



anno 80 n.29

giovedì 30 gennaio 2003

euro 0,90

l'Unità + "Libro di Targetti" € 4,00
l'Unità + Vhs "Jona che visse nella balena" € 5,90
l'Unità + "Libro di Targetti" + Vhs "Jona che visse nella balena" € 9,00
Puglia, Matera e provincia, non acquistabili separati: m/mg/v/s/d l'Unità + Paese Nuovo € 0,90

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 451%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Aveva detto: «Qualunque sarà l'esito di questa decisione, qualunque sarà la scelta dei giudici,

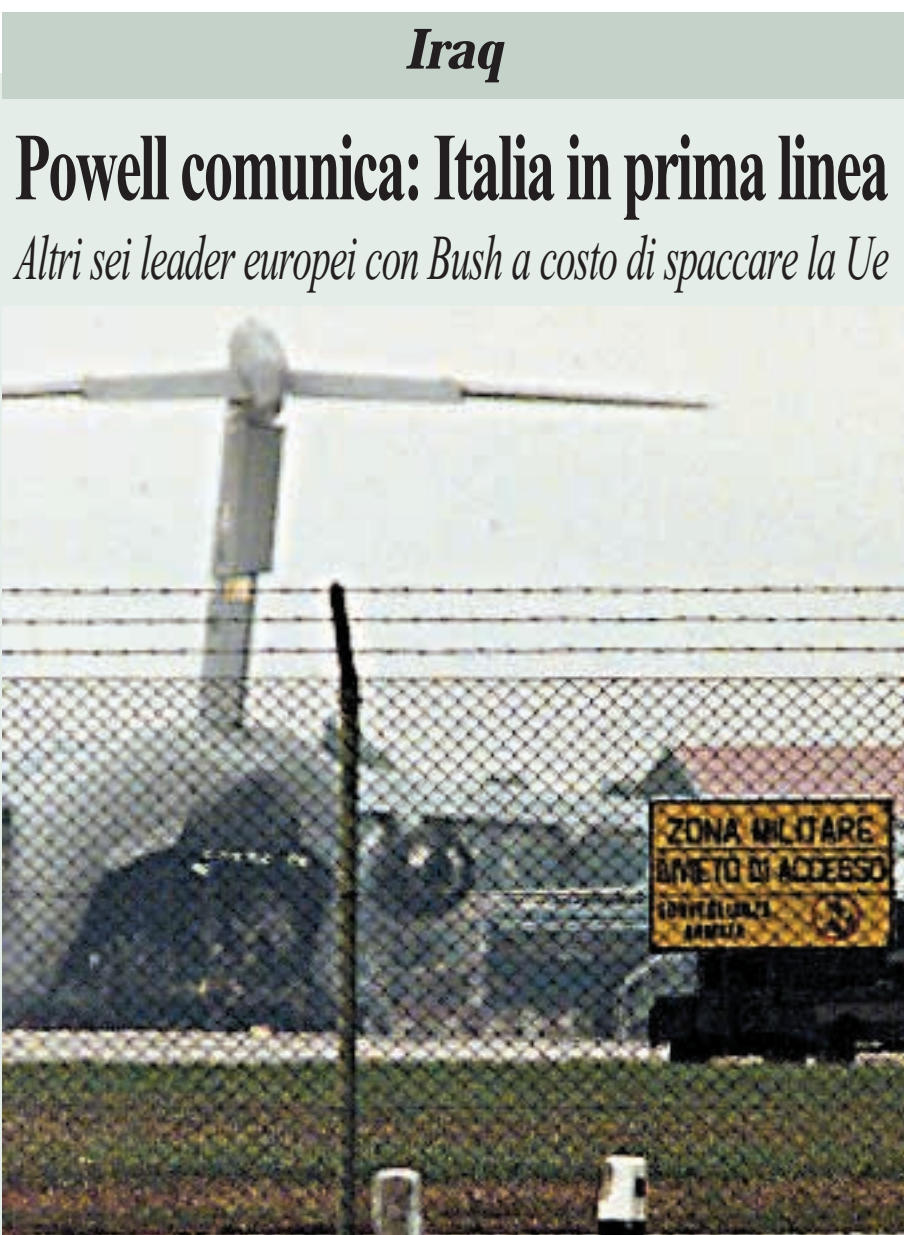


non succederà nulla. Noi la rispetteremo, come tutte le sentenze dei massimi magistrati

di Cassazione». (Sandro Bondi, portavoce di Forza Italia, Telenova, 27 gennaio 2003).

Minacciosa videocassetta inviata ai tg: i giudici non mi fermeranno, è una persecuzione politica. Bossi lo spalleggia: se lo condannano si va al voto. I centristi non gradiscono

Berlusconi, grave attacco allo Stato «Solo il popolo mi può giudicare»



Iraq

Powell comunica: Italia in prima linea

Altri sei leader europei con Bush a costo di spaccare la Ue

La base americana di Aviano

PROVE DI GUERRA NEI CIELI TURCHI

Toni Fontana

ROMA Il governo italiano potrebbe inviare in Turchia cacciabombardieri rispondendo alla richiesta di Bush alla Nato di «proteggere» Ankara. Martino assicura che l'Italia non invierà nel Golfo né soldati, né navi, né aerei, ma Powell lo smentisce: a Roma chiediamo «forze combattenti».

A PAGINA 8

USA, IL TRAMONTO DELL'OPPOSIZIONE

Roberto Rezzo

NEW YORK «Non è piacevole trovarsi da soli. Ascolto le dichiarazioni dei democratici e mi domando dove sia finita l'opposizione». Katrina van den Heuvel, direttrice del settimanale «The Nation» è uno dei volti-simbolo che si oppone alla guerra contro l'Iraq.

A PAGINA 10

Carlo Brambilla

ARCORE Conferenza stampa? Sì, anzi no. Silvio Berlusconi, dopo la notte dell'ira funesta per la decisione della Cassazione di bocciare il «legittimo sospetto» sul tribunale di Milano, ha preferito affidare la sua dichiarazione di guerra contro l'intera magistratura italiana, «giacobina e di sinistra», a un video preconfezionato, con un testo preconfezionato, con una sceneggiatura preconfezionata. Così ieri, poco dopo mezzogiorno, i giornalisti delle agenzie e quelli delle tv Rai, Mediaset e La7 (con operatori al seguito), gli unici invitati in villa ad Arcore, si sono dovuti accontentare di far la parte degli spettatori alla registrazione casalinga del «messaggio al Paese», che è stato mandato in onda a raffica, un tg dopo l'altro, quasi a reti unificate.

SEGUE A PAGINA 3



SI CHIAMA SOVVERSIONE DALL'ALTO

Antonio Padellaro

Ha detto: posso essere giudicato solo dagli eletti del popolo. Ha comunicato che, anche in caso di condanna, intende restare a palazzo Chigi, perché così ha deciso il popolo. Ha annunciato che, in nome del popolo, cambierà la giustizia in Italia. È il discorso del 29 gennaio di Silvio Berlusconi. Prefigura una deformazione del nostro sistema democratico e la fine della divisione dei poteri sancita dalla Costituzione della Repubblica. Stravolgerà le regole appellandosi continuamente al popolo. Facendosi consegnare dal popolo, attraverso l'uso esasperato degli appelli elettorali, un potere sempre più grande.

SEGUE A PAGINA 30

«Difenderemo Repubblica e legalità»

Insieme a Fassino tutto l'Ulivo reagisce duramente: il premier vuole lo scontro

Simone Collini

ROMA «Un discorso arrogante e minaccioso di un uomo che pensa di potersi mettere al di sopra della legge e pretende un'impunità impunita». È durissimo il commento di Pietro Fassino alle parole di Silvio Berlusconi. L'attacco contro i giudici sferrato dal premier è per il segretario Ds «un episodio gravissimo», che «dimo-

stra l'assenza di qualsiasi senso dello Stato e di qualsiasi rispetto del principio costituzionale dell'indipendenza della magistratura». A preoccupare Fassino, come tutti gli altri esponenti dell'opposizione, sono non solo gli argomenti e i toni usati dal presidente del Consiglio, ma anche i modi e i tempi scelti per rispondere alla sentenza della Corte di Cassazione.

SEGUE A PAGINA 2

Rai

Giornalisti in rivolta per la cassetta
«Non siamo postini di Palazzo Chigi»

LOMBARDO A PAGINA 3

Violante

«Sceglie la via dell'intimidazione perché sa che sta perdendo fiducia»

CASCILLA A PAGINA 2

UN SILURO AL QUIRINALE

Pasquale Cascella

Va «a naso» Umberto Bossi. E così, a naso, sente odore di elezioni anticipate, «subito», nel caso Silvio Berlusconi dovesse essere condannato in uno dei processi di Milano. Solo uno come Bossi avrebbe potuto rendere tanto esplicito, plateale e clamoroso il ricatto adombrato dallo stesso premier nel suo proclama tv registrato in quel di Arcore prima di andare a cercare consolazione da Tony Blair e da George W. Bush. La notte non ha portato consiglio. Anzi, l'incubo della condanna giudiziaria ha, se possibile, reso ancora più limacciosa la reazione stizzita della prima ora.

SEGUE A PAGINA 31

TENTAZIONI DI REGIME

Nicola Tranfaglia

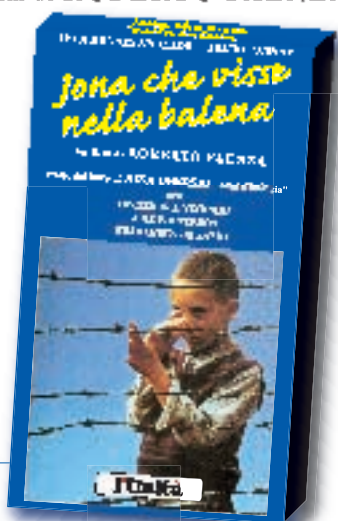
Ma nella Storia d'Italia, se non nei primi anni di quello che sarebbe diventato poi con Mussolini il regime fascista, era accaduto che un premier in carica definisse un atto politico e di aggressione personale una pronuncia delle Sezioni unite della Corte di Cassazione, cioè del massimo organo giurisdizionale chiamato a decidere il punto di diritto, l'applicazione di una legge vigente nel nostro ordinamento. È accaduto ieri con le scomposte dichiarazioni di Berlusconi di fronte al rigetto da parte della suprema Corte delle istanze di remissione dei processi Sme e Imi-Sir dal Tribunale di Milano in base alla legge Cirami.

SEGUE A PAGINA 31

GIORNO della MEMORIA

Jona che visse nella balena

un film di ROBERTO FAENZA



in edicola con l'Unità a € 5,00 in più

QUANTO COSTA ESSERE INFELICI

Enzo Siciliano

Sono felici o infelici gli italiani, oggi? E se sono infelici, perché lo sono, anzi, perché possono esserlo? Accade che il cinema a queste domande risponda, così come un romanzo. Negli anni Sessanta, il cinema di Antonioni raccontò genialmente lo smarrimento degli italiani di fronte all'incursione veloce e profonda della modernità nelle loro coscienze. Usava allora una parola dal suono clinico ed emetico: alienazione. Si disse che il cinema di Antonioni era «cinema dell'alienazione», un cinema cioè che rappresentava, esprimeva, raccontava il distacco degli uomini dalla propria realtà, devoluta in altro, in una produttività meccanica e paradossale, la chiamavamo reificazione capitalistica.

SEGUE A PAGINA 31

Il film di Calopresti

fronte del video Maria Novella Oppo

La supposta

Sono ricomparsa le mensole bianche, i libri, la pianta e il ritratto di famiglia che hanno fatto da prima scenografia alla «discesa in campo». Berlusconi è tornato a casa sua, cioè indietro di anni, nella messa in scena di quella che appare l'ultima sfida all'Ok Arcore. E sono ritornate anche le cassette preregistrate, già sperimentate nel primo governo Berlusconi come una sorta di supposta elettronica da mandare in onda senza possibilità di intervento da parte di Raiset. La prima visione è stata riservata al Tg2 delle 13: una sintesi con tagli evidenti. Poi la registrazione è passata al Tg4, ovviamente senza tagli alcuno, e via via è arrivata in tutte le edizioni dei notiziari. E sono ritornati anche i «giacobini», categoria del lessico politico berlusconiano delle ore peggiori. Prima di lui erano una corrente democratica del Risorgimento nazionale, nella quale militarono alcune delle più belle figure della storia patria, vittime di sanguinose restaurazioni e celebrate, tra l'altro, da sceneggiati Rai memorabili. Ma per Berlusconi «giacobino» è sinonimo di magistrato, un nemico contro il quale ha forgiato un'arma terribile, che si è rivelata caricata a salve. Cirami: se la conosci la Previti.

il Prestito Personale.

fino a 7.500,00 € Euro in 1 ora dall'avvio della pratica

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Numero Verde Gratuito 800-929291

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9:00 alle 21:00. Sabato dalle 9:00 alle 15:00. Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA FINANZIARIA DI FORZA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (LIC 30027) TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

OGGI

LE RELIGIONI a pagina 29

DOMANI

LA SALUTE

Segue dalla prima

Quello di Berlusconi non è un commento a caldo. Ha fatto passare la notte, ha preparato un testo scritto e ha lanciato la controffensiva via Tv. «Perché lo ha fatto?», si chiede Pierluigi Castagnetti. «È umano "perdere le staffe" - dice il parlamentare - soprattutto se ci si considera protetto da una sorta di impunità, peraltro non prevista dalla legge». Ma questo, per il capogruppo della Margherita alla Camera, «non giustifica e non basta a spiegare un'aggressione tanto violenta contro l'autonomia della magistratura». E allora la risposta potrebbe essere questa: «Probabilmente l'ha fatto per creare un clima di tensione che punta ad una reazione collettiva dei cittadini». Ma se così fosse, paventa il parlamentare Dc, la situazione diventerebbe «molto, molto seria» e non si potrebbe che essere «ancora più preoccupati»: «Nessuna democrazia può reggere una delegittimazione tanto violenta quanto ingiustificata di un potere costituzionale da parte di un altro potere costituzionale». Ed è proprio l'inquietudine, la preoccupazione per i possibili scenari che si apriranno nei prossimi mesi a caratterizzare le reazioni del centrosinistra. La questione non è cosa succederà nel caso di una eventuale condanna del presidente del Consiglio, perché, dice Francesco Rutelli, Berlusconi anche se condannato in primo grado, «deve essere considerato innocente fino al giudizio definitivo» e quindi «non si dovrebbe dimettere, fino al giudizio definitivo». Né, al momento, la questione è la possibilità che si vada alle elezioni anticipate (ad avanzare l'ipotesi è stato il leader della Lega Umberto Bossi) perché, spiega Fassino, «stabilire adesso l'automatizzazione conseguente delle elezioni in caso di condanna di Berlusconi significa condizionare i magistrati, che devono invece essere assolutamente liberi di risolvere ed emettere il loro verdetto solo sulla base di quanto accerta il processo». Porre ora questo problema, in questo modo, dice il segretario della Quercia, è sbagliato, ed è «la dimostrazione che la destra vuole condizionare pesantemente i magistrati». A preoccupare gli esponenti dell'opposizione è piuttosto la «dichiarazione di guerra all'intero sistema giudiziario» (Pecoraro Scario, dei Verdi), è la «prova di arroganza an-

“ Rosi Bindi: l'Italia non merita questa arroganza antidemocratica Castagnetti: il premier crea un clima di tensione che punta alla reazione dei cittadini ”



Il segretario Ds: ci batteremo a difesa dei principi costituzionali, a partire dall'indipendenza dei giudici Chi governa ha il dovere di sottoporsi alla legge ”

«È una dichiarazione di guerra ai giudici»

Fassino: «Il premier non ha senso dello Stato, né rispetto per l'autonomia della magistratura»

querela

Povero Previti, perde anche con Turani

MILANO Tempi duri per Cesare Previti, che non riesce a spuntarla coi giudici neppure per modeste cause per diffamazione. Il tribunale civile di Milano proprio ieri, quando il parlamentare forzista era già afflitto dalla decisione della Cassazione di lasciare a Milano i suoi processi, ha respinto una richiesta di risarcimento per 300 milioni di vecchie lire che l'onorevole aveva formulato nei confronti del giornalista Giuseppe Turani e dell'editrice del periodico «Uomini e Business».

Il parlamentare si era ritenuto diffamato dal contenuto di un servizio intitolato «Berlusconi e la mafia» pubblicato il 2 febbraio 1997. Nell'articolo si parlava anche dei rapporti tra il giudice Renato Squillante e Previti, citando fatti che erano agli atti delle inchieste, all'epoca ancora nella fase delle indagini preliminari. A determinare l'iniziativa giudiziaria erano state anche le argomentazioni contenute nell'articolo: si parlava infatti della famosa lobby dei magistrati, un centro di potere pilotato da Previti, che avrebbe manovrato un disegno di corruzione di magistrati: la stessa tesi sostenuta dall'accusa nei processi in cui è accusato di corruzione giudiziaria.

Il giudice Marisa Gisella Nardo, della prima sezione civile, ha respinto la richiesta. E ha anche condannando Previti al pagamento delle spese di giudizio fissate in 18.984 euro. Nella motivazione si fa riferimento al diritto di cronaca e di critica e si dice che il giornalista Turani non avrebbe manipolato la realtà dei fatti, riferendo dichiarazioni accusatorie esistenti.



Il segretario dei Democratici di sinistra Piero Fassino

Massimo di Vita

tidemocratica che l'Italia non merita» (Rosi Bindi, Margherita), e che «mette a nudo (Vincenzo Vita, Ds) il carattere sempre più di regime di questo governo», è il tentativo di «intimidire un altro potere dello Stato» (Franco Giordano, Rifondazione comunista). È insomma il fatto che il messaggio di Berlusconi è inequivocabilmente suonato come un attacco all'autonomia della magistratura, cioè agli stessi principi della Costituzione, e quindi anche alla stessa democrazia.

Attacco al quale Ulivo, Rifondazione e Italia dei Valori rispondono in modo compatto. «La democrazia non può essere messa sotto ricatto», ammonisce il capogruppo dei Comunisti italiani alla Camera Marco Rizzo. «Ci batteremo affinché i principi costituzionali e lo Stato di diritto non vengano messi in discussione», promette Fassino.

Quello del premier, dice il segretario Ds, è «un attacco tanto più grave perché non era mai accaduto che venisse aggredita la Suprema Corte, la più alta autorità della magistratura italiana». Ma non solo. Berlusconi parla di «persecuzione politica per via giudiziaria» e avanza un principio secondo cui chi governa deve essere «giudicato solo dai suoi pari, gli eletti dal popolo». Il leader della Quercia condanna senza appello: «Chi guida il Paese ha il dovere di sottoporsi alla legge e di accettarne le sue decisioni come fa qualsiasi cittadino».

Aggiunge Rutelli, da un lato, che è il «momento di farla finita e di non rinfocolare gli incendi» proponendo «una nuova ondata di impunità». Ribadisce Fassino, dall'altro, parafrastrandone la ripetizione fatta dal premier nel video consegnato ai Tg: «Berlusconi deve sapere che anche noi ci batteremo "fino in fondo", "fino in fondo" per impedire qualsiasi stravolgimento della legalità». Una promessa che fa presagire un duro scontro parlamentare se il centrodestra andrà avanti sulle annunciate riforme della giustizia, immunità per i politici in testa: «Ci batteremo affinché i principi costituzionali, a partire dall'autonomia della magistratura, non vengano messi in discussione, lo Stato di diritto continui ad essere osservato in questo Paese da parte di tutti i cittadini, le legalità si applichi a tutti e nessuno si sottragga alle leggi, tanto meno il presidente del Consiglio».

Simone Collini

Violante: vuole intimidire chi dovrà giudicarlo

Come tutti, anche il premier deve essere considerato non colpevole fino al giudizio definitivo. Elezioni? Decide il capo dello Stato

Pasquale Cascella

ROMA La montagna Luciano Violante la conosce bene. E proprio «una legge della montagna» richiama nel suo studio di presidente dei deputati dei Ds: «Dice: quando senti che ti manca la presa, non lasciarti prendere dal panico, non agitarti, mantieni la calma, altrimenti precipiti».

Cos'è un consiglio a Berlusconi? Si deve considerare la sortita del premier solo come un colpo di nervi dettato dalla delusione per la decisione a lui sfavorevole della Corte di cassazione, oppure una dichiarazione di guerra non più soltanto alla magistratura politicizzata ma all'intero sistema istituzionale?

«Purtroppo, ancora una volta il presidente del Consiglio nelle difficoltà sceglie lucidamente la via dello scontro. È una sua caratteristica, ormai: non parla mai delle cose concrete, rifiuta il confronto con i giornalisti come con l'opposizione, puntando sempre e comunque alla guerra, allo scontro, al conflitto per il conflitto: ieri contro i sindacati, oggi contro la magistratura, in ogni momento contro l'opposizione. E sempre con insulti e bugie. È un'operazione studiata a tavolino, che occultata la verità, fa parlare d'altro, spacca il mondo in amici e nemici, divide la società. Il governo è in crisi di credibilità e di autorevolezza. Questa sentenza dimostra che la bilancia del rapporto costi-benefici con le leggi privilegiate questa volta pende dalla parte dei costi e il presidente del consiglio minaccia».

Punto e a capo. Non è servita neppure che la Cassazione abbia applicato la tanto discussa legge Cirami a dissolvere l'ombra della persecuzione di cui Berlusconi si dichiara vittima?

«Ricordo che poche settimane fa pro-

prio Berlusconi elogiava l'autorevolezza della Cassazione quando accoglieva l'eccezione di costituzionalità sollevata dai suoi avvocati nel processo in cui è imputato a Milano. Adesso che la stessa Corte suprema respinge il merito del ricorso, Berlusconi sarebbe perseguitato? Non è serio proclamare che si fa giustizia solo quando una sentenza va bene, per poi bollare la magistratura come la sentina della politicizzazione quando un provvedimento non corrisponde alle aspettative. Questo atteggiamento finisce con l'essere puramente intimidatorio nei confronti di coloro che lo debbono giudicare».

C'è da credere a Berlusconi quando dice di volersi difendere fino in fondo?

«C'è da augurarselo. Lo faccia, si difenda nel processo, non dal processo, per i fatti specifici che gli sono addebitati. Il punto quello è: sono o no transitati molte centinaia di milioni da un conto controllato da Berlusconi al conto di un magistrato, e perché? E' interesse primario di Berlusconi e del Paese accertare la verità. Come in qualsiasi sistema democratico del mondo».

Mi permetta di fare l'avvocato del diavolo: se, come lo stesso procuratore della Cassazione ha riconosciuto, alcune esasperazioni a Milano ci sarebbero state in passato,

Bossi grida al voto per spingere i parlamentari della maggioranza a sostenere fino in fondo le richieste della Lega



come non ritenere giustificato che queste abbiano condizionato la serena formazione della prova nel processo allora in corso?

«Il procuratore generale ha detto che se le cosiddette turbative denunciate dalla difesa di Berlusconi fossero state attuali, avrebbe dovuto accertare se erano tali da comportare il trasferimento del processo. Ma visto che attuali non sono, non era più necessario prendere in esame la fondatezza degli argomenti della difesa su questo punto. Ritengo che la decisione della Cassazione sia stata saggia, rispettosa dell'equilibrio e della serenità della corte giudicante di Milano».

Visto che si è applicata la legge, ha allora ragione Cirami a pretendere le scuse dall'opposizione?

«Scuse? Prima Cirami si procuri l'elenco dei tanti imputati di omicidio, stupro e mafia che stanno invocando il

legittimo sospetto, e poi ne parliamo».

Ma il capogruppo di An, La Russa, obietta che il danno sarebbe tutto per chi ricorre a quella legge, visto che non interrompe ma semmai prolunga i termini della carcerazione preventiva. Non è vero?

«No, perché la carcerazione ha due diversi tempi, e quello complessivo resta inalterato. Senza contare che più ostacoli si frappongono, più si allontana il momento del giudizio».

Torniamo al processo in cui è coinvolto Berlusconi. Da cittadino è eguale davanti alla legge. Ma lo è anche per le responsabilità politiche e istituzionali che ricopre? Insomma, che succede se il premier dovesse essere condannato?

«Come ogni cittadino deve essere considerato non colpevole fino al giudizio definitivo...».

Non ne chiedereste le dimissioni in Parlamento?

«Le questioni penali sono trattate dai giudici e dagli avvocati. Noi ci occupiamo di politica e combattiamo questo governo per l'inflazione, l'incapacità di governare, la paralisi dell'economia, le promesse tradite, l'immoralità dei condoni. In Parlamento chiediamo ogni giorno le vere ragioni della sempre più plateale crisi di questa maggioranza di governo, a meno di due anni dalle elezioni. Con la Lega che entra ed esce dall'Aula per protesta contro il governo...».

Come la mette, allora, con Bossi che già grida al voto, al voto?

«È un'intimidazione ai parlamentari della maggioranza. Se non sostengono sino in fondo le richieste della Lega, prima di tutto la devoluzione, in caso di condanna la Lega chiederà le elezioni anticipate. E molti parlamentari della maggioranza non tornerebbero più a Roma».

Ma se davvero Berlusconi dovesse puntare alle elezioni anticipate, concepibile come una sorta di "giudizio di Dio", per farsi assolvere dal popolo?

«Allora dovrà essere chiaro che la ragione dello scioglimento non sarebbe l'eventuale condanna di Berlusconi, ma la crisi politica e l'incapacità del centro destra. E poi lo scioglimento spetta al Capo dello Stato e solo a lui».

Accertare la verità è nell'interesse di Berlusconi: si difenda nel processo, non dal processo, per ciò che gli viene addebitato

Non teme che vogliano prendere il centrosinistra in contropiede, approfittando del persistente dilemma sulla leadership?

«No. Se e quando dovessimo arrivare alle elezioni, sapremo scegliere il candidato che assicurerà l'unità della coalizione e la vittoria elettorale».

E se la voce grossa servisse solo a spianare il terreno a un altro Cirami, che so: a un Nitti Palma che ha già pronto un disegno di legge sulla immunità?

«Sarebbe una via di fuga miserevole a cospetto dei tanti problemi che incalzano. No, cercare di guadagnare un altro briciolo di impunità non risolve il problema di fondo».

Quello del rapporto magistratura politica?

«Sono stato tra i primi a indicare la cosiddetta Repubblica giudiziaria come rischio. Ma avere questa consapevolezza non vuol dire giustificare che chi fa politica si erga al di sopra, o al di fuori, delle regole, per autoassolversi e condonarsi. E persino un po' umoristico che chi ha su di sé il più grande cumulo di funzioni, e il più forte conflitto d'interessi, per dimenticare i suoi problemi punti il dito sulle diverse funzioni della magistratura inquirente e giudicante».

Lei che è stato magistrato prima di assumere alte responsabilità istituzionali e politiche, come crede sia giusto affrontare il vero problema?

«Va affrontato nei suoi reali termini, ovvero dell'espansione globale del potere giudiziario, con cui si sono misurati statisti come Clinton, Chirac, persino Sharon in piena campagna elettorale. Sono i rischi di una politica che esige incontrollabilità per sé mentre i cittadini chiedono alla politica, al contrario, maggiore trasparenza. Soltanto una ripresa di autorevolezza delle classi dirigenti può ristabilire confini giusti e credibili tra politica e giustizia».

Segue dalla prima

A battere tutti sul tempo è stato il telegiornale di Mentana delle 13. Il Tg5 è in pieno svolgimento, gli argomenti principali della giornata sono quasi esauriti, quando si materializza, per una cinquantina di secondi, il Premier, seduto alla scrivania del suo studio bianco di Arcore, il privatissimo set televisivo delle grandi occasioni mediatiche. Incipit scandito con solennità: «In una democrazia liberale i giudici applicano la legge, non fanno politica e non fanno resistenza, resistenza a chi è stato scelto dagli elettori per governare». E con quel richiamo iniziale all'ormai famosa frase dell'ex procuratore generale Francesco Saverio Borrelli, il teorema della «persecuzione politica» è subito rivolto agli italiani. Ma ecco la ricostruzione della mattinata del Premier.

Ore 11,30 - Anche se è in procinto di recarsi a Londra, attraverso gli uffici di Palazzo Chigi, Berlusconi chiama a raccolta i giornalisti delle tv e delle agenzie per «una conferenza stampa», fissata un'ora dopo nella villa di Arcore. Il tema dell'esternazione tuttavia resta nel vago. Parlerà della «guerra all'Iraq»? Della «giustizia»? Mistero. Ore 12,15 - Arrivo dei cronisti, che vengono fatti accomodare al primo piano della villa. Tutti sistemati dietro la telecamerona dell'angusto «studio bianco», quello con un po' di libri, con la foto dei figli, e la rassicurante pianticella sempreverde d'appartamento. Qualche minuto d'attesa e compare Berlusconi, doppiopetto scuro, camicia bianca, cravatta blu a pallini bianchi. Si siede alla scrivania. Ha in mano due foglietti dattiloscritti. È il discorso accuratamente preparato nella notte e perfezionato al mattino. La truccatrice inizia il suo lavoro.

Voce di un giornalista: «Scusi Presidente, e noi che cosa siamo qui a fare?». Risposta: «Prima registriamo un intervento sulla giustizia e poi parliamo». Controdomanda: «Ma noi vorremmo sapere qualcosa di più». Berlusconi magnanimo si lascia andare a un paio di battute, donate sul registro dell'ironia, lasciando intendere quali saranno i contenuti forti della sua esternazione ufficiale: «Penso che quando ci sono processi in cui è chiamato in causa un Presidente del Consiglio, sarebbe opportuno sospenderli, come capita in tutti i Paesi». Quasi fra sé e sé: «Andrebbero sospesi per due motivi: il primo è che non è dignitoso che un Presidente del Consiglio si presenti al mondo come imputato; il secondo perché se deve difendersi non ha tempo per governare». E a proposito di difesa in giudizio, Berlusconi tradisce tutto il suo dispetto per come stanno andando le cose nelle aule di giustizia. Insomma ce l'ha anche con la nutrita schiera dei suoi difensori. Dice: «Io ho lasciato in mano tutto ai miei avvocati, ma se fossi lì, hai voglia di come andrebbero le cose. In maniera ben di-

«Proclama del premier, registrato nello studio della casa privata «Il governo è del popolo non di chi avendo vinto un concorso ha indossato una toga...»



«Le correnti politicizzate della magistratura hanno imposto al Parlamento un cambiamento della Costituzione che ha messo nelle loro mani il potere di decidere al posto degli elettori»

«Andrò fino in fondo, io rispondo agli elettori»

Berlusconi attacca la Cassazione e tutta la magistratura: «Contro di me una persecuzione giudiziaria»

il documento

L'«editto» di Arcore

In una democrazia liberale nessuno è al di sopra della legge, e dunque le sentenze si rispettano come si rispetta la presunzione d'innocenza degli imputati. In una democrazia liberale i giudici applicano la legge, non fanno politica e non fanno «resistenza, resistenza, resistenza» a chi è stato scelto dagli elettori per governare. In una democrazia liberale la magistratura liberale non si giudica da sé e non si autoassolve in ogni sede disciplinare, penale e civile così come avviene oggi in Italia. In una democrazia liberale chi governa per volontà sovrana degli elettori è giudicato, quando è in carica e dirige gli affari di Stato, solo dai suoi pari, dagli eletti del popolo, perché la consuetudine e le leggi di immunità e garanzia lo mettono al riparo dal rischio della persecuzione politica per via giudiziaria. Succede così nel mondo, ma non nel nostro Paese.

In Italia le correnti politicizzate della magistratura, giusto dieci anni fa, imposero a un Parlamento intimidito e condizionato, un cambiamento della Costituzione del 1948 che ha messo nelle loro mani il potere di decidere al posto degli elettori. E questo potere arbitrario e di casta è stato illiberalmente esercitato nel 1994 contro un governo sgradito alla magistratura giacobina di sinistra, governo messo platealmente sotto accusa attraverso il suo leader in un procedimento iniziato a Napoli mentre presiedeva una Convenzione delle Nazioni Unite e sfociato poi, per assoluta mancanza di fondatezza, in una clamorosa assoluzione molti anni dopo. Questa situazione va corretta per il bene del Paese e delle sue istituzioni.

Il governo è del popolo e di chi lo rappresenta non di chi avendo vinto un concorso ha indossato una toga, ha soltanto il compito di applicare la legge. In una democrazia liberale gli imputati fanno il loro dovere, esercitando il diritto alla difesa, e contrastano la pretesa della pubblica accusa di aver provato la loro colpe-



volezza.

È ciò che ho fatto fino ad ora, con successo, di fronte ad una inaudita catena di inchieste giudiziarie segnate dal più ostile e prevenuto accanimento. Dal momento della mia discesa in campo nell'attività politica contro di me e contro i dirigenti del gruppo imprenditoriale che mi onoro di aver fondato sono stati avviati 87 procedimenti penali, sono state celebrate ad oggi 1.561 udienze processuali, sono state effettuate 470 visite della Polizia giudiziaria e della Guardia di Finanza, sono stati asportati ed esaminati documenti aziendali per oltre un milione di pagine, sono stati passati ai raggi X oltre 270 conti correnti e depositi presso oltre 50 banche in Italia e all'estero. Di fronte a

questa incredibile persecuzione giudiziaria io continuerò a difendermi come ho fatto sinora nella certezza, limpida, orgogliosa e serena, di non aver commesso reati contro la legge e contro la morale pubblica.

C'è tuttavia qualcosa che non appartiene all'imputato Berlusconi e nemmeno al presidente del Consiglio Berlusconi: questo qualcosa è il mandato degli elettori a governare nell'interesse della sicurezza e della libertà degli italiani, il mandato a cambiare il Paese attraverso la realizzazione del programma di riforme e di libertà civili approvato dai cittadini con il loro voto.

Oggi sono in gioco i principi della Costituzione e della divisione dei poteri, è in gioco il

funzionamento delle istituzioni che hanno garantito al Paese una sana alternanza di forze diverse alla guida dello Stato, è in gioco la collocazione ferma del nostro Paese nella coalizione mondiale per la libertà e contro il terrorismo, è in gioco una giustizia davvero eguale per tutti e davvero amministrata in nome del popolo italiano e non in nome e per conto di una parte politica.

Per queste ragioni farò fine in fondo, fino in fondo, il mio dovere di presidente del Consiglio dei ministri senza tradire mai il mandato dei miei elettori perché è su quel mandato che si fondano la convivenza civile dei cittadini e l'immagine dell'Italia nel mondo. E ora, come sempre, al lavoro.

avevano detto

- **L'ottimismo di Berlusconi** (la Repubblica 28 gennaio 2003). «Ho tante possibilità di essere condannato quante di diventare comunista». Silvio Berlusconi ieri rassicurava con una bella risata i fedelissimi preoccupati... Lui, però, Berlusconi, si mostra ottimista. Anzi, «fiducioso». Fiducia che il trasferimento a Brescia verrà concesso. «Una fiducia - non perde occasione di ripetere - che nasce dalla consapevolezza che io per l'affare Sme non avrei neppure dovuto essere processato, piuttosto avrebbero dovuto darmi una medaglia... «Io ho assoluta fiducia nell'operato della Cassazione, questa fiducia nei confronti della supre-

ma corte non è mai mancata. Altro conto sono certi pm che in Italia hanno svolto un ruolo particolare, imbastendo processi finiti regolarmente nel nulla».

- **Il gioco del legittimo sospetto** (il Foglio, 24 gennaio 2003). Ai giudici delle sezioni unite le carte non mancano. E stavolta non manca neanche la norma... Ora sì, i supremi giudici possono sentenziare. Perché il parlamento ha approvato la legge Cirami. Che ovviamente non piace all'ala militante della magistratura. Però è lì, controfirmata dal

Capo dello stato, a disposizione di chiunque venga chiamato ad amministrare giustizia. Basterà?... De minimis non curat praetor. Figurarsi il supremo giudice della suprema corte».

- **Un mister X deciderà le sorti del Cavaliere** (Libero 23 gennaio 2003). Tutto nelle mani di uno solo... Il collegio di magistrati della Cassazione... è spaccato a metà. Quattro favorevoli, quattro contrari. Con la conseguenza che a decidere tutto sarà il nono giudice... Quel Signor X ha il potere di influire sul futuro del governo.

versa». Bofonchiando: «Io interverrei in maniera più precisa ed efficace».

Ore 12,30 - È tutto pronto. Luci. Voce dell'operatore di casa: «Quattro, tre, due, uno, ciak». Berlusconi ignora i due foglietti che tiene in mano. Lo sguardo oscilla fra la telecamera e il «gobbo», che riporta, sottolineate, le frasi forti da rimarcare. Eccoli, passo dopo passo, i punti dove la voce si fa severa, minacciosa, accusatoria: «In una democrazia liberale la magistratura non si giudica da sé e non si autoassolve...». Ancora: «In Italia le correnti politicizzate della magistratura, giusto dieci anni fa, imposero a un Parlamento intimidito e condizionato, un cambiamento della Costitu-

zione del 1948 che ha messo nelle loro mani il potere di decidere al posto degli elettori. E questo potere arbitrario e di casta, è stato illiberalmente esercitato nel 1994 contro un governo sgradito alla magistratura giacobina di sinistra».

Chiede «immunità e garanzia» per sé e il governo eletto dal popolo. In crescendo, tono da sfida: «Questa situazione va corretta per il bene del Paese e delle sue istituzioni. Il governo è del popolo e di chi lo rappresenta, non di chi avendo vinto un concorso ha indossato una toga, ha soltanto il compito di applicare la legge». Berlusconi, dopo aver elencato le migliaia e migliaia di atti che dimostrano l'accanimento persecutorio, si avvicina lentamente al clou: «Di fronte a questa incredibile persecuzione giudiziaria io continuerò a difendermi come ho fatto sinora nella certezza, limpida orgogliosa e serena, di non aver commesso reati contro la legge e contro la morale pubblica».

Ed eccolo il punto cruciale: «Farò fino in fondo (ripetuto due volte con drammatica enfasi, sguardo fisso alla telecamera) il mio dovere di Presidente del Consiglio dei Ministri senza tradire mai il mandato dei miei elettori perché è su quel mandato che si fondano la convivenza civile dei cittadini e l'immagine dell'Italia nel mondo». Poi sorriso finale benedicente, con il capo reclinato sulla spalla: «E ora come sempre al lavoro».

Ore 12,55 Sipario. Lo show è finito. La cassetta registrata viene passata alle tv. Gli operatori-postini la portano di volata nelle rispettive sedi. Il Tg 5 vince la corsa, segue a ruota il Tg2. I giornalisti-spettatori ad Arcore vengono fatti accomodare nel salotto del camino a pianterreno. Berlusconi: «Eccomi tutto per voi». Sconcerto. Voce: «Presidente, possiamo approfondire sulla Giustizia?». Risposta: «Meglio di no, mi pare di aver già detto abbastanza». Una battuta sulla guerra a Saddam e sull'impegno italiano. Berlusconi si eclissa: Londra, Washington e Mosca sono in attesa del suo arrivo. Intanto il sito internet del governo fa sapere che al suo rientro, venerdì, Berlusconi sarà a pranzo con Bill Gates, il boss della Microsoft.

Carlo Brambilla

E la velina passa integrale sui Tg Rai

È polemica sulla «cassetta» girata a Villa San Martino e spedita a tutte le reti. Mazza più fedele di Fede

Natalia Lombardo

ROMA È andato in scena su tutti i telegiornali Rai all'ora di pranzo l'«Arcore show» fatto in casa dal premier. Altro che «veline» di governo, riprese fatte dal cameramen personale del premier e guidate da un regista di fiducia. E una sola telecamera. La video registrazione è stata poi riversata nelle sedi Rai attraverso il ponte allestito dalla tv pubblica nella casa del premier. Il messaggio è quindi arrivato bello e pronto ai telegiornali. Il Tg2 delle tredici lo ha mandato in onda per 2 minuti e 35 secondi senza mediazione giornalistica. Per il Tg1 se ne è occupato il caposervizio politico, Cesare Pucci: più di 3 minuti di parole di Berlusconi, interrotte con la sola voce e immagini di cronisti fuori dai cancelli di Arcore (di repertorio).

Solo il Tg3 ha fatto una sintesi giornalistica, mandando in onda gli stralci più rilevanti dell'intervento di Berlusconi, in due tranches da 22 e 28 secondi. Il Tg5 ha riservato solo 50 secondi. Ma il giallo della cassetta non si è chiarito immediatamente, non c'era stato il tempo di realizzare che si trattava di una «velina»

Giulietti: è la più alta rappresentazione del conflitto di interessi
Morri: così i tg diventano una buca delle lettere

di governo. Fa scattare l'allarme Paolo Gentiloni, membro della Margherita in commissione di Vigilanza: «Se venisse confermato che i tg hanno messo in onda una videocassetta fatta in casa ad Arcore dai tecnici di fiducia di Berlusconi, sarebbe un fatto gravissimo». Per trucco, postura e modalità, il servizio era troppo simile a quello della «scesa in campo» di Berlusconi, secondo il deputato. Ma un altro precedente c'è: il messaggio del premier registrato a Palazzo Chigi dopo l'omicidio di Marco Biagi e appena lunedì scorso, per la Giornata della Memoria. Ma se Palazzo Chigi ha la prerogativa di chiedere che venga trasmesso un messaggio istituzionale, ormai la tecnica è quella di superare la procedura di legge: basta una telefonata al direttore generale, Agostino Saccà. Dall'ufficio stampa Rai nel pomeriggio arriva una nota:

l'uso di una sola telecamera «è stato liberamente concordato per motivi di tempo tra Silvio Berlusconi e i giornalisti delle emittenti private e pubbliche presenti ad Arcore». E la registrazione è stata «autonomamente» ridotta e montata dai singoli Tg della Rai.

In serata Francesco Pionati, vicedirettore parlamentare del Tg1, peggiora la situazione e alle 20 manda in onda di nuovo Berlusconi «taroccando» il servizio: fra i due pezzi di registrazione da Arcore inserisce immagini di repertorio con una fila di telecamere e registratori (si riconoscono le postazioni di Montecitorio), simulando così una conferenza stampa mai avvenuta. Come cilegna sulla torta l'Arcore Show finisce in audio-video sul sito di Palazzo Chigi, pur non avendo un contenuto istituzionale, ma riguardando i guai giudiziari del premier. E anche su Rai.

it l'immagine di Berlusconi troneggia nella home page: cliccando si legge il testo integrale.

Fabrizio Morri, responsabile Ds per l'informazione, parla di «una pagina nerissima per l'informazione pubblica», lesiva dei telespettatori e dell'autonomia professionale. E i tg pubblici «rinnunciano a una vera mediazione giornalistica e si riducono a una buca delle lettere mettendo in video il delirante proclama di Arcore. Vergogna», conclude Morri aspettandosi una risposta dai vertici Rai. Per i quali, appunto, tutto è in regola... E in serata il deputato Ds Giuseppe Giulietti è intervenuto nell'aula della Camera a nome del gruppo, ha criticato Tg1 e Tg2 per aver trasmesso l'intera cassetta, denunciando «la più alta rappresentazione del conflitto d'interesse e della perdita di autonomia del servizio pubblico». Scoppi

un botta e risposta con Elio Vito, capogruppo di FI, che difende la registrazione «concordata» in quel di Arcore. Fabio Mussi si appella invece alla Commissione di Vigilanza e al presidente della Camera, Claudio Petruccioli, presidente della Commissione, che ieri è andato da Ciampi, informa che la pro-

Dice la Rai:
l'abbiamo concordato con le tv pubbliche e private. Usigrai: non è vero, imbrogliate le carte

sima settimana sarà ascoltato Saccà in Vigilanza, sui casi Sgarbi e D'Eusonio, ma si aggiungerà anche il fatto di ieri.

La «velina di Arcore» ha creato una spaccatura nel Comitato di redazione del Tg1, che in un comunicato ha denunciato «l'uso dei giornalisti Rai come postini», impedendo loro di «svolgere il loro ruolo professionale». Durissimo anche il cdr del Tg2: il presidente ancora una volta ha manifestato scarsa considerazione per il ruolo della Rai e del servizio pubblico. Si dissocia dal comunicato Fabio Massimo Rocchi, membro del Cdr del Tg1 (da poco nominato dal direttore Mimmo caporedattore degli speciali del Tg1), scontento dell'intervento di una «rappresentanza sindacale». «La Rai non provi ad imbrogliare le carte», replica l'Usigrai in serata, l'uso di una sola telecamera «non è stata liberamente concordata».

Ninni Andriolo

ROMA «Quelli di Berlusconi? Attacchi gravissimi e pericolosi», replica dal Csm. I membri dell'organo di autogoverno della magistratura prendono posizione, mentre l'Anm tace sperando in un intervento del Colle. Niente repliche ufficiali. Nessuna risposta diretta o indiretta al Presidente del Consiglio, nessuna tentazione di scendere sul terreno dello scontro. La parola d'ordine? Non gettare benzina sul fuoco delle polemiche perché chi alza la voce lo fa con il lucido obiettivo di provocare reazioni sopra le righe per poter passare dal torto alla ragione. Nervi a posto, quindi, malgrado gli attacchi alla magistratura politicizzata, persecutrice, illiberal, ingrata, irresponsabile. Che sempre «si autoassolve», ma pretende di giudicare uno che governa e che ha già tanti problemi sul groppone.

Silenzio, quindi. I vertici del sindacato delle toghe non rispondono. Ieri mattina, il presidente dell'Anm, Edmondo Bruti Liberati, ha letto sulle agenzie gli inquietanti messaggi di Berlusconi e del suo coro centrodestrino, e ha concordato con giunta e segretari delle componenti dell'Associazione la posizione della *non replica*. Una scelta coerente con la protesta compassata delle toghe che ha contraddistinto le inaugurazioni dell'anno giudiziario anche là dove un ministro della Repubblica, il padano Castelli, cercava di seminare zizzania.

Calma e gesso, quindi. Perché «la tattica della provocazione» rientra in una strategia più ampia. È un ingrediente essenziale della logica di attacco che cerca di sfondare da qualche parte, costi quel che costi: con le iniziative disciplinari contro giudici e pm, con le ispezioni, con le minacce di riforme della giustizia che dovrebbero mettere in riga la magistratura, con l'immunità parlamentare, con i ventilati progetti di ridurre i termini della prescrizione dei reati. Tutto converge, tutto si tiene, tutto deve portare acqua al mulino dell'impunità da garantire, sul fronte Sme e Imi-Sir, a Berlusconi e a Previti.

UNA SENTENZA COME ALTRE

C'è rabbia tra i magistrati, c'è sconcerto. Le e-mail che viaggiano da una parte all'altra della Penisola lo dimostrano. Ma dimostrano anche che la strada del *tenere i nervi a posto* è l'unica percorribile. «Non abbiamo alcuna intenzione di rispondere a Berlusconi - spiega il segretario generale dell'Anm, Carlo Fucci - Non vogliamo far crescere tensioni, contrapposizioni, polemiche. Vogliamo continuare a fare i magistrati con serenità. Non siamo contraddittori del Presidente del Consiglio, né vogliamo diventarlo. Per noi la decisione delle Sezioni unite è un provvedimento giudiziario come gli altri. Siamo soddisfatti soltanto perché la Suprema corte ha accertato la serenità di giudici che operano in momenti delicati garantendo i diritti di tutti». La *punizione* delle riforme agitate dal governo? La mannaia della vendetta dopo il no degli ermellini

“ Fucci, Anm: non vogliamo far crescere tensioni e polemiche. Le riforme che servono alla giustizia si fanno con animo sereno, senza intenti punitivi ”



Quella sentenza, dicono al Palazzaccio è un'affermazione di indipendenza, che ribadisce il primato del diritto e il rispetto della legge ”

Gli "ermellini" non raccolgono la provocazione

L'Anm non replica al premier. Dal Csm invece si commenta: attacchi gravi e pericolosi



Un faldone del processo Sme (Foto di Marco Vacca/Emblema) In basso il presidente della Repubblica Ciampi

al trasferimento dei processi da Milano a Brescia? Gira la domanda alle toghe di Piazzale Clodio, dove ha sede il Palazzo di giustizia romano, e la risposta è più o meno questa: «le riforme che servono alla giustizia sono quelle che si fanno con animo sereno, a mente fredda, senza intenti punitivi»

LE PROMESSE TRADITE

Nel leggere le reazioni del dopo sentenza ci si imbatte spesso in una strana frase che recita più o meno così: la Cassazione ha tradito le promesse. Berlusconi alla *Stampa* di ieri: «...Eppoi, per tanti altri motivi, non solo di opportunità, mi aspettavo qualcosa di più...E proprio vero: fidarsi è bene, non fidarsi è meglio».

Il forzista Gaspare Giudice, ancora alla *Stampa*: «Han-

no alzato l'età per la pensione ai magistrati, a quanto ne so per fare un favore al presidente della Cassazione, Marvulli. E non è servito a niente. La verità è che non dobbiamo fidarci...». Insomma: il centrodestra aveva lasciato il pelo agli ermellini per ingraziarsi in vista dell'udienza del 27 gennaio e, alla fine, quegli ingrati hanno pensato solo alle regole del diritto. Quando si dice, cultura di governo...!

«Ho assoluta fiducia nella Cassazione», parole da premier prima della sentenza. «Persecuzione politica per via giudiziaria», parole da premier dopo la sentenza, martedì sera. E pensare che l'11 ottobre del 2001, un collegio della sesta sezione penale della Suprema corte - presieduta da Pasquale Trojano, membro delle Sezioni



Quirinale

Un siluro anche per Ciampi Sul Colle un silenzio inquieto

Vincenzo Vasile

Silenzio. Un silenzio che rimbomba, ma pur sempre silenzio, è la linea che è stata scelta per adesso al Quirinale. Parlerà probabilmente - ma non subito - Virginio Rognoni, che è il vicario di Ciampi alla testa del Consiglio superiore della magistratura. Il presidente ieri ha riunito i suoi più stretti collaboratori, e - in un clima di allarme per la sortita di Berlusconi - ha fatto il punto.

L'attacco a testa bassa lanciato dallo studio tv di Arcore investe anche Ciampi. Vogliono la testa di uno dei suoi più stimati collaboratori, il consulente per le questioni dell'ordine giudiziario, Loris D'Ambrosio. Tutto parte da lui, accusando, parlando a nuora perché suocera intenda: «Ricordo la notte del nove ottobre - racconta uno che ha il dente avvelenato col Quirinale,

come l'ex-sottosegretario Carlo Taormina - quando, dopo che il testo aveva raggiunto una soddisfacente e definitiva stesura, arrivò invece l'input che bisognava assolutamente, senza possibilità di retrocedere nemmeno un millimetro, approvarlo nella formulazione che poi è diventata legge. Ognuno deve stare al suo posto istituzionale». Input che giungeva dal Colle, dall'ufficio diretto da D'Ambrosio, appunto. Ma la mira della Destra è puntata al bersaglio grosso: «Il Presidente della Repubblica è il garante dell'unità nazionale. Ma rispetto ad un Parlamento che deve legiferare in maniera autonoma non ci può essere da parte di nessuno un'interferenza», sono ancora parole di Taormina.

Naturalmente si sta parlando della «Cira-mia». Ed è singolare che il capo dello Stato - che l'anno scorso aveva dovuto subire tante bordate critiche per aver controfirmato la legge - adesso si trova a esser stratonato per aver ottenuto

modifiche, indicate da destra come la vera causa del no alla rimessione del processo. (Si fa osservare, in risposta, che se si vuol puntare il dito sul restyling di queste norme suggerito dal Quirinale, vuol dire che il testo precedente, nella sua genericità, era per davvero fatto su misura per il caso milanese e quindi incostituzionale).

Il proclama di Berlusconi non nomina Ciampi, ma rispecchia umori e orientamenti di quelli che sul Colle vengono considerati i più nefasti consiglieri del premier. Che mostra chiaramente di non volere ascoltare, al contrario, i ripetuti moniti del presidente. Ci si interroga se non ci si trovi di fronte a un vero salto di qualità dell'atteggiamento della maggioranza: mai prima d'ora una così esplicita volontà di sottomissione della magistratura, di sprezzante contrapposizione tra quelli che «hanno vinto un concorso e vestono una toga» e quelli che sono investiti da un mandato popolare. Mai un'aggressione talmente violenta alla Corte di Cassazione. Mai una così arrogante pretesa di impunità. Con il corollario di una mai una così esplicita minaccia (venuta a ruota da parte di Bossi) su materia di stretta competenza del Colle: elezioni anticipate in caso di condanna di Berlusconi.

Eppure le parole che Ciampi ha finora dedicato alla giustizia e all'equilibrio dei poteri do-

vrebbero pesare. Era il 26 maggio 1999 e Ciampi pochi giorni dopo la sua elezione a presidente era al suo primo intervento davanti al Csm: l'incitò a una «vigile attenzione e severa risposta a tutto ciò che può intaccare il prestigio dell'ordine giudiziario, mortificato dagli attacchi denigratori e delegittimanti troppo spesso rivolti alla Magistratura». Il presidente continua a pensarla così. In privato ha fatto sapere di ritenere sbagliato copiare da altri ordinamenti la «separazione delle carriere». È del 1 agosto 2002 da Novara un altro suo monito: «L'operato della Magistratura, come quello di ogni altro potere dello Stato, è aperto alla pubblica opinione e soggetto alle valutazioni e alle critiche. Queste non devono tradursi in denigrazioni o lesioni dei valori essenziali della funzione giudiziaria. La stabilità delle istituzioni si fonda sulla divisione dei poteri e sul rispetto pieno e reciproco delle funzioni di ciascuno. Sicché sta ai magistrati, e a tutti coloro che sono investiti di pubbliche responsabilità non travalicare i confini istituzionali e non alimentare le tensioni». Berlusconi ha abbondantemente «travalicato». L'unica consolazione per Ciampi ieri veniva dal fatto che i magistrati si siano morsi la lingua e non abbiano risposto per le rime, raccogliendo il suo invito alla cautela. Almeno per ora.

Susanna Ripamonti

MILANO Neppure gli attacchi di Silvio Berlusconi, che ieri ha fatto nuove dichiarazioni di guerra alla magistratura, hanno potuto scalfire il buonumore che si respira nel palazzo di giustizia di Milano, dopo la decisione della Cassazione.

Nessuna replica alle dichiarazioni del premier, anche perché da questa mattina ripartono i processi su cui pende la spada di Damocle del trasferimento a Brescia e le risposte sono affidate ai fatti.

Il procuratore generale Mario Blandini non vuole commentare neppure la decisione della Suprema corte e stoppa subito i cronisti che gli chiedono: «Dottore, cosa pensa...». Ribatte secco: «Io non penso» e poi chiarisce che un magistrato è abituato ad esprimere un parere sulle motivazioni delle sentenze. «Quando si conosceranno le motivazioni, forse anche coloro che adesso sono critici sulla decisione della Cassazione, cambieranno parere». Quanto a lui, una cosa almeno la dice: «Sono soddisfatto di questa decisione, è ovvio. È un sentimento che umanamente tutti condividerebbero. Soprattutto sono contento del fatto che la Cassazione abbia detto che oggi, la situazione

Riprendono i processi. «La parola alla difesa...»

Clima sereno alla Procura di Milano, sollevata dalle accuse e dai sospetti. Oggi udienza Imi-Lodo

ne a Milano è tale da non generare legittimo sospetto».

E questa mattina si attende l'ingresso degli avvocati di Previti e degli altri imputati del processo Imi-Lodo, che riprende davanti alla quarta sezione penale, presieduta da Paolo Carfi. Da un lato degli immensi corridoi del terzo piano di Palazzo di giustizia loro, dall'altro i pm Ilda Boccassini e Gherardo Colombo: una scena da

Imi-Lodo: è in arrivo la prima richiesta di rinvio. Ma basteranno sedici sedute per arrivare nella camera di consiglio ”

«Mezzogiorno di fuoco» anticipata alle 9,30 del mattino.

Colpi di scena a parte, il programma d'udienza è già fissato. Il 25 novembre scorso, prima di sospendere il processo in attesa del verdetto della Cassazione, il presidente aveva annunciato: «Ci rivediamo il 30 gennaio e se il processo proseguirà a Milano, prenderanno la parola per le conclusioni i difensori dell'imputato Giovanni Acampora». E dunque questo dovrebbe essere il menu del giorno, annunciato con larghissimo anticipo.

Ma pare che oggi l'avvocato Guido Viola chiederà un rinvio: gli impegni di queste settimane non gli hanno consentito di preparare l'arringa.

Tutte le difese hanno in mente di dedicare l'udienza odierna alla definizione del calendario e di evitare che si entri subito nel merito del processo. L'avvocato di Previti, Giorgio Perroni si augura che

«Bravi ragazzi» Presentazione a Roma del libro

Oggi a Roma al roof garden del teatro Ambra Jovinelli via Guglielmo Pepe 41/45 ore 21,00 Teatro civile presenta Paolo Triestino Francesca Gatto Franco Barbero in «Non pagavo le tasse, ma sono fatti miei» lettura di brani dall'ultimo interrogatorio di Cesare Previti a cura di Edoardo Erba e Paola Ponti. Alle 22,00 verrà presentato il libro «Bravi ragazzi», La requisitoria Boccassini, l'autodifesa di Previti & Co. Tutte le carte dei processi Berlusconi-toghe sporche di Peter Gomez e Marco Travaglio. Il libro che in un paese «normale» nessuno avrebbe mai pensato di scrivere. Interverranno Paolo Flores d'Arcais, Curzio Maltese, Antonio Padellaro.

«l'agenda sia ragionevole» e che Carfi non voglia recuperare il tempo perduto stabilendo una tabella di marcia a ritmi forzati.

Ma in questa fase conclusiva il tribunale potrebbe fissare udienza anche tutti i giorni e arrivare in un lampo alla sentenza. Le difese avranno infatti pochi strumenti ostruzionistici: ad esempio Previti non potrà più bloccare le udienze per «legittimo impedimento» perché quando si arriva alle conclusioni (la fase delle requisitorie e delle arringhe finali) non è più possibile.

Ma potrebbe esserci un altro siluro in arrivo, legato alla posizione di Giovanni Acampora, l'unico imputato già stato condannato per il solo caso Imi-Sir, e ora a giudizio per il Lodo Mondadori. Il suo legale infatti ha presentato in Cassazione una seconda istanza di rimessione, sostenendo che a Perugia era stata avviata un'indagine su Imi-Sir prima che Milano aprisse

un'inchiesta analoga. La cosa risulterebbe dai registri di Perugia. Questo argomento, secondo i difensori, sarebbe decisivo per ridefinire la competenza territoriale e ottenere il trasferimento del processo a Perugia. Si tratta di un'ipotesi remota e che comunque non verrà affrontata oggi, ma che in teoria potrebbe comportare una prossima nuova sospensione in attesa di una pronuncia della Cassazione.

Sme: il 7 febbraio rogatoria a Londra sulle società off shore della Fininvest. La sentenza? Forse prima dell'estate ”

In ogni caso adesso dovranno prendere la parola per l'arringa finale i difensori degli otto imputati di questo processo: Cesare Previti, gli ex giudici Vittorio Metta, Renato Squillante e Filippo Verde, Felice Rovelli, Primarosa Battistella (vedova di Nino Rovelli) e gli avvocati Giovanni Acampora e Attilio Pacifico. Per ognuno di loro possono parlare due avvocati e dunque in meno di 16 udienze il processo dovrebbe concludersi e la corte ritirarsi in camera di consiglio per la sentenza. Ma come abbiamo detto, potrebbero esserci altre sorprese.

Anche per il processo Sme, in cui assieme a Previti è imputato Berlusconi, la macchina si sta rimettendo in moto. Il 7 febbraio tutte le parti e i giudici andranno a Londra a interrogare per rogatoria l'avvocato David Mills, sulle società off shore della Fininvest. Poi anche questo collegio dovrà riprendere in mano l'agenda per proporre, nella prima udienza utile, un calendario per i prossimi mesi. Qui i tempi sono più lunghi, molte sorprese potrebbero ancora arrivare dall'inchiesta incrociata di Perugia, in cui gli imputati del processo Sme sono invece parte lesa. Ma anche questo processo potrebbe arrivare a sentenza prima della pausa estiva.

Natalia Lombardo

ROMA La destra è nel caos, ma ieri tenta la riscossa. In sequenza arriva prima l'attacco del premier contro i giudici sui Tg Rai; nel primo pomeriggio Umberto Bossi detta la sua legge: «Se Berlusconi venisse condannato si deve andare subito alle elezioni». Elezioni anticipate, una delle possibili strade che il centrodestra potrebbe intraprendere, magari approfittando della mancanza di un leader definito nel centrosinistra. La speranza è quella di un plebiscito che dia nuova legittimità a Berlusconi, nel caso fosse condannato per il processo Sme da una sentenza già bollata come «persecuzione politica».

Lancia il sasso nelle acque già agitate, il leader della Lega, ben sapendo di creare scompiglio nell'Udc, che invece punta allo smorzare i toni: «Né dimissioni, né elezioni», commenta Carlo Giovanardi. Segue a ruota Rocco Buttiglione: «Se qualcuno pensa di far cadere il governo e di andare a nuove elezioni si sbaglia». E Alleanza Nazionale, pur facendo muro attorno al premier, non mette il carro davanti ai buoi. Gianfranco Fini non ha detto una parola da quando è uscita la sentenza della Cassazione.

Bossi è convinto che il presidente del Consiglio sarà assolto, ma invoca la «sovranità popolare»: «Se salta Berlusconi, chi mettiamo a Palazzo Chigi? Mettiamo un giudice a dirigere il Paese? Ci mettiamo chi ha preso voti». Dentro Forza Italia l'idea non dispiace, anche se non tutti sono d'accordo. Brucia ancora la rabbia per l'inutilità della Legge Cirami, il risentimento per quella correzione imposta dal Colle. Ma gli azzurri si concentrano a difendere Berlusconi, è lui il «caso politico». Difficile fare le barricate per Cesare Previti, per la sua sentenza si parla di

“ Il ministro delle Riforme prende alla lettera il proclama. «Rispondiamo alla sovranità popolare? Chi ci mettiamo in caso di sentenza negativa? Si va alle urne» ”



Sono solo i fedelissimi del leader di Forza Italia a menare fendenti e a chiedere garanzie giudiziarie. L'Udc invita ad un tardivo abbassamento dei toni ”

Bossi: con una condanna, si vota

Il capo della Lega scarica il primo ministro. An concede a Berlusconi un'imbarazzata solidarietà

febbraio o marzo. Le elezioni anticipate non dispiacciono a Francesco Nitto Palma, deputato di FI che una strada per la salvezza degli imputati eccellenti l'aveva indicata con la legge sull'immunità parlamentare, bloccata a suo tempo dal partito del dialogo che non voleva dispiacere al Quirinale. «Anche se una condanna di Berlusconi non sarebbe ritenuta credibile», dice Nitto Palma in Transatlantico, «comunque ne rovinerebbe l'immagine. Il popolo che l'ha votato sapeva che era sotto processo» (e non è importato a nessuno, questo il senso), «quindi si può riconoscere al popolo con il voto, lo farei anch'io al suo posto». E se ad essere condannato fosse solo Previti? «Sarebbe una grande ingiustizia, ma è Berlusconi il leader dello schieramento». Certo abbandonare al suo destino l'avvocato-deputato potrebbe creare dei problemi, per dirla con



Marco Rizzo, del Pdc, «come fanno a farlo stazionato? e a non tirare fuori gli scheletri dall'armadio? Non è d'accordo sulle elezioni anticipate Michele Saponara, altro deputato azzurro nonché difensore degli imputati. «In caso di condanna nessuno chiederebbe le dimissioni di Berlusconi, la sentenza sarebbe considerata imparziale». Cosa faranno? La strada della riforma costituzionale dell'articolo 68, sull'autorizzazione a procedere, è troppo lunga rispetto ai processi, anche se la proposta di Nitto Palma è in commissione Affari Costituzionali e sarà discussa a febbraio. «Avremmo dovuto farla prima», continua Saponara, «lo dice anche D'Ambrosio». Ma non c'era un accordo, la sinistra ha cominciato a pensarci quando sono stati indagati Sanza e Luongo». Così la destra ha fatto le barricate per la legge Cirami, che Filippo Mancuso boccia

come «mascalzonata inutile». E Berlusconi «uomo geniale e sensibile», fa pena all'ex Guardasigilli: «È circondato da un branco di piranha che lo sta azzannando», ovvero i forzisti. Renato Schifani, capogruppo di FI al Senato, definisce «rassicurante» il messaggio del premier ai Tg (la Velina di Arcore, insomma), e assicura: «Berlusconi andrà in fondo fino alla fine della legislatura». Però minaccia i «giudici politicizzati» che «ci sono documenti che parlano, e prima o poi verranno fuori». Di che parla? si chiede l'Ulivo. Il ministro di FI Martino suggerisce una clausola che garantisca al governo di non subire «brutti tiri giudiziari», se non proprio l'immunità. Si affaccia l'idea di una via breve con una legge ordinaria, magari avviare la Grande Riforma

della giustizia con la separazione delle carriere, come vuole Berlusconi. Ma il processo Sme è alle porte, riprende il 30 gennaio. Non resta che aspettare, è la posizione di An. «Non abbiamo la palla di vetro», mette le mani avanti sulle elezioni anticipate Mario Landolfi, che si limita a «condividere l'indignazione di Berlusconi» e attacca la sinistra che «coltiva la rivincita» con le «scorciatoie giudiziarie». Gianni Alemanno taglia corto: «Penso che non lo condanneranno».

I centristi sono cauti. Per Bruno Tabacchi il premier dovrebbe seguire «l'andamento degli eventi, si faccia processare e veda che succede», e chi parla di elezioni anticipate «non vuole aiutare Berlusconi». Secondo Luca Volontè, capogruppo Udc alla Camera, il voto anticipato «a che serve? A rilegittimare Berlusconi per una sentenza di primo grado? Pensa positivo. È convinto che «sarà assolto», e piuttosto invita gli alleati del centrodestra a «una riflessione complessiva sul sistema penale e civile, per rasserenare il clima su questi dieci anni segnati da Tangentopoli».

Dice la stampa estera

Scrivono il *Financial Times* in un articolo a firma di Tony Barber: «Silvio Berlusconi, il miliardario primo ministro italiano, ha sofferto ieri uno scacco quando una delle più alte corti italiane ha rigettato la sua richiesta di trasferimento del suo processo per corruzione dei giudici da Milano a un'altra città».



Nella richiesta «Mr. Berlusconi ha invocato una legge varata dal suo governo».

Scrivono Peter Popham sull'*Independent* a proposito della legge Cirami: «È stata forzata in Parlamento fra le proteste, mentre l'opposizione insisteva che mirasse specificamente a salvare il premier. È stata fra i principali trionfi di Mr. Berlusconi». Poi «mentre la Corte Suprema ascoltava entrambe le parti Mr. Berlusconi diceva di essere serenamente certo della vittoria».



Secondo *Le Monde* «Berlusconi, reso più fragile da una decisione sfavorevole della Corte di Cassazione in un processo per corruzione dei giudici ha scelto di ribattere con un violento attacco alla magistratura».

La maggioranza «ha annunciato una reazione legislativa, in tono vendicativo». Ma «la posizione di Berlusconi è diventata più fragile e i suoi alleati si sono resi conto delle possibili implicazioni politiche».



Il Cavaliere è spesso sfuggito al verdetto dei giudici solo per la prescrizione dei delitti, come nel caso Lentini... Grazie alla riforma del falso in bilancio, votata dalla destra nell'estate 2001, l'accusa è caduta in prescrizione. Nella Casa delle Libertà si riconosce che il legittimo sospetto è stato approvato per questo: strappare dalle grinfie della giustizia Berlusconi e il suo ex ministro. «È evidente, tutti sanno che quella legge serve a trasferire i processi fuori Milano», dice l'ex sottosegretario alla giustizia Carlo Taormina.



Schianto giudiziario per Berlusconi. È la prima volta che la Cassazione è chiamata a pronunciarsi sull'applicazione della recente e controversa legge Cirami, votata lo scorso novembre. Legge fatta su misura - accusa l'opposizione - per evitare, appunto, le condanne a Previti e Berlusconi, accusati di aver corrotto magistrati per «aggiustare» diversi processi a seconda degli interessi del Cavaliere.



GIORNO della MEMORIA

Jona che visse nella balena

un film di ROBERTO FAENZA

il regista di "Prendimi l'anima"

JEAN HUGUES ANGLADE JULIET AUBREY

tratto dal libro di JONA OBERSKI "Anni d'infanzia"

con

JENNER DEL VECCHIO - LUKE PETTERSON - FRANCESCA DE SAPIO

La grandezza del film sta nella sua pacatezza, nella trovata quasi intollerabile di far vedere deportazione e morte attraverso lo sguardo di un bambino.

(Furio Colombo, Panorama - 9/5/1993)



in edicola

con **l'Unità** a € 5,00 in più

Federica Fantozzi

ROMA La decisione - negativa - della Suprema Corte sulla rimessione dei processi Imi-Sir/Sme sembra rilanciare l'intento "riformatore" del centrodestra. Un rapido susseguirsi di dichiarazioni mette di nuovo l'ordinamento giudiziario nel centro del mirino della maggioranza. La proposta Castelli di riforma complessiva della giustizia - varata il 14 marzo scorso dal consiglio dei ministri e accolta dalle polemiche - giace spiaggiata in Parlamento. Ieri il ministro ha avvertito: «I tempi per la riforma della giustizia sono maturi». Si è tornato poi a parlare di immunità per i parlamentari, per bocca del ministro Martino: «Niente impunità, ma l'esecutivo deve poter governare...». Mentre il presidente della Commissione giustizia Pecorella suggerisce un «organo non domestico» che controlli i magistrati.

Dopo la recente «benedizione» del Guardasigilli, torna così in auge l'immunità «salva-onorevoli». Per Martino «occorre garantire che all'esecutivo venga consentito di operare, impedendo che un esercizio improprio lo paralizzi...». Si accoda il leghista Calderoli: «La prima cosa che andava fatta era la revisione dell'art. 68 della Costituzione». Non che in Parlamento manchino le proposte di legge a tal fine: almeno 2 targate An, altrettante di matrice azzurra. La più famosa è quella di Nitto Palma (Fl), a febbraio in Commissione Affari costituzionali: congelamento dei processi in corso e dei termini di prescrizione fino alla scadenza del mandato (ed eventualmente di quelli successivi).

Ma ad allargare il raggio all'intero architrave della giustizia è lo stesso Castelli: «I provvedimenti procedono anche abbastanza rapidamente». I ritardi sarebbero fisiologici: «Tra Dpof, Legge Finanziaria e vacanze restano solo sei mesi per legiferare...». Incassato lo scacco sulla legge Cirami, la CdL sembra decisa a premere l'acceleratore e (forse) alzare il tiro. Prima che arrivasse la sentenza, Castelli aveva incontrato i parlamentari del centrodestra impegnati a delineare l'ordinamento giudiziario che verrà. Dall'incontro era emersa una linea comune: entro 6 mesi la separazione delle funzioni fra magistratura giudicante e requirente, abbandonando la tentazione «estremista» di separare le carriere. Un'ipotesi quest'ultima non prevista nel programma della CdL, attesa al varco dalle barricate dell'opposizione e degli stessi magistrati (con cui invece sarebbe possibile un accordo sulle funzioni) e, da ultimo, minata da rischi di incostituzionalità. Ma una volta piombato il macigno che

“ Da qui ripartirebbero per evitare che un giudice possa intralciare l'attività del governo Martino: dobbiamo poter governare... ”



Svuotamento dei poteri del Csm, separazione delle carriere se dovesse prevalere la linea dura, istituzione della Scuola per magistrati inquadrata sotto la Cassazione

Le loro riforme, voglia di immunità

Giustizia, la Destra ha già scritto tutto: un nuovo ordinamento con i magistrati sotto il tallone del Guardasigilli

il corsivo

LESA MAESTÀ

Saverio Lodato

Dice un vecchio proverbio indiano che prima di criticare qualcuno bisognerebbe calzare i suoi mocassini almeno per la durata di tre lune. E allora rispettate. Cercate di capirli, quando si chiedono se la decisione è stata presa a maggioranza o all'unanimità. Avete chiesto scusa a La Russa? Mettetevi nei panni di un Ghedini visibilmente «raggelato». Mettetevi nei panni di un Pecorella «sfiduciato» verso la magistratura. Mettetevi nei panni di uno Schifani incidito con «la solita sinistra». Mettetevi nei panni di un Nania che urla ai magistrati «siete assoggettati» (al Parlamento; ma si vede lontano un miglio che preferirebbe dire: «soggiogati»; insomma il Parlamento come «tallone»). Mettetevi nei panni di Vespa che presenta gli ospiti dicendo che sono tutti e quattro avvocati, ma aggiunge che il senatore Guido Calvi era un «avvocato storico ai tempi del vecchio partito comunista», dimenticando di ricordare la «storia» di La Russa e il «presente» di Ghedini, presente in studio a far correre il tassametro del diritto di difesa. Mettetevi nei panni del direttore del TG 1 (ottimo l'alta sera il servizio sui semaforici che ci complicano la vita). Insomma: provate a calzare i loro mocassini. Sono scomodi, fanno male. Il «Capo» considerato alla stregua di un qualunque imputato che aveva torto e ha fatto male a ricorrere alla Suprema Corte. Il «Capo» condannato a pagare le spese processuali. Il «Capo» come uno dei sessanta milioni d'italiani. È forse la prima volta che Silvio Berlusconi viene trattato da comune mortale. Senza aureole. Come se non fosse mai stato Unto dal Signore. Un macroscopico caso di «Lesa Maestà». Per un attimo la sua figura è sembrata rimpicciolirsi. Il «Capo», insomma, smentito seccamente da quella Suprema corte di Cassazione che forse ora sarebbe davvero il caso di cancellare con un colpo di spugna. Oppure, perché non privatizzare la Cassazione? Come avreste voluto che commentassero la sentenza? Vi aspettavate che dicessero: rispettiamo le decisioni della magistratura? Chi oggi parla di legittimo sospetto sull'imparzialità dei giudici milanesi, è lo stesso che qualche settimana fa avanzava l'idea di abolire «l'inutile cerimonia dell'anno giudiziario» per impedire che tutti i magistrati vi prendessero parte con la Costituzione sotto braccio (un evidente caso di «legittima fiducia»).

Soffrono di infatuazioni. Non ce l'hanno con la magistratura. Sono proprio le leggi che risultano loro indigeste. Rispettateli. Hanno vinto le elezioni. Rappresentano la maggioranza degli italiani. Lo ha detto Schifani, ieri sera, a spiegazione del fatto che la sentenza della Cassazione per lui era «una sentenza politica». Rispettateli.



La votazione alla Camera del decreto Cirami

Alessandro Bianchi/Ansa

Come cambierà il codice per legare le mani ai giudici

Il disegno di legge Pittelli, il prossimo assalto parlamentare del Polo. Il procuratore Grasso: «Se passasse non lavoreremo più»

Sandra Amurri

Il progetto di riforma della giustizia della maggioranza di Governo non è finalizzato con ogni evidenza alla soluzione dei mali che l'allungano a partire dalla lungaggine dei processi, bensì si iscrive in un più ampio e preoccupante progetto politico teso ad incrinare i delicati meccanismi del controllo di legalità e lo stesso principio di eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge. Un progetto definito da molti pericoloso proprio perché rischia di travolgere l'idea stessa dello Stato di diritto. Un progetto che, come ha dichiarato il Polo all'unisono nel commentare la sentenza della Corte di Cassazione, verrà portato a termine in tempi brevissimi, costituito dalla riforma dell'ordinamento giudiziario e dalla riforma del codice di procedura penale. Quest'ultima di fatto rappresentata dal ddl Pittelli, un testo unico che accorpa tutti i vari disegni di legge in cantiere presentati in materia di riforma del processo penale in conseguenza dell'applicazione dell'art. 111 della Costituzione che ha introdotto nell'ordinamento il principio del giusto processo. Ddl Pittelli che, secondo quanto più volte denunciato da autorevoli magistrati, mira a mettere i pm e tutti quelli che fanno le indagini, nella condizione di non potere nuocere così come ha spiegato con preoccupazione e un filo d'ironia, il Procuratore Capo di Palermo Piero Grasso in un'intervista a questo giornale: «...vi sono in atto progetti difficili da immaginare anche dalla più fervida fantasia per quanto sono assurdi che impediranno di fatto lo svolgimento delle indagini. Penso alla riforma delle intercettazioni telefoniche e ambientali. Prima siamo stati accusati di esserci appiattiti sulle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia e di non esse-

re più capaci di fare indagini cosiddette pure, poi hanno di fatto cancellato i collaboratori e abbiamo ottenuto ottimi risultati proprio grazie all'uso delle intercettazioni telefoniche, ambientali ai pedinamenti e così via. Ora che fanno? Ci privano anche di questi mezzi. E non è finita. Come se non bastasse ci impongono di comunicare alla persona oggetto delle indagini che lo stiamo facendo. Il che vuol dire che quando andremo ad effettuare una perquisizione nella sua abitazione o nel suo ufficio sicuramente, come è ovvio, non troveremo nulla di ciò che cerchiamo perché è già stato fatto sparire. O, ancora, che la persona in questione si guarderà bene dal parla-

re al cellulare o in casa temendo di essere ascoltato. A questo punto credo che l'unico vero pericolo lo corriamo noi magistrati: quello di diventare presto disoccupati». Riforma delle intercettazioni telefoniche che prevede anche una drastica riduzione dei termini di utilizzabilità. Un esempio. Se un mafioso intercettato per 416 bis, contrariamente a quanto avviene ora, parlando con un'altra persona fa il nome di un politico dicendo «lo abbiamo nelle mani» oppure rivela che è concusso, il pm, non potrà intervenire nei confronti del politico perché quelle intercettazioni erano limitate al mafioso e, quindi, non potranno essere utilizzate per altri. Un'altra nor-

ma inquietante contenuta nel ddl Pittelli a cui si riferiva il Procuratore Grasso riguarda l'avviso all'indagato che in sostanza obbliga il pm a dare notizia agli indagati immediatamente nel momento in cui viene aperta l'indagine e considerato che tutte le indagini per i reati più gravi in genere prevedono l'utilizzo di mezzi di prova che per essere efficaci devono essere utilizzati all'insaputa dell'indagato come le intercettazioni telefoniche, ambientali, sequestri, perquisizioni; è evidente che svuotandoli di senso si riveleranno inutili. A ciò si aggiunge la riforma, presentata dall'avv. Mormino, vicepresidente della commissione Giustizia della Camera, indagato per

concorso esterno in associazione mafiosa dalla Procura di Palermo, dell'art. 192 sulle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia. Riforma secondo cui il riscontro alla dichiarazione di un collaboratore dovrà essere costituito, non più come accade ora dalla dichiarazione di un altro pentito che la conferma e il giudice può ritenere come provato il fatto stesso, ma da un documento o dalla testimonianza di un soggetto estraneo, cioè da una prova diversa, per sua natura, da quella proveniente dai collaboratori di giustizia. Quindi, da nessuna prova visto che non è mai accaduto che un'associazione segreta lasci traccia documentale delle proprie attività, o che delle

stesse ne vengano al corrente persone estranee all'organizzazione. Riforma che permetterebbe, verosimilmente, a boss come Bagarella, Riina, Aglieri, condannati all'ergastolo con la vecchia norma che riteneva una prova l'incrocio delle dichiarazioni, di chiedere la revisione dei processi. Il ddl Pittelli prevede anche la modifica dell'art 1 sulla incompatibilità del giudice ipotizzando un allargamento tale delle ipotesi di astensione obbligatoria del giudice, possibilità che la si vuole allargare al pm che sarà obbligato ad astenersi negli stessi casi previsti per il giudice, che, paradossalmente diventerà assai difficile trovare un giudice compatibile e comunque farà sì

che ognuno cercherà di scegliersi il giudice che più gli aggrada. Sarà possibile ricusare il giudice soltanto per le opinioni espresse pubblicamente, in convegni o in interviste alla stampa.

Uno strumento legislativo, quindi, molto efficace per liberarsi di giudici scomodi. Mentre, come spiega il sostituto Procuratore palermitano Giovanni Di Leo: «Le norme esistenti sulla astensione dei giudici sono poste in generale e soprattutto a fondamento della loro libertà di coscienza ed alla loro concreta autonomia ed indipendenza. Sono norme che, prima di qualsiasi istanza di ricusazione degli imputati, consentono al Giudice di sottrarsi legalmente al dovere di giudicare allorché, per le ragioni espressamente indicate, egli non si senta e non si trovi - con la sua coscienza - in condizioni di giudicare con la dovuta serenità. Quanto alle ragioni che consentono all'imputato di ricusare il giudice, è facile capire che ad ogni imputato piacerebbe scegliere il giudice che la pensa come lui su certe cose. Ma il processo penale si fonda sui principi sanciti dalla Costituzione dell'eguaglianza dei cittadini davanti alla legge e nella predeterminazione del giudice naturale». Costituzione, che è bene ricordare, sancisce anche la libertà di manifestazione del pensiero per ogni cittadino, giudice compreso. A questo si aggiunge la riforma dell'art 9 sui termini a difesa finalizzata a far rallentare il processo in quanto se l'imputato rimette il mandato al difensore di fiducia, avrà 30 giorni a disposizione per nominare un altro e poi verosimilmente potrà farlo di nuovo non essendo prevista alcuna norma di sbaramento.

Tutto ciò in buona sostanza è il ddl Pittelli che ha fin qui impedito ogni possibile confronto sulla giustizia tra maggioranza e opposizione.



Telegolpe con bufale

Nel telegolpe di ieri a cassette unificate, il cavalier Berlusconi non soltanto ha realizzato la più riuscita imitazione di Ceausescu (grazie anche a una prodigiosa ricrescita dei capelli). Non soltanto ha smentito i fresconi che, dopo la Cassazione, urlavano giulivi: «Visto che l'Italia non è un regimè?». Ma ha riversato su qualche milione di telespettatori un'altra vagonata di frodo.

1) «In una democrazia liberale i giudici non fanno "resistenza, resistenza, resistenza" a chi è stato scelto dagli elettori per governare». Ma Borrelli disse tutt'altro. Invito «la collettività a resistere, resistere, resistere ai guasti di un pericoloso sgretolamento della volontà generale, al naufragio della coscienza civica nella perdita del senso del diritto, ultimo estremo baluardo della questione morale». Nessun accenno al governo.

2) «In una democrazia liberale la magistratura liberale non si giudica da sé e non si autoassolve in ogni sede disciplinare, penale e civile così come avviene oggi in Italia». In Italia i giudici non si autoassolvono: tant'è che a Milano, insieme a Berlusconi e Previti, vengono processati tre giudici romani, a suo tempo arrestati dai loro colleghi. I giudici arrestati negli ultimi dieci anni in Italia sono decine. I parlamentari arrestati, zero.

3) «In una democrazia liberale chi governa per volontà sovrana degli elettori è giudicato, quando è in carica e dirige gli affari di Stato, solo dai suoi pari, gli eletti del popolo, perché la consuetudine e le leggi di immunità e garanzia lo mettono al riparo dal rischio della persecuzione politica per via giudiziaria. Succede così nel mondo, ma non nel nostro Paese». Nelle due culle della democrazia liberale, Inghilterra e Usa, non c'è immunità per chi governa. Negli Usa fu processato addirittura, in pieno mandato, il presidente della Repubblica. In Francia c'è una consuetudine che sospende i processi a carico del capo dello Stato (non del governo) fino al termine del mandato. Come in Italia. Il modello indicato da Berlusconi

non esiste in nessun paese liberale. Esiste forse in Iraq.

4) «Le correnti politicizzate della magistratura, giusto 10 anni fa, imposero a un Parlamento intimidito e condizionato, un cambiamento della Costituzione del 1948 che ha messo nelle loro mani il potere di decidere al posto degli elettori». Chi abbia imposto al Parlamento, nel 1993, di abolire l'immunità parlamentare, Berlusconi potrebbe farselo raccontare dai suoi ministri Fini, Gasparri, Bossi, Maroni e Castelli, che chiesero di abrogarla. Oppure a Casini, relatore della legge che la abrogò.

5) «Nel 1994 il governo fu messo platealmente sotto accusa attraverso il suo leader in un procedimen-

to iniziato a Napoli mentre presiedeva una Convenzione delle Nazioni Unite e sfociato poi, per assoluta mancanza di fondatezza, in una clamorosa assoluzione molti anni dopo». Il famoso invito a comparire per la corruzione delle Fiamme Gialle non fu notificato a Napoli, ma a Roma. Berlusconi, condannato in primo grado e prescritto in appello, fu assolto in Cassazione per insufficienza di prove, ma furono condannati due manager per la «predisposizione della Fininvest a corrompere la Guardia di Finanza».

6) «Dal momento della mia discesa in campo nell'attività politica, contro di me e contro i dirigenti del gruppo sono stati avviati 87 procedimenti penali... sono state effettuate 470 visite della Polizia giudiziaria... Una incredibile persecuzione giudiziaria... Ho la certezza limpida, orgogliosa e serena di non aver commesso reati». Come ha stabilito una sentenza del Tribunale di Brescia (il migliore del mondo), le inchieste su Berlusconi «avevano preceduto e non seguirono la sua decisione di "scendere in campo"». Quanto ai reati, sentenze definitive hanno accertato che Berlusconi ha reso falsa testimonianza al Tribunale di Verona sulla P2, pagato 10 miliardi in nero per un calciatore e versato una mega-tangente da 21 miliardi a Craxi. Una mazzetta limpida, orgogliosa e serena.

DALL'INVIATO **Marcella Ciarnelli**

LONDRA Esce poco dopo le otto della sera da Downing Street il presidente del Consiglio e stringe calorosamente la mano al suo amico Tony Blair nel gelo della notte londinese. L'incontro tra i due più fedeli alleati di George W. Bush, durato un'ora e un quarto circa, «è andato bene» conferma Silvio Berlusconi dicendo. «Abbiamo trovato una posizione comune su molti punti». E come poteva essere altrimenti visto che i due, fin dall'inizio si sono schierati al fianco del presidente americano che questa mattina il premier italiano incontrerà alla Casa Bianca. La breve visita a Londra, sulla via degli States, è comunque servita al premier per accumulare altre credenziali nei confronti dell'alleato americano.

Usa parole da «colomba» ma si capisce che smania dalla voglia di indossare i panni del «falco». Quindi afferma di augurarsi che il conflitto con l'Iraq possa ancora essere evitato, ma afferma che «stutto avverrà» poiché al Consiglio di sicurezza dell'Onu saranno presentate «prove inoppugnabili». Dice di augurarsi che l'Europa si presenti unita contro il nemico comune affermando che «la situazione evolverà in maniera tale che potremo essere tutti d'accordo ma, contemporaneamente, firma con altri sei primi ministri un documento di solidarietà con il governo di Washington dal titolo «L'Europa e l'America devono rimanere unite». In Italia sarà pubblicato oggi su «Il Giornale» in contemporanea ad un quotidiano per ognuno dei paesi dei leader firmatari. I sette capi di Governo - oltre a Berlusconi lo spagnolo José Aznar, il portoghese José Manuel Durão Barroso, il britannico Tony Blair, l'ungherese Peter Medgyessy, il polacco Leszek Miller e il danese Anders Fogh Rasmussen - affermano che «il vero legame tra gli Stati Uniti e l'Europa rappresentato dai valori che condividiamo: democrazia, libertà dell'individuo, diritti umani e stato di diritto» ricordando che «gli attentati dell'11 settembre hanno mostrato fino a che punto si possono spingere i terroristi - i nemici dei nostri comuni valori - per distruggerli». «La relazione tra noi europei e gli Stati Uniti - è detto ancora nel documento - ha resistito alla prova del tempo», per questo «non deve rimanere vittima dei persistenti tentativi dell'attuale regime iracheno di minacciare la sicurezza mondiale». «Il regime iracheno e le sue armi di distruzione di massa rappre-

«Un altro passo per spaccare l'Europa e isolare la posizione di Francia e Germania. Il primo ministro italiano pronto a portare l'Italia nel conflitto»



«Al Consiglio di sicurezza dell'Onu verranno presentate prove inoppugnabili sull'Iraq. Non possiamo permettere a un dittatore di violare le risoluzioni Onu»

Berlusconi firma per la guerra con Blair

Documento pro Usa siglato con altri cinque paesi. E oggi va a fare l'inchino da Bush



L'incontro a Londra tra Blair e Berlusconi

sentano una chiara minaccia alla sicurezza mondiale. Questo pericolo è stato esplicitamente riconosciuto dalle Nazioni Unite», si legge ancora nel testo. «Dobbiamo rimanere uniti nell'insistere che il suo regime venga disarmato. La solidarietà, la coesione e la determinazione della Comunità Internazionale sono la nostra migliore speranza di raggiungere pacificamente tale scopo». Il documento si conclude con un appello al Consiglio di sicurezza: «Non possiamo permettere

tra centrodestra e centrosinistra, con uomini come Andreotti ed altri grandi personaggi che la sostengono». Il presidente Enzo Ghigo e cinque assessori della giunta regionale del Piemonte hanno firmato l'appello «anti-Saddam per la libertà, la democrazia e la pace in Iraq».

Strasburgo

Pannella: governo provvisorio in Iraq

ROMA Marco Pannella insiste davanti all'Europarlamento riunito a Bruxelles sulla proposta radicale di un «governo provvisorio» per l'Iraq, come unica via per evitare la guerra.

«L'Onu e il Consiglio di sicurezza hanno l'obbligo di intervenire per cambiare il regime, non il dittatore - ha spiegato Pannella davanti all'Europarlamento - e la sola via per evitare la guerra è quella di un governo provvisorio dell'Onu per due o tre anni, che resti in carica fino al ristabilimento dei diritti fondamentali nel Paese, con grandi personalità al suo interno...ad esempio con Amartya Sen all'economia».

Su questa proposta, ha detto Pannella, «ha già avuto un "sì" da 66 paesi e da 57 parlamentari italiani, a metà

dei bellicosi combattenti nel corso del colloquio previsto per lunedì prossimo a Mosca.

Il presidente del Consiglio italiano, una volta terminato il tour tra Gran Bretagna, Usa e Russia, deve però fare i conti con la realtà del Paese che comunemente rappresenta. Agli italiani la guerra non piace. Sono contrari nella stragrande maggioranza. E lui dovrà spiegare in Parlamento perché il suono delle parole della diplomazia dovranno essere coperte dall'assordante rumore di un conflitto.

Mette già avanti le mani il premier. Afferma che «è in gioco la collocazione del nostro Paese nella coalizione mondiale contro il terrorismo» e spiega che non c'è nessuno scandalo se gli aerei americani potranno contare sulle basi italiane. «Una concessione già nota» spiega davanti alla sorpresa con cui qualcuno ha accolto le affermazioni del ministro Martino. «Noi abbiamo già dato il diritto di sorvolo e lo abbiamo anche comunicato al Parlamento». Per lui è inconcepibile che una volta presa una decisione, in determinate condizioni se ne debba ancora ridiscutere. D'altra parte l'idea di affrontare un dibattito parlamentare, tanto più nella situazione di attuale tensione, non gli piace proprio. Ma sarà costretto a farlo. Dato che oltre all'opposizione lo stesso presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini glielo ha esplicitamente chiesto. E lo ha impegnato a farlo. Al ritorno dalla Russia. Prima che cominci un altro tour nel tentativo di raccogliere qualche altra firma sotto il documento di adesione senza condizione alla volontà di Bush di fare la guerra.

Luana Benini

ROMA Centralità delle Nazioni Unite, «nessun segnale di incertezza» di fronte alla minaccia di Saddam e «alleanza fra Usa e Europa che non può essere nemmeno scalfita». Un discorso volutamente «rassicurante» quello del ministro Franco Frattini nell'aula del Senato. Ma niente affatto «condivisibile». «Una foglia di fico», secondo il diessino Cesare Salvi - che non riesce a celare le vere intenzioni del governo di appoggiare la guerra degli Usa». Ieri è arrivata una messe di critiche dall'opposizione, che è tutta per il no alla guerra. E che ha mal digerito anche la «spaziale retromarcia» (l'espressione è di Willer Bordon, Margherita) dell'esecutivo almeno sulla questione della concessione dello spazio aereo e delle basi. Se cambierà lo spirito della missione e si passerà dalla «deterrenza» all'attacco, ha detto Frattini, il governo italiano «certamente tornerà in Parlamento a chiedere un voto alle Camere». Brucia ancora, e Verdi, Pdc, Rifondazione, la considerano una discesa in guerra dopo aver aggirato il Parlamento, la decisione del ministro della Difesa Antonio Martino, di concedere agli aerei Usa le basi italiane per scali tecnici e il sorvolo del territorio nazionale senza consultare le Camere. Frattini è andato in Senato a dire che queste concessioni rientrerebbero nell'iniziativa di «mantenere una pressione sull'Iraq per un disarmo pacifico e per scongiurare la guerra». Insomma, il sì agli Usa rientrebbe nella ricerca di una soluzione pacifica nel quadro dell'Onu. Se questa impostazione dovesse cambiare, allora il governo tornerà in Parlamento. Da parte sua, Martino, nel salotto di «Porta a Porta» ha rassicurato in contemporanea: nell'eventuale conflitto in Iraq l'Italia «non impegnerà né truppe, né aerei, né navi». Ma le scelte di campo sembrano ormai fatte e il confronto fra maggioranza e opposizione sarà a tutto campo al ritorno di Berlusconi, quando il premier riferirà in Parlamento della sua missione a Londra, Washington e Mosca.

I Verdi in una mozione, poi consegnata agli atti e non portata al voto di Palazzo Madama (la decisione di non arrivare al voto è stata presa di comune accordo in una riunione dei capigruppo dell'Ulivo), avevano chiesto il ritiro delle autorizzazioni anche per il solo scalo tecnico. A surriscaldare il clima ha con-

La litania di Frattini: consulteremo il Parlamento

Seduta sospesa al Senato per la protesta dei pacifisti. Martino: non mandiamo né soldati, né navi, né aerei

tribuito ieri anche un atto dimostrativo di sei pacifisti, tre donne e tre uomini, del gruppo di lavoro «Basta guerra» del Social Forum che nel bel mezzo del discorso di Frattini hanno srotolato della tribuna del pubblico, un lenzuolo bian-

co con la scritta «No alla guerra senza se e senza ma» e lanciato volantini («Vota contro la guerra, art. 11»). I commessi li hanno trascinati fuori mentre dall'emiciclo di destra salivano grida scomposte: «Terroristi», «arrestateli». Seduta inter-

rotta. Alla ripresa, il presidente Pera ha letto una lettera di scusa del senatore Gigi Malabarba, Prc, che aveva autorizzato l'ingresso degli ospiti nella tribuna, all'oscuro delle loro intenzioni. Pera ha condannato l'accaduto adducendo il



Tg1

La Rai, paladina delle libertà giornalistiche, protettrice della deontologia professionale dei suoi redattori, baluardo della propria indipendenza, è andata strisciando come un anellide ai piedi di Berlusconi. Gli ha registrato una videocassetta dove il «premier» ha vomitato la sua rabbia e la sua aggressione all'ordinamento giudiziario, poi si è genuflessa e inchinata a novanta gradi e, retrocedendo come si usava di fronte ai monarchi assoluti per volontà di dio, l'ha girata anche a Mediaset affinché tutte le emittenti, in univoco coro, potessero diffondere il Verbo al mondo intero. E' andata proprio così e non si può chiedere aiuto nemmeno ai carabinieri, forse all'Ordine e al sindacato dei giornalisti. Chissà. Certo, ci sono state polemiche politiche, ma cosa contano di fronte a tutto questo? Probabile che le polemiche non servano davvero più, qui siamo un bel passo avanti. Ah, il Tg1: che dire? Che ha avuto qualche soprassalto di dignità? No, c'era Pionati a chiedere il proclama e non gli è sfuggita nemmeno mezza parola che potesse turbare l'alto pensiero del Caudillo di Arcore.

Tg2

Rieccolo sul Tg2 il Berlusconi registrato. A spiegare il "premier" c'è Giovanni Masotti che, però, lo censura. Dice Masotti: "Il premier attacca la magistratura politicizzata". No, la frase esatta era: "Magistratura giacobina e di sinistra", ma forse a Masotti è parsa un'immagine un po' troppo lunare. C'è da capirlo. Il Tg2 insiste soprattutto su Bossi: "Se Berlusconi viene condannato, si va alle elezioni anticipate". C'è, quindi un piano politico: cavalcare un'eventuale sentenza per trasformare le elezioni un vero e proprio referendum plebiscitario. La copertina era sul delitto di Cogne un anno dopo. Non se ne sentiva un gran bisogno.

Tg3

Persino Giuliano Giubilei, sempre composto, è frastornato dall'aggressione di Berlusconi alla magistratura. E va capito, poiché un discorso di tale violenza, di tale noncuranza dei principi costituzionali, di tale sapore dittatoriale non si udiva in Italia dai tempi di Mussolini. Il Tg3 affida a un'intervista a Fassino le preoccupazioni - che non sono solo dell'opposizione - ma di tutti coloro che ancora sperano che la nostra democrazia non si sia già trasformata, giorno dopo giorno, in un regime protervo. Sul Berlusconi scatenato, il Tg3 ha dedicato il suo consueto Primo Piano in seconda serata. Ma la vita - anzi, la guerra - va avanti. "Sono Germania e Francia a essere fuori dall'Europa", ha sentenziato il sereno ministro Martino. Poi, ha comunicato, senza dibattito e senza avvisare nessuno, che il governo ha concesso le nostre basi agli aerei Usa. In guerra ci siamo già, poche storie.

problema della sicurezza. Ha anche annunciato una indagine per verificare la sussistenza di responsabilità penali. Mentre i sei venivano identificati al posto di polizia del Senato, il vicepresidente leghista Calderoli tuonava: «Il regolamento prevede l'arresto immediato».

In questo clima di nervi a fior di pelle Frattini ha concluso il suo lunghissimo discorso. Spaziando dall'allargamento dell'Ue, alla riforma costituzionale europea, alla lotta al terrorismo che è «una minaccia globale» («Attenti riscontrati anche in Italia rivelano l'esistenza di una galassia terroristica che sa adattare le proprie strutture per sfuggire alle indagini internazionali»). Per arrivare alla crisi irachena («Il regime iracheno rappresenta una minaccia per la sicurezza mondiale»). Saddam, ha spiegato Frattini, non ha dato agli ispettori dell'Onu «nessun sostegno attivo», solo «assistenza logistica». A Saddam, dunque, «l'ultima, irripetibile occasione» di «dimostrare l'avenuta distruzione degli arsenali».

Un discorso «notarile», secondo il ds Gavino Angius. E per di più «omissivo dei mutamenti sostanziali che si sono registrati nella politica estera del governo: l'affievolimento dell'impegno europeo, il mancato raccordo con i partner europei a partire da Francia e Germania; il filoamericanismo che non ha colto il cambio di indirizzo di Bush, dalla lotta al terrorismo alla lotta a Saddam». Infine, ha sbottato Angius, «dove sono le prove di un rapporto fra Saddam e il terrorismo internazionale?». Quanto al Medio Oriente «si sono chiuse le porte di Palazzo Chigi e dell'Italia all'autorità palestinese fiancheggiando gli Usa nel sostegno a Sharon». Questo in sintesi il giudizio dell'opposizione: il discorso di Frattini abbraccia le motivazioni dell'amministrazione americana per giustificare la teoria della guerra preventiva. Proprio mentre il segretario di Stato Colin Powell, ha spiegato Massimo Brutti, sta chiedendo a Berlusconi «di valutare il suo ruolo in una coalizione guidata dagli Usa contro l'Iraq senza il benestare dell'Onu». «Il tentativo mediatico - ha affermato il vicedirettore Boco - è chiaro: o siete con gli Usa o con Saddam. Ma non riuscite a tratteggiarci come antiamericani. Il Parlamento deve deliberare subito». Le ragioni del no alla guerra hanno trovato un portavoce anche in Giulio Andreotti: «Gli Usa cercano sempre un diavolo di turno: da Gheddafi a Castro, a Ortega, a Saddam...».

la Rinascita della sinistra
ogni venerdì in edicola **passione e ragione**

QUESTA SETTIMANA

SINISTRA: LA CONFEDERAZIONE POSSIBILE?

gianfranco pagliarulo intervista

oliviero diliberto (comunisti italiani)
vittorio agnoletto (social forum)
tom benetollo (luci)
grazia francescato (verdi)
fabio mussi (democratici di sinistra)
presiede **aleccio d'amato**

CUBA, ACCORDO TRA PDCI E PCC
Oliviero Diliberto e Jacopo Venier
FORUM SOCIALE MONDIALE
I servizi da Porto Alegre
IL GIORNO DELLA MEMORIA
Intervista ad Arrigo Boldrini
LA SINISTRA, LA CONFEDERAZIONE
In rete idee nuove: parla Fabio Mussi
DOSSIER MAFIA
Lumia e Tescaroli, pm di Palermo

GIOVEDÌ 6 FEBBRAIO 2003
ROMA, SALA DELLE BANDIERE,
ORE 17,30 - VIA IV NOVEMBRE 149

Abbonamento annuale: euro 36,00
cc 30756696, Laerre Soc. Coop. a r. l.

Gabriel Bertinetto

Powell dà quasi per scontato l'ingresso italiano nella coalizione che gli Stati Uniti vogliono mettere in piedi per attaccare Baghdad. E soprattutto non esclude che le nostre truppe possano svolgere un ruolo non di semplice supporto logistico, ma di partecipazione diretta ai combattimenti. È questo che si desume da un'intervista rilasciata alla Rai alla vigilia dell'odierna visita di Berlusconi a Washington. Powell non specifica apertamente quale potrebbe essere il ruolo degli italiani nella guerra a Saddam, ma è significativo che nel rispondere alla domanda se ai nostri possano toccare anche compiti di prima linea, Powell muova da un fin troppo ovvio rinvio alle scelte autonome dei singoli paesi, per continuare con un preoccupante e per nulla scontato accento all'impegno degli alpini in Afghanistan.

Powell esordisce ripetendo per l'ennesima volta che «il nostro obiettivo è costringere Saddam a disarmare. Preferiamo che ciò avvenga d'intesa con l'Onu, ma siamo pronti ad agire da soli». E l'Italia «sarebbe ovviamente benvenuta» in una coalizione guidata dagli americani. «Sono sicuro - continua Powell - che Berlusconi e Bush parleranno di questo». L'intervistatore chiede allora quali possano essere i compiti dei nostri soldati nella coalizione. Powell parla delle «mille necessità» inerenti ad un'operazione militare così complessa. Cita esplicitamente l'organizzazione dei «trasporti», la «ricostruzione», «le forze di combattimento». A quel punto il giornalista tenta di metterlo con le spalle al muro: agli italiani saranno assegnati anche compiti di prima linea? Ed è qui che indirettamente il segretario di Stato introduce la preoccupante allusione. «Voglio che ciascun governo valuti da solo - dice Powell -. Certo sono molto contento del ruolo dei vostri alpini in Afghanistan».

Ora, com'è noto, gli alpini in Afghanistan affiancheranno gli americani nella caccia ad Al Qaeda e ai Taleban, e parlarne nel contesto dell'impegno che potrebbe esserci richiesto in Iraq, ha tutta l'aria di un escamotage verbale per far capire una cosa, senza dirla esplicitamente. «Spero che l'Italia - aggiunge ancora Powell - senta l'obbligo di partecipare seriamente alla ripulitura del mondo dalle armi di distruzione di massa e da regimi pericolosi come quello di Saddam».

“ Domanda al capo della diplomazia statunitense: quale ruolo potreste chiedere che svolgano i soldati italiani in una coalizione a guida americana? ”



Risposta allusiva: tanti sono i compiti importanti. Certo sono molto contento del ruolo dei vostri alpini in Afghanistan (dove daranno la caccia ad Al Qaeda e Taleban)

Powell: Italia con noi anche senza l'Onu

Il segretario di Stato: «Porteremo prove schiacciati». Militari Usa già nel nord dell'Iraq

Si comincia a sapere qualcosa anche sulle famose prove che Powell dovrebbe esibire mercoledì prossimo durante la riunione straordinaria del Consiglio di Sicurezza dell'Onu. Sono fotografie satellitari che secondo Washington proveranno una volta per tutte che l'Iraq nasconde armamenti proibiti

e smaschereranno le manovre di Saddam per prendersi gioco degli ispettori dell'Onu. Secondo le anticipazioni fornite ieri dal Wall Street Journal, i satelliti spia statunitensi sarebbero riusciti a riprendere personale iracheno che sposta missili, barili e altro materiale sospeso immediatamente prima dell'arri-

la missione

Oggi partono i mille alpini Minniti: rappresentano l'Italia

Oggi a L'Aquila si svolgerà una cerimonia militare per salutare i mille alpini che si mettono in viaggio per l'Afghanistan. Della missione si è parlato ieri sera nel corso del programma Porta a Porta. Intervendendo alla trasmissione dove erano presenti il ministro Antonio Martino e Francesco Rutelli, Marco Minniti, capogruppo Ds alla commissione Difesa ha tra l'altro detto che «ai nostri militari va innanzitutto la solidarietà di tutti e mia per primo». Dopo avere ribadito la posizione dei Ds sull'invio degli alpini Minniti ha precisato che «giusto o sbagliato che sia questi ragazzi andranno in Afghanistan a rappresentare il mio Paese. Questo lo voglio dire con chiarezza e sgombrare il campo da ogni equivoco». Minniti ha parlato ieri anche del problema della concessione delle basi italiane agli americani. Il Parlamento - sostiene l'esperto Ds - non può essere informato attraverso uno «scambio epistolare» ma ci sono sedi «ufficiali» che vanno percorse soprattutto in situazioni delicate. «Siamo stati informati per lettera - ha spiegato Minniti - da parte del presidente della commissione Difesa di una non opposizione del Governo italiano rispetto ad una richiesta di sorvolo del nostro spazio aereo e di eventuali scali tecnici nel nostro Paese. Come è noto in tempo di pace - ha proseguito - questa responsabilità sta nelle mani del Governo. Noi abbiamo preso atto dell'informazione e abbiamo sottolineato la responsabilità del Governo che ha concesso l'autorizzazione».



vo degli ispettori, facendo poi sparire ogni traccia dell'operazione.

Oltre alle fotografie, dovrebbero essere presentate una serie di interviste che l'intelligence americana è riuscita a ottenere da scienziati iracheni che in questo momento si trovano all'estero. La Casa Bianca sostiene infatti che il regime iracheno avrebbe provveduto a far espatriare un gran numero di responsabili coinvolti nei programmi d'armamenti, per evitare che siano interrogati dagli ispettori. Gli scienziati sarebbero stati mandati in Siria e in altri Paesi arabi.

Cauti le reazioni internazionali all'annuncio che il 5 febbraio prossimo saranno rese note le presunte prove del riarmo iracheno. «Da settimane chiedevamo di vedere queste famose prove», fa sapere da Parigi il ministro degli Esteri Dominique de Villepin, che avverte: non c'è da attendersi clamorosi cambiamenti da parte del suo governo, la Francia per il momento resta assolutamente contraria a far precipitare la crisi e a interrompere prematuramente il lavoro degli ispettori. Più possibilista la reazione di Mosca: «La nostra posizione potrebbe anche cambiare se fosse evidente che l'Iraq non rispetta la risoluzione dell'Onu», ha dichiarato il presidente Vladimir Putin.

Sugli ispettori, già più volte accusati dal regime iracheno di essere spie di Washington, ora si addensa un sospetto di natura opposta: l'esistenza tra loro di una talpa che passa informazioni agli uomini di Saddam. Dietro le apparenti doti di preveggenza irachene ci sarebbe un'intensa attività di spionaggio. Tre fonti ufficiali anonime, citate da Usa Today, forniscono due sole possibili spiegazioni alla fuga di notizie: o gli iracheni hanno riempito di microspie le camere d'albergo, gli uffici e le auto degli ispettori, oppure tra gli uomini di Blix qualcuno fa il doppio gioco a favore di Baghdad. Blix ieri sera ha smentito che ci siano talpe fra i suoi esperti.

Intanto il capo di stato maggiore dell'esercito Usa Richard Myers ammette: nostri soldati sono già operativi nell'Iraq curdo. Pochi, per ora. Ma già sono entrati. Mentre nella regione autonoma curda nel Nord dell'Iraq, in una zona semidesertica abitata da popolazioni rurali che non possiedono aerei o elicotteri si comincia a rimettere in se- sto una vecchia base aerea. E l'inusitata operazione è un segnale che i preparativi di guerra si stanno facendo più incalzanti.

Caccia italiani in Turchia sotto bandiera Nato?

Si affaccia l'ipotesi di un impegno dell'aviazione per proteggere Ankara da eventuali ritorsioni degli iracheni

Toni Fontana

Scenari futuribili, ma non troppo. Mentre Berlusconi vola dall'«amico George» ed il ministro Martino assicura che le basi situate in Italia serviranno agli aerei americani per «fare rifornimento», agli stati maggiori si fanno e disfanno piani adattabili a diversi scenari. Nel 1991, ai tempi della seconda guerra del Golfo, l'Italia mandò aerei e navi nella regione mediorientale. I caccia trovarono ospitalità negli Emirati Arabi e le navi vennero spedite nel Golfo.

Secondo alcune fonti il governo Berlusconi, che finora si è distinto per la fretta di dire sì ai piani di Bush, potrebbe decidere nuovamente di puntare sulla Marina, inviando nel Golfo la portaerei Garibaldi, e l'Aviazione, schierando una decina di caccia-bombardieri Tornado nella base di Al Batin, vicino ad Abu Dhabi (con gli Emirati esiste un accordo di cooperazione militare). Ma si tratta di ipotesi per ora solamente teoriche e smentite per ora dal ministro Martino dal momento che non è chiaro se l'Onu deciderà alla fine di sponsorizzare l'intervento militare contro Saddam o se Bush intenda al contrario agire assieme a Blair e a pochi alleati che si sono offerti. In un'intervista alla Rai il ministro degli Esteri Usa Powell ha parlato però di «reparti combattenti» italiani impegnati nella guerra contro l'Iraq.

Più concreta appare invece l'ipotesi che all'Italia venga chiesto un impegno nell'ambito dei compiti che la Nato potrebbe assumere (anche ieri tuttavia ogni decisione è stata rinviata) a sostegno degli Stati Uniti. Washington chiede in primo luogo all'Alleanza Atlantica di «proteggere» la Turchia da eventuali attacchi iracheni. Secondo le previsioni americane, che però non hanno ancora otte-



nuto il pieno assenso del governo di Ankara, dal territorio turco potrebbero transitare dai 40mila agli 80mila soldati Usa. Come nel 1991 la base di Incirlik è destinata a diventare, in caso di attacco, uno dei trampolini di lancio per i raid contro Baghdad. Alla Nato viene chiesto di svolgere un ruolo di supporto con il dispiegamento in Turchia di missili Patriot (da impiegare per la difesa), l'invio dei sofisticati aerei-spia Awacs e la presenza di caccia pronti a decollare per difendere il paese alleato e membro della

Nato da eventuali reazioni degli iracheni. In questo ambito, nel quadro cioè di un sostegno Nato alla guerra contro l'Iraq, l'Italia potrebbe inviare aerei dell'Aviazione militare in Turchia. Nel 1991 l'Italia schierò alcuni F-104 ad Incirlik allo scopo appunto di «proteggere» quel paese da eventuali ritorsioni. I caccia italiani agirebbero dunque sotto bandiera Nato e non partecipando direttamente alle operazioni sull'Iraq. Le affermazioni del ministro Martino, intervenuto ieri

le basi

Aviano e Sigonella retrovie del fronte

Con la lettera spedita lunedì ai presidenti delle commissioni Difesa della Camera e del Senato il ministro della Difesa Antonio Martino apre la strada alla concessione delle basi italiane per la guerra in Iraq. Il titolare della Difesa sostiene che gli aerei Usa atterreranno negli scali del nostro paese solo per rifornirsi di carburante. Fonti militari hanno fatto sapere ieri che lo «scalo tecnico» sarà concesso per «il transito e il supporto logistico di velivoli e truppe». I bombardieri americani arriveranno in particolare dalle basi della Gran Bretagna e si dirigeranno verso gli aeroporti dell'Oman, della Turchia e del Kuwait dove gli Stati Uniti stanno concentrando le loro forze militari. Anche l'aereo civile, affittato però dall'esercito americano, del quale parla il ministro Martino nelle sue lettere alle commissioni, era probabilmente diretto in una base in Medio Oriente e trasportava soldati. Secondo alcune fonti gli americani potrebbero dislocare in Italia alcuni aerei-cisterne da utilizzare per il rifornimento in volo dei caccia-bombardieri.

Formalmente (e legalmente) tutte le basi che si

trovano nel nostro paese sono sottoposte ad un comando italiano, ma gli impianti di Aviano, in Friuli, e Sigonella, in Sicilia, sono nei fatti basi americane dove da molti anni sono schierati aerei e mezzi statunitensi. Altre basi, come quelle di Vicenza, Verona, Gioia del Colle e Livorno vengono regolarmente utilizzate dai piloti americani e dei paesi della Nato. Gli Stati Uniti possono inoltre contare su importanti strutture militari come quella di Camp Darby (Pisa) che svolge soprattutto un ruolo logistico. Nelle basi situate in territorio italiano potrebbero atterrare anche i giganteschi bombardieri B2 statunitensi che potrebbero essere impegnati nell'attacco contro Baghdad.

I rifornimenti dei caccia Usa potrebbero tuttavia avvenire anche in altre basi situate in territorio italiano e in varie regioni, ad Istrana (Treviso) e Ghedi (Brescia), a Piacenza, a Cervia, Trapani, Grazzanise e Brindisi. Non è la prima volta che gli americani usano le basi italiane in occasione di interventi militari. Ciò è avvenuto nel 1991 durante la guerra del Golfo e, più recentemente, nel 1999 quando iniziò l'operazione militare contro la Serbia di Milosevic. Il ministro Martino ha detto nei giorni scorsi la concessione del sorvolo per i caccia americani è un atto dovuto che deriva dagli accordi internazionali con gli Stati Uniti, ma l'opposizione chiede al governo di riferire urgentemente su questo aspetto e soprattutto sulla concessione delle basi annunciate lunedì dal titolare della Difesa. **t.fon**

laboratorio per le analisi sta tuttavia per essere inviato in Afghanistan nell'ambito della missione dei mille alpini. Anche i migliori esperti dell'Esercito, appartenenti alla compagnia Nbc (7° reggimento di Civitavecchia) stanno per partire per Kabul e ben difficilmente saranno disponibili nei prossimi mesi per raggiungere l'Iraq. Il 7° reggimento difesa Nbc di Cremona che ha sede a Civitavecchia opera in ambito Nato e dipende dal Comfo- ter, il comando delle forze operative terrestri che ha sede a Verona.

Fonti militari fanno notare che anche un'eventuale richiesta americana di aerei per il trasporto delle truppe in una fase successiva all'intervento armato, cioè nella fase della stabilizzazione, potrebbe essere esaudita con molto affanno. Dei 10 nuovi aerei da trasporto C-130J in dotazione all'Aviazione, due sono schierati a Manas in Kirgizstan nell'ambito dell'operazione Enduring Freedom in Afghanistan e altri servono appunto per il ponte aereo con Kabul-Bagram. Il contributo della Marina è, per il momento, limitato all'impiego dell'incrociatore-lanciamissili Mimbelli che, con altre navi di Euromarfor (la componente navale europea nella quale sono rappresentate Italia, Spagna e Francia), naviga nel mar Rosso anche in questo caso nell'ambito della missione Enduring Freedom, la guerra contro il terrorismo. Il ministro Martino esclude, per ora, di impegnare navi da guerra italiane nel corso dell'intervento contro l'Iraq.

In quanto all'utilizzo da parte degli americani delle basi italiane la scelta potrebbe cadere su Aviano e Sigonella, dove stazionano abitualmente aerei americani. Il «supporto logistico» potrebbe essere anche assicurato nelle basi di Istrana, Ghedi, Villafranca, Piacenza, Cervia, Trapani, Amendola, Gioia del Colle, Grazzanise e Brindisi.

to nell'ambito del dispositivo Nato. Appare dunque invece escluso, almeno fino a questo momento, l'impiego di truppe italiane durante la «guerra preventiva», cioè per prendere parte all'attacco di terra contro Baghdad che potrebbe essere scatenato da americani, inglesi ed eventuali alleati dell'ultima ora. Il governo non è intenzionato a impegnare soldati nella guerra non solo perché teme la forte opposizione dell'opinione pubblica italiana, ma anche perché i tagli del bilancio della Difesa e la missione

degli alpini in Afghanistan (che costerà 100 milioni di euro) non permettono ulteriori spese. Un intervento italiano potrebbe essere richiesto da Washington subito dopo l'attacco di terra quando si tratterà di sminare ampie zone dell'Iraq. In questa attività gli italiani sono considerati tra i migliori del mondo. Washington potrebbe anche chiedere la presenza di reparti Nbc in grado di individuare e quindi reagire contro materiali radioattivi, composti chimici, agenti virali, batteri, fanghi e tossine. Un moderno

degli alpini in Afghanistan (che costerà 100 milioni di euro) non permettono ulteriori spese. Un intervento italiano potrebbe essere richiesto da Washington subito dopo l'attacco di terra quando si tratterà di sminare ampie zone dell'Iraq. In questa attività gli italiani sono considerati tra i migliori del mondo. Washington potrebbe anche chiedere la presenza di reparti Nbc in grado di individuare e quindi reagire contro materiali radioattivi, composti chimici, agenti virali, batteri, fanghi e tossine. Un moderno

Bruno Marolo

WASHINGTON Chi grida ha sempre ragione. Con un discorso ruggente, George Bush ha tolto ogni illusione a chi sperava in una soluzione pacifica in Iraq. «Saddam Hussein - ha detto - ha perduto la sua ultima occasione. Popolo iracheno, il tuo nemico non è colui che circonda il tuo paese, ma colui che lo governa. Il giorno in cui egli e il suo regime saranno rimossi dal potere sarà il giorno della tua liberazione. Noi ti porteremo cibo, medicine e libertà». Decine di milioni di americani hanno ascoltato queste frasi con la consapevolezza che la crisi ha superato il punto di non ritorno. Come sempre nei momenti drammatici, l'indice di approvazione del presidente ha registrato un balzo in alto spettacolare anche se forse illusorio. Il partito democratico di opposizione si è diviso. Il vecchio senatore Ted Kennedy ha chiesto, senza speranze, che Bush non cominci la guerra prima di aver consultato ancora una volta il congresso. D'altra parte i suoi colleghi che aspirano alla presidenza, Joe Lieberman e Hillary Clinton, non hanno esitato a cavalcare l'onda del nazionalismo viscerale. L'ex first lady guidava gli applausi, mentre l'attuale presidente proclamava la volontà di regolare i conti in Iraq anche senza un mandato dell'Onu.

«Il percorso di questa nazione - ha ammonito Bush - non dipende dalle decisioni altrui. Qualunque azione sia necessaria, difenderò la libertà e la sicurezza del popolo americano». Come si può negare il consenso a chi promette di difendere la patria? Un sondaggio a caldo della Cbs ha rivelato che l'81 per cento degli americani condivideva gli obiettivi del presidente. Prima del discorso soltanto il 54 per cento aveva dato la stessa indicazione. Bush non ha avuto bisogno di dimostrare che Saddam sia effettivamente una minaccia per gli Stati Uniti. Si è comportato come la setta di Rael, il giorno in cui annunciò di avere clonato una bambina. Ha promesso che darà le prove in un secondo tempo, ma ha preteso di essere creduto subito.

Ha annunciato che il 5 febbraio il segretario di Stato Colin Powell metterà le carte in tavola in una riunione straordinaria del consiglio di sicurezza dell'Onu. Ancora non si sa se abbia in mano un asso o il due di picche. Con 150 mila soldati americani schierati intorno all'Iraq l'esito della partita è scontato in ogni caso. «Per noi - ha sottolineato Bush - è importante il disarmo dell'Iraq, non il procedimento per ottenerlo. Consulteremo l'Onu, ma che non vi siano equivoci. Se Saddam Hussein non disarmerà completamente, guideremo una coalizione per disarmarlo».

I consiglieri della Casa Bianca, quelli che scrivono i discorsi del presidente, curano la sua immagine e gli indicano i punti da toccare per fare presa sull'elettorato, lo avevano avvertito che gli americani sono in ansia per la disoccupazione rampante, il crollo della borsa, il debito pubblico alle stelle, i fondi per la sanità e le pensioni spariti nel pozzo senza

“ Divisi i democratici: il senatore Ted Kennedy chiede un nuovo consulto al Congresso Lunghi applausi invece dall'ex first lady Hillary Clinton ”



La Casa Bianca insiste: il rais possiede armi biologiche e chimiche e ha legami con Al Qaeda. Sull'Iraq dice: se non è il male non so quale sia il senso della parola ”

Bush: Saddam ha perso la sua ultima occasione

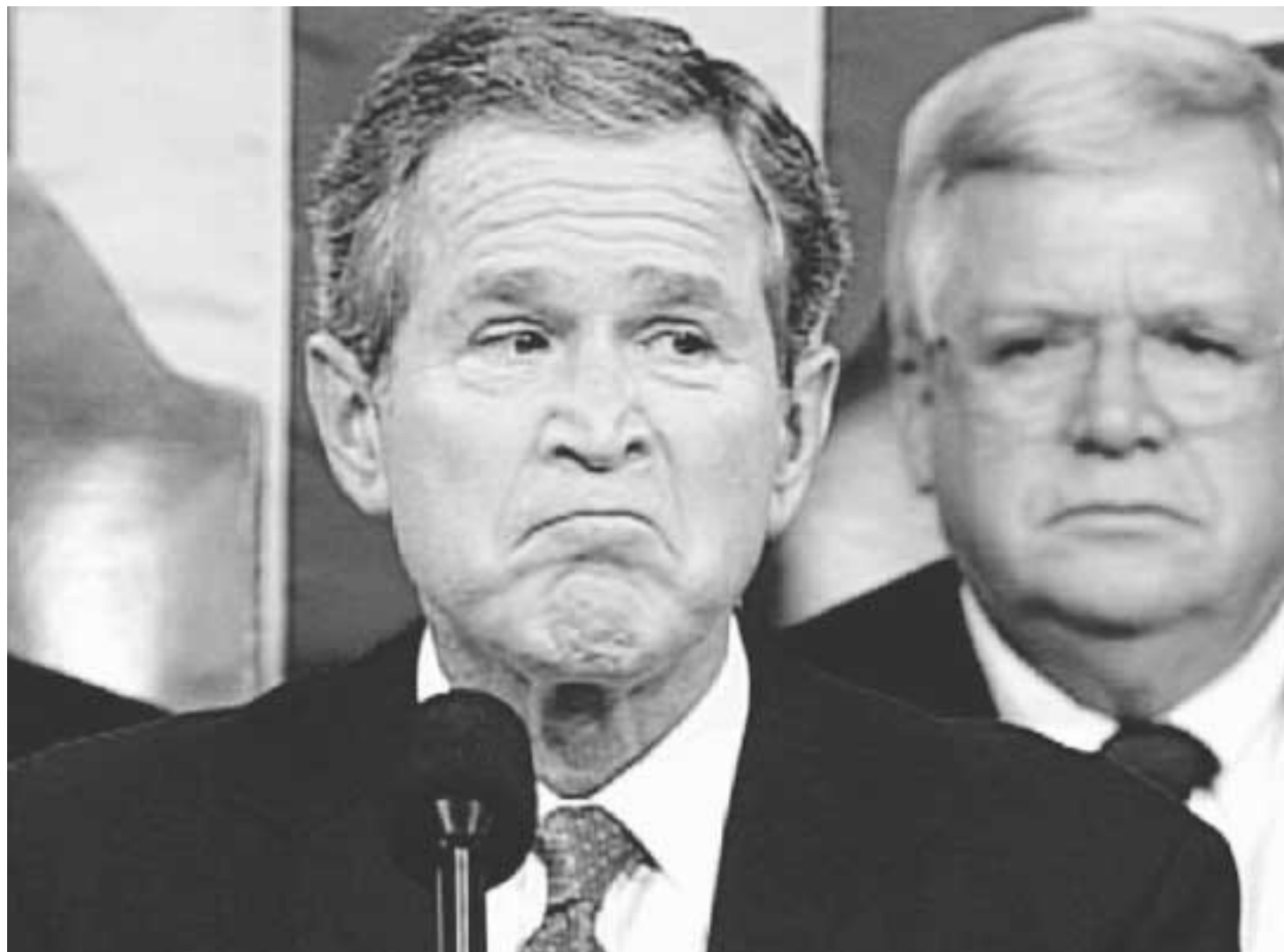
Dopo il discorso sullo stato dell'Unione il presidente Usa si avvia alla fase finale della crisi irachena

Porteremo al popolo iracheno cibo medicine e libertà Il giorno che Saddam verrà rimosso sarà il giorno della liberazione ”

Se saremo costretti combatteremo con tutta la nostra forza e il potere militare degli Stati Uniti e vinceremo ”

Consulteremo il Consiglio di sicurezza ma la via da seguire per il nostro paese non sarà dettata dalle decisioni di altri ”

L'America è un Paese forte, che usa la sua forza in modo degno La esercitiamo senza ambizioni di conquista e ci sacrifichiamo per la libertà degli stranieri ”



gli altri punti del discorso

ANTITERRORISMO

Bush ha chiesto al Congresso sei miliardi di dollari in dieci anni per aprire centri di vaccinazione e pronto intervento contro attacchi con armi biologiche. Ha annunciato la creazione di un nuovo «Centro Integrato contro le minacce terroristiche» che elaborerà i dati raccolti dallo spionaggio in America e all'estero ”

INTERVENTI UMANITARI

Il congresso dovrebbe stanziare 15 miliardi di dollari in 5 anni per combattere l'aids in Africa e nei Caraibi. Il presidente si è dilungato sul dramma degli africani che muiono perché non possono pagare le medicine ma non ha spiegato che i prezzi alti sono imposti dalle case farmaceutiche Usa e che egli si è opposto a un calmier. Un'altra proposta di Bush destina 600 milioni di dollari in 3 anni a cure e rieducazione dei tossicomani americani ”

RIFORMA SANITARIA

Bush vorrebbe spendere 400 miliardi di dollari in 10 anni per riformare Medicare, l'assistenza sanitaria per i pensionati, che oggi riconosce soltanto le cure indispensabili e non rimborsa alcun medicinale. La riforma è basata su assicurazioni private come alternativa ai servizi federali. Il presidente vuole mettere un limite ai risarcimenti che i pazienti possono chiedere se il medico danneggia la loro salute con cure sbagliate e pericolose ”

CLONAZIONE E ABORTO

Il presidente ha chiesto al Congresso di vietare ogni tentativo di clonazione umana: non soltanto gli esperimenti deliranti, e probabilmente immaginari, della setta di Rael, ma anche la duplicazione di embrioni per la ricerca sulle cellule staminali. Un'altra proposta è il divieto di aborto tardivo già approvato dal Congresso negli anni 90 ma bocciato dal veto del presidente Clinton ”

Solana crede ancora nella pace, Schröder inizia a temere

Oggi vota l'Europarlamento. Alla Nato nuova spaccatura sull'aiuto chiesto da Washington: Berlino e Parigi puntano i piedi

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES È l'Onu il «centro di gravità» per la gestione della crisi con l'Iraq. Quando Javier Solana, Alto Rappresentante per la politica estera e di sicurezza, fa quest'affermazione nell'aula dell'Europarlamento a Bruxelles, la situazione non volge per nulla al bello. Alegria, sempre di più, la sensazione che la guerra potrebbe diventare «inevitabile». Il cancelliere tedesco, Gerhard Schröder, capofila con Jacques Chirac del fronte europeo antiguerra, si è lasciato andare ad una nota di pessimismo: «Non so se riusciremo ad evitare il conflitto». Eppure Solana, che deve mediare tra posizioni contrapposte, insiste sulla linea negoziale ribadita da tutti i Quindici, appena lunedì scorso. Dice che bisogna «mantenere una pressione dinamica» su Saddam Hussein ma, al tempo stesso, «mettere in campo tutti gli elementi per evitare una catastrofe». È il presidente di turno, il ministro gre-

co George Papandreu, da Atene ribadisce che tutti i paesi europei «devono mantenere la speranza di una soluzione pacifica». Papandreu non ha escluso che il premier greco, Costas Simitis, nella sua veste di presidente del Consiglio europeo, possa recarsi nei prossimi giorni a Washington per un incontro con George W. Bush.

L'Europa non è unita sulla crisi irachena. Non è una novità. Lo dimostra un documento firmato da sette pre-

Il cancelliere tedesco capofila insieme a Chirac del fronte antiguerra: non so se riusciremo ad evitare il conflitto ”

mier europei (Berlusconi, Blair, Aznar, il portoghese Barroso, l'ungherese Medgyessy, il polacco Miller e il danese Rasmussen) reso noto, con singolare procedura da un giornale per ogni Paese e non dagli uffici dei premier. Nel documento i leader ricordano che «tutti siamo tenuti al rispetto della risoluzione dell'Onu» ma sottolineano che «dobbiamo rimanere uniti nella richiesta che il regime di Saddam venga disarmato».

Il dibattito nell'aula conferma comunque la centralità dell'Onu. All'inizio della seduta un nutrito gruppo di parlamentari mostra cartelli «contro la guerra» e «contro una guerra per il petrolio». L'on. Pasqualina Napolitano, capo delegazione Ds, chiede a Solana di spiegare se la posizione del Consiglio sia in grado di superare le divisioni esistenti tra i governi europei. E, poi, domanda se il governo italiano sarà in grado di garantire coerenza sulla posizione europea, anche in vista del semestre di presidenza. La discussione sarà

Fed, Greenspan lascia invariati i tassi

WASHINGTON La Federal Reserve lascia invariato il costo del denaro (1,25%). Secondo la Fed allo stato attuale i rischi sul versante dell'inflazione e della bassa crescita economica sono bilanciati. La Fed ritiene che, allo stato attuale, il livello del costo del denaro e la crescita della produttività siano elementi in grado di favorire con il tempo il miglioramento della situazione economica. Al tempo stesso, peraltro, la banca centrale Usa sottolinea che il rialzo dei prezzi petroliferi ed i rischi geopolitici hanno di fatto condizionato negativamente la propensione a spendere e a creare posti di lavoro da parte delle imprese.

chiusa oggi, verso mezzogiorno, con un voto su un progetto di risoluzione presentato da popolari, socialisti e liberali. Non mancano giudizi severissimi nei confronti di Saddam Hussein ma il documento afferma che le violazioni delle disposizioni stabilite nella risoluzione 1441 del Consiglio di sicurezza, sinora individuate dagli ispettori, «non giustificano un'azione militare contro l'Iraq». Di fronte a tutto quello che si muove, alle forti pressioni Usa, non sarebbe roba da poco se l'assemblea parlamentare dell'Unione fissasse questa linea di confine. Il successo della risoluzione dipenderà anche dal destino che sarà riservato ad alcuni emendamenti presentati all'ultimo momento dai popolari.

Javier Solana ha ribadito la necessità d'un prolungamento delle ispezioni. L'Alto Rappresentante ha insistito sul concetto che la risoluzione 1441 è stata approvata all'unanimità e che all'unanimità «deve essere applicata». Del resto, anche la risoluzione del parlamento in-

siste su questo punto e, inoltre, sottolinea l'esigenza della cooperazione piena da parte del regime di Baghdad ma, al tempo stesso, rileva che chiunque disponga di informazioni sulla presenza di armi di distruzione di massa debba comunicarle alle Nazioni Unite. Solana riafferma che gli europei sono fermi sulla posizione che hanno raggiunto con il documento dei ministri degli Esteri. Il ministro degli Esteri di Berlino, Joschka Fischer ricorda, peraltro,

Da Atene il ministro greco Papandreu: i Quindici devono mantenere la speranza di una soluzione pacifica ”

che ogni eventuale decisione, in risposta agli atteggiamenti dell'Iraq, dovrà «restare nelle mani del Consiglio di sicurezza». Solana non abbandona la speranza. «Mi piace pensare che non siamo vicini ad una guerra. In ogni caso la responsabilità di evitarla è al 99,9% nelle mani di Saddam». Lo sforzo unitario che si cerca di realizzare non nasconde, ovviamente, le divergenze che restano. Una spia dei contrasti la si ritrova in seno all'Alleanza atlantica dove ancora una volta gli ambasciatori devono rinviare ogni decisione sulla richiesta degli Usa di adottare urgenti misure a difesa della Turchia, fianco meridionale della Nato. Non c'è accordo perché un gruppo di paesi, in prima fila la Germania, la Francia, il Belgio e il Lussemburgo, chiedono tempo. Non intendono dare il via libera a dei piani che non sono giustificati da alcuna decisione nei confronti dell'Iraq. Se prima non si capirà come va a finire all'Onu, sembra di capire che non ci sarà intesa alla Nato.

Roberto Rezzo

NEW YORK Katrina vanden Heuvel è la direttrice di The Nation, il più antico settimanale politico degli Stati Uniti, punto di riferimento per tutte le voci della sinistra americana sin dal 1865. È membro del Council on Foreign Relations e ha pubblicato articoli di politica estera sul New York Times, il Washington Post e il Los Angeles Times. Partecipa regolarmente in qualità di commentatrice alle trasmissioni della Cnn e dei principali network televisivi. Negli ultimi mesi è diventata il volto più conosciuto del movimento che si oppone alla guerra contro l'Iraq.

The Nation è l'unica pubblicazione a essersi schierata apertamente contro la guerra, distinguendosi come una voce fuori dal coro fra i media americani. Tutti i mezzi d'informazione sembrano appiattiti sulle posizioni della Casa Bianca, cos'è accaduto al cane da guardia del potere?

«Non è certo piacevole trovarsi da soli, a volte la sensazione è quella di essere completamente isolati. Ascolto le dichiarazioni dei democratici, mi guardo attorno e mi domando dove sia finita l'opposizione. Il fatto è che la tragedia dell'11 settembre ha prodotto effetti disastrosi in questo Paese, sulla qualità della politica come su quella dell'informazione. Giornali e televisioni sono stati colpiti da una sindrome che mescola conformismo e timidezza. Immediatamente dopo gli attentati, tutti gli organi d'informazione hanno avvertito la necessità di essere patriottici e nessuno si è domandato come mai i terroristi avessero preso di mira gli Stati Uniti e in nome di che cosa. È scattata una forma di autocensura, quasi che cercare di capire equivalesse a giustificare il terrorismo. L'atteggiamento non è più cambiato. Basti pensare che sei mesi dopo le stragi, quando sono saltate fuori le prove sul fatto che l'amministrazione Bush ha trascurato indizi gravi, che forse avrebbero potuto prevenire gli attentati, è stata presa per buona la versione ufficiale della Casa Bianca: gli attacchi erano impossibili non solo da prevenire, ma anche da immaginare. Io continuo ad avere molti dubbi».

È possibile che l'atteggiamento cambi? Alcuni ricordano che l'opposizione dei media al-

Sfoglio il Washington Post, il giornale del Watergate, e mi sembra di leggere un bollettino dei palazzi della politica

«Mi chiedo dove sia finita l'opposizione Usa»

Parla Katrina vanden Heuvel, direttrice della rivista Nation, volto simbolo del no alla guerra

La guerra in Vietnam è iniziata quando il conflitto era già in corso. Se poi le condizioni dell'economia non dovessero migliorare, non mancherebbero gli spunti per chiedere all'amministrazione Bush di rendere conto del suo operato.

«Questa è una possibilità, e trovo incoraggiante che i democratici al Congresso stiano iniziando a far sentire in qualche modo la voce dell'opposizione. Non so quale orientamento prenderanno i media, ma ho la sensazione che qualcosa si stia irrimediabilmente guastando. Da un lato c'è

stato un processo di consolidamento nel settore dell'informazione che si è rivelato nefasto per il pluralismo. Carta stampata e televisioni sono in mano a cinque grandi gruppi industriali: General Electric, Aol-Time Warner, News Corp., Walt Disney e Cbs. Le multinazionali sono filogovernative per definizione ed è chiaro che non vogliono disturbare il manovratore. Nel caso di News Corp., il gruppo che fa capo a Rupert Murdoch e che controlla i canali della Fox, la linea è quella di fare da megafono della Casa Bianca. La situazione cambia di poco anche guardando ai qu-

C'è stato anche un processo nefasto per il pluralismo dei media: carta stampata e televisioni sono in mano a cinque grandi gruppi industriali



Stati Uniti

Esplosione in una fabbrica Almeno 100 persone intrappolate

WASHINGTON Cento operai sono rimasti intrappolati tra le fiamme per l'esplosione di uno stabilimento farmaceutico nella Carolina del Nord. Almeno otto le vittime accertate, ma si tratta di un bilancio provvisorio: un centinaio di persone sarebbero intrappolate all'interno dell'edificio. Da una scuola vicina decine di bambini ieri sera assistevano con orrore all'incendio e non avevano notizia dei genitori. Secondo i primi accertamenti un attentato sembra escluso. Per ora si sa soltanto che all'interno della fabbrica vi è stato uno scoppio. È avvenuto a Kinston, una città di 25mila abitanti a un

centinaio di chilometri da Raleigh, la capitale della Carolina del Nord. Tutti gli ospedali della zona sono stati messi in allarme e sul posto sono state chiamate decine di ambulanze. L'allarme è stato dato alle 13,27 (le 19,27 in Italia). Impossibile chiarire immediatamente cosa fosse avvenuto. La Cnn ha trasmesso in diretta le immagini riprese da un aereo. Alte fiamme avvolgevano lo stabilimento, dal quale si alzava una enorme nube di fumo nero. «L'esplosione mi ha gettato a terra - ha raccontato Lee Edwards, un testimone - e ho visto volare per l'aria le schegge dei due serbatoi dell'acqua. L'intero edificio è distrutto. La città è coperta da una nuvola di fumo nero». Lo stabilimento West Pharmaceutical produceva siringhe e altre forniture per ospedali. Dava lavoro a 225 persone e secondo le prime indicazioni almeno un centinaio era presente nel momento della disgrazia. Un altro testimone, Jack Lambert, ha assistito allo scoppio dall'aeroporto, che si trova a pochi chilometri dalla fabbrica. «Il tetto è volato via - ha raccontato - e le schegge infuocate dell'esplosione hanno incendiato un bosco. Dalle rovine viene un terribile odore di gomma bruciata». **b.m.**

LA GRANDE DIFFERENZA

La differenza tra quanto gli iracheni hanno dichiarato e quello che gli ispettori hanno trovato e distrutto.

ARMIE CHIMICHE - VX (gas nervino)

Dichiarato: l'Iraq ha detto di aver prodotto e poi distrutto 3,9 tonnellate di VX
Quello che potrebbe avere: sufficienti sostanze chimiche per produrre 200 tonnellate di VX Gas Mostarda
Dichiarato: l'Iraq ha trasferito 2850 tonnellate per distruggerle. Ha anche riempito 550 proiettili d'artiglieria, che gli ispettori Onu non hanno trovato.
Quello che potrebbe avere: diverse centinaia se non migliaia di tonnellate.

Agenti nervini non persistenti

Dichiarato: l'Iraq ha affermato di aver prodotto 100 tonnellate di agenti nervini.
Quello che potrebbe avere: abbastanza precursori chimici per produrre diverse altre centinaia di tonnellate.

Bombe

Dichiarato: Baghdad sostiene di aver sganciato 19.500 bombe nella guerra con l'Iran.
Quello che potrebbe avere: nuovi documenti suggeriscono che l'Iraq ha utilizzato soltanto 13.000 bombe chimiche. Ci sarebbe perciò una differenza di 6500 ordigni non dichiarati.

ARMIE BIOLOGICHE

Antrace
Dichiarato: l'Iraq sostiene di aver distrutto 9500 litri di antrace, ma gli ispettori Onu non ne hanno trovato conferma.
Quello che potrebbe avere: fino a 10.000 litri.

Botulino

Dichiarato: Baghdad afferma di aver distrutto 19.180 litri della micidiale tossina.
Quello che potrebbe avere: altri 40.000 litri.

Ricina

Dichiarato: 10 litri.
Quello che potrebbe avere: centinaia di litri.

penultimo paragrafo, come nella vecchia Pravda, e gli editoriali sono spesso schiacciati sulle dichiarazioni del presidente Bush. Il New York Times ora - quando critica - lo fa sottovoce, come chi dopotutto tiene famiglia e deve tirare a campare. È evidente che le intimidazioni di questo governo hanno colpito anche la libertà di stampa. È stato John Ashcroft, che più che un Attorney General (ministro della Giustizia) sembra un generale, a dire che chi attacca il governo degli Stati Uniti dà una mano ai terroristi. Con questo presidente poi, la Casa Bianca regola in modo attentissimo le informazioni, escludendo sistematicamente le pubblicazioni che dissentono, e per qualsiasi giornale non avere fonti è la fine».

Come interpreta il precipitare della crisi e la svolta di Powell? Paveva che il segretario di Stato fosse in grado di mantenere la questione irachena all'interno del Consiglio di Sicurezza dell'Onu. Si diceva che, nonostante i contrasti all'interno dell'amministrazione, avesse la situazione in pugno.

«Sono rimasta molto sorpresa. In fondo è un militare e di fronte all'opposizione netta di Francia e Germania credo che abbia deciso di serrare i ranghi, di fare quadrato attorno al presidente. Il risultato è l'affermazione del partito dei falchi, degli ultra conservatori, come il vice presidente Dick Cheney e il ministro della Difesa Donald Rumsfeld, personaggi che hanno dirottato la politica estera degli Stati Uniti e che hanno in mente di rifare l'Impero Romano. È preoccupante la frattura che vanno cercando con l'Europa e sono rimasta allibita quando Rumsfeld ha parlato della Francia come della Vecchia Europa. Il nuovo che lui ha in mente è la Bulgaria, un Paese che non ha da mangiare, ma che pur di entrare nella Nato ha firmato commesse per armamenti americani».

Se il presidente Bush deciderà di attaccare l'Iraq, a quale copertina ha pensato per The Nation?
«Non mi è ancora venuto in mente nulla. Non riesco ad abituarli all'idea di potermi svegliare una mattina con gli Stati Uniti in guerra. Sarà comunque qualcosa per denunciare l'estremismo di questa amministrazione: George W. Bush il nuovo bolscevico».

Se il presidente Bush deciderà di attaccare l'Iraq, a quale copertina ha pensato per The Nation?

«Non mi è ancora venuto in mente nulla. Non riesco ad abituarli all'idea di potermi svegliare una mattina con gli Stati Uniti in guerra. Sarà comunque qualcosa per denunciare l'estremismo di questa amministrazione: George W. Bush il nuovo bolscevico».

Mi preoccupa il fatto che i falchi di questa amministrazione cerchino la frattura con l'Europa

Reportage dalla Corea del Nord nel pieno della crisi nucleare con gli Usa. Negativi per ora i risultati delle riforme economiche

Pyongyang, arriva il mercato ma resta la fame

Piergiorgio Pescali

PYONGYANG I ryong myong del ristorante Ok Lyu Guan di Pyongyang sono sempre ottimi, i migliori della città, a quanto dicono. Pak, la mia guida e interprete, approfitta dell'occasione concessagli dalla mia visita per ingurgitare birra giapponese e Coca Cola, che dopo la svalutazione del won avvenuta lo scorso luglio, sono divenute, come tutte le merci importate, troppo care anche per l'élite del Paese. «Gli aggiustamenti economici sono solo un ulteriore passo verso il nuovo traguardo comunista», afferma Pak, ripetendo lo slogan ufficiale che ha accompagnato la serie di dure riforme economiche varate la scorsa estate. Rido, pensando al bel giro di parole usato dal governo per non affermare che l'economia di mercato è stata ormai adottata anche in Corea del Nord. Il cambio won-dollaro, passato da 2,15 a 150, se a livello internazionale è stato accolto con favore, all'interno della nazione ha sconvolto la vita di milioni di cittadini, già provati da una serie impressionante di calamità naturali e ora costretti a far fronte ad una spirale inflazionistica dai cui meccanismi erano rimasti immuni per cinque decenni. È vero, gli stipendi sono aumentati di venti volte e oggi un funzionario di governo guadagna dai 3.000 ai 4.000 won mensili contro i 150-170 precedenti; ma è anche vero

che il riso, alimento base della dieta dei coreani, è aumentato di cinquanta volte, mentre Pak e sua moglie, per comprare un kg di latte in polvere per loro figlio, sono costretti a sborsare 2.580 won.

«Il grosso problema è che le riforme aumenteranno la differenza tra ricchi e poveri, tra centri urbani e campagne», dice Masao Okonogi, professore d'economia alla Tokyo Keio University. In un Paese dove il triplo sistema monetario (won, dollaro e yen) permette di poter accedere a livelli differenti di beni e servizi, il nuovo corso economico introdotto da Kim Jong-il ha avviato una separazione sempre più netta tra classe agiata e meno agiata. Chi ne subisce maggiormente le spese sono i contadini. Assieme al presidente di una cooperativa poco distante da Myohyangsan, visito una serie di negozi statali che dovrebbero distribuire alle famiglie del villaggio munite di tessera annonaria, viveri, vestiti, libri. «Sono mesi che non ci giunge nulla. I contadini hanno smesso di venire qui e cercano di arrangiarsi come possono», mi spiega il gestore del negozio mentre distribuisce l'ultimo litro di olio ad un gruppo di ragazze. Per evitare il tracollo, il governo non aveva altra alternativa che dare via libera ad un'altra contaminazione capitalistica: permettere la vendita privata dei prodotti coltivati negli appezzamenti di terra a disposizione di ogni famiglia nei

mercatini che ogni dieci giorni vengono organizzati nei distretti.

Eppure i raccolti estivi sono stati più che soddisfacenti: arrivando in treno da Pechino, alla fine di settembre, avevo notato brigate di lavoro intente a mietere il grano e mondere il riso accatastando enormi quantità di cereale ai bordi dei campi. Il problema è ben altro: la mancanza di carburante e di parti di ricambio, che impediscono il trasporto del raccolto ai villaggi più remoti e ripararlo in caso di improvvise piogge. «L'accordo del 1994 avrebbe dovuto risolvere questo problema», mi spiega Kang Sok-ju, punta di diamante della delegazione nordcoreana nei negoziati con gli Usa e artefice del Trattato di Ginevra del 1994. «Gli Stati Uniti avrebbero dovuto rifornirci di 500.000 tonnellate annue di combustibile fino alla messa in funzione delle centrali nucleari di Ku-

Gli stipendi sono aumentati di venti volte, ma il prezzo dell'alimento base il riso, è cresciuto di cinquanta

mho, prevista per il 2003, ma che avverrà solo nel 2007 a causa dei ritardi accumulati nella loro costruzione. Washington non ha accettato di prolungare il rifornimento di petrolio, costringendoci a rivedere i nostri programmi nucleari».

Le recenti decisioni nordcoreane (riavvio dello stabilimento atomico di Yongbyon, uscita dal trattato di non proliferazione nucleare) hanno provocato dure reazioni da parte americana. Più duttile l'atteggiamento di Corea del Sud e Giappone. Tokyo non ha interrotto il flusso di valuta pregiata proveniente dall'Associazione dei Nordcoreani residenti nell'arcipelago. Seul ha continuato la politica di dialogo e cooperazione avviata dal presidente uscente Kim Dae-jung. Ciò che Kim Jong-il teme, è l'isolamento diplomatico ed economico esistente quando ha ereditato il potere dal padre: la carta nucleare, agli occhi della dirigenza nordcoreana, potrebbe dare al regime un maggior peso di negoziazione, mentre sul fronte interno gli garantirebbe il sostegno di cui oggi più che mai ha bisogno sia da parte del popolo che dell'esercito.

Al Kum Su San, il Palazzo Presidenziale dove è esposta la salma imbalsamata di Kim Il-sung, le lacrime di chi presta omaggio al padre-fondatore della patria sono sempre più contenute. In compenso sono aumentati gli onori attribuiti a Kim Jong-il (cosa assolutamente

non scontata) con una sostanziale differenza: se il padre era lodato solo in patria, il figlio viene rivalutato anche all'estero, specie in Sud Corea e in Giappone. «Per salire i gradini del potere in un Paese come la Corea del Nord, non basta avere il pedigree di famiglia», afferma Noriyuki Suzuki, direttore di Radio Press, l'agenzia giapponese che monitorizza ed analizza tutti i dispacci e i comunicati ufficiali di Pyongyang. «La concorrenza al posto di segretario generale del partito era spietata e sarebbe bastato un minimo passo falso perché Kim fosse spodestato. Un pazzo o un burocrate robotizzato non avrebbe certo potuto giocare le sue carte con oculata saggezza come ha fatto lui». Del resto tutti nella regione sanno che da quando Bush è entrato alla Casa Bianca, il principale documento su cui basa la sua politica nella penisola coreana è il Rapporto Armitage, che prevede un attacco preventivo americano alla Corea del Nord (non è un caso che Pyongyang, per rinunciare all'opzione nucleare, chieda la ratifica del patto di non aggressione). Da parte sua, Pyongyang è perfettamente conscia che un'eventuale iniziativa militare la vedrebbe perdente: le sue truppe, male armate e prive di carburante, molto probabilmente non riuscirebbero neppure a raggiungere Seul. E nessuno in Asia dimentica chi sia stato l'unico Paese ad utilizzare le armi atomiche su una popolazione civile. Poco lontano dalla Corea.



LA LIBERTÀ, I DIRITTI, LA PERSONA UN'ALTRA IDEA DELL'ITALIA

VERSO LA CONVENZIONE DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA PER IL PROGRAMMA DELL'ULIVO

**Seminario
La Previdenza Complementare:
quali prospettive?**

Roma, venerdì 31 gennaio 2003, ore 10-14
Centro Congressi Cavour - Via Cavour 50/a

Introduzione
Cesare Damiano
Responsabile Dipartimento Lavoro - Segreteria Naz. DS

Relazione
Giovanni Pollastrini
responsabile Previdenza Complementare DS

Conclusioni
Livia Turco
responsabile Dipartimento Welfare - Segreteria Naz. DS

Comunicazioni di
Giovanni di Corato
Lorenzo Dore
Alessandro Ruggini
Andrea Scaffidi

Interverranno
Morena Piccinini
segretaria federale CGIL
Pier Paolo Baretta
segretaria federale CISL
Adriano Musi
segretario federale UIL

Sono stati invitati ad intervenire tutti i consiglieri di amministrazione dei Fondi Pensione Negoziali



DALL'INVIATO Umberto De Giovannangeli

GERUSALEMME Raddoppiare i propri seggi. Sbaragliare gli avversari. Essere acclamato dai propri sostenitori come il nuovo «re d'Israele». E avere il fondato timore che quello ottenuto più che un trionfo elettorale, finisca per rivelarsi una «vittoria di Pirro». Una «vittoria» che potrebbe aprire la strada, in un futuro ravvicinato, a nuove elezioni anticipate. Ripartire uno straordinario successo personale, poter disporre sulla carta di ben sei possibili maggioranze, e rischiare di cadere ostaggio dell'estrema destra e dei partiti religiosi. Rilanciare l'unità nazionale e trovarsi di fronte ad un no, più o meno deciso, dei leader laburisti. Aprire all'altro trionfatore delle elezioni, «Shinui» (Cambiamento), il partito laico di Yosef «Tommy» Lapid (15 seggi, terza forza alla Knesset, dopo il Likud, 37 seggi, e il Labour, 19), e ricevere una risposta ultimativa: o noi o gli «oscurantisti religiosi» di Shas.

Le contraddizioni del voto, le incognite per il futuro politico dello Stato ebraico, si rispecchiano nelle prime pagine dei maggiori quotidiani israeliani: «Sharon: una vittoria di Pirro», titola il quotidiano progressista Ha'aretz. E spiega il perché: «Sharon -annota Yoel Marcus, editorialista politico del giornale- ha sconfitto i laburisti che comunque erano alla deriva; ha rafforzato il proprio partito in maniera sensibile, e anche la sua stessa persona». Fin qui è la fotografia della realtà. Ma il difficile per Arik viene adesso. «Con lo spostamento a destra dell'opinione pubblica -prosegue Marcus- e con il crollo delle forze pacifiste (il Meretz precipita da 10 a 6 seggi, con le conseguenti dimissioni del suo leader Yossi Sarid, ndr), Sharon (che ieri ha ricevuto l'inattesa telefonata di congratulazioni da parte del presidente egiziano Hosni Mubarak, ndr) si trova ora di fronte all'incubo di dover dar vita a un governo ristretto ed estremista. Ha perduto la rispettabilità che gli dava la collaborazione con il partito laburista e la "foglia di fico" che rivestiva la sua politica di forza».

Di analogo tenore è il commento di «Yediot Ahronot», il più diffuso quotidiano d'Israele: «Sharon è nei guai», titola a caratteri cubitali il giornale. E sotto il titolo, che è già un programma, la riflessione, tra il velenoso e il preoccupato, della commentatrice politica: «Ancora una vittoria del genere, e saremo perduti». Preoccupazioni che in parte ritroviamo nel quartier generale del Likud. La festa continua ma le dimensioni del successo sembrano aver spiazzato gli stessi dirigenti del Likud: «Ci speravamo, questo è sicuro, ma ora dobbiamo riuscire ad essere all'altezza delle aspettative dei tantissimi israeliani che ci hanno votato», dice all'Unità Danny Naveh, uno dei coordinatori della campagna elettorale del Likud. Sul futuro, Naveh esprime

**Gaza, ucciso palestinese
Feriti due israeliani**

ore dopo che l'esercito israeliano era intervenuto nei Territori decretando il coprifuoco nelle città della Cisgiordania e della striscia di Gaza per prevenire possibili attentati durante le elezioni politiche. Sempre ieri, inoltre, due israeliani, padre e figlio, sono stati feriti da colpi di arma da fuoco mentre transitavano in auto su una strada della Cisgiordania. L'agguato, come riportato da fonti israeliane, sarebbe avvenuto nei pressi dell'insediamento ebraico di Beit-el, alla periferia di Ramallah.

GERUSALEMME Un ragazzo palestinese è stato ucciso da militari israeliani in uno scontro a fuoco scoppiato in un campo nei pressi di Gaza. Lo scontro sarebbe avvenuto

Israele

il Voto



Prodi fa gli auguri al premier: ora la pace

parlamentari. Secondo un comunicato della Commissione Europea, Prodi, nel corso di una lunga telefonata a Sharon, ha fatto al premier israeliano «i suoi più sentiti complimenti per la vittoria» e «si è augurato che il negoziato per la ricerca di una soluzione della crisi israeliano-palestinese possa avere ora un nuovo, definitivo impulso». Prodi inoltre ha ribadito a Sharon «la sua condanna più assoluta di ogni forma di terrorismo», ma ha aggiunto di ritenere fondamentale che sia garantita «la sicurezza e la pace del popolo ebraico e nel contempo di quello palestinese».

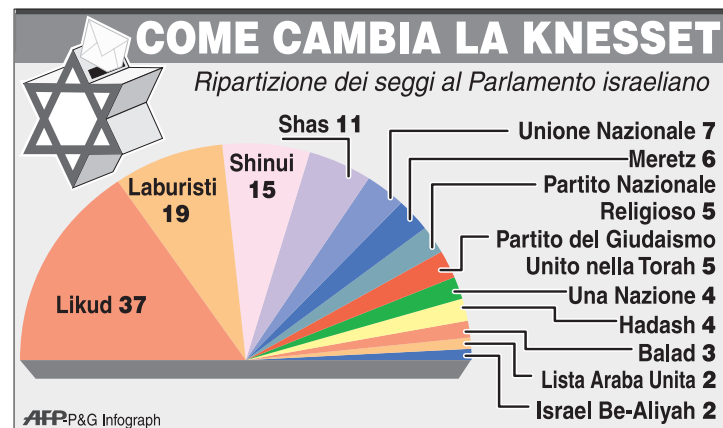
BRUXELLES Il presidente della Commissione Europea, Romano Prodi si è congratulato con il primo ministro israeliano Ariel Sharon per la netta vittoria del suo partito alle elezioni

Sharon cerca alleati e spera nella guerra all'Iraq

Tenta di convincere i laburisti a entrare nella coalizione: l'emergenza nazionale gli darebbe una mano



Il leader laburista Mitzna sopra sostenitori di Sharon



una certezza, «Sharon farà di tutto per realizzare un governo di unità nazionale», ma non nasconde la difficoltà dell'impresa: «Temo -di-

ce- un arroccamento dei laburisti all'opposizione, e questo creerebbe grandi difficoltà non tanto a Sharon quanto a Israele, alla vigilia

di una probabile nuova guerra contro l'Iraq». Ma non tutti nel Likud sono di questo avviso: «Ariel può contare su una maggioranza comodissima di 71 voti, non deve far altro che metterla insieme», sostiene decisa Limor Livnat, titolare del dicastero dell'Istruzione, vicina alle posizioni del rivale interno di Arik: il ministro degli Esteri Benjamin Netanyahu. Più che in un ripensamento di Amram Mitzna, Sharon -che ha 48 giorni di tempo per dare vita al nuovo governo- confida nell'atteggiamento «dialogante» dell'ex ministro degli Esteri laburista Shimon Peres e, soprattutto, nella determinazione di George W. Bush (il primo dei leader occidentali a felicitarsi per il successo «dell'amico Ariel»), a farla finita con il «macellaio di Baghdad». «Se

la scheda

Haifa, Gerusalemme, Tel Aviv: il voto di tre città simbolo

DALL'INVIATO

GERUSALEMME Tre città. Tre diverse fisionomie politiche. Mondi vicini (geograficamente) eppur così distanti per costumi, cultura, modi di intendere la vita e di vivere la propria identità ebraica. Una diversità pienamente rispecchiata dal voto. Gerusalemme, ovvero la roccaforte della destra in generale e degli ultraortodossi in particolare. Nella Città Santa, il Likud ha raccolto il 27,8% dei consensi, mentre i tre maggiori partiti confessionali (Shas, Fronte della Torah, Partito nazionale religioso), hanno rastrellato il 37% dei voti. Gerusalemme emargina i laburisti, che devono accontentarsi del 9%, e chiude le porte allo Shinui di Yosef «Tommy» Lapid che si attesta al 7%. Tel Aviv, ovvero il cuore laico di Israele non tradisce. Nella città, capitale economica di Israele, i tre maggiori partiti laici (Likud, Labour, Shinui) hanno raccolto rispettivamente il 28,4%, il 22,6% e il 15,5% dei voti. I tre maggiori partiti religiosi hanno raggranellato complessivamente solo il 10% dei consensi. Haifa, ovvero la città del dialogo che non smentisce la sua natura e sbarra la strada ai partiti confessionali. Nella città amministrata da dieci anni da Amram Mitzna, Likud, laburisti e Shinui hanno preso assieme il 67% dei voti, mentre ai religiosi sono rimaste le briciole: appena il 7%. Città del dialogo tra ebrei e arabi, Haifa ha contribuito ad una significativa tenuta delle liste arabe che, sul territorio nazionale, confermano i 10 seggi ottenuti nella passata legislatura, rendendo così meno pesante il tracollo della sinistra.

hanno racimolato un mortificante, e indicativo, 6%. Scontato invece, ma non per questo meno condizionante per i futuri equilibri di governo, il sostegno dei 220mila coloni ai partiti di destra. Gran parte dei voti degli insediamenti sono andati al Likud, Shas, al Partito nazionale religioso e all'Unione Nazionale, una coalizione di gruppi ultranazionalisti. «Questi legami -sottolinea il professor Avnery- peseranno e molto sulle scelte di Sharon». Come ha pesato moltissimo, sul versante della sinistra, oltre ad una forte crisi di radicamento sociale, il fenomeno dell'astensionismo, che ha riguardato oltre il 30% dell'elettorato, un record negativo senza precedenti nella storia delle elezioni in Israele, dalla fondazione dello Stato ebraico (1948) ad oggi. Dalle prime analisi, appare evidente che la «diserzione» dalle urne ha investito maggiormente i grandi centri urbani, e ha riguardato soprattutto le fasce medio-alte della popolazione. Grandi centri urbani e borghesia acculturata: due tradizionali serbatoi del voto laburista. Serbatoi «elettorali» in via di estinzione, indica, spietatamente, il tonfo del 28 gennaio.

l'intervista
Haim Ramon
ex ministro laburista

Per il coordinatore della campagna elettorale del Labour, la sinistra deve ora ricompattarsi se vuole tornare ad essere forza di governo

«Dall'opposizione ricostruiremo la nostra unità»

DALL'INVIATO

GERUSALEMME La ferita è di quelle che lasciano il segno. Difficile da rimarginare in breve tempo. «Occorrerà riflettere attentamente su ogni aspetto del voto, città per città, perché le ragioni di questa sconfitta non possono essere ridotte ad un deficit di personalità dei nostri dirigenti o solo a scelte di natura tattica. La sinistra deve ricostruire il suo radicamento dall'opposizione, dimostrando in ogni momento che esiste un'alternativa credibile al governo delle destre». A parlare, il giorno dopo la pesante sconfitta elettorale del Labour (19 seggi contro i 25 della passata legislatura), è Haim Ramon, ex ministro e coordinatore della campagna elettorale del Partito laburista: «Sharon ha vinto -sottolinea Ramon, tra i rielezioni alla Knesset- mostrando un profilo da leader pragmatico, moderato, ma ora dovrà fare i conti con una destra che ha fatto dell'oltranzismo il suo credo politico».

C'è chi imputa la pesante sconfitta elettorale del Labour alla scarsa personalità del suo leader

der Amram Mitzna. «È un'accusa ingiusta e assolutamente fuorviante. Non c'è alcun motivo perché Mitzna debba dimettersi. La sua è stata una campagna elettorale in salita, una corsa contro il tempo. Mitzna ha preso un partito a pezzi e in due mesi non poteva fare di più di quello che ha fatto considerando tutte le circostanze. Di tutto abbiamo bisogno in questo momento, meno che di una resa dei conti all'interno del gruppo dirigente. Questo sì che segnerebbe una sconfitta irreparabile. L'unità d'intenti a ogni livello del partito è condizione fondamentale per un nuovo inizio».

Un'unità da cementare dall'opposizione?
Sharon ha vinto mostrando il suo profilo moderato, ma ora dovrà fare i conti con l'oltranzismo delle destre

posizione?
«Certamente. Non si tratta di avanzare preclusioni ideologiche ma di guardare in faccia la realtà: quella del Likud è stata certamente la vittoria personale di Ariel Sharon, ma la destra a cui dovrà appoggiarsi è formata in gran parte, a cominciare dal partito del premier, da personaggi dichiaratamente ostili anche alle più timide aperture avanzate da Sharon. Certo, sulla carta Sharon può contare su una solida maggioranza di destra. Ma dubito fortemente che potrà mai attuare il programma da lui tratteggiato in campagna elettorale».

Quella di Sharon è dunque la vittoria dell'instabilità?
«Staremo a vedere le prossime mosse del vincitore. Ma i coltelli in casa Likud sono già sfoderati, e c'è già chi ha avvertito Sharon che mai e poi mai il Likud accetterà di dare via libera alla nascita di uno Stato palestinese. Per non parlare poi di alleati dell'estrema destra, come Avigdor Lieberman, che hanno dichiarato a più riprese che la prima richiesta che avanzeranno a Sharon per far parte della coalizione di governo, sarà l'espulsione di Arafat dai Territori. Una richiesta sostenuta apertamente

dal grande rivale di Sharon: Benjamin Netanyahu».

Nel suo primo discorso da vincitore delle elezioni, Sharon ha fatto appello al senso di responsabilità nazionale dei laburisti.
«Quel senso di responsabilità non è mai venuto meno. Qualcuno forse dimentica che lo Stato d'Israele, le sue fondamenta democratiche sono state edificate dai pionieri del sionismo che furono anche i fondatori del Labour. Sulle grandi questioni che riguardano la sicurezza del Paese, sulla pace con i palestinesi o sulla guerra all'Iraq, Sharon sa che potrà contare sul sostegno dei laburisti. Ma dall'opposizione».

Porte sbarrate ad un governo di grande coalizione?
«Un governo che intenda tenere insieme tutto e il contrario di tutto, in nome di una presunta comune identità sionista, è destinato all'immobilismo e dunque al fallimento. Non serve a Israele, non serve alla pace».

Quanto ha pesato l'atteggiamento dei palestinesi nel successo elettorale della destra?
«Ha pesato in misura rilevante,

direi decisiva. E non mi riferisco solo agli attentati suicidi messi in atto senza soluzione di continuità dai gruppi terroristi negli ultimi due anni. Alla base di tutto c'è l'irresponsabilità di Arafat, il suo scellerato rifiuto del piano di pace Clinton-Barak avanzato a Camp David; quel rifiuto ha mostrato il vero volto di Arafat, quello di un capo guerrigliero che non si è mai trasformato in un vero statista».

Un piano, quello di Camp David, che fu aspramente criticato a suo tempo anche da Sharon.
«Sarà la storia a dar conto di torti e ragioni. Di una cosa sono certo: la pace possibile tra israeliani e palestinesi non potrà che scaturire da ciò che in quel piano era stato delineato. Ed anche Sharon dovrà prenderne atto».

Questo voto ha anche evidenziato una crisi di rappresentanza sociale da parte laburista?
«Certamente, ed è una crisi che è maturata nel corso degli anni. Israele cambiava e la sinistra, che per decenni era stata alla guida del cambiamento, non ha saputo porsi al passo con le trasformazioni sociali, cultura-

li, etniche che investivano il Paese».

Vorrei tornare ad un tema delicato: quello dell'unità del Labour. Mitzna l'ha più volte invocata nel suo primo discorso post-elettorale, e molti tra quanti lo ascoltavano hanno subito pensato a Shimon Peres e Benjamin Ben Eliezer.
«A decidere l'uscita dei laburisti dal governo di unità nazionale fu Ben Eliezer, allora leader del partito. Una decisione che trovò unito l'intero gruppo dirigente e che ebbe il sostegno convinto della base del partito. Per senso di responsabilità, rinviavamo una scelta che sarebbe dovuta maturare ben prima. Quell'esper-

Mitzna non deve dimettersi, ha preso un partito a pezzi e in due mesi non poteva fare di più di quello che ha fatto

rienza ci ha logorati e ha finito per rafforzare l'immagine di uno Sharon abile mediatore tra il "pacifista" Peres e i duri della destra al governo. Discutiamo pure dei caratteri da dare al nostro essere forza di opposizione, ma da questa collocazione dobbiamo ripartire per tornare ad essere, in un futuro molto più ravvicinato di quanto oggi si pensi, forza di governo».

Sharon, sostengono molti analisti politici, ha vinto perché ha assunto un profilo moderato, pragmatico, «centrista».
«C'è del vero in questa considerazione, che estremizzata, ed ecco un altro paradosso della politica israeliana, può portare alla conclusione che Sharon abbia vinto nonostante la destra. Ma è con questa destra che Sharon sarà comunque chiamato a fare i conti, a scendere a patti. E questa destra non ha certo il profilo moderato, pragmatico, che ha assunto Sharon».

Secondo l'ex premier laburista Ehud Barak, Israele tornerà alle urne entro un anno. È fantapolitica?
«No, direi che è una prospettiva alquanto realistica».

Al convegno organizzato da Italianieuropei, Sacro Convento, Einaudi editore, il confronto fra scienziati e politici sulla bioetica

Fecondazione, una legge all'altezza dell'Europa

Casini, D'Alema e Amato: urgente legiferare su procreazione, staminali e ricerca

DALL'INVIATA **Maria Zegarelli**

ASSISI Si parla del confine tra la vita e la morte, del limite oltre il quale la scienza dovrebbe o non dovrebbe andare. Cellule staminali embrionali, o adulte? Clonazione umana sì o no? Relativismo etico, ecologia umana, eutanasia. Se ne parla «a bassa voce», come dice il presidente della Camera Pierferdinando Casini, nella splendida cornice del sacro convento di San Francesco. Scienziati, filosofi, politici, ricercatori, credenti e non credenti, aprono un «dialogo sulla vita umana», attivano un seminario bioetico tra laici e credenti, organizzato dalla fondazione Italianieuropei, dal Sacro Convento e da Giulio Einaudi editore. Al centro quell'unica domanda: qual è il limite? Quale il punto comune? Massimo D'Alema lo dirà all'inizio dei lavori, lo ribadirà alla fine: «Abbiamo il dovere di trovare i fondamenti di un'etica condivisa. Ci sono diversità di posizione religiosa, ideologiche e politiche che nessuno vuole annullare - dice -. Ma di fronte a problemi di questa portata abbiamo il dovere di trovare i fondamenti di un'etica condivisa». È preoccupato dalla nettezza delle posizioni che via via emergono dagli interventi, eppure, sostiene, vanno superate «le contrapposizioni ideologiche. La decisione politica deve avere un forte e trasparente fondamento scientifico, e il fondamento scientifico ha bisogno di meccanismi che ne garantiscano la trasparenza, perché anche gli scienziati sono manipolabili». Il presidente dei Ds ha anche ribadito l'importanza della laicità dello Stato e del «senso del limite delle decisioni politiche». «È sbagliato, aggiunge, proibire la fecondazione eterologa per legge, queste sono scelte che attengono alla sfera privata dell'individuo». E se non si supera la contrapposizione ideologica, dice D'Alema, il rischio è che l'Italia resti un angolo paralizzato di mondo. Il presidente della Camera Casini, dice: «Ho fiducia che sia possibile trovare un terreno di comune sentire nell'individuare un limite condiviso alla manipolazione della vita». Si confessa preoccupato «per le possibili conseguenze dell'accettazione di pratiche di ingegneria genetica che potrebbe condurre l'uomo lungo i pericolosi percorsi dell'eugenetica», perché aggiun-

ge «siamo in un momento cruciale del nostro futuro e dunque occorre riflettere sull'opportunità o meno di disciplinare la libera ricerca della conoscenza in modo che rispetti principi e convinzioni etiche profondamente radicate nella nostra società». Ma l'Italia deve tener presente nelle sue scelte le posizioni europee, e l'Europa si sta indirizzando «verso la linea comune che vieta ogni forma di ricerca e sperimentazione sulla clonazione di esseri umani e riconosce la possibilità di interventi tecnologici connettendoli ad un ambito strettamente terapeutico e non di modifica del patrimonio genetico». L'invito al Parlamento è a regolamentare la fecondazione assistita, senza disperdere il lavoro finora svolto. All'utilizzo delle cellule staminali embrionali i credenti, dai cattolici, agli ebrei ai valdesi, ai musulmani, non dicono no definitivi. Aperture al confronto arrivano da padre Andrea Vicini, della Pontificia facoltà teologica dell'Italia meridionale, «l'approccio che propongo è di una riflessione pacata, di modesto realismo, limitato nelle aspettative», o da Sergio Rostagno, o dal rabbino Riccardo Di Segni. Quel terreno comune, potrebbe essere l'uso di staminali di quegli embrioni congelati destinati alla distruzione, e che potrebbero invece essere impiegati per salvare vite umane, o sul potenziamento dei finanziamenti alla ricerca da destinare agli studi sugli embrioni adulti. Di questo parlano scien-



Una ricercatrice al microscopio in un laboratorio di analisi

ziati e teologi. Ma si aprono anche altri fronti di discussione, sempre sul quel sottile filo conduttore che è l'etica. Si chiede il professor Ignazio Marino, della Thomas Jefferson University di Filadelfia, luminare che ha lasciato l'Italia, se sia «etico e moralmente accettabile un sistema in cui le donazioni, di fatto, risulterebbero a carico dei meno abbienti, incentivati alla generosità». Amos Luzzatto, presidente delle comunità ebraiche italiane, avverte: «Stiamo attenti a non trasformare la posizione della maggioranza nell'unica posizione accettabile. Spetta alla politica creare un ambiente culturale che fa sì che non ci siano barriere». Livia Turco, Ds, esorta: «bisogna guardare al tempo della persona malata come il tempo della vita» e non tormentarsi sull'eutanasia, bisogna «pensare alla persona oltre la dimensione biologica che rischia di diventare una prigione». Giovanni Berlinguer suggerisce: «Perché non pensare all'individuo come colui che vuole vivere il più a lungo possibile e con il minor dolore possibile? La libertà della scienza è una grande conquista, come quella dei commerci, ma combinati insieme creano un orientamento che ha del fondamentalismo». Giuliano Amato, vicepresidente della commissione europea conclude, rivolgendosi agli scienziati: «Non crediate di poter risolvere tutto con la politica. La politica non vi libererà dalla vostra responsabilità di esseri umani».

Maurizio Mori

«Avere figli è un diritto di libertà»

DALL'INVIATA

Il professor Maurizio Mori, membro della Consulta di Bioetica premette: «Come al solito dirò cose che risulteranno poco gradite a molti, a destra come a sinistra, ma non riesco a non essere critico sul terreno stesso di confronto di questo seminario». Ha in mano l'ultimo numero della rivista «Bioetica, rivista interdisciplinare», nella quale è contenuta una dura critica all'intervento del Consiglio episcopale italiano per la Giornata per la Vita che si celebra lunedì. Dice che quell'intervento è miope, restrittivo. Insomma, non ne condivide neanche una virgola.

Professore, scusi, ma quel dovrebbe essere allora, il terreno di confronto?

La tolleranza delle opinioni eticamente diverse, con una forte educazione alla crescita, all'attenzione verso le altre posizioni. E questo non è relativismo etico o pensiero debole. Sono convinto che le attuali condanne alla fecondazione eterologa o della ricerca con le cellule staminali embrionali, risulteranno l'analogo delle condanne che ci sono state nei confronti delle vaccinazioni.

Quello delle cellule staminali embrionali è uno degli argomenti che divide maggiormente laici e cattolici. Come se ne esce?

Il problema è che sugli embrioni ci sono opinioni etiche divergenti e la soluzione va cercata nel rispetto di queste diverse posizioni. In un'epoca di conflitti insanabili il parlamento deve trovare il modo di far convivere pacificamente nel rispetto dei diritti civili delle persone le diverse comunità morali. Ma la ricerca non può essere frenata da coloro che in nome della sacralità dell'embrione pretendono che nessuno compia studi utilizzando gli embrioni stessi.

Arriviamo alla fecondazione assistita. Lei ha criticato duramente Rosy Bindi, presente al seminario, per le sue posizioni.

Credo che l'attuale testo di legge sulla procreazione assistita sia lesivo dei diritti civili della libertà riproduttiva delle persone, libertà che è un diritto umano fondamentale. Non si può essere d'accordo con un tale progetto, questo vuol dire non tenere conto di tutte le aspettative della società civile a cui le leggi sono destinate. Se non si superano queste logiche il Parlamento non riuscirà a sbloccarsi dal suo immobilismo.

ma.ze.

Rosy Bindi

«Laici e credenti dell'Ulivo lavorino insieme»

DALL'INVIATA

ASSISI Ascolta ogni intervento, a volte annuisce, prende appunti. Incassa anche l'attacco che le lancia il professor Maurizio Mori, sulla fecondazione eterologa. A metà pomeriggio accetta di rilasciare l'intervista, nel corso della quale anticipa tutto il succo del suo intervento. Rosy Bindi,

esponente della Margherita dice: «Bisogna partire dalla consapevolezza che le frontiere della scienza ci pongono di fronte al codice della vita e della morte».

Gli scienziati rivolgono un appello alla politica, che non può più delegare a entità sovranazionali la responsabilità. Ma le posizioni sembrano lontane su fecondazione e clonazione. Da dove si deve partire?

Innanzitutto dal fatto che, come ha detto D'Alema, sul piano delle possibilità di accesso alle tecniche messe a punto dalla scienza non c'è principio di equità. C'è il rischio che aumentino le differenze tra chi ha i soldi e chi non li ha. L'altra considerazione da cui bisogna partire è che la politica non può non riconoscere la sua inadeguatezza. Oggi siamo privi di strumenti perché la politica deve esercitare le sue funzioni rispetto a questo inedito della storia dell'umanità e non riesce a farlo. Ecco perché è necessario guardare al nostro essere laici o credenti superando certi schemi. I cattolici, soprattutto, devono avere l'umiltà di riconoscere che non possiedono la verità, così come i laici devono accettare che una qualche

verità esiste. Si tratta di trovare il punto di incontro.

Questi i propositi, ma nei fatti sulla fecondazione in Parlamento le divisioni sono laceranti.

Bene, allora cerchiamo di iniziare a rispettare le diverse posizioni. Io da cattolica non accuso di relativismo etico i laici e quindi non accetto di essere apostrofata come dogmatica o confessionale. In realtà la prima cosa che dovrebbe fare l'Ulivo è quella di aprire un confronto serio cercando i punti comuni. Non ci si può più nascondere dietro le libertà personali di coscienza, così non si va da nessuna parte. I grandi passi compiuti dalla scienza non consentono di rimandare la discussione.

m.z.

Internet fra truffe, incursioni e virus

Oggi Bill Gates in Italia. Microsoft attaccata dal «baco» delle Poste. 38 arresti per le carte clonate

Cesare Buquicchio

ROMA «È come per i graffiti: ci sono quelli che imbrattano i monumenti e quelli che tagliano (disegnando ndr) le metropolitane o un muro grigio per abbellirlo». La spiega così «csecundo» (è il suo nome in codice), professione hacker, la differenza tra i «nobili» pirati informatici e altri tipi di devastatori telematici. Perché «ci sono quelli che lo fanno per puro vandalismo. Ci sono i truffatori, come la banda scoperta ieri (39 arresti e 1 milione di euro di giro d'affari) che aveva clonato centinaia di carte di credito intercettando comunicazioni informatiche che contenevano i numeri e i codici delle carte. E ci sono quelli, e sono la maggioranza, che violano le protezioni di istituti bancari, banche dati, o uffici postali, in un certo senso a fin di bene. Per poter

«avvisare» l'istituto in questione dicendogli «guarda che sei troppo vulnerabile, i miei dati personali, i risparmi della gente, magari anche i miei risparmi, non sono al sicuro con le tue difese informatiche. Cerca di provvedere oppure, il prossimo intruso potrebbe non essere così disinteressato: potrebbe essere un ladro o un devastatore».

Questa, dunque, la filosofia che guida molti degli attacchi informatici o presunti tali, molti dei quali si rifanno al modello del celebre «Chaos Computer Club» nato nel 1984 ad Amburgo, che ebbe come primo bersaglio il progetto delle poste tedesche che permetteva di inviare e ricevere comunicazioni, acquistare merci o servizi. Per il Ccc così come era stato concepito, avrebbe permesso la raccolta di troppe informazioni personali consentendo a chiunque, ma soprattutto al governo un controllo troppo stringente sulla privacy.

Sono passati decenni e sistemi informatici e strategie di hackeraggio si sono evoluti insieme, ma sono state ancora le poste, queste volte quelle italiane, ad aver rischiato il collasso due giorni fa. Non per un attacco questa volta ma per un baco, un virus informatico, che da domenica scorsa sta viaggiando in tutto il Pianeta sulla rete Internet. Secondo gli investigatori della Corea del sud, uno dei paesi più colpiti, il virus è opera di hacker cinesi e la sua ultima vittima è stata la più prestigiosa: ieri infatti sono stati colpiti i sistemi informatici della Microsoft di Bill Gates. Una circostanza imbarazzante per l'azienda di Seattle, che da tempo va predicando le virtù della «informatica sicura», anzi «affidabile», nelle parole dello stesso Gates che accompagnano la lettera inviata ai clienti in cui si elencano i progressi delle ultime versioni del suo software. E proprio Bill Gates, sarà da oggi in Italia

per una serie di incontri ad alto livello. Nel suo incontro con Berlusconi, in agenda per venerdì, forse verrà proprio a celebrare le virtù dei sistemi Microsoft che si apprestano ad «armare» la task force per la sicurezza informatica della pubblica amministrazione che, come annunciato ieri dal ministro Stanca, sarà operativa da marzo. Intanto ad attendere Gates, oltre a Berlusconi, ci saranno alcuni pinguini. Saranno travestiti così, infatti, in onore al simbolo di Linux, il programma di software libero. I contestatori del pluri-monopolista americano. La loro più sentita preoccupazione è che l'incontro con il premier non possa che portare all'ennesimo costoso monopolio di Microsoft su tutti i sistemi informatici pubblici, quando si potrebbero usare programmi open source, liberi e pressoché gratuiti come avviene, ad esempio, in Francia.

Guardie forestali, legge votata senza la Lega

La novità la sottolinea senza tanti giri di parole il capogruppo Verde Marco Boato: «Mai nella storia del Parlamento un gruppo di maggioranza ha abbandonato l'aula». La Lega infatti non partecipa al voto finale alla Camera della legge di riordino del Corpo Forestale dello Stato. Anzi, da ieri pomeriggio diserta le votazioni che riguardano un provvedimento che definisce «centralista e anticostituzionale». Il testo, secondo il capogruppo del Carroccio Alessandro Cè, rappresenta un vero e proprio tradimento delle promesse elettorali della Casa delle Libertà. E accusa gli altri gruppi della maggioranza di voler fare, su questo argomento, un accordo sottobanco con l'Ulivo.

«Ricordatevi - ha tuonato - che avete vinto al Nord grazie al valore aggiunto determinato dalla Lega. Possiamo essere alleati estremamente affidabili, ma anche implacabili nemici». Ma quello sul corpo Forestale è un testo che sta spaccando anche l'opposizione: Ds, Sdi, Pdc e Prc votano contro; Margherita e Udeur a favore; astenuti i Verdi. Per la Quercia, osserva Lino Rava, i miglioramenti al testo apportati durante il dibattito in assemblea non sono stati tali da consentire un voto a favore. Diverso il giudizio della Margherita secondo cui rimangono alcune perplessità che potranno però essere superate cambiando il testo al Senato. I Verdi, con Pecoraro Scania, spiegano di essersi astenuti per evidenziare la volontà di migliorare il testo al Senato.

Il rapporto annuale: ancora irrisolto il problema delle polveri fini e delle discariche

Ocse: Italia in serie B per acqua e aria

Emanuele Perugini

ROMA Puntuale, alla fine di gennaio, come fosse la fine del primo quadrimestre, arriva la pagella dell'Ocse, l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo che prende in esame i risultati raggiunti in questi ultimi dieci anni dal nostro paese nell'ambito delle politiche ambientali. I voti dell'Ocse dicono che l'Italia è un paese in bilico, in cui molti aspetti sono significativamente migliorati, ma c'è ancora molto da fare. Le aree più critiche sono quelle della qualità dell'aria nelle grandi città, come pure la

carenza di infrastrutture per il trattamento delle acque e la politica di raccolta e gestione dei rifiuti. Altra grave carenza rilevata dall'Ocse è quella relativa alla tutela della biodiversità. Positivi invece i risultati conseguiti sul fronte della riduzione delle sostanze inquinanti, dell'estensione delle aree protette, del miglioramento dell'efficienza energetica e dello sviluppo dell'agricoltura biologica.

Il Rapporto sull'Italia è stato presentato ieri a Roma alla presenza del Vicesegretario generale dell'Ocse, Berglind Asgeirsdottir e del Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, Altero Matte-

li. Ecco i giudizi dell'Ocse su alcune materie. Per quanto riguarda la qualità dell'aria per esempio, l'Italia, secondo il rapporto, ha compiuto progressi notevoli nella lotta agli inquinanti atmosferici come il monossido di carbonio o l'anidride solforosa e il benzene. L'ozono resta invece uno dei problemi più pressanti per l'Italia, mentre l'altra grande minaccia sono le polveri sottili, le famigerate PM10. Sempre nel 2000 la soglia limite per questo inquinante è stata superata in molte città tra cui Brescia, Firenze, Milano, Roma, Taranto, Torino e Venezia. Per quanto riguarda l'acqua, il problema è quello dell'

insufficiente trattamento delle acque degli scarichi civili delle città. Solo il 63 per cento è infatti collegata a sistemi di depurazione e grandi centri come Milano sono tuttora privi di depuratori. Altra nota dolente è quella dei rifiuti. La discarica resta il principale sistema di smaltimento (75% dei rifiuti).

Contraddittorio è poi il giudizio in tema di biodiversità e di tutela del territorio. Le aree protette sono aumentate, anzi raddoppiate negli ultimi dieci anni, ma la biodiversità è sotto forte stress: sono minacciati il 40% dei mammiferi, il 20% degli uccelli e il 35% dei rettili. Se il ministro Matteoli non ha nascosto una certa soddisfazione per i dati presentati, diverso è stato il giudizio di Fulco Pratesi, presidente del WWF: «Il rischio di un ritorno all'indietro è molto prossimo, anche nei campi in cui l'Italia oggi risulta promossa».

Dopo le proteste dei pacifisti, i centristi impongono una tregua alla maggioranza sulla legge 185

Commercio d'armi, l'Udc ci ripensa

Nedo Canetti

ROMA Sul commercio delle armi, la maggioranza ci ha ripensato. Ieri, il Senato aveva in calendario l'accordo di Fanborough sull'armonizzazione degli apparati produttivi dell'industria militare tra alcuni Paesi europei, nel cui testo di ratifica il governo aveva tentato un colpo di mano: modificare la legge 185 del 1990, che vincola a criteri di trasparenza il commercio delle armi. La Conferenza dei capigruppo, di fronte alle forti proteste che la decisione aveva suscitato, ha però deciso ieri di rinviare l'esame del provvedimento. Già nello scorso ottobre, il tentativo

era stato stoppato dalle opposizioni, forti dell'appoggio delle organizzazioni cattoliche che, contro le modifiche del testo del ddl di ratifica, avevano organizzato manifestazioni e una conferenza stampa a Palazzo Madama. Manifestazioni che si sono ripetute lo scorso martedì. La protesta era stata portata all'interno dei Palazzi dal presidente delle Acli, da padre Alex Zanotelli e da don Ciotti, insieme al senatore Francesco Martone dei Verdi e Daria Bonfetti, ds. La maggioranza, in commissione, non aveva voluto sentire ragioni. Ieri il ripensamento, che ha interessato soprattutto i centristi dell'Udc, è più sensibile agli orientamenti del mondo cattolico. È stato proprio il capogrup-

po dell'Unione di centro, Francesco D'Onofrio, a chiedere il rinvio, per una «pausa di riflessione». Proposta accolta all'unanimità. «Sono lieto - ha commentato - che la conferenza dei capigruppo abbia accettato la proposta di rinvio del trattato che ha suscitato molte polemiche (più che polemiche, proteste ndr) soprattutto da parte cattolica». «Prendiamo atto con soddisfazione - controcorrente Bonfetti - del fatto che la maggioranza abbia accolto il grido di protesta delle associazioni cattoliche e del volontariato e si sia decisa a concedersi una pausa di riflessione, a mio parere troppo breve. È una pausa utile - ha aggiunto - che tuttavia non potrebbe essere sufficiente».

Un'inchiesta a Bologna e provincia mostra le abitudini e i rischi di dipendenza e di incidenti dei giovani benestanti

Cocaina e alcol per uno sbalzo normale

La coca a basso prezzo supera l'ecstasy nei consumi dei ragazzi il sabato sera

Adriana Comaschi

BOLOGNA Sono giovani tra i 15 e i 39 anni di Bologna e provincia, studenti e impiegati «relativamente benestanti e acculturati». E sono «poliabusatori» di alcol e droghe - la sera, nei locali, soprattutto nel fine settimana - ormai più di cocaina che di ecstasy, per «sballare» o per curiosità, per «sperimentare».

È questo il ritratto di una nuova «normalità» giovanile, disegnato da una ricerca dell'Azienda Usl Città di Bologna, la prima condotta in città su consumatori di alcol e sostanze stupefacenti abituali ma non dipendenti. Si tratta di ragazzi e ragazze che si fermano alla prima esperienza con sostanze stupefacenti, poi ci sono i consumatori occasionali, che ricorrono a droghe e alcol nel week-end. Per loro il rischio di sviluppare una dipendenza patologica da queste sostanze è «solo» del 20%, ma ben più alti sono il rischio di incidenti legati all'abuso, come quelli stradali, e quello di overdose, dovuto proprio alla loro inesperienza. Se l'obiettivo della ricerca, finanziata dal ministero della Salute tramite la Regione Emilia-Romagna, è quello della prevenzione di questi rischi, mancavano però conoscenze che permettessero un intervento mirato, spiega il direttore generale dell'Ausl Augusto Cavina. Perché «finora la ricerca su questi temi era affidata ai Sert, ovvero i servizi per le tossicodipendenze - chiarisce Luisa Prata, direttore dell'unità operativa dipendenze patologiche - che però vengono in contatto solo con situazioni estreme». Lasciando insomma nell'ombra quell'indistinto ma a quanto pare molto affollato mondo di giovani consumatori, anzi «poliabusatori», del sabato sera e non solo. Da qui l'idea di coinvolgere i gestori dei locali che tra i ragazzi vanno per la maggiore, chiedendo a loro di farsi osservatori dei diversi consumi. Questa «mappatura», che da sola ha richiesto un anno di lavoro, ha portato all'individuazione di 135 locali: 32 pub, 24 bar, 17 discoteche, 19 ristoranti, 13 birrerie, ma anche osterie, centri sociali, sale giochi, suddivisi poi tra Bologna e provincia, insomma un quadro a 360 gradi degli spazi più frequentati dal popolo della notte.

In generale, l'uso di alcol è stato osservato dai gestori nel 73% dei locali, quello di droghe nel 35,8%, «ma attraverso controlli paralleli effettuati dai nostri operatori - spiega Raimon-

do Pavarin, sociologo ed epidemiologo, responsabile dell'osservatorio - abbiamo verificato che questi dati sono sottostimati almeno del 20%». Dalle interviste ai gestori, condotte a fine 2002, emerge poi che tra i giovani sembra ormai sancito il primato della birra - consumata nel 44% dei locali - seguita da cocktails (nel 34%), superalcolici (31%), mentre il vino si rivela fanalino di coda, consumato solo nel 13,2% dei locali. Mentre la «classifica» delle droghe vede in testa la cannabis (32,5% dei locali), quindi la cocaina (10,5%), l'ecstasy (5,3%), quasi assente l'eroina (1,8%). Il consumo di alcol è più forte in montagna, quello di droghe in città. «A colpirci di più - sottolinea ancora la dottoressa Prata - è la crescita del consumo di cocaina, che ormai tende a sostituire l'ecstasy: un dato che si spiega anche con la maggior presenza di cocaina sul mercato», e che ha trovato riscontro in sequestri sempre più ingenti di questo stupefacente in città, l'ultimo due mesi fa. Senza contare la diminuzione dei prezzi: una dose si trova ormai «a 30 euro, lo stesso costo di una dose di eroina». La ricerca sancisce poi un altro passaggio: «Tra i ragazzi la nostra cultura mediterranea e "bagnata", in cui cioè prevale il consumo di vino con una valenza anche di interazione sociale, è stata sostituita dalla cultura anglosassone o "asciutta", in cui prevale l'uso "inebriante" dell'alcol, assente dalla vita di tutti i giorni e ricercato soprattutto per "sballare».



Giovani in discoteca. Francesco Benvenuti/Ap

Gli emarginati sniffano benzina

ROMA Li hanno trovati barcollanti e storditi mentre vagavano senza una meta di fronte ad un cinema del centro della capitale. Due ragazzini nomadi del campo della Muratella, 14 anni il più grande appena uno di meno il minore, sono stati fermati dai carabinieri nei giorni scorsi mentre, fradici di benzina, erano chinati sul serbatoio di un motorino dal quale continuavano ad inalare i vapori del carburante. Ad accorgersi di loro proprio il pubblico della sala che, allarmato per il forte odore, ha avvertito gli uomini dell'arma temendo un attentato incendiario.

Per i clienti del cinema, invece, non c'era alcun pericolo visto che intenzione dei due ragazzini era soltanto quella di stordirsi per alcuni minuti probabilmente senza nemmeno sapere dei rischi cui si stavano esponendo con una simile pratica. Il benzene, infatti, può provocare gravi infiammazioni ai polmoni e può essere alla lunga addirittura cancerogeno. Effetti disastrosi che possono essere provocati anche da collanti, diluenti per vernici e sostanze chimiche di vario tipo, ovvero «le droghe dei poveri» che da anni circolano fra i bambini emarginati dell'Est europeo o delle favelas sudamericane. Una forma di tossicodipendenza che, in base agli episodi segnalati alle forze di polizia, si sta facendo rapidamente strada anche nel nostro paese. La vicenda dei due piccoli nomadi, infatti, è soltanto l'ultimo caso di una lunga serie di episodi analoghi (più spesso la sostanza usata è colla chimica aspirata da una bottiglia di plastica con un forellino sul tappo). Segnalazioni che hanno già spinto i carabinieri della compagnia Trastevere (una delle zone in cui più frequenti sono stati gli avvistamenti) ad inviare alla Procura dei minori un rapporto sulla situazione.

ma.so.

SONDRIO

Muore travolta da un treno

Una donna è morta e tre persone sono rimaste ferite in un tragico incidente avvenuto lungo la linea ferroviaria Milano-Lecco-Tirano. Un'auto è sbandata e dopo aver urtato due macchine è volata, sfondando il guard-rail, sulla massicciata ferroviaria proprio mentre stava arrivando un treno. La donna, 32 anni è morta sul colpo. Gravemente ferito il marito, che guidava la vettura.

CALABRIA

Guerra della mafia contro i sindaci

Pino Soriero, vice responsabile nazionale Ds per gli enti locali ha affermato la necessità di contrastare la guerra della mafia contro i sindaci che in Calabria sta devastando il tessuto sociale. Ricordando che l'attentato al Comune di Reggio è solo l'ultimo caso di una catena che ogni giorno espone i sindaci, Soriero ha anche denunciato l'atteggiamento di inerzia della giunta regionale sui problemi della mafia.

ROMA

Libertà della ricerca Il Cnr scrive a Ciampi

L'osservatorio nazionale della ricerca ha inviato ieri una lettera alle massime cariche istituzionali. In occasione della discussione dei decreti di riforma degli Enti Pubblici di Ricerca presso il Consiglio dei Ministri di venerdì 31 gennaio, il Cnr esprime preoccupazione per le ristrutturazioni dell'ente stesso il parere di chi lavora nell'Istituto. I ricercatori annunciano mobilitazioni entro il 31 gennaio, se per quella data, non si arriverà a un incontro diretto con il ministro Moratti.

DECRETO FLUSSI

Nel 2003 ammessi 60.000 lavoratori

È stato registrato dalla corte dei conti il decreto che prevede la programmazione dei flussi d'ingresso dei lavoratori immigrati stagionali per l'anno 2003. La quota annuale è di 60.000 lavoratori provenienti dai paesi in cui è stata accettata l'adesione all'unione europea, nonché di Serbia, Croazia, Bulgaria, Romania e dei paesi che hanno stipulato accordi bilaterali con l'Italia in materia di lavoro stagionale.

IMMIGRAZIONE

Il governo promette permessi entro l'anno

Il ministro per i Rapporti con il Parlamento Carlo Giovanardi ha confermato che entro l'anno corrente saranno completate tutte le procedure relative alla regolarizzazione dei lavoratori extracomunitari che hanno presentato relativa domanda. Il Ministro ha riconosciuto un certo ritardo nelle procedure causato dall'imprevisto consistente flusso di domande.

CARCERI

In Italia casi di violenze e percosse

Nessun episodio di «tortura» è stato rilevato in una visita realizzata nel febbraio del 2000 dal Consiglio d'Europa in alcuni carceri e centri per stranieri in Italia. È una delle conclusioni alla quale giunge l'organismo europeo in un rapporto pubblicato a Strasburgo, cheha tuttavia rilevato casi di maltrattamenti, quali «calci, pugni, schiaffi e ingiurie».

Guido Blumir, sociologo

Necessario distinguere droghe pesanti e leggere

Massimo Solani

ROMA «Prodotti come la trielina, la benzina o le colle possono provocare danni permanenti gravissimi. Tuttavia non si tratta di un fenomeno nuovo, perché ricordo che 30 anni fa i primi morti in Italia per droga furono ragazzi che prendevano in farmacia a poco prezzo dei sottoprodotti che contenevano varie sostanze; era già allora la droga dei poveri e il primo morto italiano per stupefacenti fu una ragazza di 15 anni di Vicenza che assunse una di queste sostanze». Guido Blumir è un sociologo che da anni studia

storia, scienza e politica delle droghe e che recentemente ha pubblicato il libro «Marihuana, uno scandalo internazionale».

Professore, a Roma due bambini Rom sono stati sorpresi mentre si stordivano sniffando benzina. Una vicenda che rimanda alle immagini di povertà viste tante volte nei paesi dell'Est.

«Sicuramente i bambini Rom rappresentano una fascia sociale ben più che bassa, e paragonabile di conseguenza allo stile di vita dei poveri dell'Est europeo o dell'America del sud. Siccome a differenza del giovane medio della bassa periferia non hanno la minima disponibilità economica invece di comperare droghe leggere comperano queste sostanze che non costano praticamente nulla. Del resto oggi è difficile trovare qualcuno che non prende niente, tanto fra gli adulti quanto fra i più giovani; i grandi possono permettersi gli psicofarmaci da acquistare con ricetta medica, ai piccoli negli Usa si dà il Prozac. Per cui non è azzardato dire che il consumo di sostanze, qualunque siano, è un fenomeno mondiale interclassista che coinvolge tutte le famiglie».

Un fenomeno vasto cui in Italia fa da controaltare una legislazione fortemente repressiva.

«Il referendum del 1993 ha abolito la parte punitiva della legge Vassalli-Jervolino, però ovviamente resta il reato di vendita o cessione di anche minime quantità. Recentemente vicino Torino si è suicidato un ragazzo che era stato condannato ad otto mesi per un piccolo acquisto di gruppo. Nel nostro paese resta una situazione di proibizionismo fondamentale».

Un proibizionismo indistinto tanto verso le droghe leggere quanto verso quelle pesanti.

«Molti paesi europei si stanno muovendo in una direzione diversa, e penso alla Germania, alla Spagna e alla Svizzera, anche col consenso recente delle Nazioni Unite. In Italia resiste da parte del vice-presidente del Consiglio Fini da parte di qualche ministro l'idea secondo cui non esiste distinzione fra droghe leggere e pesanti. Una campagna di disinformazione assolutamente micidiale dal punto di vista della comunicazione che finisce per creare confusione e cattive interpretazioni anche fra i giovani».

Un anno dalla morte di Samuele. Domani la Cassazione decide sulla carcerazione di Anna Maria, intanto il fratello caccia a bastonate i fotografi

Delitto di Cogne, anniversario con randellate

È arrivato anche il primo anniversario per Samuele, morto (ucciso: è l'unica cosa certa) il 30 gennaio scorso, una ventina di minuti dopo le otto, in una mattina grigia. Un anno dopo gli succede che a Cogne gli dedichino una messa, che gli nasca un fratellino, Gioele, puntuale dopo l'annuncio a milioni di spettatori durante il Costanzo Show, che la Cassazione si debba ancora esprimere sulla carcerazione della mamma (lo farà domani), persino che uno zio, grande e grosso, con il pizzo al mento, sbuchi di notte da un boschetto per prendere a randellate due fotografi.

Cominciamo dalle botte, secondo il racconto di una delle vittime, Andrea Rug-

geri (il secondo fotoreporter bastonato si chiama Marco Mori): «Ci ha preso a randellate senza dire una parola, sembrava una furia. Mi sono buttato a terra, coprendomi la testa per ripararmi dai colpi, ma ho rimediato un ginocchio sanguinante e i pantaloni strappati. Il mio collega non è riuscito a proteggersi e ha un bernoccolo in testa. Il fratello di Annamaria mi ha strappato la macchina. Poi è sparito nel bosco». Siamo ovviamente a Montecatone Vallesse, nella notte, davanti alla villa di papà Franzoni. I due stanno al riparo di un muro. Aspettano Annamaria che potrebbe tornare a casa con il piccolo, lasciando la clinica di Bologna. All'improv-

viso l'omone col pizzo balza dall'oscurità e mena bastonate all'impazzata. Se ne torna nell'ombra quando ritiene l'opera compiuta, con il bottino di una macchina fotografica. Buon segno d'educazione. Giustizia è fatta. In attesa dei carabinieri.

A proposito della decisione della Cassazione, altre randellate ha menato per sostenere il suo ricorso l'avvocato Taormina, se pure distratto un po' da sentenze ben più importanti: «gravi travisamenti nelle risultanze di indagine»; inutilizzabilità degli accertamenti del Ris, i carabinieri «scientifici» di Parma, «in quanto effettuati da soggetti che avevano eseguito attività di polizia giudiziaria...» (dichiarendo

quindi la parzialità delle loro conclusioni); la mancanza di «esigenze cautelari», dell'esigenza cioè di rinchiudere in carcere Annamaria Franzoni espressa dai giudici del riesame che definirono «lucida assassina» la madre accusata.

Domani appunto la Cassazione dovrà decidere se confermare o respingere questa seconda ordinanza del Tribunale del riesame. La condizione di neo-mamma potrebbe sottrarre Annamaria alla detenzione, ma come sempre la legge è doppia: l'articolo 275 del codice di procedura penale, al quarto comma, stabilisce che «non può essere disposta la custodia cautelare in carcere, salvo che sussistano esigen-

ze cautelari di eccezionale rilevanza» quando l'imputata sia donna incinta o «madre di prole di età inferiore a tre anni con lei convivente». Vedremo se Taormina riuscirà a ripetere l'impresa del professor Carlo Federico Grosso, primo difensore e «liberatore» di Annamaria. La quale è effettivamente tornata a Montecatone Vallesse, nella villa di papà, non vista da nessuno: ha evitato i fotografi (non sappiamo se in ragione di qualche «esclusiva»), ha respinto persino i mazzi di fiore degli amici e dei fans. «Chiedo rispetto per la mia vita privata», aveva dichiarato al Costanzo Show, annunciando la sua gravidanza. o.p.

Dopo la denuncia de l'Unità, la Sanità precisa: «Rimedieremo, fotochemioterapia gratuita per tutti in day hospital e ricoveri»

Cura tumorale: il ministero ammette l'errore

Marco Bucciantini

FIRENZE La fotochemioterapia, cura usata per trapiantati di cuore e midollo e per i malati di tumori, «è gratuita in regime di day hospital e di ricovero» per tutti i cittadini, di qualunque regione essi siano.

Come scritto ieri da l'Unità (nell'articolo a pagina 13 «Per il governo la cura tumorale è come i massaggi») la terapia era finita, per una infinita serie di sviste ministeriali, nella lista delle prestazioni ambulatoriali escluse dai livelli essenziali di assistenza (i Lea) e quindi non più rimborsabili. Trattasi di terapie molto costose, 800 euro.

L'errore - stando alle precisazioni del-

lo stesso ministero della Salute - ha radici lontane: «Il nomenclatore delle prestazioni ambulatoriali del 1996 comprende la fotochemioterapia extracorporea. Per porre rimedio a questa svista, l'accordo Stato-Regioni, poi recepito nel decreto del 29 novembre scorso, ha "dovuto" ricomprenderla nella lista esclusa dai Lea, nella dizione fotochemioterapia ambulatoriale, quando non lo è affatto», conviene il ministero. Quindi la prestazione «può essere erogata tutt'ora in regime di day hospital o di ricovero», rimanendo esclusa «una prestazione già sostanzialmente inesistente».

Allo svarione dei Lea si erano sommate le nuove disposizioni che bloccavano le compensazioni fra le varie regioni sulle prestazioni fuori dai Lea, per cui i non residen-

ti erano praticamente esclusi dalla gratuità di una terapia in molti casi indispensabile. Alcune regioni (come la Toscana e la Lombardia) avevano già deciso di servirla a tutti. La distinzione ambulatoriale non è, onor del vero, la via «maestra» per dirimere l'equivoco: «Per la particolarità della cura, due sedute a distanza di poche ore, quasi sempre è indispensabile il ricovero - ammette il professor Fimiani, direttore del centro per la fotochemioterapia all'ospedale Le Scotte di Siena - ma non è escluso che qualche residente possa fare altrimenti». Non solo, «bloccare legislativamente la possibilità ambulatoriale e comunque limitarla alle forme dette - spiega Mario Romeri, dirigente della sanità della Regione Toscana - può inaridire le possibilità di sviluppo.

È una terapia molto studiata, in continua evoluzione nelle applicazioni». Dal ministero aggiungono che «in ogni caso la commissione nazionale per l'aggiornamento dei Lea valuterà l'opportunità di inserire la prestazione nel contesto appropriato e con una tariffa congrua».

Intanto da Fiuggi, dove gli assessorati alla Salute delle Regioni italiane sono riuniti per discutere le modalità di ripartizione del fondo sanitario nazionale, sembra delinearsi un fronte allargato contro l'idea del ministro Strichia di riconsiderare l'incidenza della quota anziani (a discapito delle regioni settentrionali) nella stima del fondo sanitario nazionale. «Ci sono buone prospettive per arrivare ad una presa di posizione comune», fa sapere il «toscano» Romeri.

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publKompas

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
COSENZA, via Ravenna 24, Tel. 070.306250
CAGLIARI, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affleri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.6508411
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggiana 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Il 28 gennaio è mancata

GUGLIELMA MASELLI
ved. MARCHESELLI

Per espressa volontà dell'estinta la famiglia ne dà il doloroso annuncio a inumazione avvenuta.

Bologna, 30 gennaio 2003

On. Fun. Garuti Simone
Bologna - Tel. 051.43.99.117

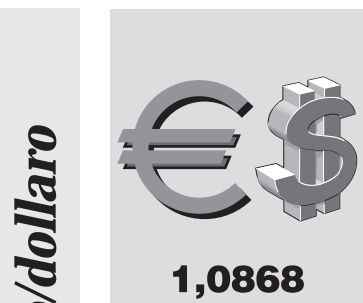
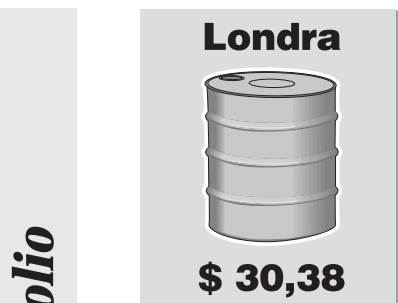
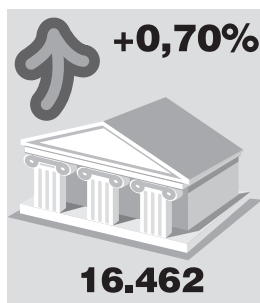
30 gennaio 2002 30 gennaio 2003

Un anno fa è mancato

ENRICO BONAZZI

I parenti lo rimpiangono con grande affetto e lo ricordano a quanti lo conobbero e al suo Partito a cui dedicò tutta la vita.

Bologna, 30 gennaio 2003

BILANCIA COMMERCIALE IN ROSSO CON I PAESI UE

MILANO Migliora l'interscambio commerciale italiano a livello mondiale, ma peggiora nei confronti dei paesi Ue nel mese di novembre: gli scambi commerciali dell'Italia con i paesi Ue, secondo i dati Istat, sono risultati negativi, con un saldo pari a -1.034 milioni di euro a fronte di un saldo negativo di 866 milioni di euro registrato nello stesso mese del 2001. L'interscambio complessivo nel mese di novembre 2002 è invece nettamente migliorato, con un saldo positivo di 733 milioni di euro a fronte di un valore negativo di 1.389 milioni di euro del novembre del 2001.

Nei confronti dei paesi Ue, a novembre le esportazioni sono aumentate del 4,5% e le importazioni del 5,4% rispetto allo stesso mese del 2001. A livello complessivo, le esportazioni sono aumentate dell'1,8% e le importazioni del 5%. Sempre nel mese di novembre, secondo i dati dell'Istat, i settori che hanno fatto registrare le variazioni maggiori dell'export con i paesi dell'Unione europea sono stati il cuoio e prodotti in cuoio (+14,1%), i prodotti alimentari, bevande e tabacco (+14%) e i prodotti della carta, stampa ed editoria (+13,1%). Le uniche flessioni sono state rilevate nei prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali (-1,7%), nei prodotti petroliferi raffinati (-1,5%) e nei mezzi di trasporto (-0,4%).

L'import ha registrato le crescite annue maggiori nell'energia elettrica, gas e acqua con un +49,2%, nei prodotti petroliferi raffinati con un +26,7% e nel cuoio e prodotti in cuoio con un +20%. Unica variazione negativa, quella rilevata negli apparecchi elettrici e di precisione (-3,9%)

mibtel

petrolio

euro/dollaro

Jona che visse nella balena
un film di R. FAENZA
in edicola con l'Unità a € 5,00 in più

economia e lavoro

complicanze LE CONSEGUENZE ECONOMICHE DEL GOVERNO BERLUSCONI
in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Pensioni, sindacati uniti: no alla delega*Epifani: non ne posso più di Maroni, siamo pronti alla mobilitazione*

Felicia Masocco

ROMA L'attacco alle pensioni ricompatta Cgil Cisl e Uil pronte a dare battaglia unite senza escludere alcuna forma di mobilitazione. Quasi un miracolo considerati i tempi, ma evidentemente i contenuti della delega previdenziale uniti al rischio che il governo possa aggiungere dell'altro peggiorando ulteriormente le cose allarmano le confederazioni al punto da far accantonare le forti lacerazioni.

Ieri i responsabili previdenziali di Cgil, Cisl e Uil si sono riuniti in Corso d'Italia per un vertice tecnico. Al termine valutazioni univoche. La delega va cambiata, sono principalmente tre i punti che potrebbero scatenare la reazione dei lavoratori. «Nessuna iniziativa è bandita» e a dirlo è il segretario confederale Cisl Pierpaolo Baretta.

Il primo punto è la decontribuzione per i nuovi assunti, cioè l'abbattimento dei contributi previdenziali da tre a cinque punti fortemente voluto da Confindustria. La misura porterebbe al bel risultato di far saltare i conti della previdenza pubblica per i minori introiti e dal punto di vista dei lavoratori si allargherebbe ancor più la forbice tra coloro che possono aspirare alla pensione e quelli che, semmai dovranno accontentarsi di un assegno da fame. Altro punto è il trasferimento obbligatorio del Tfr ai fondi pensione. Infine la novazione del rapporto di lavoro per chi sceglie di restare in attività anche raggiunti i requisiti della pensione: significa che il datore di lavoro può negare il suo assenso, la libertà del lavoratore di restare è solo apparente. Di tutto questo presto si inizierà a discutere in Aula alla Camera senza che mai le parti sociali siano state ascoltate.

Decontribuzione Tfr e novazione per chi resta al lavoro al centro delle preoccupazioni del sindacato



Anziani durante una manifestazione

Riccardo De Luca

Di annunci sui giornali se ne sono letti tanti, lo riconosce anche Stefano Parisi di Confindustria, ma di una convocazione neanche l'ombra il che fa dire al leader della Cgil Guglielmo Epifani di «non poterne più di un ministro del Lavoro che dice un giorno sì e uno no che ci convoca e non lo fa mai. Poi il governo può fare quello che vuole. Ma vogliamo sapere che vuole fare: non basta dire che poi ci pensa il Parlamento». E comunque la Cgil è pronta alla mobilitazione. Anche la Cisl, con Savino Pezzotta, chiede che i sindacati vengano ascoltati.

Tra i rischi che si temono il più forte è quello dei disincentivi come deterrente per l'anzianità. Su questo Cgil, Cisl e Uil tengono la guardia altissima: «Non ci tranquillizzano le rassicurazioni del ministro Maroni», spiega Morena Piccinini della segreteria Cgil presente all'incontro con Beniamino Lapadula. La settimana prossima Cgil, Cisl e Uil torneranno a vedersi anche per pensare a come «accompagnare» la discussione parlamentare. «È un passaggio che ci preoccupa molto» ammette Pierpaolo Baretta. È interpellato sulla possibilità di uno sciopero generale, avanzata da Giampaolo Patà della sinistra cigielina, Baretta ha ri-

sposto: «È prematuro parlarne ora». Comunque «nessuna iniziativa è bandita, ma nessuna è programmata». La Uil, con il numero due Adriano Musi spinge perché i sindacati arrivino presto a formulare una posizione comune perché «è giusto e doveroso che i gruppi parlamentari siano informati tempestivamente» su cosa pensa il mondo del lavoro.

Sulla materia cominciano intanto a venire al pettine una serie di nodi: uno riguarda la copertura finanziaria della delega. Il relatore in commissione Bilancio della Camera, Daniela Santanchè (An) ha espresso dei dubbi in proposito, ma dal governo a mezzo del ragioniere generale dello Stato Vittorio Grilli, subito l'assicurazione: problemi non ce ne sono «salvo per un punto» da rivedere. Ma siccome ai pasticci non c'è mai fine, un altro viene messo in evidenza dall'Isae. Il governo avrebbe fatto autogol sugli incentivi a restare al lavoro: se da un lato l'ultima Finanziaria abolisce il divieto di cumulo tra pensione e lavoro, dall'altro ha abbassato da 40 a 37 anni il limite minimo per richiedere il pensionamento. Il risultato per l'Isae è che «maturati i 37 anni di età si perde qualsiasi incentivo a rinviare la pensione».

Secondo l'istituto di vigilanza la decisione dell'Ania è giustificata. Oggi incontro con Marzano

Isvap: coi rimborsi Rc-auto compagnie a rischio

Nedo Canetti

ROMA «Se i consumatori, che, numerosi, stanno chiedendoli ai giudici, dovessero vincere e ottenere dalle Compagnie d'assicurazione i rimborsi Rc auto, potrebbe essere messo in crisi il sistema, ovvero la solvibilità delle compagnie stesse». Lo ha affermato il presidente dell'Isvap (l'Istituto di vigilanza del settore assicurativo), Giancarlo Giannini, nel corso di un'audizione alla commissione Industria del Senato. Una tesi che giustifica la decisione dell'Ania (l'Associazione che raggruppa le 17 compagnie) di non rimborsare nemmeno un euro.

Secondo Giannini, il venire meno della solvibilità, come paventa, «potrebbe anche rallentare il processo di abbassamento delle tariffe. I conti

si fanno con i soldi che entrano e che escono». Si è poi soffermato a fornire una spiegazione più particolareggiata di questa sua affermazione. «Ogni richiesta - ha detto - nel singolo ammontare è di contenuto modesto (tanto che i contenziosi sono di competenza dei giudici di pace ndr), ma se avessero uno sviluppo che non è difficile ipotizzare, può, come dicevo, entrare in crisi il sistema».

La richiesta di rimborso, ha specificato, pari al 20% in 5 anni, corrisponde, in pratica ad un premio annuale e ha dunque una rilevanza particolarmente importante. Fatte queste valutazioni, Giannini però ha tenuto a ricordare che l'Isvap preferisce non prendere posizione perché non è un «organo giurisdizionale», pur ricordando che «la situazione non è definita dal punto di vista giuridico perché ai fini risarcitori il danno

dev'essere provato e documentato».

Ha, invece, espresso un giudizio positivo sul tentativo che il governo sta facendo per trovare un'intesa tra le parti (un incontro è previsto per oggi al ministero delle Attività produttive).

«Dalle audizioni effettuate finora con Ania e Isvap - hanno commentato i senatori di sinistra Loris Manconi e Franco Chiusoli - emerge un quadro di consapevolezza della criticità della situazione relativa ai ricorsi degli utenti per ottenere i rimborsi. È necessario ricercare una soluzione negoziata e avviare una trattativa in cui il governo sia protagonista, e i cui esiti siano quelli di riconoscere le ragioni degli assicurati, ma anche quelli di avviare la riorganizzazione del settore, che consenta la riduzione delle tariffe, dia garanzie di servizi migliori e di maggiore trasparenza e concorrenza del mercato».

Dopo il rallentamento di gennaio Eurispes contro Istat: ogni volta che cambia il paniere diminuisce l'inflazione

Luigina Venturelli

MILANO Basta cambiare il paniere dell'Istat, aggiungere pizza e miele da una parte, togliere chitarra e borotalco dall'altra, in seguito applicare il nuovo insieme di prodotti alle rilevazioni di gennaio, e la magia è fatta: l'inflazione cala al 2,7%.

Questa è la lettura che l'Eurispes fa dei dati forniti dalle città campione sui prezzi al consumo, in diminuzione su base annua dello 0,1% rispetto allo stesso periodo del 2002.

Il problema sta nella contemporaneità fra la notizia del rallentamento e la presentazione del nuovo paniere: «Sono un grande estimatore dell'Istat - ha commentato sarcastico Gian Maria Fara, il presidente dell'Eurispes - perché riesce a fare cose che nessun mortale sa fare. Cambia il paniere e l'inflazione diminuisce. Perché non ne fa uno nuovo anche domani? Un paniere al giorno e in una settimana l'inflazione è bella che ridotta».

Insomma, il lifting al paniere non sarà la panacea di tutti i problemi di rilevazione, tanto più che problemi concreti da affrontare ce ne sono, come quello di ricalcolare l'incidenza del sommerso sul prodotto interno lordo, che secondo l'Eurispes è del 27,8% della ricchezza prodotta. Dato molto vicino a quello fornito dal Fondo monetario internazionale, ma molto lontano dal 14% stimato dall'Istat.

Venturi: doppio prezzo e nuovi mini-assegni non sono una gran trovata

«Berlusconi ha ragione quando lamenta che il Pil italiano è sottostimato. I calcoli Istat non corrispondono a verità, perché legati a una base d'analisi vecchia, che si riferisce ai dati del 1991, non essendo ancora stati elaborati quelli del censimento 2001. In questo modo attribuiscono il sommerso all'agricoltura che, invece, si è spostato nel terziario, nei servizi e in parte nell'edilizia».

Ma - ha sottolineato Fara - non si tratta di una questione personale: «Non voglio apparire come colui che aggredisce sempre l'Istat, per chissà quale scontro in atto e chissà quali interessi. Ma forse ci sentiamo un po' meno istituzionali e un po' più vicini ai cittadini. E quindi, cerchiamo di interpretare le attese, le esigenze e i problemi che i cittadini hanno».

Un'interpretazione tentata anche dal presidente di Concommercio, Sergio Billè, con la proposta di reintrodurre i mini assegni e il doppio prezzo lire-euro. Ma, a sentire le associazioni dei consumatori e persino Confesercenti, non sembra una gran trovata.

«Non si può giocare a monopoli - ha detto l'Intesa - sulle spalle dei consumatori. Idee ludiche come quella dei mini assegni non solo appaiono ridicole, ma non servirebbero assolutamente a nulla, visto che il problema non è la percezione dell'inflazione ma l'aumento di prezzi e tariffe».

Più morbido nei toni, ma non nella sostanza, il commento di Marco Venturi, presidente di Confesercenti: «I mini assegni sono inutili, anzi dannosi. Anche il doppio prezzo rappresenta un passo indietro, ma, visto che ci è stato chiesto e si è aperta una polemica esasperata sui prezzi, diamo la nostra disponibilità ad un eventuale periodo fino a giugno e su base volontaria».

La commissione Finanze della Camera ha approvato il testo della sanatoria «a prezzi scontati». Ma nella maggioranza c'è il caso della Lega che si è astenuta

Il condono di Tremonti mette in salvo anche gli indagati

Bianca Di Giovanni

ROMA La Commissione Finanze della Camera ha dato il via libera al condono fiscale «a prezzi scontati». Il provvedimento è passato con l'astensione della Lega (che vuole subito il prolungamento della Tremonti bis) e il voto contrario delle opposizioni. Il duello si trasferisce ora nell'Aula di Montecitorio, dove il decreto di Natale arriverà lunedì prossimo. E le schermaglie non mancheranno, visto che si concede l'accesso alla sanatoria anche agli indagati (cosa che in Senato si era evitata), oltre al fatto che resta assicurato l'anonimato.

Ieri la sanatoria ha subito ulteriori modifiche (oltre all'abbassamento delle aliquote e

dei minimi ed all'allungamento di un mese dei termini) apportate sempre dalla maggioranza. Con una giravolta che ha il sapore del triplo salto mortale il relatore di FI Gianfranco Conte presenta un subemendamento al proprio emendamento. Obiettivo: annullare il tetto massimo previsto in di 100mila euro l'anno di versamenti per mettersi a posto con il fisco. Con la vecchia disposizione i grandi gruppi industriali potevano cancellare qualsiasi pendenza con l'erario sborsando appena un miliardo di lire, cioè 500mila euro considerando i cinque anni di condono. Un trattamento di favore che aveva provocato la reazione dell'opposizione. «Non avevano argomenti per rispondere alle nostre critiche: con il tetto di 100.000 euro avremmo fatto pagare di meno a chi aveva evaso di più - commenta



Giulio Tremonti Maurizio Brambatti/Ansa

Giorgio Benvenuto, capogruppo ds in Commissione - Si sono accorti che sarebbe stata un'indecenza, una soluzione simile a quella che già tentarono con il decreto Omnibus. Così: marcia indietro. Ed anche il governo (all'ultimo momento) si dichiara favorevole all'abolizione del «tetto». «L'immoralità contenuta nel provvedimento era intollerabile al punto che la stessa maggioranza non ha potuto fare altro che correggerla», commenta Roberto Pinza (Margherita).

Ma i casi di immoralità non si fermano qui. Sempre ieri la Commissione ha allargato la platea dei contribuenti che possono accedere al condono, includendo anche gli indagati - spostando il limite per la possibilità di aderirvi, in caso di coinvolgimento dell'interessato in azioni penali, al momento in cui il Gip

decide il rinvio a giudizio. Nella formulazione precedente si prevedeva l'impossibilità dell'adesione al condono dal momento in cui fosse arrivato, al contribuente interessato, l'avviso di garanzia. Mentre in Senato, al momento di discussione della Finanziaria, si era fissato il limite al momento dell'apertura di un'inchiesta, cioè dell'iscrizione nell'albo degli indagati. Dunque, anche qui un super-sconto penale. E il governo? «Si rimette alle decisioni della Commissione». Stop. Il gioco delle parti continua. L'opposizione si è opposta strenuamente all'allargamento penale, annunciando emendamenti a raffica in Aula. «per non aderire finirà che bisogna essere già stati condannati», commenta Benvenuto.

L'opera di revisione e aggiustamento non finisce qui (di questo passo c'è da aspet-

tarsi qualche novità anche in aula). Commissione Finanze della Camera ha dato l'ok anche a un emendamento che permette di condonare i contributi non versati dalle imprese alle Camere di Commercio attraverso aliquote minori. Sarà l'Aula, poi, a fissarne l'ammontare. Evidentemente 15 sanatorie erano troppo poche. Quanto alla proroga di un mese dei termini del versamento per le regolarizzazioni (16 aprile), Benvenuto ha «scosso» che verranno ulteriormente estesi. In merito, invece, alla proroga della Tremonti bis per le zone colpite da calamità naturali il relatore del dl fiscale, Gianfranco Conte, ha assicurato che la ripresenterà in Aula forte anche dell'appoggio dell'opposizione. Roberto Pinza (Margherita) ha già annunciato il parere favorevole.

Il gruppo petrolifero conferma la politica dei dividendi e annuncia un taglio ai costi Eni aumenta la produzione

MILANO A fronte di un mercato difficile Eni, il principale gruppo petrolifero italiano, ha annunciato, per il 2002-2006, un aumento della produzione di greggio e di gas naturale, con cui ribadisce redditività del capitale e politica dei dividendi. Durante la presentazione del piano, avvenuta ieri a Londra davanti alla comunità finanziaria, non si è parlato di nuove acquisizioni. Il gruppo ha deciso invece di proseguire dal programma di buy back approvato dall'assemblea (sono state acquistate entro il 31 dicembre 2002 207 milioni di azioni, il 5,2% del capitale, al prezzo medio di 13,72 euro per azione) e aumentare - a fronte di una situazione difficile di mercato - il piano di taglio dei costi. «Confermo la sostenibilità del dividendo nel piano a quattro anni senza configurare acquisizioni importanti», ha detto l'amministratore delegato Vittorio Mincato. Positiva la reazione a caldo del mercato. Il titolo ha terminato con un rialzo del 2,71% a 13,732 euro con scambi per 28,6

milioni di pezzi, a fronte di una media giornaliera dell'ultimo mese di 18,6 milioni. I timori sull'impatto della crisi in Venezuela sui risultati sono stati ridimensionati dalle rassicurazioni giunte dal piano. Eni stima una crescita annua di produzione di greggio e gas del 6% nel periodo 2002-2006 e prevede di produrre più di 1,8 milioni di barili di equivalente-petrolio al giorno entro il 2006, rispetto all'obiettivo di 1,7 milioni di barili al giorno entro il 2005 fissato lo scorso anno. Mincato ha aggiunto che il gruppo ha prodotto 1,47 milioni di barili al giorno nel 2002, in rialzo del 7,5% rispetto all'anno precedente. La società ha poi ribadito di puntare per il 2006 a un rendimento del capitale investito (roace) al 13% con un prezzo del Brent a 16 dollari al barile, mantenendo lo stesso obiettivo degli anni passati. Per la riduzione dei costi Eni ha parlato di 3,4 miliardi di euro nel 2006, con un

incremento di 0,4 miliardi (13%) rispetto al precedente target di 3 miliardi di euro al 2005. Per il 2002 il piano di riduzione dei costi ammonta a circa 500 milioni di euro. Alla fine dell'anno scorso l'indebitamento finanziario netto è di circa 10,4 miliardi di euro, in linea rispetto all'anno precedente. Inoltre la chiusura dell'operazione di acquisizione del 50% di Union Fenosa Gas avverrà entro due mesi. I vertici del gruppo petrolifero hanno anche chiarito che il gruppo «sta definendo la strategia per la penisola iberica», per quanto riguarda invece il Portogallo, «con Galpenergia stiamo ancora discutendo se arrivare a una sola compagnia integrata o se mantenere due marchi separati». Per Elastomeri, la divisione di Polimeri Europa che produce gomme sintetiche ed è valutata circa 400 milioni di euro, infine, «stiamo esaminando delle offerte non vincolanti. Speriamo di chiudere entro l'estate. Per ora non possiamo dare ulteriori particolari».



La sede dell'Eni a Roma

Altri due operai morti sul lavoro a Parma e Roma

MILANO Altri due incidenti mortali ieri sui luoghi di lavoro. Vittime un'operaia di una fabbrica di imballaggi e un operaio edile. Sabrina Allodi, di 33 anni, che lavorava in una fabbrica di imballaggi di cartone, ha perso la vita mentre lavorava al nastro trasportatore che sposta i cartoni impilati. L'incidente si è verificato in un'azienda della frazione Parola di Fontanellato, in provincia di Parma, intorno alle 10. La donna, che era un'operaia esperta del suo lavoro è rimasta intrappolata negli ingranaggi della macchina, incastrata tra le barriere di sicurezza. L'altro incidente mortale sul lavoro è avvenuto vicino a Roma. Un operaio di 28 anni, Alessandro Togli, è morto ieri mattina mentre svolgeva alcuni lavori all'interno di un cantiere per l'estensione della rete della fognatura in via dell'Ape Regina, nella zona di Castel di Leva, alle porte di Roma. L'operaio è morto

soffocato, schiacciato dal terreno franato improvvisamente mentre si trovava all'interno di una buca profonda due metri. Togli era dipendente della ditta Colacaddu, che ha in subappalto i lavori. L'incidente di Roma - denuncia la Fillea Cgil - «ripropone drammaticamente il problema della sicurezza nei cantieri della Capitale. Continua lo stillicidio e giornalmente aumenta la lista dei morti per infortuni sul lavoro nel nostro settore». La Fillea Cgil di Roma e Lazio ha lanciato una Campagna sulla sicurezza nei cantieri edili, denunciando l'assenza di misure di prevenzione. «Occorre - scrive la Fillea - una vigilanza più ferrea non solo delle norme di sicurezza, è necessario sorvegliare anche i vari processi di subappalto e le varie fasi di avanzamento dei lavori. Forse non è un caso che l'operaio che ha perso la vita lavorasse in un cantiere subappaltato ben due volte».

«Primo: difendere la nostra industria»

Bersani presenta le proposte Ds per uscire dalla crisi. «Un capitalismo più pluralista»

Bianca Di Giovanni

ROMA «I lavoratori sono lasciati soli. Non hanno recapiti, non hanno interlocutori. Per ottenere un tavolo oggi bisogna fare una manifestazione di almeno duemila persone». Nell'industria italiana si è arrivati a questo, con due anni di recessione alle spalle e i vecchi «colossi» che mostrano piedi d'argilla (due nomi: Fiat e Cirio). È ora di «resistere e difendere i nostri presidi industriali», di fronte ad un governo che pensa di smantellare. Così Pier Luigi Bersani, responsabile economico dei ds, presenta il seminario su «Crisi industriale e occupazione» organizzato dalla Quercia in programma oggi a Roma (Residence di Ripetta). Partecipano tra gli altri l'economista Nicola Cacace, il responsabile delle politiche del Lavoro Cesare Damiano, il presidente di Federmeccanica Alberto Bombassei, diversi sindacalisti, alcuni amministratori locali. L'appuntamento è il primo di un percorso che porterà alla conferenza programmatica.



Una manifestazione degli operai della Fiat a Torino. Sotto: Del Bo/Ansa. Pierluigi Bersani. Carlo Ferraro/Ansa



Tuttavia sulla casa torinese c'è da dire che la morte dell'Avvocato simboleggia anche un esito del grande capitalismo familiare, che arriva in sostanza a compimento. Così come arriva a compimento il capitalismo di Stato. Insomma, le nostre due «carte», capitalismo familiare e capitalismo pubblico, mostrano un limite. Il problema è che in Italia, a differenza del resto d'Europa, mancano punti di equilibrio strategici della grande impresa, affidati a soggetti finanziari e assicurativi che garantiscono stabilità, forza e capitali. Per rispondere più direttamente, certamente Fiat è vissuta in Italia in un ambiente non abbastanza concorrenziale, e questo non ha aiutato».

Quindi ha sbagliato lo Stato?

«Nell'insieme questo patto tra Stato e capitalismo familiare o di Stato aveva punti deboli. Certo, se negli anni '60, '70 o '80 avessimo trovato il modo di rendere più pluralistica la presenza industriale sarebbe stato

Oggi il seminario su «Crisi industriale e occupazione» Questo è il momento di scendere in trincea poi si ripartirà



un'altra cosa». Allora fu un errore la cessione dell'Alfa Romeo alla Fiat? «In quel passaggio c'è stato un punto che poteva essere risolto diversamente. Poi ci sono limitati anche dell'azienda, perché abbiamo chiaro che gli investimenti in termini di innovazione, ricerca e sviluppo sono stati troppo bassi. Attenzione però, per quanto siano stati bassi, se mancasse la Fiat l'insieme degli interventi in ricerca e sviluppo in Italia riceverebbe un colpo enorme. Quanto al da farsi, per noi il punto di fondo è un piano industriale più aggressivo. Occorre rafforzare il lato italiano di un'alleanza internazionale, non andare all'esito General Motors con una riduzione drastica della nostra capacità produttiva».

«Siamo in recessione nell'industria da due anni: abbiamo chiuso il 2001 con -1%, chiuderemo il 2002 con -2,4-2,5%. Questo significa che noi scivoliamo di più rispetto agli altri Paesi europei, perdiamo più quote nel commercio internazionale. Solo mobili, apparecchi plastici e alimentari sono andati benino. Tutti gli altri sono in sofferenza con particolari problemi in tlc, tessile, e l'auto. Ciascun settore affronta un tipo di crisi diverso, per questo ci proponiamo di fare un esame dettagliato. Uno dei problemi è che l'Italia è specializzata in settori con mercati a bassa crescita e su cui si sono affacciati concorrenti molto dinamici, si pensi solo alla Cina». E il governo come se la sta cavando? «Prima di tutto denunciamo che da mesi in questo Paese non si parla di questo. Anzi, si sono demoliti alcuni strumenti di politica industriale, ad esempio alcune leggi di incentivazione, e metodi come quello dei tavoli di settore. L'idea del governo è fare previsioni ottimistiche, abbassare l'asticella delle regole, dare strumenti generici tipo la Tremonti bis. Il messaggio è: ora il mondo andrà meglio, fate voi lo sviluppo. Non c'è più neanche monitoraggio attivo sui settori in crisi». Ma cosa bisognerebbe fare oggi, secondo la sinistra? «Ci sono politiche di congiuntura che aiutano a resistere nei momenti di crisi ed a guardare avanti. Per esempio: crediti d'imposta su ricerca e innovazione per piccole e medie imprese, oppure la diminuzione degli oneri sociali nei settori ad alta densità di manodopera. Si potrebbero finanziare strumenti che già esistono (tipo la legge 46) e che si possono adattare a diverse aree e settori. L'obiettivo è difendere i nostri presidi industriali. Invece il centro-destra pensa ad estendere ad libitum il meccanismo della 181 sulla riconversione di siti siderurgici. Piccolo particolare: quello strumento fu inventato perché bisognava ridurre la capacità produttiva per accordi europei. Noi qui non dobbiamo smantellare le tlc o l'auto, dobbiamo difenderle e migliorarle».

Da dove si parte esattamente? «Da una ricognizione dettagliata dei punti di crisi del settore industriale. Un lavoro che il partito, con l'impegno del dipartimento Lavoro guidato da Damiano, ha già iniziato a fare. Si comincia dai settori di maggior sofferenza, meccanica, tlc, chimica, made in Italy, tessile, abbigliamento, calzature. Si indicheranno anche gli strumenti di politica industriale da adottare».

Non si può non pensare a Fiat. Sul declino di Torino, quanto ha sbagliato lo Stato, quanto la Fiat? «Prima di tutto il convegno di domani (oggi, ndr) non è solo sulla Fiat.

Per risollevare il colosso tedesco delle telecomunicazioni punta su innovazione e dismissioni

DT in crisi taglia 30mila posti

Gildo Campesato

BERLINO Focalizzazione immediata: una drastica riduzione dell'indebitamento del gruppo per riportare ad uno a tre il rapporto ebitda-debito, come chiedono i mercati finanziari. Impegno strategico: non abbandonare gli investimenti in innovazione anche se la società è a dieta e le risorse per lo sviluppo verranno drasticamente tagliate: è il sentiero stretto disegnato dal presidente di Deutsche Telekom, Kai-Uwe Ricke. In sella da poco più di un mese, il nuovo numero uno dei telefoni tedeschi ha voluto mandare un segnale preciso ai mercati ed anche

ai più scettici tra gli analisti: «Non siamo nella stessa situazione di France Telecom». Come dire: possiamo farcela da soli, senza ausilio di risorse pubbliche, né di una massiccia ricapitalizzazione. Ma la ricetta di Ricke, presentata ieri a Berlino nel corso dell'annuale incontro con la stampa di tutto il mondo, non sarà indolore, soprattutto in un paese con livelli record di disoccupazione: nel giro di due anni dovranno uscire dal gruppo 30mila persone. Si cercheranno soluzioni con i sindacati, ma Ricke non fa sconti. Nemmeno al ministro dell'Economia, Wolfgang Clement, ospite in sala e pronto a sottolineare come la prima preoccupazio-

ne del governo tedesco sia proprio la mancanza di lavoro. «Mi rendo conto che quelle che prenderemo sono misure dure, che colpiscono, ma sono necessarie per assicurare la nostra capacità competitiva e il mantenimento a lungo termine dei posti di lavoro che rimangono», ha spiegato. Anche i manager sono chiamati ai sacrifici: niente aumenti salariali per tutto il 2003 e niente benefit dai piani di stock option. Anche Ricke, come aveva già fatto il suo pari grado in France Telecom Thierry Breton, sceglie una formula matematica per sintetizzare il percorso di risanamento finanziario di Deutsche Telekom: il «sei per sei». Sei mi-

liardi di euro di entrate straordinarie per la vendita di asset, altri sei miliardi di taglio dei debiti per l'aumento del free cash flow. Il piano di dismissioni comincia a prendere rapidamente corpo: dopo la cessione del 10% di T-Online, di una parte del patrimonio immobiliare e della partecipazione in Eutelsat ad una cordata guidata dall'italiana De Agostini, Ricke ha ceduto per 1,7 miliardi di euro la rete delle tv via cavo ad un consorzio di investitori finanziari. Appena due anni fa, Liberty Media aveva offerto, inutilmente, 5,5 miliardi. Rimpianti? «Di più non siamo riusciti ad ottenere». Quanto al futuro, Deutsche Telekom punta tutto sulla larga banda. Innanzitutto nel fisso: «con più di tre milioni di linee T-Dsl installate, la Germania è la prima in Europa. A fine anno contiamo di averne più di 4 milioni». Ovviamente, è DT a fare la parte del gigante. Lo stesso ruolo che Ricke conta di ritagliarsi anche nell'Umts.

Alemanno cambia idea dopo il blocco del prestito-ponte. I sindacati annunciano battaglia

«Cirio, tutte le cordate sono valide»

MILANO Tempi sempre più stretti per la Cirio. E adesso, anche i sindacati annunciano l'intenzione di «passare alle iniziative di lotta», come dice Vincenzo La Corte, segretario nazionale Flai-Cgil. Lunedì prossimo, a Roma, appuntamento per il coordinamento delle Rsu dell'intero gruppo Cirio-Del Monte, che nel complesso dà lavoro a 4.500-5.000 persone, tra dipendenti, stagionali e lavoratori dell'indotto. La Flai rilancia: no all'affitto degli stabilimenti, no allo spezzatino del gruppo, mentre «l'unica soluzione a salvaguardia dell'azienda e dell'occupazione è la vendita di stabilimenti e marchi», dice Gianni Coppelli, segretario Flai di Piacenza. Del resto adesso anche per il ministro alle Politiche agricole Gianni Alemanno, che da mesi cerca di salvare l'amico Cragnotti e che da giorni andava dichiarando che la Cirio ce l'avrebbe fatta da sola, senza dover ricorrere ad alcuna cordata. «tutte le cordate sono valide». Di più: «La Divella può avere una grande funzione al Sud, Conservitalia al Nord. Le possibilità sono tante, l'importante è che ci sia

un interlocutore che possa realmente operare». A fargli cambiare idea, il blocco del prestito ponte da 20 milioni di euro deciso da San Paolo Imi (una delle sette banche coinvolte nel salvataggio del gruppo), che lascia la Cirio a corto di liquidità. E senza conseguenze: entro metà febbraio, infatti, si devono chiudere i contratti per l'acquisizione delle forniture di pomodori di quest'anno. In pratica, o si stipulano i contratti, o per la Cirio si prospetta il fallimento. In Borsa, intanto, il titolo ha chiuso in calo del 4,55%, che si aggiunge alla perdita di oltre l'8% già accumulate nelle due precedenti sedute. E Lazio lascia sul campo un nuovo 6,69%. «Ogni giorno che passa senza il raggiungimento di una soluzione è negativo», continua il ministro. «Speravamo in tempi più rapidi, e che la nomina del nuovo Consiglio di amministrazione potesse essere un elemento di svolta». Invece, «ci sono ancora difficoltà».

la.ma.

DALL'INVIATO **Michele Sartori**

TREVISO Orietta, tagliatrice provetta, disapprova. Che idea, portare l'articolo 18 anche nelle aziende artigiane, come la sua: «Secondo me, è controproducente». Perché? «Beh, non è detto che sia una brutta cosa, però rischia di introdurre troppi diritti». Cioè? «Guardi un po': noi lavoriamo per Benetton, e lo sa quanti laboratori contoterzisti stanno chiudendo. Il padrone si dà da fare in modo pazzesco per trovare altre commesse, e le ragazze cosa fanno?». Che fanno? «Un assenteismo pazzesco. Se ne fregano, non capiscono. Ce n'è che stanno a casa per malattia e neanche portano il certificato. Intanto noi dobbiamo lavorare e lavorare bene, e consegnare, perché Benetton fa presto a lasciarti a piedi».

Precisazione necessaria: Orietta non è una proprietaria. E anche lei dipendente, come le altre ragazze, di un laboratorio di stiro e confezione: una trentina di addetti in tutto, divisi pro forma in due capannoni e due aziende per restare dentro la conveniente elasticità dell'artigianato. E insomma, Orietta è operaia, ma questo referendum non lo capisce. Ne avete almeno parlato, in azienda? «Mai. Il titolare è contro tutte le beghe sindacali. Avevamo anche provato, una volta, a organizzare riunioni con un sindacalista. Ma il padrone si lamentava, interveniva anche lui alle assemblee, erano solo arrabbiate, abbiamo smesso per quieto vivere». E che diceva, in assemblea, il padrone? «Che noi operai abbiamo solo diritti, diritti, diritti, e doveri mai. Aveva anche ragione, d'altra parte, sa? C'è un tale menefreghismo in giro...».

Nel trevigiano ci sono 25mila imprese artigiane, e 34mila dipendenti. Il conto sulle dimensioni è presto fatto. Tirano tutte da matti, ma c'è un settore che arretra: il tessile. Paradossalmente, proprio dove va peggio sembra esserci perplessità, da parte degli operai, nei confronti di un allargamento di tutele nei loro confronti. Luigina, confezionista di un'altra azienda astutamente doppiata - 22 dipendenti in due laboratori - la pensa esattamente come Orietta: «Non mi pare una



Un operaio in una fabbrica di divani

grande idea estendere l'articolo 18 al nostro settore». Perché? «Me l'avesse chiesto tre anni fa, quando le cose andavano bene, sarei stata d'accordo: ma sì, proteggiamo tutti, anche se ci teniamo qualche scansafatiche non importa. Però adesso che siamo in crisi, io penso che sia

meglio essere liberi di licenziare». Cioè, via gli scansafatiche? «Via loro, i furbi, senza dargli troppe tutele; e tenere le persone più valide. Sennò, rischia di capitare il contrario». Ne avete così tanti, di scansafatiche? «Ci sono, ci sono. Persone poco serie nel lavoro. Noi facciamo

campionari, devono essere lavorazioni assolutamente perfette. Non possiamo rischiare che tornino indietro».

C'è qualcuno che non lo capisce. Tante volte, a sera, sono più arrabbiata io che il padrone». Senta, Luigina, ma in fabbrica ne avete par-

Articolo 18

Verso il referendum

«Se mi licenziano scelgo un posto migliore»

Nel Nord Est della flessibilità e delle piena occupazione è difficile discutere di diritti

dei colleghi che ne parlavano». Cosa dicevano? «Qualcuno va contro. Non sono molto favorevoli». Raffaella, grafica: «Un referendum? Toh, c'è ancora qualcuno che pensa a noi? Non lo sapevo proprio, mi tro-
va impreparata». Lucio, falegname: «L'articolo 18? Perché, noi dell'artigianato non ce l'abbiamo?». Eh, proprio no... «Sa, io non ho problemi, il padrone è mio fratello. Non mi interessa. E poi non abbi-

amo mai licenziato nessuno: il nostro problema è trovarla, la gente».

Omar, giovane metalmeccanico: «Un referendum per darci l'articolo 18? Davvero?». Nessuno lo sa, nella sua azienda: «Non parliamo di certe cose». E adesso che lo sa? «Sarebbe bello. Le industrie hanno già fin troppo potere». Renzo, autoriparatore: il primo informato del referendum: «Sono d'accordo. È giusto essere più tutelati, abbiamo contratti che fanno ridere». Per esempio? «Quando sei malato, i primi tre giorni li pagano solo se la malattia supera la settimana». Quindi con un'influenza... «L'operaio di fabbrica sta a casa rimborsato, io sto a casa senza salario. Per gli infortuni, passano mesi prima di vedere i soldi. La cassa integrazione non ce l'abbiamo. Uno schifo. L'unica cosa che va bene è che puoi fare un po' di lavoretti in nero».

L'officina di Renzo è anche il primo caso in cui un paio di licenziamenti ci siano stati. Per modo di dire: «Due colleghi non andavano d'accordo col padrone e si sono autoliquidati. Tanto, dalle nostre parti non c'è problema a trovare un altro posto». E la stessa cosa che dice Maurizio, carpentiere: «Sono favorevole ad estendere l'articolo 18 all'artigianato, per avere più sicurezza. Però è una questione teorica: io, per conto mio, mi sento sicuro anche senza, il lavoro non manca».

Roberto, microimpresa di pompe idrauliche, si sente altrettanto sicuro: «Lavoravo in un'industria, è fallita; ho trovato posto in una ditta artigiana, ma non andavo d'accordo col padrone e mi sono licenziato. Adesso sono qua e sto bene. Quando uno è in gamba, va dove vuole». E l'articolo 18? «Sono d'accordo a estenderlo». Perché? «Me convien!». Non si sa mai...
(I. continua)

metalmeccanici

Fiom chiede legge sulla rappresentanza

MILANO Nuovo incontro, lunedì, per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici. Si svolgerà alle 11 presso la sede romana di Federmeccanica che ha invitato allo stesso tavolo - nonostante abbiano presentato tre piattaforme separate - Fiom, Fim e Uilm.

Ieri intanto, con un atto che ha pochi precedenti, il segretario generale della Fiom, Gianni Rinaldini, ha scritto a tutti i partiti presenti in Parlamento e ai capigruppo parlamentari per sollecitare un'iniziativa sui temi della rappresentanza e della rappresentatività sindacali. Con la richiesta, la Fiom ha inviato ai partiti anche il testo della piattafor-

ma rivendicativa per il rinnovo contrattuale e i risultati del referendum, promosso dalla stessa organizzazione, sulla piattaforma medesima.

Rinaldini, in particolare, sottolinea che il dato finale della consultazione - cui hanno partecipato 453mila lavoratori - conferisce un particolare «coefficiente di rappresentatività» alle rivendicazioni messe a punto dalla Fiom. Tuttavia - osserva Rinaldini - in assenza di un preciso quadro giuridico di riferimento «sappiamo perfettamente che tale rappresentatività non ha alcun peso formale al tavolo del confronto negoziale e anzi rischia di essere totalmente ignorata». La Fiom sollecita quindi un'iniziativa politica volta alla definizione e all'approvazione di una legge sulla rappresentanza e sulla democrazia sindacali che garantisca regole precise, in particolare, rispetto alla negoziazione dei contratti nazionali. Il rischio, in assenza di regole, è che nelle relazioni sociali si affermi l'arbitrio.

lato? «Poco. Non c'è attenzione. I vecchi tirano solo alla pensione, i giovani vivono alla giornata, l'importante è il telefonino, il giro in macchina, la discoteca e la busta paga il 15».

Provincia double-face, la ricca Treviso. La Cgil, nella sua campagna per i diritti, ha raccolto 50mila firme: una enormità. Però quando ha provato a intrufolarsi nel regno dell'«elasticità» - un paio di mense interaziendali di collina frequentate dal popolo del capannoncino - ne è uscita scornata: su 800 presenti, 40 firme e 760 imbarazzati rifiuti, «non ho i documenti», «ho fretta».

Dipendenti di artigiani su 24mila iscritti alla Cgil: 1.500. Cause seguite per opporsi a ingiusti licenziamenti, pochine, complice l'economia che tira: una trentina all'anno,

tutte vinte o composte con il pagamento di due-tre mensilità. Se ci fossero gli stessi diritti dell'industria, l'operaio vittorioso potrebbe ottenere il reintegro, oppure 15 mensilità. Sceglierebbe comunque i soldi. Nessun dipendente artigiano ha mai voluto tornare al suo posto, anche potendolo: troppo diretti i rapporti col padrone, quando si logorano il capannone diventa invivibile, e non c'è il cuscinetto protettivo della comunità operaia.

In questi ambienti, neanche l'informazione è granche. Marino, uno dei quattro camionisti di un autotrasportatore: «Cosa penso dell'articolo 18? Niente, non mi interessa la politica. Tanto, fanno comunque quello che vogliono». Clara, tappezzeria: «Non saprei cosa dire. Non sono tanto informata. Ho sentito

Ferdinando Targetti

complicanze

LE CONSEGUENZE ECONOMICHE DEL GOVERNO BERLUSCONI

Berlusconi ha vinto le elezioni illudendo se stesso e gli italiani che bastava la sua presenza al governo perché l'Italia conoscesse un secondo miracolo economico.

Ripercorrendo in modo analitico 18 mesi di politica economica del governo Berlusconi questo libro aiuta a capire perché questo miracolo non è avvenuto, né potrà avvenire.

in edicola

con **l'Unità** a € 3,10 in più

Ferdinando Targetti

complicanze

LE CONSEGUENZE ECONOMICHE DEL GOVERNO BERLUSCONI



"Ghe pensi mi"

Silvio Berlusconi, 6 aprile 2001

l'Unità

I CAMBI

1 euro	1,0868 dollari	+0,006
1 euro	128,4900 yen	+0,410
1 euro	0,6599 sterline	+0,000
1 euro	1,4678 fra. svi.	-0,001
1 euro	7,4346 cor. danese	-0,003
1 euro	31,3570 cor. ceca	-0,120
1 euro	15,6466 cor. estone	+0,000
1 euro	7,4580 cor. norvegese	-0,012
1 euro	9,2135 cor. svedese	-0,009
1 euro	1,8395 dol. australiano	+0,003
1 euro	1,6543 dol. canadese	+0,004
1 euro	1,9775 dol. neozelandese	-0,002
1 euro	243,2300 fior. ungherese	-0,990
1 euro	0,5792 lira cipriota	+0,000
1 euro	230,9350 tallero sloveno	-0,020
1 euro	4,1210 zloty pol.	-0,038

BOT

Bot a 3 mesi	99,69	2,25
Bot a 6 mesi	98,84	2,14
Bot a 12 mesi	97,65	2,20

Borsa

Piazza Affari ignora Wall Street e, in compagnia delle altre borse europee, tenta di prendere una strada diversa chiudendo con un timido segno più. Così, mentre New York viaggia col segno meno, il Mibtel archivia la giornata con un rialzo dello 0,7% a 16.462 punti, il Mib30 dello 0,96% a quota 22.476, il Numtel chiude invece negativo e segna un ribasso dell'1,16%. Per quel che riguarda i comparti, assicurativi e bancari in mattinata sono stati nel mirino e i migliori rialzi della giornata li segnano San Paolo Imi (+3,4%), Generali (+3,3%), Banca Antonveneta (+3,2%) e Ras (+2,2%). Eni, che ha annunciato gli obiettivi strategici per il prossimo triennio, sale del 2,3%. Un rialzo dovuto anche all'apprezzamento del barile.

La società incassa l'appoggio delle banche e chiama a raccolta anche le Fondazioni

Autostrade apre a nuovi soci

MILANO A sentire Gianni Mion, amministratore delegato di Schemaventotto, principale azionista di Autostrade su cui ha lanciato un'offerta di pubblico acquisto a 9,5 euro, la saga che ha coinvolto a più importanti società che controlla la maggior parte delle nostre strade a pedaggio, sarebbe terminata. Terminata perché una possibile contro-opa alternativa a quella in corso, formulata da imprenditori veneti che nelle scorse settimane parevano essere intenzionati a lanciarsi su Autostrade, non avrebbe l'appoggio delle banche. Mion ha detto, durante la presentazione dell'offerta alla comunità finanziaria milanese, che Schemaventotto (controllata da Benetton) può contare sull'impegno di alcuni istituti bancari, che non hanno partecipato al prestito, a non finanziare eventuali controfferte. Mion ha anche auspicato l'in-

gresso di altre fondazioni bancarie, oltre alla fondazione Crt, che detiene il 13,3% di Schemaventotto. Non solo. L'amministratore delegato è stato anche positivo sull'apertura verso nuovi soci. Interrogato sull'esistenza di trattative con imprenditori del Nord-est, Mion ha risposto che «Autostrade ha continui contatti con l'autostrada Serenissima. I contatti ci sono continuamente, così come li abbiamo con soggetti austriaci e di tutta quella zona per realizzare il Corridoio 5 (quello che da Kiev porta alla Spagna). Il progetto Mediterraneo (che prevede una radicale riorganizzazione della struttura di Autostrade) è per sua natura aggregante. Sicuramente il sistema è aperto a nuovi soci. A livello di Schemaventotto ci non sta avvenendo, così come non avviene per Autostrade. Sono comunque temi aperti sui quali c'è ampia disponibilità».

Meta Modena, dal 7 marzo il debutto in Piazza Affari

MILANO Sbarco previsto in Borsa dal prossimo 7 marzo, preceduto da un collocamento che durerà dal 24 al 28 febbraio, per Meta Modena. Dopo l'Ipo la quota del Comune di Modena scenderà dall'attuale 75% al 51%. L'offerta globale sarà di 43,7 milioni di azioni ordinarie, di cui il 53,7% derivante da un aumento di capitale, ed il restante 43,3% relativo a cessione di partecipazioni da parte degli attuali azionisti. È prevista anche una greenshoe di 5,6 milioni di azioni, pari al 13% dell'offerta globale. Includendo la greenshoe, il flottante dopo l'Ipo sarà del 30%.

La compagnia ha concluso l'acquisto del 2% di Air France
Alitalia, 2002 positivo grazie ai soldi di Klm
Il traffico passeggeri in calo del 17,8%

MILANO L'Alitalia ha chiuso il 2002 con un risultato positivo, anche grazie alla contabilizzazione dell'esito dell'arbitrato con KLM. Tuttavia, le prospettive per l'anno in corso non appaiono tranquillizzanti. «Le incognite e le criticità sia di scenario complessivo che di settore - dice la società in una nota diffusa al termine del consiglio di amministrazione - lasciano prevedere un anno difficile per il complesso delle compagnie aeree». Il cda di Alitalia è stato informato dei contatti e delle comunicazioni intercorsi con la KLM in ordine all'esecuzione del lodo rilasciato il 4 dicembre scorso e del termine del 31 gennaio 2003 fissato per il versamento, da parte della compagnia olandese, dell'importo di 171,5 milioni di euro liquidato dal collegio arbitrale o, in alternativa, per il rilascio di un'adeguata garanzia bancaria

di corrispondente valore. Alitalia ha confermato al vettore olandese l'interesse a sviluppare, unitamente ad Air France, i negoziati per il possibile ingresso di KLM nell'alleanza Sky Team. E riguardo ad Air France, il cda di Alitalia ha preso atto del completamento dell'acquisizione del 2% del capitale sociale della compagnia aerea francese. Il prezzo medio ponderato riferito all'intera partecipazione acquisita è risultato pari a 12,27 euro per azione ed un esborso complessivo di 53,9 milioni di euro. Quanto al traffico passeggeri nel 2002 Alitalia ha registrato un calo del 17,8% rispetto al 2001. I passeggeri trasportati lo scorso anno sono stati 22,2 milioni. Meno 26,9% sul traffico intercontinentale, meno 7,8% sulle rotte internazionali, mentre il mercato domestico ha registrato una flessione del 7,9%.

AZIONI

nome titolo	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo uff. (euro)	Var. rif. (%)	Var. 2/102 (%)	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)
A.S. ROMA	2271	1,17	1,17	-1,52	-2,01	24	1,17	1,34	-	61,00
ACEA	7919	4,09	4,09	-0,80	-3,37	313	4,09	4,58	1,800	871,03
ACEGAS	8638	4,46	4,37	-8,81	-2,28	37	4,46	4,89	0,3400	158,71
ACO MARITIMA	510	0,26	0,27	3,56	-0,42	181	0,26	0,27	0,0207	101,78
ACO NICOLYA	4995	2,37	2,37	-1,25	-1,08	1	2,30	2,45	0,0800	31,84
ACO POTABILI	37757	19,50	19,50	-	5,10	0	17,39	19,59	0,1100	158,97
ACSM	2511	1,30	1,29	-3,16	-4,00	13	1,30	1,43	0,0500	48,25
ACTELIOS	11221	5,80	5,79	-1,28	-4,47	5	5,75	6,18	-	98,52
ADF	18125	9,36	9,36	-1,42	-1,66	2	9,36	10,16	0,2400	84,57
AEDS	6196	3,20	3,20	0,95	-3,09	11	3,15	3,41	0,1400	297,67
AEDS RNC	5595	2,77	2,76	-3,16	-2,02	0	2,77	2,96	0,1500	11,62
AEN	2444	1,26	1,28	2,39	-2,70	10	1,26	1,40	0,0420	221,66
AEM TO	1994	1,03	1,03	-1,43	-4,19	55	1,03	1,11	0,0340	356,70
AIR DOLOMITI	28058	14,49	14,50	-0,01	-10,39	14	14,49	16,17	-	120,64
ALERION	744	0,38	0,38	-0,26	1,20	432	0,38	0,39	0,0258	65,27
ALITALIA	457	0,24	0,24	-1,21	-4,14	4571	0,24	0,27	0,0413	913,62
ALLEANZA	12988	6,71	6,79	0,52	-9,94	4399	6,71	8,01	0,1600	5677,26
AMGA	1403	0,72	0,74	0,97	-9,78	350	0,72	0,83	0,0150	236,19
AMPLIFON	33234	17,16	17,25	-	3,80	8	16,54	17,37	0,0500	336,77
ARQUATI	1220	0,63	0,63	-5,85	-8,68	20	0,63	0,70	0,0100	15,47
ASCM BRESCIA	3323	1,72	1,72	0,23	-0,06	153	1,71	1,75	-	1257,11
ASTALDI	3019	1,56	1,59	0,89	-15,55	85	1,56	1,83	-	153,44
AUTO ITO	17539	9,06	9,06	0,25	1,71	212	8,91	9,48	0,3600	797,10
AUTOSIBILL	14135	7,30	7,37	2,01	-4,86	561	7,25	8,11	0,0413	1657,12
AUTOSTRAD	19168	9,38	9,34	-0,43	-0,91	16345	9,38	9,51	0,2300	11104,90
B. AGR MANTOV	16809	8,68	8,82	0,67	-8,99	77	8,68	10,09	0,4600	1165,87
B. ANTONVENET	25305	13,07	13,36	2,88	6,45	465	12,88	13,38	0,6000	3090,28
B. BILBAO	19823	8,17	8,10	-14,74	-20,89	23	8,17	10,33	0,0900	20116,50
B. CARRIGE	3993	2,06	2,06	-	0,63	237	2,05	2,07	0,0723	1814,37
B. CARRIGE R	4376	2,26	2,26	-2,59	-2,26	2	2,17	2,32	-	317,85
B. CHIAVARI	13449	6,95	6,94	-	0,33	166	6,92	6,95	0,2000	486,22
B. DESIO-BR	5768	2,98	3,03	0,53	23,20	225	2,37	3,33	0,0680	348,54
B. DESIO-BR R	4171	2,15	2,15	-3,45	-7,38	13	2,01	2,42	0,0820	26,44
B. FIDUCIARI	7770	4,01	4,07	-0,15	-14,03	12205	4,01	5,01	0,2300	3033,91
B. INTESA	3607	1,86	1,89	-0,11	-12,49	36273	1,86	2,27	0,0450	11020,96
B. INTESA R	2604	1,35	1,37	0,81	-11,22	3017	1,35	1,61	0,0800	1254,20
B. LOMBARD W4	43	0,02	0,02	-7,95	-15,06	29	0,02	0,03	-	-
B. LOMBARD	17384	8,98	9,00	-1,10	-4,14	82	8,98	9,59	0,3300	2834,61
B. PROFLO	2314	1,20	1,20	-1,40	-10,15	40	1,20	1,38	0,1300	144,92
B. SANTANDER	11134	5,75	5,75	-9,45	-12,83	0	5,75	6,98	0,0751	27418,32
B. SARDEG RNC	11238	6,84	6,84	-0,13	-5,40	4	6,82	7,29	0,6200	45,12
B. TOSCANA	7875	4,07	4,15	2,01	-9,44	68	4,07	4,74	0,1800	1291,87
BASINCRET	1291	0,67	0,66	-1,12	-5,66	13	0,67	0,72	0,0930	19,58
BASTOGI	182	0,09	0,09	-4,66	-5,99	443	0,09	0,11	-	63,67
BAYER	30539	15,77	15,87	-2,21	-25,36	53	15,77	22,14	0,9000	-
BAYERISCHE	4783	2,43	2,43	0,61	-16,50	119	2,47	3,04	0,0600	222,30
BEGHELLI	837	0,43	0,43	-3,29	-6,35	81	0,43	0,48	0,0258	86,46
BENETTON	14958	7,72	7,79	0,83	-11,95	339	7,72	8,98	0,4100	1402,54
BENESTABILI	748	0,39	0,38	0,05	-10,79	3996	0,38	0,44	0,0470	657,25
BIESSE	4173	2,15	2,15	-2,45	-9,87	15	2,15	2,39	0,0900	59,03
BIM	8293	4,28	4,27	-1,84	-9,57	10	4,28	4,74	0,1290	534,91
BIM 04 W	233	0,12	0,12	-2,43	-8,99	2	0,12	0,14	-	-
BIPELLE INV	5278	2,73	2,74	0,22	-4,48	9	2,69	2,95	0,0300	1617,24
BNL	2078	1,07	1,08	-	-3,07	19141	1,07	1,14	0,0801	2310,49
BNL RNC	2060	1,06	1,06	-1,12	-2,47	45	1,05	1,18	0,0415	24,68
BOERO	24397	12,00	12,60	-	1,61	0	12,40	12,60	0,2500	54,69
BON FERRAR	20819	10,75	10,70	-0,93	-1,97	1	10,72	11,04	0,1800	53,76
BREIBMO	9688	4,49	4,46	0,59	-2,94	165	4,26	4,56	0,1100	312,90
BRIOSCHI	426	0,22	0,22	-0,14	-0,27	115	0,22	0,25	0,0025	106,00
BRIOSCHI W	49	0,03	0,03	-	-0,79	140	0,02	0,03	-	-
BULGARSI	7226	3,73	3,84	4,92	-18,12	1966	3,66	4,75	0,0620	1104,41
BURANI F.G.	14222	7,34	7,36	0,08	-1,36	43	7,18	7,45	0,0550	205,66
BUZZI UNIC	12164	6,28	6,30	0,19	-7,33	37	6,28	7,08	0,2300	823,43
BUZZI UNIC R	11627	6,00	6,00	0,87	-0,74	0	5,95	6,31	0,2540	76,41
C. CATTALTO	4182	2,16	2,16	-	-5,10	3	2,15	2,30	0,0300	21,60
CLASSE EDIT	9414	4,86	4,91	1,53	-15,00	21	4,86	5,95	0,2500	607,75
CALTAGIRON R	8001	4,13	4,20	-	-2,78	0	4,01	4,25	0,0700	3,76
CALTAGIRON	7884	4,07	4,10	-0,10	-0,71	2	4,06	4,24	0,0600	446,96
CAMPIN	6309	3,26	3,22	-5,68	16,15	212	3,26	3,62	0,0520	317,25
CAMPARIA	56994	28,97	28,16	4,11	-3,08	53	27,43	30,71	0,8800	841,29
CAPITALIA	2488	1,28	1,29	0,23	-1,76	9727	1,27	1,43	0,0500	2835,76
CARRARO	2608	1,35	1,34	-2,47	-3,02	49	1,35	1,49	0,1540	56,57
CATOLICA AS	45231	23,36	23,28	-2,92	-2,79	19	23,32	24,26	1,0000	1006,42
CEMBRE	3687	1,90	1,86	1,98	-4,56	44	1,82	1,97	0,1000	32,37
CEMENTIR	894	2,25	2,24	-0,36	-6,94	41	2,25	2,49	0,0600	358,66
CENTENAR ZIN	2167	1,12	1,12	-	-2,27	0	1,05	1,19	0,0361	15,95
CIR	1512	0,78	0,78	-1,03	-15,71	2094	0,78	0,94	0,0413	601,66
CIRIO FIN	407	0,21	0,21	-4,55	-	151	0,21	0,30	0,0129	77,81
CLASS EDIT	2480	1,28	1,28	-1,84	-22,83	96	1,28	1,71	0,0440	118,15
COFIDE	658	0,34	0,34	-1,28	-11,09	794	0,34	0,39	0,0155	244,53
COFINOVA	6392	3,30	3,32	-	-0,71	9	3,30	3,66	0,1200	372,74
CR BERGAM	28384	14,66	14,50	-0,89	-3,44	5	14,17	14,95	0,6500	904,85
CR FIRENZE	2157	1,11	1,12	-0,62	-5,43	313	1,11	1,21	0,0520	1210,07
CR VALTEL	16551	8,55	8,57	-0,60	-4,35	25	8,55	8,94	0,3615	439,52
CREDEM	8711	4,50	4,54	-0,44	-14,98	133	4,50	5,44	0,2000	1229,62
CREMONINI	2971	1,28	1,27	-0,24	-3,11	6	1,26	1,36	0,0230	180,96
CRESPI	1314	0,68	0,68	-1,32	-0,70	13	0,66	0,73	0,0671	40,73
CSP	2695	1,39	1,38	-3,36	-8,54	14	1,39	1,60	0,0500	34,10
CUCRINI	1607	0,83	0,83	-1,57	-9,29	0	0,83	0,92	0,0516	9,96
DALMINE	298	0,15	0,15	0,06	10,48	610	0,14	0,16	0,0023	178,01
DANIELI										

lo sport in tv

12,20 Sport 7 La7
13,00 Studio Sport Italia1
14,00 Tennis, Atp di Milano Eurosport
18,30 Volley, Milano-Latina RaiSportSat
19,50 Calciomercato Rete4
20,30 Basket, Benetton TV-Barcellona Tele+
20,30 Volley, Macerata-Trento RaiSportSat
22,30 Biliardo, camp. it. RaiSportSat
23,30 Sfide, Gli anni di Villeneuve Rai3
01,10 Eurogoal Rai2



Incidente nello snowboard: grave un finlandese

Janne Kaeinanen ricoverato dopo una caduta in una gara di coppa a S. Candido

SAN CANDIDO (Bolzano) Un grave incidente si è verificato ieri durante le qualificazioni per la gara di Coppa del Mondo di Snowboardcross, in programma in questi giorni a San Candido, in Alto Adige. L'atleta finlandese Janne Kaeinanen, 19 anni, è caduto rovinosamente dopo un salto nella prima parte della gara. L'impatto al suolo è stato terrificante e, dopo i primi soccorsi, portati direttamente sulla pista, Kaeinanen è stato trasportato all'ospedale di Brunico con l'elicottero dove gli è stata riscontrata una commozione cerebrale con diverse contusioni. Successivamente l'atleta finlandese è stato precauzionalmente trasferito alla clinica universitaria di Innsbruck. Secondo i sani-

tari di Brunico, il finlandese è comunque fuori pericolo. Il boardercross è una disciplina molto spettacolare in procinto di entrare tra quelle che formano il programma olimpico. Nel boardercross quattro atleti partono contemporaneamente lungo un ripido e stretto tracciato con salti, gobbe e curve. L'incidente, che ha provocato ritardi nelle gare e spostamento ad oggi della finale, è avvenuto in un salto particolarmente difficile e pericoloso in seguito alle basse temperature notturne che hanno velocizzato il tracciato e indurito il fondo. Tutti gli atleti azzurri hanno ottenuto la qualificazione alla gara in programma nella mattinata.



ERRATA CORRIGE
Per uno spiacevole errore sul giornale di ieri Serse Cosmi (nella foto) è stato scambiato per Franco Scoglio. Ce ne scusiamo con gli interessati e con i lettori.

Jona che visse nella balena
un film di R. FAENZA
in edicola con l'Unità a € 5,00 in più

lo sport

complicanze
LE CONSEGUENZE ECONOMICHE DEL GOVERNO BERLUSCONI
in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Scoop e polemiche: come ti rovino il calcio

Intervista a Bruno Pizzul: «Prima i giocatori facevano gruppo, ora giocano con la playstation»

Marco Buttafuoco

PARMA Le mancano il microfono e la tribuna stampa, l'atmosfera dei grandi incontri di calcio?

No. Quando arriva il momento della pensione è inutile coltivare rimpianti. C'è un ordine naturale delle cose che va accettato e rispettato. Soprattutto quando si ha avuto la fortuna di vivere una esperienza professionale come la mia iniziata, fra l'altro, in maniera un po' casuale. Il mio lavoro mi ha veramente divertito. Anche perché non gli ho mai attribuito una dimensione eroica. Cosa facevo in fin dei conti, se non commentare una partita di calcio? Voglio anzi raccontare un aneddoto a questo proposito. Tanti anni fa, all'inizio della mia carriera di giornalista televisivo mio figlio Fabio tornò dall'asilo insolitamente di cattivo umore. Dopo le nostre insistenze ci spiegò il motivo della sua tristezza. La maestra aveva chiesto a tutti i bambini il mestiere del padre. Fabio era contrariato perché aveva dovuto dire che mentre gli altri papà avevano attività normali, medici, muratori, impiegati etc il suo andava allo stadio la domenica... Fabio lo aveva capito: non era, il mio, un mestiere da prendere troppo sul serio.

Non è certo questo lo spirito dominante nel calcio di oggi...
Purtroppo no. Oggi il mondo del pallone propone sempre di più immagini non gioiose. È un ambiente saturo di tensioni e di veleni, di rapporti interpersonali avvelenati. Non si sorride più con il calcio. Negli ultimi lustri ha prevalso la cultura della vittoria ad ogni costo, dell'iper competitività.

La televisione ha la sua buona parte di responsabilità, con il suo eccesso di spazio dedicato al calcio...
Ne ha tantissime, insieme a tutto il sistema informativo. D'altronde oggi come oggi su un avvenimento sportivo ci sono decine e di giornalisti di varie testate, mentre fino a non molti anni fa gli inviati ad un evento come il raduno della nazionale erano 7-8 al massimo. La concorrenza è quindi sempre più spietata e non può che essere basata sulla ricerca dello scoop, della nota polemica, della notizia che suscita discussioni. Attizzare



polemiche è un'esigenza commerciale. Quindi finiamo tutti sopra le righe, noi e l'ambiente che dovremmo descrivere. Di qui le polemiche sugli arbitri e tutto l'armamentario triste del calcio di questi anni. Io ricordo invece un certo spirito goliardico, il saper accettare la sconfitta non dico a cuor leggero, ma senza drammi. Le tensioni ci sono sempre state, d'accordo, ma oggi stanno debordando.

Lei è stato calciatore, raggiungendo la serie B con il Catania. Come era il Pizzul atleta?
Lasciamo perdere. La mia carriera è del tutto dimenticabile. La passione che mi animava era tantissima, ma inversa-

mente proporzionale al talento.

Lei però era, ed è un fenomeno abbastanza raro, riuscì a laurearsi negli anni in cui giocava. È stato difficile conciliare calcio e studio?
Per niente. Il lavoro di calciatore mi lasciava spazi abbondanti per studiare. Uno dei miei compagni di squadra Remo Morselli è oggi primario ospedaliero a Legnano. Se un calciatore non riesce a studiare è solo per pigrizia e mancanza di motivazioni. È comodo lamentarsi della noia dei ritiri e non far niente per riempirla.

Quale campione italiano del passato vorrebbe rivedere oggi in

Passato da calciatore e una laurea in Legge

Bruno Pizzul è stato per tantissimi anni la voce del nostro calcio. Nato a Cormons (Udine) nel 1938 si è laureato in Giurisprudenza a Trieste. È stato calciatore professionista, ruolo centromediano fino in serie B con il Catania. Dopo aver insegnato lettere a Lucinico (Gorizia) per breve tempo si è dedicato completamente al giornalismo radiotelevisivo. Entrò in Rai nel 1969 e, nell'anno successivo, cominciò a commentare gli incontri di calcio. La sua prima telecronaca fu Juventus-Bologna. Ai mondiali messicani del 1986 diventò la voce della nazionale italiana sostituendo Nando Martellini. Dopo i campionati del mondo di Giappone e Corea è andato in pensione. Il suo ultimo commento risale al settembre 2002, un'Italia-Slovenia rovinata da incidenti sugli spalti e dal cattivo gioco. Un commiato sgradevole per un giornalista che ha fatto del garbo e di una misurata ironia la sua bandiera. È ospite fisso nella trasmissione "Quelli che il calcio" della domenica di Raidue.

mar. but.

circonda, le polemiche artificiose, fanno sì che i calciatori si chiudano in loro stessi.

In compenso oggi la televisione ci fa vedere il calcio molto meglio di qualche anno fa, grazie ai progressi tecnici...

In effetti abbiamo avuto in questi anni notevoli cambiamenti del linguaggio televisivo che ci hanno permesso un approccio nuovo alla telecronaca. Non sono tuttavia sicuro che la qualità delle trasmissioni, in senso strettamente sportivo, ne abbia guadagnato. Ricorda le vecchie telecronache in bianco e nero? Quelle fatte con due sole telecamere piazzate in alto? Certo, schiacciavano i giocatori e li facevano apparire come formichine in movimento su un grande prato. Ma davano, per quanto possibile, una visione ampia del campo. Oggi la troupe ha moltissime camere posizionate ai bordi del terreno e in tutto lo stadio che trasmettono dettagli suggestivi, ma fanno perdere il quadro di insieme. E il calcio è anche quello che si gioca lontano dal pallone. Oltre a questo molti registi hanno una formazione cinematografica che li porta a cercare l'inquadratura ad effetto. Che cosa ci fanno nella telecronaca tutte quelle belle ragazze che la camera va a ricercare continuamente?

Come vede il futuro del calcio italiano ed in modo particolare della Nazionale?

Sono pessimista. Come potrei non esserlo? Non vedo grandi giocatori. Soprattutto a centrocampo. Diversi buoni attaccanti, ma i mediani di valore sono tutti stranieri. I nostri sono solo buoni gregari. D'altronde noi pensiamo ancora che una certa preminenza nel panorama internazionale ci sia dovuta, per concessione divina o giù di lì e continuiamo ad avere atteggiamenti di sufficienza e di presunzione.

Lei ha seguito i mondiali USA del 1994 e quelli asiatici del 2002. Pensa, in base a queste esperienze, che il calcio possa sfondare definitivamente in quelle realtà

Certamente: lo sta già facendo, perché è uno sport che ha un tasso enorme di spettacolarità, televisiva e non. Ci sono resistenze di ogni tipo, ma credo che sia un processo inarrestabile.

concorsi Coni

COME TRAMONTA LA SCHEDINA DI TREMONTI

Nedo Canetti

Le entrate del Coni continuano a precipitare. Le spese, invece, a salire. L'ultimo dato sui concorsi (agosto-dicembre 2002) rivela una caduta del 25% rispetto allo stesso periodo del 2001: 46 milioni di euro in meno. L'indebitamento è schizzato a 344 milioni di euro, rispetto ai 220 milioni di 12 mesi prima. E la perdita d'esercizio si è assestata a 169 milioni. Il contributo straordinario del governo di 79 milioni è risultata una piccola toppa. Il Coni infatti riesce a pagare lo stipendio ai 2.617 dipendenti, già assottigliati in un anno di circa 300 unità, con lo scoperto di conto corrente presso la Bnl.

Ad una situazione già pesantissima, il colpo di grazia è stato inferto dal famigerato decreto-omnibus, noto nell'ambiente come scippa-schedine. Innanzitutto perché il passaggio dei concorsi dal Coni al ministero delle finanze ha cancellato la neonata società "Cinque cerchi" (49% alla Lottomatica, il resto al Comitato olimpico), con la conseguente scomparsa dalle entrate del 38 milioni di euro della Lottomatica stessa, vincitrice della gara. In secondo luogo, l'incertezza della situazione ha portato ad un altro raffreddamento degli scommettitori. Incertezza che nasce da una situazione paradossale: il decreto, che è sinonimo di urgenza oltre che di necessità, si attuerà solo un anno dopo. Infatti le schedine passeranno al Monopoli nel prossimo luglio, a quasi 12 mesi dal provvedimento. Tremonti ora non sa come gestire la situazione. Il Coni taglia i rami secchi: cancella il Totobingol, pensa di cancellare anche il Totosei. Prepara strette di spesa di 70-80 milioni (graveranno soprattutto sul personale, con il taglio di oltre 600 unità). Prevede maggiori entrate extra-giochi di almeno 15 milioni. Una gran fatica, ma di fronte a un fabbisogno annuo di 450 milioni, ne potranno entrare al massimo 300. Non resta che bussare nuovamente alla porta del governo. In primo luogo per riavere i concorsi e rimettere in pista la "Cinque cerchi".

Pare però che Tremonti da questo orecchio non ci senta. Preferisce mettere le mani al portafoglio per altre "una tantum", continuando a tenere il Coni sotto il peso di una ricattatoria spada di Damocle.

il romanzo dei campionati di calcio

La monetina di Lo Bello e Rivera

Arbiter



do gli si era scagliato contro profferendo giudizi e insulti che a un altro giocatore e con qualsiasi altro arbitro avrebbero garantito la squalifica a vita. Lo Bello gli aveva risposto con un sorrisino a mezzo

a labbro e sottovoce l'aveva invitato a precipitarsi piuttosto dentro all'area di rigore avversaria. Appena Riva vi si era affacciato Lo Bello aveva fischio rigore per il Cagliari: 2-2 e primo scudetto in Sardegna. Sulla Stampa del lunedì Giovanni Arpino - costretto a sostituirlo con il versatilità di diritti d'autore non versatigli dal leggendario Giulio Einaudi fin dai tempi della Suora giovane e di Delitto d'onore - aveva scritto che se Lo Bello era il meglio figo del bigoncio, lui preferiva il fico marcio. L'anno precedente era intervenuto addirittura

Montanelli. Dopo una contestata direzione di gara a Firenze, della quale aveva beneficiato sempre il Cagliari, l'insuperabile bastian contrario fucecchiese aveva fustigato gli adorati fiorentini e difeso Lo Bello con un elzeviro sulla terza pagina del Corriere della Sera. Il succo era che al suo desco don Concetto, equiparato al mastro Gesualdo verghiano, avrebbe sempre trovato accoglienza e un piatto di minestra. Nonostante al Milan non avessero simili precedenti negativi, "basta con Lo Bello" era stato il giura-

mento della società. Sordillo si era incaricato di parlarne con Carraro, che appena un anno prima aveva lasciato la presidenza rossonera per ascendere a quella della Lega, e Buticchi con Franchi. Quindici giorni dopo il Milan era atteso a Cagliari per un confronto senz'appello. Sull'1-1 l'arbitro Michelotti aveva decretato un rigore sul filo del regolamento. Riva aveva fatto 2-1 e il Milan si era congedato dalla corsa per lo scudetto. Nello spogliatoio Rivera aveva profferito una filippica savonarolesca contro i burattinai e i burattini del pallone, contro le manovre e i verdetti preconstituiti. Il suo obiettivo erano Franchi, Carraro, il designatore degli arbitri Campanati, Lo Bello e la Juve. L'Italia si era spaccata in due. Qualche giornale per avvalorare la denuncia di Rivera pubblicò una foto di Michelotti con la tuta da meccanico nella sua officina di Parma. Sulla tuta campeggiava la scritta Fiat...

continua - 3

La quarta di ritorno, con la classifica in bilico, s'affrontarono Juve e Milan. Su un terreno infame il Milan inchiodò la Juve sull'1-1. La sera, invitato a La Domenica Sportiva, l'arbitro dell'incontro, Concetto Lo Bello, ammise dinanzi alla moviola di Carlo Sacchi che un intervento di Morini, stopper bianconero, su Bigon avrebbe meritato il rigore. L'Italia plaudì all'onestà del marcantonio siracusano, ma in casa del Diavolo tranguiarono fiele. Rocco tirò giù un paio di bestemmie, Rivera maturò una rabbia gelida. Lui e Lo Bello non si erano mai capiti e soprattutto stimati. Uno, introverso e controllato mandrogno alessandrino, l'altro, estroverso e focoso siciliano, con l'aggiunta di aver in un paio di occasioni corteggiato la stessa fanciulla. In un Roma-Milan, lanciando per aria la moneta della scelta di campo, Lo Bello con tono da dileggo chiesto all'ignaro Gianni se indovi-

nava da chi proveniva quella meadaglietta usata per la bisogna. Rivera era rimasto attonito. Lo Bello nel mostrargli il lato vincente aveva sussurrato il nome di una ragazza. Forse a causa di questa spessa avversione il Milan non si era mai fermato a Siracusa per disputare l'amichevole del mercoledì che gremiva di isolani festanti le cadenti tribune dell'antiquato stadio siracusano. Sul prato spelacchiato si erano viceversa esibiti il Cagliari e la Juventus, in parecchi album venivano religiosamente conservate

le foto degli appassionati e virili abbracci di Lo Bello con Boniperti e Arrica, l'irresistibile vice presidente del Cagliari. E dire che nel 1970 proprio a Lo Bello era toccato l'ingrato compito di dirigere Juve-Cagliari decisiva per lo scudetto. La Juve era andata sul 2-1 per uno di quei rigori che contribuivano alla fama di Lo Bello. Un rigore perfetto a norma di regolamento, che gli altri arbitri non assegnavano e che invece Concetto fischia-va per rimarcare la propria superiorità sugli ominicchi dai quali era circondato. Un Riva furibon-

flash dal mondo

SCI, MONDIALI DI ST. MORITZ
Senza sorprese i convocati di Thoeni e Pietrogiovanna

Gustavo Thoeni e Tino Pietrogiovanna, rispettivamente direttore tecnico della squadra maschile e di quella femminile, hanno reso note le liste dei convocati ai Mondiali di sci di St. Moritz che iniziano domenica. Tra gli uomini ci saranno Fischbacher, Ghedina, Sulzenbacher, Gufler, Fill, Bergamelli, Rocca, Bardon, Simoncelli, Rieder, Seletto, Schieppati e Schmid. Tra le donne Ceccarelli, Putzer (nella foto), Recchia, Kostner, Moelgg, Bachmann, Gius, Karbon, Planatscher, Merighetti e Ceresa.



CALCIO, SOLIDARIETÀ
La Juventus per l'ospedale Gaslini ricordando l'avvocato Agnelli

Un Alex Del Piero in veste di presentatore è salito sul palco del teatro Comunale di Gubbio per l'inizio della serata di beneficenza che la Juventus ha dedicato alla raccolta di fondi a favore dell'Associazione Onlus "Un sogno per il Gaslini", l'ospedale pediatrico di Genova. Il capitano juventino, prima di passare la parola a Ciro Ferrara, ha voluto dedicare la serata, trasmessa in diretta da Rai Uno, all'avvocato Gianni Agnelli, «un grande uomo di sport». Alla serata hanno partecipato grandi personaggi del mondo bianconero.

CICLISMO, TOUR DE FRANCE
Cipollini non è stato invitato Ma c'è ancora tempo...

La squadra di Mario Cipollini, la Domina Vacanze-Elitron-RDZ, non figura nella lista delle prime 18 formazioni invitate al prossimo Tour de France. Alle prime 14 squadre della classifica mondiale Uci, invitate di diritto, sono state infatti aggiunte la Fdjeux.com, la Credit Agricole, la Saeco (che rappresenterà l'Italia insieme alla Alessio, alla Sidermec e alla Fassa Bortolo) e la Quick Step. Ma per il Re Leone, escluso anche dal Tour 2002, c'è ancora uno spiraglio: le ultime quattro squadre saranno scelte il 19 maggio in base ai risultati della prima parte della stagione.

OLIMPIADI TORINO 2006
Il Senato "garantisce" lo svincolo dei finanziamenti

Tempi brevi per la modifica della legge 285 per le Olimpiadi invernali di Torino 2006: entro febbraio ci dovrebbe essere lo svincolo dei finanziamenti e la semplificazione delle procedure burocratiche. Lo ha assicurato il presidente della Commissione Bilancio di Palazzo Madama ricevendo una delegazione delle istituzioni locali piemontesi. «Sono stati analizzati tutti gli emendamenti - ha riferito l'assessore torinese alle Olimpiadi Racchelli - ed è stato trovato l'accordo per una positiva conclusione dell'iter legislativo».



Il posto delle fragole che ama il basket

La piccola Roseto vola tra le grandi: una passione per i cesti che dura da settant'anni

Dall'inviato Salvatore Maria Righi

ROSETO DEGLI ABRUZZI In principio erano i fratelli Sisti, paisà al contrario che il padre ha spedito a farsi uomini dalla terra yankee in quella dei nomi. Correva il '33, la mattina al convitto Melchiorre Ellico di Teramo, poi di corsa in riva al mare ad insegnare il verbo dei canestri. Due fratelloni di pasta americana e sangue italiano che hanno seminato il basket tra la collina e il mare, nel posto che è diventato Lido delle Rose da quando una fata volante si è lasciata sfuggire per terra uno di quei fiori profumati.

La favola narra, la storia insegna. I Sisti sono arrivati da oltre oceano con il bagaglio del pioniere, mancavano solo le retine dei cesti che proprio non ci stavano. Le hanno cucite allora i pescatori, abituati a tessere trame di corda, e Roseto ha saltato da subito in quel modo simbolico - e viscerale - il suo cordone ombelicale con la pallacanestro. Per arrivare alla città del basket, Basket Town, si parte da lontano e si passa dalla dedizione di Giovanni Giunco, un padre di questa patria cestistica.

Il fondatore di una passione che ha preso la rincorsa dai tempi del bianco e nero per arrivare alle luci stroboscopiche e ai fumi colorati del palasport, dove l'Euro di Phil Melillo scende in campo come i Los Angeles Lakers. Presentazione all'americana, con lo speaker che lancia e la musica a palla, perché il verbo del presidente è dare spettacolo. Enzo Amadio, anni 45, imprenditore che tira su centri commerciali come castelli di lego, è l'uomo che ha ereditato il giocattolo da Michele Martini, uno che è come il tartufo: si ama o si odia.

Passano i padroni, e da Martinelli ad Amadio si va dal rock ai violini tzigani, resta il cuore a forma di palla arancione di una cittadina che vive di pane, basket e una frittura leggendaria. Ventimila anime aggrappate ai tabelloni da quando Berta filava. Dalla Polisportiva Rosetana degli anni '30 alla Coppa Mussolini del '40 (con Vittorio Gasman avversario), poi il Roseto Basketball Club che dal dopoguerra ha lanciato la lunga corsa verso l'attuale terzo posto in serie A1, ossia un sogno da 26 punti e svariati litri di adrenalina. Prima, strada facendo, molta C e molta B, ma la via per la gloria non è lastricata di pedigree. Ci vuole altro.

Ingredienti antichi, per esempio. Mescolati in un catino di cemento, ferro e vento come l'Arena 4 Palme. È lì il tempio, il grembo di una storia d'amore che ha macinato generazioni di rose-tani e facce di giocatori. Dal '45, ogni estate, il torneo che ha portato in via Nazionale il meglio del basket europeo. Un campo offerto alle intemperie e alla passione, con le tribune ripide come

Phil Melillo coach dell'Euro saluta i tifosi nel palasport "Anastasi" di Roseto: per lui ed i giocatori una stagione memorabile fino adesso



costole di una montagna, qualche albero all'ingresso, i passamanio e i tubi colorati con l'azzurro dei mosconi e delle cabine. Dietro, oltre la ferrovia cucita di precisione sul lembo di terra, c'è la spiaggia. In una domenica di inverno, col sole tiepido, il silenzio dell'Arena è pieno di rumori. Finlandese a modo suo, non gioca ad hockey, non sa sciare e non è mai salito su un'auto da rally, ma è un direttore d'orchestra fanciullo che impugna la squadra come un guanto. Roseto vola dopo aver trovato pace, quando l'uragano Martinelli ha smesso di soffiare e la provincia felice non è stata più paragonata all'Avignone dei cesti, dove si facevano altri papi e si predicavano altri vangeli.

Eretici per un po' e ora magnifici, ma sempre in prima pagina. A braccetto di un comprensorio che come Milic si solleva per una schiacciata col turismo e l'artigianato. Lo racconta orgoglioso il sindaco Franco Di Bonaventura, diessino che guida una coalizione che sposa Ulivo e Rifondazione. Dietro al basket un centro che come il basket ha fatto molti punti in classifica. Dalle case affittate ai turisti stagionali dai pescatori, che si accuivano negli scantinati o salivano in collina per fare posto ai signori in villeggiatura, ai progetti per trasformare un posto di mare in un luogo dove soggiornare tutto l'anno. Il boom con l'azienda Monti negli anni '60, quando il tessile filava matasse e fatturati, alla Teleco dei cavi e fibre ottiche che però non gode troppo, come raccontano le cronache della banda larga. Il lungomare pulito e ordinato, palme mosse dal vento e stabilimenti chiusi



per manutenzione, oltre e prima le altre sei sorelle di Abruzzo. Sette città di conchiglie, sabbia e aria pulita: Roseto ha la Bandiera Blu dal 1999. Sotto ai tabelloni dove il patron Amadio vuole piantare un modello di sport a stellatrice, divertire per incassare per investire, una terra generosa con le fatiche dell'uomo. Vitigni che sbucano dal sottobosco dell'anonimato e si propongono alle guide Michelin del settore: Scialletti, Orlandi, Contucci Panno, Barba, Mazzarosa.

E poi panieri, cesti, palloni. Soprattutto quello. Teramo, il capoluogo che nei derby accoglieva quelli del Lido con "Roseto provincia di Teramo", ha due squadre in serie A (la cugina Sanic è in Lega Due), due in B, Campi e Atri, poi un paio in C (Silvi e Giulianova). Per una provincia che non arriva a 300mila anime, sintomi di basket-mania. E dove non sono canestri, c'è comunque lo sport a riscaldare il cuore di gente che si fida ancora delle strette di mano: marchio d'Abruzzo, Dna di una volta. Pineto culla il volley, Giulianova è calcistica da sempre e guarda stralunata verso l'Arena 4 Palme: «I rosetani sono strani, giocano a pallone con le mani».

Un po' come i turisti che sul lungomare sfilano davanti alla trattoria di Giuliano Addazi, il tifoso che ha attaccato sul muro la scritta luminosa "A1". La accende verso sera tutti i giorni, tutto l'anno. Chi passa chiede, non può farne a meno. E magari entra per spaghetti e pesce ai ferri, tra le foto ricordo e gli altri cimeli. Arruolato a Basket Town prima del caffè.

L'Euro di Melillo al terzo posto fa sognare una cittadina che mastica pane e pallacanestro tutto l'anno



il personaggio

"Bubamara" vola alto
Milic slavo d'Abruzzo

Luca Maggitti

ROSETO DEGLI ABRUZZI «Loro cantava zingaro, zingaro e io non capiva, sorrideva e diceva grazie, grazie». È un ricordo simpatico, puro e sgrammaticato, della prima stagione italiana di Marko Milic, quando giocava con la Fortitudo Bologna. Lo sloveno volante te lo racconta con il sorriso sulle labbra, conducendoti idealmente sottobraccio davanti alla curva del Benetton che poi avrebbe vinto lo scudetto, con i tifosi della Marca, verdi di cuore e di rabbia per il suo ventello, a cantargli la ninna nanna zingara e lui, che di italiano non capiva ancora un tubo, a sorridere e ringraziare pensando che fosse un bel modo di applaudire la sua buona partita in trasferta. Questo è Marko Milic da Kranj, Slovenia, scanzonato compagno di palazzo di Gregor Fucica da bambino e oggi novello leader dell'Euro Roseto delle meraviglie. Un giramondo che ha avuto il merito di non omologarsi mai e che non ci pensa due volte a dirti: «La Nba funziona perché Stern è molto intelligente e ne ha fatto un fenomeno commerciale mondiale, ma se sei un giocatore normale e non sei nel ristrettissimo cerchio delle star che tirano 20 volte a partita, è molto noioso giocare. Personalmente, preferisco il basket di squadra che si gioca nella vecchia Europa». Ed è forse proprio lo spirito tzigano che lo assiste, fin dai tempi in cui, ragazzo prodigo, durante l'All Star Game sloveno andò a schiacciare saltando una coupé decapottabile che gli fu poi data in premio; un regalo che gli impedì di andare a "studiare" in una delle blasonate università americane che lo cercavano, come Duke o North Carolina. Ma il nostro, dopo stagioni da circoletto rosso a Lubiana, in Nba ci andò lo stesso, primo sloveno della storia, per poi tornare e vestire le casacche di Fenerbahce, Real Madrid e Fortitudo Bologna. In nessun posto Milic ritrovò il sorriso e le giocate di Lubiana. In nessun posto prima di sbarcare in riva all'Adriatico, a Roseto, dove è stato portato dal presidente Enzo Amadio fra lo scetticismo di piazza e addetti ai lavori. La coccinella slovena ci ha messo poco a conquistare tutti con il suo gioco "fat and fast" fatto di fisico, avvicinamento a canestro, rimbaldi, assist. Gli manca il tiro da fuori, ma se lo avesse non sarebbe a Roseto. Così il figlio di papà Vlado (olimpionico nel lancio del peso) e mamma Marieta (olimpionica nel lancio del disco, campionessa di Jugoslavia per molti anni), che vive con la compagna Vesna e con la figlia Tara, ha scoperto il cuore pulsante di Roseto e la tranquillità del "Lido delle Rose", prolungando il suo contratto fino al 2005 con il patron Amadio. Le sue statistiche sono le migliori della ancor giovane carriera e quando gioca ai tifosi rosetani sembra di essere in mezzo ad una festa balcanica a base di "unz unz", con tanto di Bregovic e orco percussore a fianco. Milic è una forza della natura, anche se si ritrova il morbido soprannome di "bubamara" (coccinella). Parafrasando un'aforisma del pioniere dell'aviazione Igor Sikorsky che parlava del calabrone, di lui si potrebbe concludere: «La coccinella non può volare, a causa della forma e del peso del proprio corpo in rapporto alla superficie alare. Ma non lo sa e perciò continua a volare».

Tutte le puntate

Con Roseto degli Abruzzi si conclude il nostro viaggio tra i «Canestri in piazza». In più di due mesi abbiamo visitato dodici città che hanno dato e stanno dando molto al movimento della pallacanestro in Italia.

Questo l'elenco delle puntate precedenti:

- 1) Napoli, 13 novembre
- 2) Reggio Emilia, 20 novembre
- 3) Biella, 27 novembre
- 4) Trieste, 4 dicembre
- 5) Livorno, 11 dicembre
- 6) Cantù, 17 dicembre
- 7) Scafati, 27 dicembre
- 8) Messina, 2 gennaio
- 9) Rieti, 8 gennaio
- 10) Sassari, 15 gennaio
- 11) Pesaro, 22 gennaio.

l'Unità Abbonamenti

Tariffe 2003

			Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	sconto
12 MESI	7GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00 £ 93.300 15,3%
	6GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00 £ 77.900 14,9%
6 MESI	7GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00 £ 39.000 12,7%
	6GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00 £ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalla ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

ISTITUTO E. ANDREOLI
Casa Protetta - Casa di Riposo

APPALTO PER RISTRUTTURAZIONE CUCINA E SERVIZIO DI RISTORAZIONE

ESTRATTO DI BANDO DI GARA PER PUBBLICO INCANTO

STAZIONE APPALTANTE: Istituto Enrico Andreoli - IPAS Via Pianello, 100 - 29010 Borgonovo V.T. (PC) Tel: 0523 865611 Fax: 0523 864295 - E-mail: istituto.andreoli@libero.it

Luogo di esecuzione: Borgonovo V.T. (PC), locali dell'istituto Andreoli.

Descrizione: Fornitura di generi alimentari, preparazione e confezionamento pasti per anni quindici previa ristrutturazione della cucina in locali messi a disposizione in comodato gratuito dall'istituto.

Importo complessivo dell'appalto € 892.744,00 - Categoria del servizio 17

Tipo di procedura: Aperta; criterio di aggiudicazione. Offerta economicamente più vantaggiosa in termini qualitativi del servizio (60%), prezzo (35%) e utilizzo prodotti biologici (15%).

Obbligo di sopralluogo, con attestazione rilasciata dal Direttore dell'ente, da effettuarsi a pena di esclusione entro le ore 12 del giorno 12 febbraio 2003.

Le offerte dovranno pervenire non più tardi delle ore 12 del giorno 7 marzo 2003. La gara sarà aperta il giorno 8 marzo 2003 alle ore 10:00 presso la sede dell'ente.

Copia integrale del bando, a richiesta, sarà inviata gratuitamente per posta elettronica. Per informazioni e per avere copia integrale del bando rivolgersi alla Direzione dell'ente.

Il bando è stato inviato alla GUCE il 13 gennaio 2003.

Borgonovo V.T. (PC) Il 13.01.03

Il Responsabile Unico del Procedimento (**Renato Don. Dapero**)

ESTRAZIONE DEL LOTTO del 25/01/2003				
BARI	5	7	4	49 51
CAGLIARI	5	31	43	65 45
FIRENZE	36	52	31	88 54
GENOVA	13	38	36	81 46
MILANO	90	8	70	73 75
NAPOLI	11	35	74	60 86
PALERMO	27	64	81	39 46
ROMA	22	73	18	47 12
TORINO	42	54	83	79 65
VENEZIA	84	41	90	27 7
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO				
				JOLLY
5	11	22	27	36 90 84
Montepremi				€ 5.770.701,14
Nessun 6 Jackpot				€ 19.570.232,29
Nessun 5+1 Jackpot				€ 2.546.275,08
Vincono con punti 5				€ 17.225,98
Vincono con punti 4				€ 229,40
Vincono con punti 3				€ 7,55

rockstar

CONCERTI «SOLD OUT» PER I RED HOT CHILI PEPPERS
Non sono ancora arrivati in Italia e le loro date sono già tutte «sold out»: sono i Red Hot Chili Peppers, stasera in concerto a Milano nella prima data del mini tour nel nostro Paese. Dopo i due live milanesi (30 e 31 gennaio), i Red Hot terranno altri due concerti a Roma, il 2 e il 3 febbraio al Palaghiaccio, (anziché al PalaEUR, come inizialmente previsto) e suoneranno il 5 al Palamaguti di Bologna. In scaletta, oltre ai brani dell'ultimo album, *By the way*, uscito a luglio, anche i grandi successi del gruppo, soprattutto quelli di *Californication*, il lavoro che li ha rilanciati nell'99, con 15 milioni di copie vendute.

help!

TUTTA LA MUSICA È COMPLESSA, TU HAI UN COMPLESSO E LUI SUONA IN UN COMPLESSO

Franco Fabbri

Questa faccenda della complessità non mi convince. Passo una bella giornata all'Istituto «Peri» di Reggio Emilia (dove lavorò Gentilucci, compositore indimenticato). Il liceo «Moro» ha convocato esperti per presentare le sue attività pionieristiche e un progetto: si parla, ovviamente, di educazione musicale nelle scuole superiori (quella che in Italia non c'è mai stata), e sono inevitabili i riferimenti alla penosa storia che relega il nostro paese agli ultimi posti. Non posso fare a meno di ricordare la risposta che mi diede Luigi Berlinguer, commentando la riforma dei cicli che avrebbe introdotto la musica nelle scuole di ogni ordine e grado, quando lo provocai chiedendo cosa sarebbe successo se alle elezioni avesse vinto il Polo: «È un passo irreversibile: nessuno oserà tornare indietro». Ecco! Lo ricordo perché anche lì tira una certa aria contro i politici che non

hanno mai risolto i problemi, come se tutti si fossero comportati allo stesso modo. Non proprio. Ma si parla anche d'altro. Lorenzo Capitani, che era assessore alla cultura a Reggio quando nella città emiliana vent'anni fa si organizzò la seconda conferenza di studi sulla popular music, mi ha invitato per discutere l'eterna questione del ruolo di questo insieme di musiche nell'educazione. Perché molti sono convinti che se si deve far posto alla musica nelle scuole questa debba essere esclusivamente la musica eurocolta. E come mai? Perché - viene detto negli interventi, ma lo sento mormorare anche nei corridoi - la popular music sarebbe priva di complessità, sarebbe destinata ad altre funzioni (far ballare, far incontrare i giovani, risolvere le loro questioni erotico-sentimentali), sarebbe un oggetto privilegiato per studi sociologici o comportamentali, ma

avrebbe scarso o nullo interesse musicale, essendo ripetitiva, formulaica, ovvia. Potrei polemizzare. Ci sono venticinque anni di saggistica (di cui in certi ambienti non si è sfogliata nemmeno una pagina), ci sono numerosissimi controesempi (musica eurocolta funzionale, ovvia, e musiche popolari anticommerciali e di ricerca), ci sono assenze colossali (come la mettiamo con le musiche di tradizione orale? Con le musiche colte extraeuropee? Con il jazz?). Ma che si fa, si discute tutto? Circa vent'anni fa, in vari paesi europei, vennero organizzati corsi di aggiornamento per gli insegnanti di musica delle scuole, per permettere loro di confrontarsi con i problemi dei rapporti fra musica e mass media, fra giovani e popular music. E noi qui, vent'anni dopo, partiamo dalla certezza che la musica colta è «complessa»? Ma la polemica serve a poco. Occorre-

rebbe invece riflettere sulla questione della complessità in musica. Chissà se uno solo di quelli che la invocano come discriminazione ne saprebbe dare una definizione? Certo, immaginiamo tutti, è una questione di densità di relazioni (filosofici e matematici, venite in soccorso!), ma fra quali entità? Rispetto agli elementi melodici, armonici, ritmici di una partitura? E il sound non c'entra? Qual è la complessità di un riverbero, di una stratificazione nel missaggio o nel panorama stereofonico? Dei riferimenti intertestuali, dei significati musicali codificati? Del valore di una voce, quella voce lì (non un soprano: la Callas; non un basso ma Chaliapin, o De André). E le funzioni e i valori, inclusa la complessità, sono propri ed esclusivi di un genere, o - sia pure con modalità specifiche - li attraversano tutti? Bisognerebbe studiarla, la complessità. O è troppo complicato?

Jona che visse nella balena

un film di R. FAENZA

in edicola con l'Unità a € 5,00 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

complicanze LE CONSEGUENZE ECONOMICHE DEL GOVERNO BERLUSCONI

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Da sedici anni è il più importante appuntamento musicale del vecchio continente

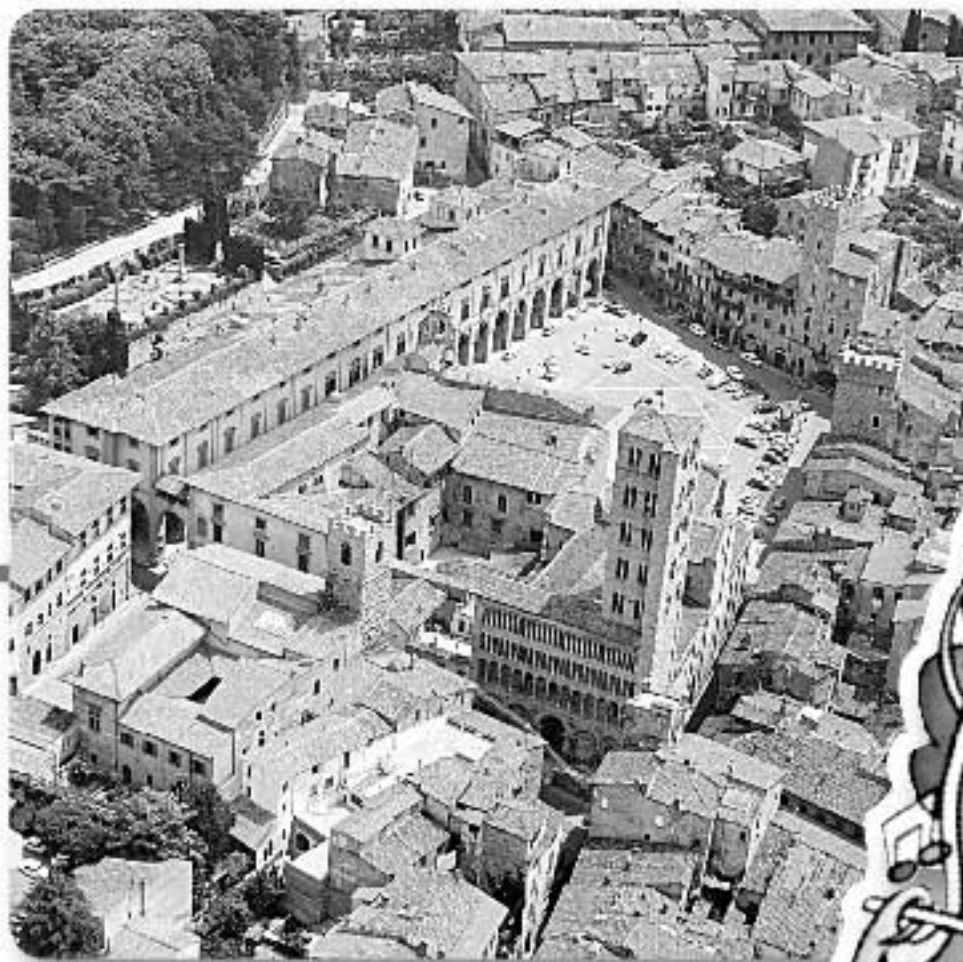
Daniela Amenta

«Benvenuti nella provincia insonne», era lo slogan. Anno 1987, a metà tra riflusso, ultimi fremiti punk e il rock italiano con la testa fuori dalle cantine. Benvenuti, dunque, sotto la statua del Petrarca innamorato, poco oltre le finestre della villa bunker di Licio Gelli. Arezzo, insomma, Arezzo Wave, onda lunga dell'italico sound che rischia di tornare a dormire. E per sempre. Niente fondi dal Comune, niente musica. Vecchia storia, sceneggiatura di poco appeal, che chissà in quante soporifere provincie si ripete. Solo che il festival toscano è il più importante d'Europa. E lo è perché è gratuito. Sposta gente, sposta suoni, controlla il borsino degli emergenti roccettari, coinvolge star. Sedici anni di musica. Che musica, e che storie a intersecarsi: convegni, la benedizione dell'Unione europea, mostre, letteratura, perfino una fondazione che oggi tiene le fila del progetto. Ci lavorano, a tempo pieno, dieci persone, moltiplicate per cinquanta quando in estate Arezzo si trasforma nella Woodstock nostrana.

Spettacolo sopra e sotto il palco con i giganti del rock n'roll che ogni anno cambiano gusti, e capelli, e look, cugini e fratellini di quelli dell'anno precedente, e così via, a moltiplicarsi, con tanto di ricambio generazionale. Perché qui ad Arezzo le tendenze sono celebrate come un culto. E dalla patchanka si passa all'hip hop e dall'hip hop alla cool dance, e poi i rave, l'era digitale, quello che vi pare. Benvenuti ad Arezzo che per 100 milioni di vecchie lire se la vede brutta, e che al massimo resterà insonne per una nuova Laura. Mauro Valenti si definisce «l'anima», «il padre». Arezzo Wave è lui, insomma. Un tipo allampanato, sveglio, nonostante l'aria perennemente svagata. C'è chi lo ricorda ancora, agli esordi, editore per caso di un giornale di inserzioni gratuite, salire sul treno per Roma, come se andasse a Lourdes. E pregare per un contatto con un discografico, o una «dritta» per far suonare la band giusta a prezzo ridotto, o per una recensione del critico musicale di turno. C'ha messo grinta e cinismo in parti uguali «il Valenti» e ha costruito un piccolo impero dove al suo fianco lavorano anche mamma e papà, gli amici fidati e chi decide lui. «Abbiamo bisogno di un milione di Euro per far funzionare la baracca. Non ci sono solo i concerti per cinque giorni l'anno ma un vero e proprio apparato». Che è faccenda complessa: le radio sparse in tutta Italia che cercano gli emergenti, gli emergenti da selezionare, i ministri per i fortunati «emersi» nelle regioni d'origine, i workshop paralleli e via così.

MUSICA E POLITICA

Affondare Arezzo wave



Dalla patchanka all'hip hop dai rave al punk: è qui che si capisce dove vanno i giovani

«Nel caso del cantautore ci sono anche gli sponsor, non siamo soli».

Neanche in questo caso, però, il Comune sarebbe solo. Ci sono Provincia e Regione che probabilmente salveranno anche i burattini in nome di un centrosinistra dalle forti propensioni soniche. L'assessore alla cultura provinciale, Camillo Brezzi, lo spiega a chiare note: «È solo una questione politica. Arezzo Wave non piace all'elettorato della Casa delle Libertà. Non è mai piaciuto. Ora tirano fuori i tagli della Finanziaria, dicono che andrebbe spostato altrove. In realtà neanche noi avremmo i mezzi ma comprendiamo tutto il valore di una manifestazione del genere e siamo disposti a qualunque sacrificio pur di sostenerla». Anzi, la Provincia rilancia l'ipotesi di un tavolo quasi «sindacale» pur di dirimere l'affaire, si mette in gioco con 25mila sonantissimi Euro, chiede di entrare nella Fondazione Wave e in cuor suo vagheggia un'altra Arezzo, magari con scritta «Capitale della musica» sulle indicazioni geografiche. Mica male.

Idem dicasi per la Regione il cui diessino responsabile all'agricoltura, ma aretino doc, si è fatto garante della vicenda ai piani alti del palazzo. Tito Barbini è fiducioso: «I concerti si terranno, magari a nostro carico. Di Arezzo Wave ci fidiamo. Miopia culturale non accorgersi della centralità di un evento del genere e della professionalità dell'ideatore che per nostro conto ha già gestito e organizzato la mappa di tutte le band musicali della Toscana».

Pericolo quasi scongiurato. Quasi. Paolo Nicchi, ex assessore alla cultura e capogruppo dei Ds in consiglio comunale, insiste sull'immagine e l'indotto economico della Monterey petrarchiana (indotto confermato perfino dai commercianti), annuncia battaglia, proprio non ci sta: «Di noi parla il mondo - tuona. È impensabile gettare alle ortiche un patrimonio del genere».

Gli aretini si godono il dibattito sui quotidiani locali, durante l'aperitivo in Piazza Grande, mentre Jovanotti scrive lettere d'amore a sostegno del festival e Carmen Consoli si fa ambasciatrice delle istanze toscano-giovanili al Midem di Cannes. E intanto c'è chi si frega le mani, e chi a modo di necrologio srotola gli special guest intervenuti nel tempo (dai Ccpc alla Mano Negra, da Henry Rollins a Tricky, da Baricco a Jon Spencer, da Nick Cave agli Asian Dub Foundation), chi stila il numero dei partecipanti, e chi stappa un'altra Heineken che suona bene, in quanto sponsor ufficiale, e permette di digerire con un rutino al luppolo anche l'intrusione politica così poco frizzante.

Che accadrà nella terra natia del Pietro e del Pupo? Potrà il grande circo wave più di un consiglio di giunta? «È la nostra estate, non ce la portate via, arrivano pure un sacco di stranieri», dicono i ragazzini del posto, ultimi eredi di Guido Monaco, inventore della moderna grafia musicale. Questioni genetiche e ormonali sullo sfondo della valle dei giaggioli. E le prossime elezioni non sono poi così distanti. Si farà, si farà. Affilate le chitarre, musicisti d'Italia. E benvenuti ad Arezzo dove per cinque giorni l'anno i sogni all'alba somigliano a una canzone.

Musica chiassosa ragazzacci a migliaia e «a sbafò»: il Polo non ama tutto ciò quindi il sindaco di Arezzo ha deciso Niente soldi al più grande festival rock gratuito d'Europa Sarebbe finita se...

Giancarlo Susanna

La dolcezza e la malinconia non vi ingannino. Anche accarezzando si possono dire cose importanti. Nel suo nuovo album, *La cura del tempo*, Niccolò Fabi ripercorre la strada degli artisti che ama e che tornano spesso nei suoi discorsi di appassionato di musica. Sting e i Police, certo, ma anche James Taylor. E non si tratta qui tanto di somiglianze stilistiche e di suono - nonostante il lirico sax di Stefano Di Battista, con Adriano Pennino e Agostino Marangolo uno degli ospiti più importanti di questo disco, si muova sul confine tra pop e jazz con un'eleganza paragonabile a quella di Branford Marsalis o Michael Brecker - quanto di un'attitudine comune o di un analogo modo di confrontarsi con la realtà. C'è chi riesce ad esprimersi soltanto gridando, c'è chi lo fa con il tono pacato di un amico che ti racconta una storia. Col tempo e l'esperienza Niccolò ha inoltre affinato la sua innata capacità



In uscita il nuovo album «La cura del tempo», con Stefano Di Battista al sax Tutti gli amori di Niccolò Fabi (compreso il jazz e Fiorella Mannoia)

di introspezione e di analisi dei sentimenti. «So ritagliarmi quel tempo di ozio che mi serve per poter guardare bene le cose - ci spiega - In genere non scrivo in un raptus, ma vivo tutta una serie di sensazioni, le rielaboro e alla fine quello che ne nasce è la sintesi di tante riflessioni e tanti stati d'animo. Ho tentato anche di far sì che la mia attenzione non fosse troppo chirurgica e

proprio per questo ho lasciato molto spazio all'emozione». Uno dei momenti più coinvolgenti dell'album è senza dubbio *Offeso*, in cui Niccolò canta con Fiorella Mannoia. Parole come «quando vivere diventa un peso, quando nei sondaggi il tuo parere non è compreso, quando dire amore diventa sottinteso, quando la mattina davanti al sole non sei più sorpreso. (...)» Se hai qualcosa

Contratte dell'intera faccenda è Luigi Lucherini, classe 1930, ingegnere, sindaco del Polo dal 1999, esegista dell'«aretinità», misto di orgoglio per le origini, accento spiccato e «teniamo pulita la città». Uomo tutto d'un pezzo, che all'immagine della Toscana felice tiene per ragioni personali, poco preloxi ai raduni di massa e ai decibel sparati. Tanto che, alla prima rissa avvenuta in zona festival, ha chiesto l'intervento di un intero reparto di carabinieri ma che, soprattutto, non vede chiaro nei

conti di Valenti, ultimamente tartassato dalle visite della Guardia di Finanza. Morale: quest'anno Lucherini e la sua giunta hanno deliberato il taglio dei fondi per Arezzo Wave. «E non ci saranno ripensamenti, costa troppo e il budget a nostra disposizione è limitato», fanno sapere dall'ufficio del primo cittadino. Che poi la stessa somma negata all'evento gratuito serve a finanziare un doppio concerto di Ligabue, viene smentito senza troppa convinzione dalla segreteria dell'ingegnere.

Anche la Regione si schiera con la Provincia: «I concerti si faranno. Quella del Polo è solo miopia culturale»

scelti per voi

La7 14,05
COME SPOSARE UNA FIGLIA
Regia di Vincente Minnelli - con Rex Harrison, Kay Kendall, Sandra Dee. Usa 1958. 94 minuti. Commedia.

Raidue 20,55
SPY
Regia di Renny Harlin - con Geena Davis, Samuel L. Jackson, Brian Cox. Usa 1996. 105 minuti. Azione.



La7 21,30
IL MARCHESE DEL GRILLO
Regia di Mario Monicelli - con Alberto Sordi, Paolo Stoppa, Flavio Bucci. Italia 1981. 135 minuti. Comico.

Raitre 1,20
FUORI ORARIO - SGOMENTO
Regia di Max Ophüls - con Joan Bennett, James Mason, Geraldine Brooks. Usa 1949 - Drammatico. (ultima parte)

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Radio section with Rai Uno, Rai Due, Rai Tre logos and program listings for various radio stations.

Radio section with Rai Uno, Rai Due, Rai Tre logos and program listings for various radio stations.

Radio section with Rai Uno, Rai Due, Rai Tre logos and program listings for various radio stations.

Radio section with Rai Uno, Rai Due, Rai Tre logos and program listings for various radio stations.

Radio section with Rai Uno, Rai Due, Rai Tre logos and program listings for various radio stations.

Radio section with Rai Uno, Rai Due, Rai Tre logos and program listings for various radio stations.

Radio section with Rai Uno, Rai Due, Rai Tre logos and program listings for various radio stations.

Television section with Rai Uno, Rai Due, Rai Tre logos and program listings for various TV channels.

Television section with Rai Uno, Rai Due, Rai Tre logos and program listings for various TV channels.

Television section with Rai Uno, Rai Due, Rai Tre logos and program listings for various TV channels.

Television section with Rai Uno, Rai Due, Rai Tre logos and program listings for various TV channels.

Television section with Rai Uno, Rai Due, Rai Tre logos and program listings for various TV channels.

Television section with Rai Uno, Rai Due, Rai Tre logos and program listings for various TV channels.

Television section with Rai Uno, Rai Due, Rai Tre logos and program listings for various TV channels.

Weather forecast section including 'IL TEMPO', 'VENTI', 'MARI', and temperature tables for Italy and the world.

tipi mitici

PETER O' TOOLE: NON VOGLIO L'OSCAR ALLA CARRIERA. PER ORA
Peter O' Toole, settantenne leggendario attore inglese, non vuole l'Oscar alla carriera e chiede all'Academy di aspettare un'altra decina d'anni prima di concedergli l'onorificenza. «Visto che sto ancora nel giro e potrei vincere la maledetta statuetta, chiedo cortesemente di rinviare l'omaggio a quando avrò 80 anni», ha scritto O' Toole in una lettera inviata all'Academy Awards. Nel corso degli anni, il famoso attore ha avuto sette nomination, ma non ha mai vinto. Il presidente dell'Accademia Frank Pierson - riferisce Bbc on line - ha risposto ad O' Toole che la commissione ha votato all'unanimità e con entusiasmo e che lui potrà ritirare l'Oscar quando vuole. Anche fra dieci anni.

narratori

GUCCINI & PLAUTO, DUE AMICONI A BRACCETTO SULL'APPENNINO PISTOIESE

Andrea Carugati

«Siamo qui stasera a causa di un gioco che mi è sfuggito dalle mani: un gioco di cui sono complici un paese dell'appennino pistoiese, Pavana, e il mio amico Piero». Francesco Guccini scandisce le parole arrotate dalla sua inconfondibile erre, seduto su una seggiolina al centro del palco trasformato da alcuni tavoli di legno in una vecchia osteria di paese. Siamo a Bologna, martedì sera, in una multisala diventata teatro per contenere tutti. Va in scena una lettura della Casina di Plauto, tradotta da Guccini in dialetto pavanesse, e messa in scena dal Teatro dell'Argine su invito del Centro La Soffitta del Dipartimento di musica e spettacolo dell'Università. «Il pavanesse è un dialetto che ormai parlano solo gli ottantenni - spiega Francesco - ma che ha vissuto fino agli '50 in una vasta zona di Appennino che comprende il pistoiese, parte della montagna bolognese, l'alto modenese, la Garfagnana e la Lunigiana fino alla Liguria. Con Piero, che veniva in villeggiatura a Pavana, ci divertivamo a tradurre film come Un dollaro d'onore in dialetto. Poi, costretto dalle persone che vivono con me a guardare il mondo Beautiful, ho pensato di tradurre una puntata. Infine la scelta è caduta su una commedia bocaccesca di Plauto, soprattutto per il suo carattere popolare e per l'ambientazione contadina». Così, nella versione gucciniana, Casina è diventata Zucarin, un dolce nuziale con zucchero e anice. La storia è quella di Lisidimo (che diventa Limentrio), un senex innamorato della sua servetta Casina e intenzionato a darla in moglie al suo contadino Ollimpione (Celestino) per averla con sé almeno la prima notte. Solo che di questa macchinazione si accorge la moglie di Limentrio che si mette d'accordo con un altro pretendente della servetta, Calino (nome che rimane invariato, dato che si tratta di un gioco di carte molto simile al Tresette) per organizzare uno scherzo ai danni del marito. Così, dopo le nozze, Limentrio trova nel letto nuziale una sorpresa: Calino travestito da sposa. Guccini, in scena, ha svolto il ruolo del narratore, condito da esilaranti chiose in cui ha spiegato il suo lavoro di traduzione: un lavoro non solo linguistico in senso stretto, ma soprattutto culturale. I personaggi di Plauto, infatti, fin dai nomi sono stati «ricostruiti» su scala pavanesse. Così le esclamazioni, gli insulti («spinaio!», ad esempio, è un modo per indicare chi vive al di là del fiume che taglia in due Pavana; mentre «crocchioni» sono quelli che abitano due chilometri più a sud

ne si accorge la moglie di Limentrio che si mette d'accordo con un altro pretendente della servetta, Calino (nome che rimane invariato, dato che si tratta di un gioco di carte molto simile al Tresette) per organizzare uno scherzo ai danni del marito. Così, dopo le nozze, Limentrio trova nel letto nuziale una sorpresa: Calino travestito da sposa. Guccini, in scena, ha svolto il ruolo del narratore, condito da esilaranti chiose in cui ha spiegato il suo lavoro di traduzione: un lavoro non solo linguistico in senso stretto, ma soprattutto culturale. I personaggi di Plauto, infatti, fin dai nomi sono stati «ricostruiti» su scala pavanesse. Così le esclamazioni, gli insulti («spinaio!», ad esempio, è un modo per indicare chi vive al di là del fiume che taglia in due Pavana; mentre «crocchioni» sono quelli che abitano due chilometri più a sud

«strascino» è uno che sperpera). Così il cibo: dal formaggio sardo, al mascarpone, alla lingua di bue. Frammenti di vita quotidiana che colorano l'intelaiatura latina, trasportandola sull'appennino senza che venga perso il sapore denso di un carnevale trasgressivo. Guccini gioca, e giocando fa sul serio: nel senso di far rivivere una lingua quasi estinta che sta studiando da tempo (e che anima i suoi primi due romanzi, Cròniche Epafàniche e Vacca d'un cane). E soprattutto di tradurre nel senso più genuino del termine, ben oltre la dimensione puramente linguistica. Il risultato è un atto d'amore verso il paese in cui Guccini ormai passa buona parte del suo tempo. E dove, se tutto andrà per il verso giusto, la commedia dovrebbe andare in scena la prossima estate.

Auditel 2002, Rai mai così in basso

Persa la prima serata, Canale5 batte Rai1, esce a pezzi Rai2. Saccà gongola: va tutto benissimo

Silvia Garambois

ROMA Alla Rai bandiere garrule al vento: la tv pubblica è arrivata... seconda. Non è più la «regina» delle serate degli italiani: Raiuno aveva perso il primato già la scorsa stagione, ma quest'anno è andata molto peggio. Mediaset - che ieri, alla pubblicazione dei dati, ha evitato clamori - non solo è tornata sul podio più alto ma è saltata anche sul terzo scanno, scalzando Raidue. Eppure presidente e direttore generale della Rai esprimono la loro soddisfazione, Antonio Baldassarre e Agostino Saccà gioiscono, «è stato un anno durissimo - dicono - ora puntiamo all'innovazione».

Tanto peggio tanto meglio. Dati su dati, cifre e contro cifre, per dimostrare che i problemi sono ormai alle spalle, che è stato l'autunno della ripresa, che l'Europa ci guarda («primi in Europa», dicono). Ma con i numeri non sempre si può giocare a rimpiattino, e questa volta sono i numeri della disfatta. «Gli ascolti hanno il segno meno come gli indicatori dell'autonomia aziendale», accusa l'Usigrai, il sindacato dei giornalisti, a poche ore dalla diffusione della cassetta di Berlusconi, ripreso per tutte le tv, pubbliche e private, dal suo «operatore di fiducia». Quel segno meno brucia a chi lavora alla Rai. La prima tv, la più

amata dagli italiani, adesso è Canale 5. Raiuno è seconda. E al terzo posto, superata Raidue, ora c'è Italia 1, la rete «giovane», la tv dei Visitors, delle Jene e della Gialappa's. Il Cavaliere trionfa. La retrocessione del secondo canale Rai, quello della Riforma, quello voluto per la sperimentazione, quello dove è nata la televisione moderna, la tv di Fichera, di Barbatto, di Ghirelli, è probabilmente la notizia più grave che esce dalle tabelle dell'Auditel. Una notizia sussurrata per mesi, mentre i computer ogni mattina sputavano il responso della giornata precedente: ma così, nero su bianco, è una sconfitta per tutti. Il direttore generale è consolatorio: «La missione di Marano - dice - era di bloccare l'emorragia di ascolti che andava avanti dall'88 e ci è riuscito. Gli ascolti di gennaio sono miracolosi». Sicuri? «Articolo 21», l'associazione di Giuseppe Giulietti e Federico Orlando, scopre al contrario che «la tendenza è a uno scivolamento ulteriore, in pratica si sta delineando il sorpasso anche da parte di Raitre». Il successo della rete di Paolo Ruffini è l'unico dato positivo, e Saccà annota come la «piccola» vada molto bene «nonostante non abbia il tonificante Novecento» (cioè il programma di Pippo Baudo) e sia riuscita a lanciare «Giovanni Floris, un ragazzo Rai». Cozza con il buon senso il bilancio positivo proposto dalla



mini-dirigenza Rai in occasione della presentazione dell'anno Auditel (ma nei palazzi della politica si ricordano ancora che al settimo piano di Viale Mazzini non esiste più un Consiglio d'amministrazione, ma sono rimasti solo in due?). «Dal vertice Rai sarebbe auspicabile meno trionfalismo e più senso di responsabilità», commenta asciutto Paolo Gentiloni della Margherita. «Articolo 21», invece, sottolinea tre dati: il crollo di Raidue (e in particolare il trascinamento verso il basso provocato dal flop di Excalibur), la perdita della leadership in prima serata e il rapporto con i pubblicitari. Raidue, quarto posto nella classifica delle tv con il 12,12 per cento degli ascolti, ha perso una linea editoriale e ha perso anche Santoro. Ma Saccà non se ne dispiace: «Santoro ha costituito un problema - ripete - quando gli è stato detto che doveva fare un programma equilibrato e imparziale. Il giorno dopo, in una intervista, ha rivendicato la sua faziosità. Ecco perché è andata come è andata».

Ecco perché al fazioso Santoro è stato scelto il fazioso Socci, e la rete al giovedì sera ha perso 10 punti di share. I problemi legati al prime time sono quelli che maggiormente preoccupano chi ha a cuore gli affari della tv pubblica, perché è il momento in cui una tv conquista, insieme all'audience e alla credibilità, anche gli investi-

menti pubblicitari. Se nelle 24 ore le tre reti Rai «tengono» - dato enfatizzato dal vertice di viale Mazzini - e nella prima serata che la Rai ha ceduto le armi. La terza questione che desta preoccupazione è ancora legata agli introiti da pubblicità e sono gli ascolti del cosiddetto «periodo di garanzia», cioè quei mesi in cui i pubblicitari tengono particolarmente d'occhio la tv per decidere i loro investimenti. Sono «mesi nei quali la Rai è sostanzialmente sotto Mediaset», dice «Articolo 21», che ironizza: «In sostanza la Rai vince solo nelle fasce meno appetibili per pubblicità, sarebbe dire che non ci si qualifica per la Coppa America ma si vince la coppa del nonno!».

Cosa si dice in casa Mediaset? Probabilmente si brinda, ma il comunicato è di poche righe e in sostanza annuncia i suoi «cinque record indiscutibili»: Canale 5 prima rete (35 settimane vinte, contro 17 di Raiuno), Italia 1 terza rete assoluta (per tutto l'anno), ascolto totale in prima serata superiore al 44 per cento («nonostante risparmi per 70 milioni di euro sui costi operativi televisivi»), meglio della Rai nel «periodo di garanzia» della pubblicità e - stoccata finale - prima nelle 24 ore sul pubblico di 15-64 anni («il più interessante per gli investitori pubblicitari»). Su un solo dato Rai e Mediaset usano la stessa enfasi: i tagli al budget. Ce ne siamo accorti.

Il regista a Roma per presentare il suo «Prova a prendermi» con Di Caprio e Tom Hanks

Spielberg: com'era bella l'America

Gabriella Gallozzi

ROMA Steven Spielberg di nuovo a Roma a distanza di pochi mesi. Dopo il lancio dell'allora attesissimo *Minority Report*, è tornato nella capitale per quello del meno atteso *Prova a prendermi* in uscita domani nelle sale italiane in 420 copie. E con lui è tornato pure l'idolo delle ragazze: Leonardo Di Caprio già sui nostri schermi con *Gangs of New York* di Scorsese ed ora anche protagonista, al fianco di Tom Hanks, di questa commedia agro-dolce che, come ormai già tutti sanno - potere della comunicazione! -, racconta la storia vera di un geniale truffatore: Frank W. Abagnale, simpatico ragazzo americano che negli anni Sessanta riuscì a truffare la metà delle banche del paese spacciandosi prima come pilota della Pan Am, poi come medico e, ancora, come avvocato. E finì, dopo l'arresto, negli uffici dell'Fbi come super esperto anti-contraffazione. Insomma, il giovanotto, truffatore in seguito al divorzio dei suoi genitori che lo spinge a fuggire di casa, ritrova la famiglia perduta tra le braccia della polizia federale. E in particolare dell'agente interpretato da Tom Hanks, anche lui senza casa dopo la separazione dalla moglie e dalla figlioletta.

«Ho avuto un decennio piuttosto dark - esordisce Steven Spielberg, alludendo ai suoi ultimi lavori - perciò stavolta ho voluto fare un film più leggero». Dopo *Schindler's List*, *Salvate il soldato Ryan*, e perché no, anche l'ultimo e cupo *Minority Report*, il regista ha cercato ispirazione nei grandi maestri della commedia, da Billy Wilder a Jacques Tati, dei quali dice di «aver subito una forte influenza». «Leggerezza», dunque, è la parola d'ordine. Difficile perciò spostare la conversazione su altro. Poi e poi mai sulla cronaca: guerra o cose del genere. Il regista più famoso del mondo, qualcuno lo ricorderà, spiazzò tutti, proprio in Italia, pronunciando parole in favore di Bush; una volta di ritor-



Steven Spielberg con Leonardo Di Caprio e Tom Hanks ieri a Roma. In alto lo studio del Tg1

no negli Usa ha provveduto velocemente a ritrattare, aggiustando un po' il tiro: «Sono stato frainteso, non ho detto di essere a favore della guerra». Comprensibile, questa volta, che Spielberg ci vada con i piedi di piombo. A chi propone una lettura da «incubo» dell'American dream, su cui si fonda il suo *Prova a prendermi*, lui risponde sorridente: «Mi fa piacere che il pubblico possa avere tante e varie interpretazioni del mio film. Il vero incubo della pellicola è quando il protagonista è rinchiuso nelle prigioni francesi prima dell'estradizione negli Usa. Gli anni Sessanta, piuttosto, li ho voluti raccontare con grande nostalgia: i primi jet che sfrecciavano nei cieli, il sogno americano che sembrava ancora possibile... Poi c'è stato il Vietnam, l'ultimo movimento nella sinfonia della storia americana. Mi ricordo che allora i miei genitori lasciavano le porte di casa aperte: oggi non si può più fare».

Meglio, perciò, secondo il regista di *Intelligenza Artificiale*, raccontare una storia di buoni sentimenti in cui riconoscersi. Lui prima di tutti. Spielberg, infatti, confessa una forte coinvolgimento autobiografico in *Prova a prendermi*. «Anch'io, come il protagonista, sono scappato di casa quando mio padre e mia madre si sono sepa-

rati - racconta - poi ho anche provato a vestirmi da funzionario di una casa cinematografica, ma è finita subito lì la mia carriera da Abagnale. Come regista non mi sento un truffatore: racconto la realtà come la conosco e quando mi è oscura cerco di documentarmi per ricostruirla. È più facile imbrogliare quando si vende un film che quando si dirige».

Spielberg, in versione famiglia, prosegue parlando da papà. Da padre di una numerosa prole, non può fare a meno di descrivere un rapporto padre-figlio come quello che si instaura tra il giovane truffatore e il poliziotto che gli dà la caccia e che alla fine lo «adotterà». «Mio padre compirà a giorni 86 anni - racconta il regista - con lui, dopo il divorzio da mia madre, ho avuto un rapporto di forte conflitto. Per questo nel mio cinema ho sempre indagato il rapporto genitori figli». L'ultima battuta la riserva ai suoi «cari amici» Roberto Benigni e Nicoletta Braschi dai quali, per la cronaca, è andato a cena ieri sera. «Il suo *Pinocchio* - dice - l'ho trovato straordinario, ma sul doppiaggio ho molte riserve. Roberto ha grande immaginazione ed è riuscito a scavare nel personaggio di Colodi: il suo *Pinocchio* è un film classico per bambini di tutte le età».

SODALITAS
presenta la Conferenza nazionale

Responsabilità Sociale & l'Impresa per il futuro

L'Imprenditoria italiana si confronta sul tema della Responsabilità Sociale d'Impresa

Milano, 10 Febbraio 2003
Auditorium Assolombarda - via Pantano 9

<p>Mattino</p> <p>Partecipazione ad inviti</p> <p>09.00 Registrazione</p> <p>09.30 Apertura dei lavori Michele Perini - Presidente Assolombarda S.E. Dionigi Tettamanzi - Arcivescovo di Milano Gabriele Albertini - Sindaco di Milano Federico Falck - Presidente Sodalitas</p> <p>10.00 Il futuro della CSR in Europa e in Italia Richard Howitt - Membro del Parlamento Europeo Silvio Berlusconi - Presidente del Consiglio dei Ministri Antonio D'Amato - Presidente Confindustria Roberto Maroni - Ministro del Welfare</p> <p>11.15 Flash su ricerca ISVI</p> <p>11.20 Testimonianze e prospettive Moderatore: Gianfranco Fabi Diana Bracco - Bracco spa Mons. Vittorio Nozza - Caritas Italiana Alessandro Profumo - UniCredito Italiano Marco Tronchetti Provera - Pirelli Luciano Sita - Granarolo Maurizio Romiti - Hdp Nicola Aliperti - Hewlett Packard Saverio Calla - Calla spa</p> <p>12.30 Consegna dei Premi "Sodalitas Social Award" Lorenzo Ornaghi - Presidente della Giuria Federico Falck - Sodalitas Etienne Davignon - CSR Europe Giuseppe Crosti - ISVI</p> <p>13.15 Cerimonia del passaggio del "testimone" dall'Italia all'Irlanda, dove si realizzerà la prossima tappa della Maratona europea.</p>	<p>Pomeriggio</p> <p>Partecipazione libera</p> <p>Per visionare il programma dei lavori e prenotare il Convegno al quale si desidera partecipare: www.sodalitas.it/maratona</p> <p>14.30 Apertura dei lavori</p> <p>Convegno "Partnership nella comunità e Marketing Sociale" Auditorium Assolombarda - via Pantano, 9</p> <p>Introduzione: Roberto Maroni, Ministro del Welfare Nel corso dei lavori sarà presentata la nuova ricerca sulla percezione della CSR presso i consumatori e rilevanti iniziative di partnership nella comunità.</p> <p>Convegno "L'impegno sociale delle PMI" Assolombarda - Sala Falck - via Chiaravalle, 8</p> <p>Introduzione: Carlo Moretti, Gruppo PMI Assolombarda Sarà discusso il ruolo fondamentale delle PMI per lo sviluppo di importanti iniziative sociali nelle comunità locali, a confronto con gli approcci delle Istituzioni e del Terzo settore.</p> <p>Convegno "Finanza e Responsabilità Sociale" Camera di Commercio - Sala Conferenze - via Meravigli, 9/b</p> <p>Introduzione: Maurizio Sella, Presidente ABI Saranno illustrate le condizioni di sviluppo degli investimenti socialmente responsabili e le soluzioni contro l'esclusione finanziaria.</p>
--	--

European Business Campaign on Corporate Social Responsibility
Con il supporto della Commissione Europea

Tel. 02.86460.236/842 - Fax 02.86461067 - Via Pantano, 2 - 20122 Milano - e-mail: maratona@sodalitas.it

numeri

FARMACIE DI TURNO
 Aperte dalle 8,30 alle 24:
 DELLA STAZIONE
 CENTRALE Viale Piemontellara, 22
 LAVINO DI MEZZO
 Via Emilio Lepido, 222
 DELLA CIRENAICA Via Masia, 21
 COMUNALE P.za Maggiore, 6
 Aperte dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 21,30:
 PADRE PIO Porta Castiglione, 15
 MADONNA DELLA GUARDIA Via Andrea Costa, 107
 DI CORTICELLA Via Bentini, 37
 OBERDAN Via Altabella, 14
 MARCO POLO Via M. Polo, 22
 EMILIA Via E. Levante, 146
 Tutte le altre farmacie del Comune di Bologna assicurano dal lunedì al venerdì (esclusi i festivi) il normale

orario dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19,30.
CHIAMATE D'URGENZA
 POLIZIA STRADALE
 Centralino 051/526911
 VIGILI URBANI
 Informazioni 051/266626
 Rimozione Auto 051/371737
 VIGILI DEL FUOCO
 - UFFICI 051/327777
 PATTUGLIE
 CITTADINI 051/233535
 EMERGENZA TRAFFICO
 Informazioni sulle misure antinquinamento
 Centro di Informazione Comunale Bologna
 051/232590 - 051/224750
 SOS C.O.E.R. Operatori emergenza
 051/802888
 PREFETTURA:
 051/6401561 - 6401483
 SEABO Servizio telefonico

clienti 800257777
 Acquedotto e Gas
 - Pronto intervento 800250101
 ENEL Segnalazione guasti e operazioni contrattuali 800900800
SERVIZI
 A.I.D.S. INFORMAZIONI
 Bologna 167856080
 TELEFONO VERDE AIDS REGIONALE 800856080 (lun. 9,00-13,00; lun./ven. 15,00-19,00)
 SERVIZIO INFORMAZIONI SANITA' EMILIA ROMAGNA 800033033
 TELEFONO AMICO 051/580098
 TELEFONO AZZURRO (S.O.S. INFANZIA) 051/222525
 TELEFONO AMICO GAY 051/555661
 TELEFONO BLU 051/6239112

CASA DELLE DONNE PER NON SUBIRE VIOLENZA 051/265700
 ALCOLISTI ANONIMI 335/820228
 FARMACO PRONTO, CROCE ROSSA, FEDERFARMA 800218489
 COMUNE DI BOLOGNA - Ufficio Relazioni col Pubblico: 051/203040
OSPEDALI E AMBULANZE
 Croce Rossa 051/234567; Bologna soccorso (coord. ambulanze Cri) 118; Ambulanza "5" 051/505050
 Bellaria 051/6225111; Beretta 051/6162211; Rizzoli 051/6366111; Maggiore 051/6478111; Malpighi 051/636211; Maternità 051/4164800; Otonello (psichiatria)

051/6584282; Reparti breve degenza 051/6584111; (x Cdn) Clinica psichiatrica II e Comunità protette ex O. P. "Roncati" 051/6584111; S. Camillo 051/6435711; S. Orsola 051/6363111; Centro antiveleni 051/6478955; Villa Olimpia Cdn 051/6223711; Centro trasfusionale: prenotaz. ambulatoriali 051/6364881; Centro raccolta sangue 051/6363539
GUARDIA MEDICA PUBBLICA
 Orario prefestivo 10-20; festivo 8-20; notturno 20-8
 Quartieri: Borgo Panigale, Reno, S. ragozza, Porto, Navile 848831831 Quartieri: San Vitale, San Donato, Santo Stefano, Savena 848832832
GUARDIA MEDICA PRIVATA
 COS 051/224466, a domicilio

24 ore su 24 festivi compresi.
ASSISTANCE 051/242913 A.N.T. (associazione per lo studio e la cura dei tumori solidi). G.A.S.D. (gruppo di assistenza specialistica domiciliare gratuita) 051/383131. Servizio operativo solidarietà (S.O.S.) per i malati di tumore e le loro famiglie 051/524824. Un medico a casa (informazioni per gli anziani) 051/204307. Salus 2000, assistenza anziani e infermi a domicilio e in ospedale 24 ore su 24, 051/761616. Guardia medica veterinaria 051/246358
TRASPORTI
 AEROPORTO G. Marconi 051/6479615
 ATC Informazioni e reclami 051/290290
 AUTOSTRADE
 Centro Informazioni viabilità

e varie
 06/43632121
 TAXI 051/534141 - 051/372727
 FS Ferrovie dello Stato
 www.trenitalia.it - orari, tariffe (tutti i giorni 7/21) 848-888088

FIERE di BOLOGNA
 www.bolognafiere.it
 informazioni 051/282111

EDICOLE NOTTURNE
 Rizzoli, via dei Mille 12/a, aperta fino alle 2-3; Edicola Orti, via degli Orti 41, fino alle 3,30; San Carlo, via Riva Reno 100, aperta fino alle 2; Biasco Renata, via Emilia 386 Idice, aperta tutta la notte; Sacchetti, via Murri 71, aperta fino alle 3.

BOLOGNA

ADMIRAL Via San Felice, 28 Tel. 051/227911
 250 posti
 Sognando Beckham
 20,20-22,30 (E 6,50)

APOLLO Via XXI Aprile, 8 Tel. 051/6142034
 Chiuso

ARCOBALENO P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/235227
 700 posti
 1 Gangs of New York
 15,45-19,00-22,15 (E 7,23)
 2 Ma che colpa abbiamo noi
 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,50)

ARLECCHINO Via Lame, 57 Tel. 051/522285
 Cinema
 Il cuore altrove
 460 posti
 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)

CAPITOL Via Milazzo, 1 Tel. 051/241002
 1 Il Signore degli Anelli - Le due torri
 15,00-18,15-21,30 (E 7,00)
 2 Prendimi l'anima
 225 posti
 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
 3 L'alba di Luca
 115 posti
 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
 4 Era mio padre
 115 posti
 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)

EMBASSY Via Azogardino, 61 Tel. 051/555563
 Frida
 620 posti
 20,00-22,30 (E 7,50)

FELLINI Via XII Giugno, 20 Tel. 051/580034
 Sala Federico
 Il Signore degli Anelli - Le due torri
 450 posti
 19,00-22,15 (E 7,50)
 Sala Giulietta
 Ma che colpa abbiamo noi
 200 posti
 20,20-22,30 (E 7,50)

FOSSOLO Via Lincoln, 3 Tel. 051/540145
 Spettacolo teatrale
 813 posti
 (E 7,00)

FULGOR Via Montegrappa, 2 Tel. 051/213125
 Il Signore degli Anelli - Le due torri
 438 posti
 15,30-18,45-22,00 (E 7,00)

GIARDINO V.le Oriani, 37 Tel. 051/343441
 Gangs of New York
 650 posti
 19,00-22,10 (E 7,50)

ITALIA NUOVO via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/6415188
 Il pianista
 190 posti
 20,30 Rassegna ingresso gratuito (E 7,00)

JOLLY Via Marconi, 14 Tel. 051/224605
 Il mio grosso grasso matrimonio greco
 362 posti
 20,30-22,30 (E 7,20)

MARCONI Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374
 Il mio grosso grasso matrimonio greco
 500 posti
 20,30-22,30 (E 7,50)

MEDICA PALACE CINEMA TEATRO Via Montegrappa, 9 Tel. 051/232901
 Spettacolo teatrale
 1150 posti
 21,00 con Jannuzzo-Quattrini (E 7,50)

MEDUSA MULTICINEMA Viale Europa Tel. 199757157
 Il Signore degli Anelli - Le due torri
 600 posti
 14,45-18,20-22,00 (E 7,50)

223 posti
 Il Signore degli Anelli - Le due torri
 14,15-17,50-21,30 (E 7,50)
 Il mio grosso grasso matrimonio greco
 198 posti
 15,35-17,45-19,55-22,10 (E 7,50)
 La foresta magica
 198 posti
 15,55 (E 7,50)
 Darkness
 17,55-20,15-22,40 (E 7,50)
 Gangs of New York
 198 posti
 15,45-19,00-22,15 (E 7,50)
 Prendimi l'anima
 198 posti
 15,40-18,00-20,20-22,35 (E 7,50)
 Il Signore degli Anelli - Le due torri
 198 posti
 16,45-20,30 (E 7,50)
 Ma che colpa abbiamo noi
 198 posti
 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,50)
 Gangs of New York
 223 posti
 15,30-18,45-22,05 (E 7,50)

METROPOLITAN Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901
 980 posti
 Gangs of New York
 15,30-18,45-22,00 (E 7,00)

NOSADELLA Via Nosadella, 21 Tel. 051/331506
 Sala 1
 Gangs of New York
 620 posti
 15,30-18,30-21,30 (E 7,00)
 Sala 2
 Era mio padre
 350 posti
 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,00)
 ODEON MULTISALA Via Mascarella, 3 Tel. 051/227916
 350 posti
 L'appartamento spagnolo
 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)
 150 posti
 Lontano dal Paradiso
 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
 100 posti
 Sognando Beckham
 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,00)
 L'uomo del treno
 90 posti
 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
 OLIMPIA Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084
 Il cuore altrove
 600 posti
 20,20-22,30 (E 7,00)

RIALTO STUDIO Via Rialto, 19 Tel. 051/227926
 1 Gangs of New York
 300 posti
 16,00-19,00-22,00 (E 7,00)
 2 Giovani
 128 posti
 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)

ROMA D'ESSAI Via Fondazza, 4 Tel. 051/347470
 L'appartamento spagnolo
 208 posti
 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,00)

SMERALDO via Toscana, 125 Tel. 051/473959
 Il Signore degli Anelli - Le due torri
 600 posti
 18,30-22,00 (E 7,00)

TIFFANY D'ESSAI p.zza di P. Saragozza, 5 Tel. 051/585253
 Prendimi l'anima
 189 posti
 20,30-22,30 (E 7,00)

VISIONI SUCCESSIVE
 BELLINZONA D'ESSAI via Bellinzona, 6 Tel. 051/6446940
 Riposo
 CASTIGLIONE P.zza di Porta Castiglione, 3 Tel. 051/333533
 Riposo

PARROCCHIALI

ALBA Via Arcoveggio, 3 Tel. 051/352906
 Riposo

ANTONIANO Via Guinelli, 3 Tel. 051/3940212
 Riposo

GALLIERA Via Matteotti, 25 Tel. 051/372408
 310 posti
 Sala riservata
 (E 5,00)

ORIONE Via Cimabue, 14 Tel. 051/382403
 Riposo

PERLA Via S. Donato 38 Tel. 051/241241
 Riposo

TIVOLI Via Massarenti, 418 Tel. 051/532417
 500 posti
 Il pianista
 21,00 (E 4,50)

CINECLUB
 LUMIERE Via Pietralata, 55a Tel. 051/523812
 Assistenza alle madri
 (E 5,50)
 One week
 (E 5,50)
 Due esseri
 18,00 (E 5,50)
 Il navigatore
 20,00 (E 5,50)
 Non pervenuto

PROVINCIA DI BOLOGNA

BARICELLA
 S. MARIA P.zza Carducci, 8 Tel. 051/879104
 Riposo

BAZZANO
 CINEMAX V.le Carducci, 17 Tel. 051/831174
 Sala 1
 Prendimi l'anima
 150 posti
 20,30-22,30 (E 7,00)
 Sala 2
 Sognando Beckham
 150 posti
 20,30-22,30 (E 7,00)

MULTISALA ASTRA Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174
 510 posti
 Gangs of New York
 21,00 (E 7,00)

MULTISALA STAR Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174
 560 posti
 Il Signore degli Anelli - Le due torri
 21,00 (E 7,00)

CA' DE FABBRÌ
MANDRIOLI Via Barche, 6 Tel. 051/6605013
 Riposo

CASALECCHIO DI RENO
 UCI CINEMAS MERIDIANA Via Aldo Moro, 14 Tel. 199123321
 Sala 1
 Gangs of New York
 296 posti
 17,00-20,20 (E 7,25)
 Sala 2
 Era mio padre
 172 posti
 17,30-22,30 (E 7,25)
 Frida
 20,00 (E 7,25)
 Harry Potter e la camera dei segreti
 Sala 3
 217 posti
 17,00 (E 7,25)
 Darkness

20,30-22,45 (E 7,25)
 Spy Kids 2 - L'isola dei sogni perduti
 16,00 (E 7,25)
 Il mio grosso grasso matrimonio greco
 18,30-20,40-22,50 (E 7,25)
 Il Signore degli Anelli - Le due torri
 Sala 5
 426 posti
 Sala 6
 Gangs of New York
 224 posti
 16,00-19,25-22,50 (E 7,25)
 Spirit - Cavallo selvaggio
 Sala 7
 217 posti
 16,00 (E 7,25)
 Ma che colpa abbiamo noi
 18,00-20,10-22,40 (E 7,25)
 Il pianeta del tesoro
 Sala 8
 172 posti
 16,00 (E 7,25)
 Il cuore altrove
 16,00-18,20-20,40-23,00 (E 7,25)
 Il Signore degli Anelli - Le due torri
 Sala 9
 296 posti
 18,00-21,40 (E 7,25)
 CASTEL D'ARGILE
DON BOSCO Via Marconi, 5 Tel. 051/976490
 Riposo

CASTEL SAN PIETRO
JOLLY Via Matteotti, 99 Tel. 051/944976
 Riposo

CASTENASO
ITALIA Via Nascia, 38 Tel. 051/786660
 Riposo

CASTIGLIONE DEI PEPOLI
NAZIONALE Via A. Moro, 1 Tel. 0534/92692
 300 posti
 Le quattro piume
 21,15 Rassegna (E 4,50)

CREVALCORE
VERDI P.le Porta Bologna, 13 Tel. 051/981950
 Riposo

IMOLA
CENTRALE Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634
 Gangs of New York
 19,00-22,10 (E 6,70)

CRISTALLO Via Appia, 30 Tel. 0542/23033
 600 posti
 Il Signore degli Anelli - Le due torri
 21,15 (E 6,70)

DONFIORENTINI CINEMA TEATRO Viale Marconi, 31 Tel. 0542/28714
 Riposo

LAGARO
MATTEI Via del Corso, 58
 Il Signore degli Anelli - Le due torri
 21,00 (E 6,20)

LOIANO
VITTORIA Via Roma, 55 Tel. 051/6544091
 Riposo

MINERBIO
PALAZZO MINERVA Via Roma, 2 Tel. 051/878510
 Riposo

MONTERENZIO
LAZZARI via Idice, 235 Tel. 051/929002
 Riposo

PORRETTA TERMINE
KURSAAL Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23056
 Riposo

LUX P.le Prochle, 17 Tel. 0534/21059
 Riposo

RASTIGNANO
STARCITY Via Serrabella, 1 Tel. 051/6260641
 856 posti
 19,30-22,30 (E 7,00)
 Sala 2
 334 posti
 Il mio grosso grasso matrimonio greco
 Sala 3
 238 posti
 Gangs of New York
 21,30 (E 7,00)
 Sala 4
 222 posti
 Ma che colpa abbiamo noi
 20,00-22,30 (E 7,00)
 Sala 5
 142 posti
 Il cuore altrove
 20,30-22,30 (E 7,00)
SAN GIOVANNI IN PERSICETO
FANIN P.zza Garibaldi, 3/C Tel. 051/821388
 752 posti
 Le Grand Bleu
 21,00 Rassegna (E 4,50)
GIADA Via Circone Dante, 12 Tel. 051/822312
 Riposo

SAN PIETRO IN CASALE
ITALIA P.zza Giovanni XXIII, 6 Tel. 051/818100
 Riposo

SASSO MARCONI
MARCONI p.zza dei Martiri, 6 Tel. 051/840850
 Riposo

VERGATO
NUOVO Via Garibaldi, 5
 Riposo

VIDICIATTICO
LA PERGOLA Via Marconi Tel. 055/22641
 Riposo

FERRARA
ALEXANDER via Foro Boario, 77 Tel. 0532/93300
 860 posti
 Gangs of New York
 19,00-22,15
APOLLO MULTISALA P.zza Carbone, 35 Tel. 0532/765265
 Sala 1
 Gangs of New York
 19,15-22,30
 Sala 2
 Ma che colpa abbiamo noi
 20,10-22,30
 Sala 3
 Prendimi l'anima
 20,30-22,30
 Sala 4
 Darkness
 20,10-22,30

EMBASSY C.so Porta Po, 117 Tel. 0532/203424
 Riposo

MANZONI via Mortara, 173 Tel. 0532/209981
 585 posti
 Il cuore altrove
 20,15-22,30
NUOVO p.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197
 840 posti
 Spettacolo teatrale
RISTORI via Del Turco, 8 Tel. 0532/206879
 Riposo

RIVOLI via Boccaccone, 20 Tel. 0532/206580
 600 posti
 Il Signore degli Anelli - Le due torri
 18,15-21,30

S. BENEDETTO via Tazzoli, 11 Tel. 0532/207884
 Riposo

S. SPIRITO via della Resistenza, 7 Tel. 0532/200181
 Riposo

SALA BOLDINI via Prevati, 18 Tel. 0532/247050
 Il giardino dei Finzi Contini
 16,30
 Officine Italia
 21,30 ingresso gratuito

PROVINCIA
ARGENTA
MODERNO via Pace, 2 Tel. 0532/805344
 Riposo

BONDENO
ARGENTINA via Matteotti, 18
 Un viaggio chiamato amore
 21,15 Rassegna

CENTO
ASTRA via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323
 Riposo

ODEON via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323
 Riposo

CODIGORO
CINEMA TEATRO ARENA p.zza Matteotti Tel. 0532/712212
 Il favoloso mondo di Amelie
 21,15 Rassegna

COPPARO
ARCOBALENO via Fiorini, 2 Tel. 0532/860816
 Riposo

ASTRA CINEMA-TEATRO P.zza della Libertà, 19a Tel. 0532/2870631
 Riposo

FRANCOLINO
NAGLIATI via Calzoli, 474 Tel. 0532/723247
 Riposo

LIDO ESTENSI
DUCALE viale Carducci, 72 Tel. 0533/327249
 Sala A
 Il Signore degli Anelli - Le due torri
 450 posti
 21,30
 Sala B
 Gangs of New York
 350 posti
 21,30
MASSA FISCAGLIA
NUOVO via Matteotti, 14/16 Tel. 0533/53147
 Riposo

OSTELLATO
CINEMA COMUNALE BARATTONI Via Garibaldi, 4 Tel. 0533680008
 Riposo

PORTOMAGGIORE
SMERALDO p.zza Giovanni XXIII, 3 Tel. 0532/811982
 250 posti
 A cavallo della tigre
 Rassegna

REVERE
DUCALE Tel. 0386/46457
 Riposo

WWW.UNITA.IT

l'Unità
 ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

www.unita.it

Unicittà

L'INFORMAZIONE LOCALE

Nasce

sotto i vostri occhi ora dopo ora

PROVINCIA

CESENA
ALADDIN via Assano, 597 Tel. 0547/328126
 Sala 100 L'amore infedele - Unfaithful
 76 posti
 Sala 200 Il cuore altrove
 133 posti
 Sala 300 Il Signore degli Anelli - Le due torri
 202 posti
 Sala 400 Il Signore degli Anelli - Le due torri
 358 posti

ASTRA viale Osservanza, 190 Tel. 0547/22317
 400 posti
 L'appartamento spagnolo
 20.15-22.30

CAPITOL DIGITAL via V. di Gallabino, 20 Tel. 0547/383425
 Sala 1 Il Signore degli Anelli - Le due torri
 437 posti
 Sala 2 Darkness
 120 posti

ELISEO Via Carducci, 7 Tel. 0547/21520
 Sala 1 Gangs of New York
 700 posti
 Sala 2 Ma che colpa abbiamo noi
 320 posti

JOLLY via Lugaresi, 202 Tel. 0547/331504
 546 posti
 Gangs of New York
 19.03-22.10

SAN BIAGIO via Aldini, 24 Tel. 0547/355757
 200 posti
 Prendimi l'anima
 20.30-22.30

CESENA TIC
ASTRA via L. Da Vinci, 24 Tel. 0547/80340
 494 posti
 Gangs of New York
 21.00

FORLIMPOPOLI
CINEFLASH MULTIPLEX Via Emilia per Forlì, 1403 Tel. 0543/745971
 Sala 1 Gangs of New York
 19.30-22.30
 Sala 2 Frida
 20.20-22.40
 Sala 3 Ma che colpa abbiamo noi
 20.00-22.30
 Sala 4 Il cuore altrove
 20.40-22.40
 Sala 5 Gangs of New York
 20.50
 Sala 6 Il Signore degli Anelli - Le due torri
 21.00
 Sala 7 Il Signore degli Anelli - Le due torri
 22.00
 Sala 8 Il mio grosso grasso matrimonio greco
 20.30-22.30

VERDI piazza Frattì, 4 Tel. 0543/744340
 200 posti
 Spider
 21.00

GAMBETTOLA
CARACOL via Mazzini, 51
 La casa più dolce
 20.30-22.30

METROPOL via Mazzini, 51
 I sublimi segreti delle Ya-Ya Sisters
 20.30-22.30

SAVIGNANO A MARIE
UGC CINEMA ROMAGNA c/o Romagna Center Tel. 0541/321701
 1 Spy Kids 2 - L'isola dei sogni perduti
 2498 posti
 Frida
 19.55-22.30
 2 Ma che colpa abbiamo noi
 15.50-18.05-20.20-22.40
 3 L'appartamento spagnolo
 17.20-19.50-22.15
 4 Gangs of New York
 15.40-18.45-22.00
 5 Il Signore degli Anelli - Le due torri
 17.40-21.00
 6 Il Signore degli Anelli - Le due torri
 15.30-18.50-22.10
 7 Darkness
 15.50-18.00-20.10-22.35
 8 Il pianista del tesoro
 16.05
 Natale sul Nilo
 18.00-20.10
 L'amore infedele - Unfaithful
 22.35
 9 Il mio grosso grasso matrimonio greco
 15.45-17.50-22.45
 Danza di sangue
 20.05
 Gangs of New York
 17.20-20.30
 10 Il Signore degli Anelli - Le due torri
 17.10-20.45
 11 Il cuore altrove
 16.00-18.15-20.30-22.45

MODENA
ARNA Via Tassoni, 8 Tel. 059/211712
 Multisala Sala 1 Il Signore degli Anelli - Le due torri
 500 posti
 Multisala Sala 2 D'Essai
 Prendimi l'anima
 20.30-22.30
 Multisala Sala 3 Spirit - Cavallo selvaggio
 20.30-22.30
 Multisala Sala 4 L'amore infedele - Unfaithful
 20.20-22.30

ASTRA via Rismondo, 27 Tel. 059/216110

Sala Rubino Il cuore altrove
 20.15-22.30
 Sala Smeraldo Il Signore degli Anelli - Le due torri
 19.00-22.15
 Sala Turchese Gangs of New York
 19.00-22.10

CAPITOL DOLBY DIGITAL via Università, 9 Tel. 059/222411
 Darkness
 20.30-22.30

CAVOUR 50 c.so Cavour, 50 Tel. 059/222211
 Il grande dittatore
 20.10-22.30

FILMSTUDIO 78 via N. dell'Abate, 50 Tel. 059/236291
 250 posti
 Arca russa
 20.30-22.30

METROPOL via Gherarda, 10 Tel. 059/223102
 Sala 1 L'amore infedele - Unfaithful
 20.15-22.30
 Sala 2 Il mio grosso grasso matrimonio greco
 20.30-22.30

MICHELANGELO via Giardini, 255 Tel. 059/343662
 500 posti
 Spettacolo teatrale

NUOVO SCALA via Gherardi, 34 Tel. 059/826418
 Sala Rosa Il Signore degli Anelli - Le due torri
 396 posti
 Sala Verde Lontano dal Paradiso
 110 posti

RAFFAELLO via Formigina, 380 Tel. 059/357502
 Multisala Sala 1 Gangs of New York
 505 posti
 Multisala Sala 2 L'appartamento spagnolo
 20.10-22.30
 Multisala Sala 3 Frida
 20.15
 Multisala Sala 4 Il mio grosso grasso matrimonio greco
 22.30

Multisala Sala 5 White Oleander
 20.20-22.30
Multisala Sala 6 Ma che colpa abbiamo noi
 20.10-22.30
Multisala Sala 7 Gangs of New York
 21.10
SALA TRUFFAUT Palazzo S. Chiara Via degli Adelfardi 4 Tel. 059/236288
 La lingua del santo
 21.15

SPLENDOR via Madonna, 8 Tel. 059/222273
 515 posti
 Gangs of New York
 19.00-22.15

PROVINCIA BOMPIORTO
COMUNALE Via Verdi, 8/a
 Il Signore degli Anelli - Le due torri
 21.00

CARPI
CAPITOL c.so Cabassi, 43 Tel. 059/671113
 614 posti
 Il Signore degli Anelli - Le due torri
 18.30-21.45

CORSO c.so M. Fantì, 89 Tel. 059/686341
 816 posti
 Il Signore degli Anelli - Le due torri
 18.00-21.00

SPACE CITY via dell'Industria, 9 Tel. 059/6326257
 Sala Luna L'appartamento spagnolo
 180 posti
 Sala Sole Gangs of New York
 260 posti
 Sala Terra Il cuore altrove
 190 posti

SUPERCINEMA via Rodolfo Pio, 8 Tel. 059/686755
 Sala Azzurra Gangs of New York
 450 posti
 Sala Gialla Ma che colpa abbiamo noi
 450 posti

BOVERETO
LUX
 Il pianista
 21.00

SAVIGNANO SUI PANARO
BRISTOL via Tavoni, 958 Tel. 059/775510
 Sala Blu Gangs of New York
 180 posti
 Sala Rossa Il Signore degli Anelli - Le due torri
 406 posti
 Sala Verde Indagini sporche - Dark Blue
 96 posti
 ZOCCA
 ANTICA FILMERIA ROMA via Testi, 954
 Il Signore degli Anelli - Le due torri
 21.00

PARMA
ASTORIA via Trento, 4 Tel. 0521/771205
 480 posti
 Gangs of New York
 21.30
ASTRA D'ESSAI p.le A. Volta, 15 Tel. 0521/960554
 422 posti
 Il cuore altrove
 20.30-22.30

CAPITOL MULTIPLEX via Magnani, 6 Tel. 0521/672232
 Sala 1 Il Signore degli Anelli - Le due torri
 450 posti
 Sala 2 Il Signore degli Anelli - Le due torri

Sala 3 20.30
 L'amore infedele - Unfaithful
 20.00-22.30

D'AZEGLIO D'ESSAI via D'Azeglio, 33 Tel. 0521/281138
 260 posti
 Laissez-Passer
 Rassegna

EDISON largo VIII Marzo Tel. 0521/967088
 120 posti
 La maschera della morte rossa
 21.00

LUX p.le Bamieri, 1 Tel. 0521/237525
 Sala 1 Gangs of New York
 19.00-22.15
 Sala 2 Il mio grosso grasso matrimonio greco
 20.30-22.30

NUOVO ROMA via Tanara, 5 Tel. 0521/244273
 Ma che colpa abbiamo noi
 20.00-22.30

PROVINCIA BORGOMALDI
CRISTALLO via Tarò, 32 Tel. 0525/97151
 320 posti
 Il Signore degli Anelli - Le due torri
 21.00

FARNESE p.zza Verdi, 1 Tel. 0523/96246
 700 posti
 Giovanni
 21.00

PIACENZA
APOLLO Via Garibaldi, 7 Tel. 0523/24655
 Gangs of New York
 19.00-22.00 (E 6.71)

IRIS 2000 MULTISALA C.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523/34175
 Il Signore degli Anelli - Le due torri
 15.00-18.15-21.30 (E 6.71)
 Il cuore altrove
 20.15-22.30 (E 6.71)
 Frida
 20.10-22.30 (E 6.71)

NUOVO JOLLY Via Emilia Est, 7/a Tel. 0523/760541
 L'uomo senza passato
 21.30 (E 6.71)

PLAZA L.go Matteotti, 7 Tel. 0523/36728
 Ma che colpa abbiamo noi
 20.15-22.30 (E 6.71)

POLITEAMA MULTISALA Via S. Siro, 7 Tel. 0523/338540
 Il Signore degli Anelli - Le due torri
 18.30-22.00 (E 6.71)
 Tutta colpa dell'amore
 18.40-20.30-22.30 (E 6.71)
 Prendimi l'anima
 18.40-20.30-22.30 (E 6.71)

PROVINCIA FIORENZUOLA D'ARDA
CAPITOL L.go Gabrielli, 6 Tel. 0523/984927
 Il figlio
 21.30 (E 6.20)

RAVENNA
ALEXANDER via del Pignatario, 6 Tel. 0544/39787
 200 posti
 L'appartamento spagnolo
 20.15-22.30

ASTORIA MULTISALA via Trieste, 233 Tel. 0544/421026
 Sala 1 Ma che colpa abbiamo noi
 20.15-22.30
 Sala 2 Il Signore degli Anelli - Le due torri
 21.00

MARIANI MULTISALA A Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660
 Il cuore altrove
 20.30-22.40

MARIANI MULTISALA B Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660
 Gangs of New York
 21.30
MARIANI MULTISALA C Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660
 Frida
 20.20-22.30

ROMA Via Nino Bixio, 19 Tel. 0544/212221
 728 posti
 Il Signore degli Anelli
 20.30

PROVINCIA ALFONSINE
GULLIVER p.zza Resistenza, 2 Tel. 0544/83165
 Debito di sangue
 21.30 Rassegna

BARBIANO
DORIA via Cornera, 12 Tel. 0545/78176
 Il Signore degli Anelli - Le due torri
 21.30

BRISIGHELLA
GIARDINO via Fossa, 16
 Minority Report
 Rassegna

CASTELBOLOGNESE
MODERNO Via Morini, 2 Tel. 0546-55075
 Spider
 21.00

FAENZA
CINEDREAM MULTIPLEX Via Granarolo, 155 Tel. 0546646033
 1 Il cuore altrove
 20.20-22.35
 2 Frida
 20.25
 Darkness

MICHELANGELO
 Via Giardini, 257 - Tel. 059/343662
 Oggi ore 21.15 On Broadway all the jazz

PASSIONI
 Via Sigonio, 382 - Tel. 059/223244
 Oggi ore 21.30 Prima After sun
 Oggi ore 19.00 Creò che me habies entendido bien

STORCHI
 Largo Garibaldi, 15 - Tel. 059/223244
 Oggi ore 21.00 Il Signor Rossi, il re e la costituzione con P. Rossi

AL PARCO
 Parco Ducale - Tel. 052/1992044
 Oggi ore 10.00 Abacadabra - L'incantesimo nella musica di Walt Disney
 Oggi ore 10.00 Brutto matroccolo di F. Gandi, D. Venturini con A. Certini
 C/O Casa della Musica p.le San Francesco 1: oggi ore 10.00 e ore 14.30 Il grande segreto

DUE
 Via Bassetti 12/a - Tel. 0521/230242
 Oggi ore 20.45 La memoria dell'acqua di S. Stephenson regia di M. Farau
 Oggi - Sabato, domenica e lunedì di E. De Filippo con A. Bonaiuto, A. D'Elia, T. Servillo

NUOVO PEZZANI
 Borgo S. Domenico, 7 - Tel. 0521/200241
 Oggi ore 20.45 Ora è possibile spegnere il computer regia di S. Cosentini con E. Beruschi, P. Rossetti

ARIOSTO
 Corso Carli, 1 - Tel. 0522/458845
 Oggi ore 10.00 Di segno in segno con la Compagnia giallo mare minimal teatro

NOVELLI
 Via Cappellini, 3 - Tel. 0541/24152
 Domani ore 21.00 Anfizione di Mollere con E. Bucci, S. Randisi, M. Sgrocco, E. Veltrano

Sala 3 22.40
 Il Signore degli Anelli - Le due torri
 21.10

Sala 4 Il Signore degli Anelli - Le due torri
 19.25-22.45
 Il mio grosso grasso matrimonio greco
 20.40-22.35
 Gangs of New York
 20.40

Sala 5 Gangs of New York
 19.15-22.25
 Ma che colpa abbiamo noi
 20.25-22.40

Sala 6 Europa via S. Antonino, 4 Tel. 0546/32335
 270 posti
 Il Signore degli Anelli - Le due torri
 21.00

Sala 7 Italia via Cavina, 9 Tel. 0546/21204
 600 posti
 Il favoloso mondo di Amelle
 20.45 Film in lingua originale francese

Sala 8 SARTI via Scaletta, 10 Tel. 0546/21358
 350 posti
 Angela
 21.15

PISIGNANO
AGOSTINI via Celletta, 12 Tel. 0544/918021
 416 posti
 8 donne e un mistero
 21.00 Rassegna

RUSSI
JOLLY via Cavour, 5
 Il vecchio che leggeva romanzi d'amore
 21.00 Rassegna

REGGIO EMILIA
ALEXANDER via Emilia S. Pietro, 49 Tel. 0522/430864
 Sala 1 Gangs of New York
 280 posti
 Sala 2 Il cuore altrove
 215 posti

AMBRA via S. Rocco, 8 Tel. 0522/436657
 Sala 1 Gangs of New York
 724 posti
 Sala 2 Prendimi l'anima
 324 posti
BOIARDO via S. Rocco, 1/b Tel. 0522/435782
 800 posti
 Il Signore degli Anelli - Le due torri
 18.30-22.00

CAPITOL via Zandonai, 2 Tel. 0522/904247
 462 posti
 Il Signore degli Anelli - Le due torri
 21.00

CRISTALLO Via F. Bonini, 4 Tel. 0522/431838
 Gangs of New York
 19.20-22.20

D'ALBERTO via Emilia S. Pietro, 17 Tel. 0522/439289
 Sala 1 Il cuore altrove
 500 posti
 Sala 2 Ma che colpa abbiamo noi
 300 posti
JOLLY via G. B. Vico, 68 (loc. Villa Ceila) Tel. 0522/944006
 Amnesia
 20.30-22.30 Rassegna

OLIMPIA via Tassoni, 4 Tel. 0522/292694
 286 posti
 L'appartamento spagnolo
 20.15-22.30

ROSEBUD Via Medaglia d'Oro Resistenza, 6 Tel. 0522/555113
 210 posti
 Rassegna di Cartoon
 21.15

PROVINCIA CASALGRANDE
NUOVO ROMA via Canale, 2 Tel. 0522/846204
 360 posti
 8 donne e un mistero
 20.30-22.30

CASTELLARANO
BELVEDERE via Radici Nord, 6 Tel. 0536/859380
 Il Signore degli Anelli - Le due torri
 20.45

CAVRIAGO
NOVECENTO MULTISALA via del Cristo, 5 Tel. 0522/372015
 Sala Rossa Spettacolo teatrale
 324 posti
 Sala Verde Il cuore altrove
 136 posti
CORBEGGIO
CRISTALLO via Vittorio Veneto, 2 Tel. 0522/693601
 A cavallo della tigre
 20.15-22.15 Rassegna

FABBRICO
CASTELLO p.zza V. Veneto, 10/b
 200 posti
 One Hour Photo
 21.00 Rassegna

FELINA
ARISTON via Kennedy, 39 Tel. 052/2619388
 Un viaggio chiamato amore
 Rassegna

MONTECCHIO EMILIA
DON BOSCO Via Franchini, 41 Tel. 0522/864719
 Il Signore degli Anelli - Le due torri
 21.00

PIUANELLO
EDEN p.zza Gramsci, 8/1 Tel. 0522/889889
 208 posti
 Il Signore degli Anelli - Le due torri

RUBIERA
EMIRO MULTIPLEX Via Emilia, ang. Via Togliatti, 1
 Sala 1 Il Signore degli Anelli - Le due torri
 19.15-22.30
 Sala 2 Ma che colpa abbiamo noi
 20.30-22.45
 Sala 3 Gangs of New York
 21.30
 Sala 4 Prendimi l'anima
 20.35-22.40
 Sala 5 Il Signore degli Anelli - Le due torri
 21.30
 Sala 6 Il cuore altrove
 20.30-22.45
 Sala 7 Il Signore degli Anelli - Le due torri
 22.00
 Sala 8 Il mio grosso grasso matrimonio greco
 20.30-22.30
 Sala 9 Gangs of New York
 19.15-22.30

SANT'ILARIO DENZA
FORUM via Roma, 8 Tel. 0522/674748
 400 posti
 Gangs of New York

SCANDIANO
BOIARDO Via XXV Aprile, 3 Tel. 0522/854355
 326 posti
 Dolls
 21.15 Rassegna

VEGGIA
PERLA p.zza Matteotti, 17 Tel. 0536/990144
 Il cuore altrove
 20.30-22.30

REP. S. MARINO
NUOVO p.zza Marino Tini, 7 - Dogana Tel. 0549/885515
 Il Signore degli Anelli - Le due torri
 21.00

TURISMO via della Capannaccia, 3 Tel. 0549/882965
 Il mio grosso grasso matrimonio greco
 17.30-21.00

RIMINI
APOLLO via Magellano, 15 Tel. 0541/770667
 636 posti
 Mignon
 Gangs of New York 21.00
 L'amore infedele - Unfaithful
 20.15-22.30

ASTORIA via Euterpe, 10 Tel. 0541/770663
 Sala 1 Ma che colpa abbiamo noi 326 posti 20.30-22.30
 Sala 2 Il Signore degli Anelli - Le due torri 875 posti 21.30

CORSO c.so D'Augusto, 20 Tel. 0541/27949
 736 posti
 Gangs of New York
 20.30

SETTEBELLO Via Roma, 70 Tel. 0541/21900
 Sala Rosa Gangs of New York
 330 posti
 Sala Verde Il mio grosso grasso matrimonio greco
 185 posti

PROVINCIA CATTOLICA
ARISTON v.le Mancini, 11 Tel. 0541/961799
 Sala 1 Il Signore degli Anelli - Le due torri
 600 posti
 Sala 2 Gangs of New York
 450 posti

LAVATOIO via del Lavatoio Tel. 0541/962303
 Il mio grosso grasso matrimonio greco
 20.30-22.30

appuntamento



INCONTRO CON DOMINIQUE LAPIERRE

Uscito appena due giorni fa il nuovo libro di Dominique Lapiere intitolato "Un dollaro mille chilometri" (ed. il Saggiatore) è l'occasione per incontrare questo personaggio che, in questo nuovo lavoro, racconta di un viaggio intrapreso nel 1948, negli Stati Uniti, in Messico e nel Canada con solo i

dicemila franchi ottenuti da una borsa di studio, attraverso situazioni disperate e divertenti. Dato l'impegno di Lapiere verso i bambini poveri del mondo, per ogni copia venduta sarà devoluto un euro a favore dei bambini di Udayan. Introduce l'incontro Franco Farinelli

ex libris

Io li odio
i nazisti dell'IllinoisJohn Belushi
«The Blues Brothers»

feticci

LA LUCE DEL VUOTO

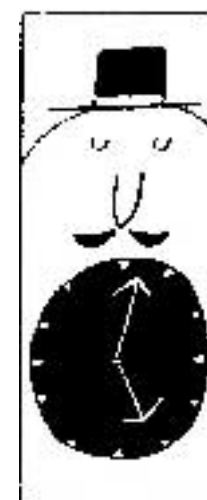
Maria Gallo

Sufi di oggetti da toccare, guardare e dimenticare? Siamo tentati dalla bellezza del vuoto ma le nostre case non riescono a convertirsi allo zero assoluto in arredamento? Perché non tentare allora con dei non-oggetti, con degli stereotipi smaterializzati, promemoria di ciò che una volta sembrava l'assoluto necessario e di cui invece oggi possiamo fare a meno?

Nel 1985 Shiro Kuramata ci ha dato un suggerimento: con la sedia *Homage to Hoffmann, Begin the Beguine*, ha reso omaggio a Joseph Hoffmann, uno dei padri fondatori del design modernista, dando fuoco a una delle sue sedie ancor oggi in produzione. Ma prima di accendere la fiamma iconoclasta ha avvolto meticolosamente l'intero oggetto con un cavo d'acciaio. Finito il rogo è rimasto un esoscheletro vuoto, il profilo di una sedia inesistente, eppure ben visibile, il fantasma di una sedia su cui è impossibile sedersi. Forse abbiamo fin troppe sedie a disposizione, ormai potremmo accontentarci di

un'idea o di un ricordo. Addentrandosi in territori ancor più personali, nel 2001 Sezgin Aksu, un giovane designer turco, ci ha proposto accessori per il corpo, ma senza corpo. Più che vedersi, le borse, le ciabatte e persino un abito da donna, si indovinavano al di là, o meglio all'interno di un morbido intreccio in fil di ferro. Il ruolo di disintegratore degli oggetti lo scorso anno è toccato, invece, alla luce. Fibre ottiche frantumate e abilmente tessute con il cotone (cioè la sostanza del nuovo materiale Luminex) sono state utilizzate dai fratelli Etro per creare tendaggi, cuscini e tappeti. Accessori per l'arredo che oltre alla tradizionale morbidezza, nel buio dell'allestimento, lasciavano finalmente intravedere il grande vuoto esistente fra trama e ordito.

Nel FuoriSalone milanese, alcuni designer inglesi hanno presentato allo Spazio Consolo delle lampade luminose. Questa affermazione potrebbe sembrare uno scherzo, ma il fatto è che in quelle lampade



non c'erano lampadine da accendere, perché ciò che s'illuminava era la struttura stessa dell'oggetto. Realizzate con un intreccio di fibre ottiche (quasi un ricamo) le lampade oscillavano tra la citazione di evanescenti ed eleganti meduse e il ricordo dei vecchi lampadari, tutt'oggi in circolazione nei salotti di alcune nonne. Con i cristalli Swarovski legati a piccole fonti luminose altri designer hanno presentato, in una ex falegnameria, delle sculture luminose che difficilmente potremmo definire lampade. Tord Boontje, ad esempio, ha intrecciato su un ramo di pesce alcune lampadine intermittenziali e dei cristalli dalle forme irregolari, che si alternano nel ruolo di foglie e frutti favolosi.

Troppo bello per essere vero, troppo grande per entrare in un normale appartamento, inutile costringerlo in uno dei nostri salotti. Meglio lasciarlo lì per illuminare, come una fata buona, le rozze e solitarie pareti della vecchia falegnameria ormai in disuso.

Jona
che visse
nella balena

un film di R. FAENZA

in edicola
con l'Unità
a € 5,00 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

complicanze
LE CONSEGUENZE
ECONOMICHE
DEL GOVERNO
BERLUSCONIin edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

Oreste Pivetta

STORIA

Hitler, un figlio dell'occidente

Settant'anni fa Adolf Hitler diventava cancelliere del Reich. Era la mattina del 30 gennaio quando il presidente Paul Hindenburg gli affidò l'incarico. Hitler poteva contare su una coalizione di destra, ma quarantotto ore dopo l'investitura ottenne da Hindenburg lo scioglimento del parlamento. A febbraio il nuovo governo decretò la sospensione della libertà di stampa e i nazisti scatenarono un'ondata di violenze contro gli oppositori politici. Soprattutto i nazisti misero in moto la formidabile macchina della propaganda, diretta da Goebbels, mentre per decreto legge (a fine febbraio) venivano sospese le libertà costituzionali e proibito l'attivismo politico delle sinistre. Il giorno prima, il 27 febbraio, era stato dato alle fiamme il Reichstag. Dell'incendio fu accusato un cittadino olandese di presunte simpatie comuniste, Marinus van der Lubbe.

Cominciava così la più tragica avventura del nostro secolo, alla fine la guerra, le deportazioni, lo sterminio. Le idee che ispirarono tutto questo, stanno in un libro, *Mein Kampf*, che Hitler aveva dettato al suo segretario Rudolf Hess nell'anno di prigionia, nel carcere di Landsberg, tra l'11 novembre 1923 e il 20 dicembre 1924. Hitler era stato condannato per alto tradimento per il tentato putsch di Monaco, il putsch della birreria. *Mein Kampf*, scritto in forma prolissa e contorta, fu rivisto e

70 anni fa il futuro
Führer diventava
cancelliere del Reich
Aveva già
programmato tutto
in «Mein Kampf»

scarsa fortuna. Alla fine della guerra, al crollo del nazismo ne erano state vendute dieci milioni di copie. Veniva regalato ad ogni coppia di neo-sposi. In Italia fu Bompiani a pubblicare nel 1934 il secondo volume, quello dichiaratamente teorico, che si intitolava *Il movimento nazional socialista*. Il primo volume (*Resoconto*), più autobiografico, apparve sempre con Bompiani nel 1938. L'editore Kaos ristampa ora entrambi i volumi, a cura di Giorgio Galli, che ha scritto anche un'ampia introduzione (con una postfazione di Gianfranco Maris, presidente dell'Aned, associazione nazionale ex deportati).

Professor Galli, la prima domanda nasce dal disagio: il disagio, persino materiale di fronte a un oggetto come un libro, di chi ha sempre visto in «Mein Kampf» uno dei simboli della barbarie nazista. Un libro respinto dalla nostra coscienza. Perché ristamparlo?

«Intanto perché in una società aperta non dovrebbero esistere tabù. Poi perché *Mein Kampf* non è mai scomparso: ne sono circolati estratti in una chiara logica apologetica e si sa che una cosa proibita esercita sempre una certa attrazione. Questa riedizione ha un dunque un senso: non accettare i tabù e offrire un testo storicamente collocato, un testo che può illuminare la figura di Hitler, che tante ambiguità, tante rimozioni e persino le censure possono avvolgere di un fascino sinistro... Proprio sere fa in un programma televisivo, padre Amorth, il prete escorista del Vaticano, trattava Hitler al pari di un indemoniato. L'oscurità può sedurre: una indagine ha catalogato centocinquanta siti internet ispirati ad una sorta di mito hitleriano».

L'idea della follia è anche un'idea di

alterità. Leggendo invece «Mein Kampf» si dovrebbe capire quanto Hitler viva invece nel solco della cultura del suo tempo?

«*Mein Kampf* è stato sempre giudicato un prodotto abbastanza singolare, sorprendente, quasi un incidente nei percorsi della storia politica occidentale. Non è vero. Hitler raccoglie idee che vengono da lontano. Mi rifaccio alle tesi di Poliakov e di Mosse. Il razzismo e l'antisemitismo non sono invenzioni di Hitler».

Raul Hilberg, nella «Distruzione degli ebrei d'Europa» (Einaudi), presenta addirittura le tavole comparative tra diritto canonico e misure naziste: dal divieto dei matrimoni misti (Sinodo di Elvira del 306) alla legge per la difesa del sangue e dell'onorabilità tedesca (15 settembre 1935), dalla proibizione per gli ebrei a rivestire cariche pubbliche (Sinodo di Clermont del 535) alla legge sulla riorganizzazione delle professioni burocratiche pubbliche (7 aprile 1933). Il distintivo di riconoscimento fu inventato dal Concilio Lateranense nel 1215. Scrive Hil-

Lo storico Giorgio Galli ha curato la ristampa del libro per Kaos: «Razzismo e antisemitismo non erano sue invenzioni»



cronologia

30 gennaio 1933
Hitler è eletto cancelliere della Germania
23 marzo 1933
Il Reichstag vota i pieni poteri a Hitler
2 agosto 1934
Muore il presidente Hindenburg e Hitler diventa capo dello stato
15 settembre 1935
Le leggi di Norimberga tolgono agli ebrei la cittadinanza e il diritto di ricoprire cariche pubbliche
Marzo 1936
La Germania occupa la Renania, violando i precedenti trattati
Settembre 1938
Crisi di Monaco. Gran Bretagna e Francia concedono a Hitler la regione dei Sudeti per scongiurare il pericolo di una guerra
15 marzo 1939
L'esercito tedesco occupa la Cecoslovacchia, violando il patto di Monaco
1° settembre 1939
Con l'invasione tedesca della Polonia comincia la Seconda guerra mondiale

Aprile 1941
Invasione tedesca della Jugoslavia e della Grecia
22 giugno 1941
Invasione tedesca dell'Unione Sovietica
Giugno 1941
Inizia lo sterminio degli ebrei
Gennaio 1942
Gli ufficiali nazisti si incontrano per programmare l'eliminazione di tutti gli ebrei europei. «Soluzione finale»
Settembre 1942
Inizia la battaglia di Stalingrado
Gennaio 1943
La battaglia di Stalingrado termina con la distruzione della sesta armata tedesca. Il sogno di Hitler di conquistare l'Oriente va in frantumi
Maggio-luglio 1944
Deportazione di 437mila ebrei ungheresi ad Auschwitz
Gennaio 1945
Budapest, gli ebrei e Auschwitz sono liberati
Aprile 1945
Hitler, Himmler e Goebbels si suicidano

berg: i nazisti non hanno rinnegato il passato; hanno costruito sulle vecchie fondamenta...

«Nel testo hitleriano il razzismo anti-giudaico è l'approdo di una concezione razziale che affonda nella cultura occidentale. Hitler per esempio utilizza il francese Joseph-Arthur Gobineau e il suo *Saggio sull'ineguaglianza delle razze*. Ne ricava l'esecuzione per il "meticcio", che avrebbe portato alla degenerazione dell'umani-

tà. Nel *Mein Kampf* si ritrovano le teorie eugenetiche dello psicologo inglese Francis Galton...».

Erano tutte letture di Hitler?

«Non letture dirette, ma non credo che la cultura di Hitler si limitasse a pochi opuscoli antisemiti. Conosceva Nietzsche e Schopenhauer. Ipotesi che conoscesse anche Weber: nella concezione che Hitler manifesta del "capo carismatico", che dev'essere confermato dal successo e che è forte di una tradizione, vi è affinità con il

pagine per una «spiegazione»

Accanto al *Mein Kampf*, pubblicato dall'editore Kaos, sono stati numerosi i testi apparsi in questi mesi e dedicati alla figura di Hitler e che integrano la monumentale biografia scritta da Ian Kershaw (Bompiani) e quella di Joachim Fest (Garzanti). Il primo di questi testi e sicuramente il più problematico è *Hitler. Appunti per una spiegazione* di Sebastian Haffner (Garzanti, presentazione di Gian Enrico Rusconi), più che una biografia una analisi spregiudicata di errori e fortune del dittatore, per scoprire le ragioni delle sue capacità seduttive, scritta da un giornalista tedesco emigrato nel 1938 in Inghilterra. Ne *La disfatta* (Garzanti) Joachim Fest ripercorre gli ultimi giorni di Hitler e la fine del Terzo Reich. *Alleati di Hitler* di MacGregor Knox (ancora Garzanti) ricostruisce i motivi profondi dell'impreparazione militare italiana, attraverso una dettagliata analisi delle forze armate italiane e del fascismo. Singolare romanzo *Lo stregone di Hitler* di Guy Didelez e Patrick Bernauw (Salani Editore): tra invenzione e realtà storica la vita di un illusionista che si disse essere stato maestro di Hitler.

pensiero del sociologo. Tra i dirigenti nazisti era popolare Gobineau».

La storiografia revisionista, che come scrive uno studioso che lei cita, Enzo Traverso, tende a espellere i crimini nazisti dalla traiettoria del mondo occidentale, spiegandoli come una reazione alla rivoluzione russa...

«Non fu l'antibolscevismo a indurre Hitler all'invasione dell'Unione Sovietica. L'operazione Barbarossa non fu il risultato di una contrapposizione ideologica, ma di una pretesa di "spazio vitale". Lo si legge appunto nel *Mein Kampf*: "Chiediamo finalmente la politica coloniale e commerciale dell'anteguerra... quando oggi parliamo di nuovo territorio in Europa, dobbiamo pensare in primo luogo alla Russia o agli Stati marginali a essa soggetti. Sembra che il destino stesso ci voglia indicare queste regioni: consegnando la Russia al bolscevismo, rapì al popolo russo quel ceto di intellettuali che finora ne addusse e garantì l'esistenza statale..."».

Come si spiega invece la simpatia per l'Inghilterra. Anche qui fa testo il «Mein Kampf», a proposito di Inghilterra e Italia: «La più grande Potenza mondiale e un giovane Stato nazionale offrirebbero ben altri elementi per una lotta in Europa, rispetto ai putridi cadaveri di Stati ai quali la Germania si alleò nell'ultima guerra».

«Sullo sfondo c'è sempre la missione della razza ariana. Secondo i nazisti da una parte della Manica stavano gli ariani di mare, dall'altra gli ariani di terra».

«Mein Kampf» definisce anche il ruolo dello stato. Che cosa rappresenta per Hitler lo stato?

«Lo stato è uno strumento. Scrive: "Lo stato non rappresenta un fine, ma un mezzo. Esso è la premessa della formazione di una civiltà umana superiore, ma non è la causa di questa..."». Hitler ribalta le conclu-

sioni di Gobineau: il meticcio non è irreversibile, l'ariano resiste, lo stato è solo il mezzo per invertire la tendenza alla degenerazione, da qui la politica eugenetica dettata da Galton, teorizzata nel *Mein Kampf*, attuata dal Terzo Reich. Nella concezione hitleriana lo Stato non è dunque un oggetto di culto, ma uno strumento al servizio di una razza che si edifica in nazione e costruisce una civiltà».

Altro tema fondamentale del «Mein Kampf» è quello relativo alla concezione della classe politica...

«Di Weber appunto è l'idea del capo carismatico investito di una missione, attorno al quale si forma il primo nucleo dei fedeli e che deve essere confermato dal successo, "la inequivocabile prova del successo visibile, il quale, in fin dei conti darà sempre l'ultima

conferma della giustezza di un'azione". I profeti disarmati non contano».

Siamo ancora nella tradizione occidentale?

«Tutti i politici anche i più moderati coltivano l'idea di essere investiti da una missione, coltivano la convinzione di avere un compito di pubblica utilità. Questo Weber lo coglie con lucidità. La storia politica dell'Occidente è costruita da personaggi di questo genere, da Cromwell a Napoleone. Hitler ha aggiunto la dimensione divina: capo politico e sacerdote del nuovo rito. Le sue oceaniche assemblee erano quasi cerimonie liturgiche: la massa dei sottoposti nel buio, la tribuna nella luce, il capo che arriva al culmine della rappresentazione. Non cita ovviamente una religione: Hitler si appella agli dei o a una provvidenza che non è mai la provvidenza cristiana... Hitler scrive: "Noi ci rivolgiamo a quelli che adorano non il denaro, ma altri Dei, ai quali votano la loro esistenza"».

«Mein Kampf» dunque sintesi della futura politica hitleriana. Singolare che non faccia cenno alle fonti...

«*Mein Kampf* esprime un progetto compiuto. Gli atti successivi sono rintracciabili in quelle pagine. Il nazismo si affermò sulla base di un disegno preciso e chiuso, al contrario del fascismo che procedette in modo molto più empirico. L'unica teorizzazione del fascismo sta in quella voce dell'enciclopedia Treccani scritta da Gentile e rivista da Mussolini... Per quanto riguarda le fonti, tacendole Hitler rivendicava l'originalità del proprio pensiero».

Non fu solo un progetto però ad assicurare il successo del nazismo... un movimento che fino al 1928 non aveva che il tre per cento dei voti dopo cinque anni andava al potere.

«Non fu l'ideologia ed anche questo smentisce i revisionisti. Furono sei milioni di disoccupati, con i quali il comunismo non aveva nulla a che fare. La crisi tedesca stava tutta all'interno del sistema liberal democratico. La classe politica della repubblica di Weimar si era mostrata incapace, non solo divisa. La soluzione venne da una medicina keynesiana, come quella adottata negli Stati Uniti, proposta a Hitler da Hjalmar Schacht, il presidente della Banca tedesca: investimenti pubblici per rilanciare l'economia. Il bello è che Schacht aveva presentato lo stesso piano al governo di Weimar, che l'aveva respinto. Fu il primo successo di Hitler: la disoccupazione di massa cancellata. Il "miracolo economico" consentì la seconda performance di Hitler: il riarmo. Nel 1933 la Germania aveva un esercito di centomila uomini, male armati, senza aerei. Nel 1938 la Germania era la prima potenza militare europea».

Non era né un folle né un indemoniato, si muoveva nel solco della cultura del suo tempo e raccoglieva idee che venivano da lontano

a firenze

UN INCENDIO MANDA IN FUMO L'INTERO ARCHIVIO DELLA VALLECCHI
L'archivio storico-iconeografico della Casa editrice fiorentina Vallecchi è stato distrutto da un incendio. Lunedì le fiamme hanno devastato un grosso capannone industriale a Scandicci, alla periferia di Firenze. Dell'archivio facevano parte immagini fotografiche degli autori e dei personaggi, di eventi storici e artistici, di premi letterari. Nel rogo sono stati distrutti anche alcuni fondi documentari derivanti da donazioni di privati. Un danno irreparabile per la Casa editrice che nel capannone aveva il deposito delle nuove edizioni, libri ancora freschi di stampa che aspettavano solo di essere messi in distribuzione, oltre all'intero archivio storico-iconeografico.

saggi

SCAPIGLIATURA, VERME E FARFALLA D'AVANGUARDIA

Roberto Carnero

«**S**on luce ed ombra; angelica / farfalla o verme immondo, / sono un caduto ch'èrubo / dannato a errar sul mondo, / o un demone che sale, / affaticando l'ale, / verso un lontano ciel». È la prima strofa di *Dualismo* di Arrigo Boito, una poesia che è un vero e proprio «manifesto» della Scapigliatura. In effetti i versi che abbiamo riportato segnalano un tema centrale di questo movimento letterario, sviluppatosi soprattutto a Milano negli anni Sessanta dell'Ottocento: quello di una scissione dell'io, preso tra sentimenti e tendenze contrastanti, uno stato d'animo di profonda lacerazione interiore, che si può spiegare, almeno in parte, con le contraddizioni del momento storico. Gli autori scapigliati - oltre a Boito, ricordiamo, per la poesia, Emilio Praga, Igino Ugo Tarchetti, Giovanni Camerana, e, per la narrativa, Carlo

Dossi, nonché, in ambito piemontese, Giovanni Faldella e Achille Giovanni Cagna - vivono in maniera drammatica il contrasto tra tradizione e modernità, in un Paese che sta radicalmente cambiando dopo la realizzazione dell'unità politica e la prima vera ondata di industrializzazione. È la crisi di ruolo della letteratura nella società borghese. La reazione è un grido di rifiuto di mutamenti percepiti come ostili, in nome delle ragioni dell'arte, anche a costo di *épater les bourgeois*, protestando contro il moderatismo politico, il ristretto orizzonte culturale, l'affarismo mercantile delle classi medie. È proprio sul motivo del «doppio», sintesi delle contraddizioni di un'età storica e di un movimento letterario, che si incentrano i tre bei saggi contenuti nel volume *Asimmetrie del due. Di alcuni motivi scapigliati* di Tommaso Pomilio (l'autore, ricercatore in letteratura italiana all'Università di Roma La Sapienza, è noto anche con lo pseudonimo di Tommaso Ottonieri come talento creativo dei più vivaci, dalla poesia alla narrativa). Il suo libro si propone di indagare quel pensiero dualistico che si impone da subito come un nodo topico all'interno del laboratorio della Milano scapigliata. Un pensiero tutto fitto di «rescindenti simmetrismi», ove - scrive Pomilio - «un'oppositività antiborghese, drammaticamente conclamata, appare bloccarsi, a monte, nella lotta senza termine fra irrisolvibili disgiunzioni (che sono, poi, altrettante personificazioni di un io interno/estraneo al proprio corpo sociale), in quella che è da considerare forse la prima, larvale, e non meno decisiva forma, in cui si presenta, da noi, una dialettica dell'avanguardia, considerata dal suo

«fronte interiore». Non è un caso che la Scapigliatura, letta da Pomilio, appunto, come esperienza «d'avanguardia», nasca e viva a Milano, la città più moderna ed europea del Paese, dopo il 1860 in pieno sviluppo capitalistico. Uno spazio urbano su cui si appunta l'indagine di diverse pagine di questo libro, poiché il luogo viene intuito come un elemento non secondario né semplicemente di sfondo. Una città «in squilibrata espansione» che diventa l'ambiente, quando non il tema principale, di molte opere degli scapigliati, che il volume di Pomilio ci invita a rileggere, offrendoci suggestive ipotesi ermeneutiche.

Asimmetrie del due. Di alcuni motivi scapigliati di Tommaso Pomilio
Manni, pagine 192, euro 15,00

Ora non dimentichiamoci di ricordare

E se accanto al giorno della memoria per la Shoah ogni paese avesse il suo giorno della memoria?

Beppe Sebaste

Quando c'era la memoria non la si imparava a scuola. Non ci si soffermava più di tanto. Veniva da sé, si trasmetteva da sé, senza supporti, da bocca a orecchio, come le storie. Si trovava più a suo agio intorno a un fuoco o nel calore delle stalle. Oppure, per chi stava in città, nelle occasioni di famiglia, magari allargata, intorno alla tavola imbandita. Oppure ancora, per chi ha avuto questa fortuna, sulle ginocchia dei nonni e delle nonne, se non dei genitori. Le storie che spontaneamente ci ha tramandato chi ci ha preceduto in questo mondo erano più ricche e avventurose del *Signore degli Anelli*, forse perché erano vere, perché ce le raccontava un testimone reale. «Testimone» è una parola che viene dal latino, e significa «superstite», cioè sopravvissuto. L'atto del testimoniare quindi, anticamente, si chiamava «superstizione», parola svalutata che ha oggi tutt'altro senso. Superstizione significava il «dono della presenza», o del presente, che la testimonianza conferisce quando si affida al racconto e alla memoria: poter parlare, come se si fosse stati testimoni oculari, di eventi anche remoti nel tempo e nello spazio. La sua magia è quella del racconto. Il suo potere è quello del trasmettere, ricordare, tramandare. Si è da pochi giorni celebrato in tutte le città il Giorno della Memoria: anniversario di quando si aprirono i cancelli di Auschwitz svelandone il tragico orrore. Ho già scritto su questo giornale di quell'epifania negativa - la scoperta di ciò che si rifiuta alla comprensione, alla giustificazione, e che proprio per questo occorre sforzarsi di non dimenticare. Ovvero i dettagli della Shoah, i campi di sterminio lucidamente e scientificamente programmati che contraddistinsero la parabola del Nazismo in Europa. La parola testimonianza da allora ha arricchito e drammatizzato il nostro concetto di Storia, di arte, di cinema e di letteratura. Le immagini di quelle atrocità, cui sembrano non bastare le parole che usiamo tutti i giorni per descriverle, sono ormai disponibili e alla portata di tutti. Spero che non suoni troppo platonico, ma forse è proprio questa abbondanza di documenti e materiali visivi che rischia di attutire, o addirittura di assuefare, la nostra attenzione, la nostra capacità di ricordare e continuare a stupirsi e indignarsi. O, forse, il fatto che altre atrocità - distruzioni, genocidi, offese a vari gradi della dignità fisica e morale

dell'uomo, nel corso del tempo, non hanno mancato di prodursi in ogni parte del pianeta - anche se non paragonabili all'unicità di quell'evento che segnò il culmine della razionalità illuminista europea (i campi di sterminio come emblema dell'efficienza e performatività occidentale). D'altronde, come sappiamo, una nuova guerra, arbitraria come quasi tutte le guerre, si profila oggi all'orizzonte. Leggiamo e rileggiamo, quindi, i tanti importanti libri dedicati alla Shoah e alla memoria (come il bel film di Roberto Faenza

che ripropone *l'Unità*); ma parliamo anche della nuda memoria, dell'importanza del ricordare perché la nostra vita abbia senso. Dell'attenzione, che significa memoria del presente. Quando ero ragazzo (non tantissimi anni fa), la mia città era piena di memoria. Si nuotava e si galleggiava nella memoria. La Piazza, luogo di ritrovo e di parola, era un luogo pullulante di memoria viva, passata e futura. Uomini anziani col cappello e i giornali sotto il braccio assicuravano una presen-

za protettiva, e poco importa che, come tutti i giovani, spesso ci sentivamo in conflitto con loro, gli adulti: dentro di noi li ringraziamo di esserci, di tramandarci le loro storie e valori. Sapevamo che insegnanti di latino e greco, o di altre materie, avevano in passato rischiato la vita tramutandosi in uomini e donne d'azione per combattere i nazifascisti. Provavamo rispetto per il loro umanesimo che non aveva disdegnato sporcarsi le mani e prendere posizione. La scuola si trasferiva volentieri nel cinema per vedere film dedica-

ti al passato recente, dal delitto Matteotti alla Resistenza armata sui monti, ma anche agli anarchici Sacco e Vanzetti condannati a morte innocenti negli Usa, o al golpe in Cile del generale Pinochet. Grazie a loro, adulti e anziani, nessuno di noi avrebbe più voluto toccare delle armi. Vivevamo con certezza quei «valori condivisi», come l'antifascismo e la pace, di cui ha parlato di recente il Presidente Ciampi. Ma erano condivisi davvero, questa è la cosa stupefacente. Come le Barricate di Parma, che hanno preceduto di

vent'anni la Resistenza vera e propria: uomini e donne civili e democratici, di svariati orientamenti politici, anche sacerdoti, che insieme difesero col poco che avevano la loro dignità contro la volgarità, la violenza e la barbarie dei fascisti. Perché oggi tutto questo suona così lontano? Dove sono gli anziani che gremivano la Piazza? Che cosa è successo?

Senza memoria non c'è futuro. Non è una frase astratta. Ma la memoria è qualcosa che non si delega ad altri, né tantomeno a supporti materiali. La memoria si iscrive nella carne, e nell'anima. Qualcosa è successo, che ci ha reso impermeabili e disattenti, nonostante la minaccia di nuove atrocità sia più che mai presente. Qualcosa che ha frantumato, insieme alla politica, il «vivere insieme», creando tante sparse solitudini (prima delle quali la solitudine nascosta degli anziani). Qualcosa è successo che ha a che fare col dileguarsi del senso del tempo e della durata. E se è vero che oggi la memoria avviene intorno a quel surrogato del fuoco dei bivacchi e delle stalle, perfino della famiglia e degli amici, che è ormai la televisione, occorre renderci conto ancora una volta come questo processo di demolizione e ottundimento della memoria costituito dalle tv sia un dato politico e antropologico di importanza epocale. La memoria non si può delegare, e il moltiplicarsi dei suoi supporti tecnologici impoverisce la nostra esistenza, fatta del ricordare e tramandare. Cioè testimoniare, in prima persona: che si chiama «politica». Scrive Georges Bensoussan, autore di *L'eredità di Auschwitz. Come ricordare?* (Einaudi), che «il nostro mondo privilegia l'istante a scapito della memoria. L'esigenza di non perdere la memoria del passato trova il suo fondamento nella constatazione seguente: noi esistiamo unicamente nel tempo, solo il tempo ci permette di collocarci in rapporto a ciò che precede e a ciò che segue, ai nostri ascendenti e discendenti (...) Un'esistenza chiusa nella sola dimensione personale non riesce a elaborarsi». Senza memoria, senza quel tramandare iscritto nella carne dell'anima, la nostra esistenza non ha senso, e noi stessi non avremo nulla da tramandare a chi ci segue. Siamo testimoni e attori del nostro tempo, ma siamo anche testimoni e responsabili dei ricordi che abbiamo ereditato, e che rischiamo di dissipare. Memoria è atto della mente (come suggerisce la parola di *menticare*), ma anche e soprattutto del cuore, come è iscritto nella parola *ricordare*. Coraggio, ricordiamoci di ricordare.

Se esistiamo unicamente nel tempo, se ci collochiamo tra ciò che precede e ciò che segue, l'eredità del passato non va dissipata

memorandum per il presente



Roberto Faenza

Foto da «Polvere» di Vittore Fossati

Sarebbe bello se accanto al giorno della memoria per le vittime della Shoah, ogni paese avesse un giorno della memoria dedicato al proprio passato. Per ricordare le vittime del silenzio, delle menzogne e dei complotti che molti paesi nascondono dentro i propri armadi. E sarebbe bello che a dare il più ampio spazio a questo giorno nazionale della memoria fosse la televisione, che con le sue reti riuscirebbe ad arrivare in tutte le case. Nel nostro paese, per esempio, si potrebbe

cominciare dalla strage di Portella delle ginestre e spiegare ai troppi ragazzi che non ne hanno mai sentito parlare che in quella piana un certo Salvatore Giuliano aprì il fuoco su decine di donne e uomini inermi per ordine di interessi politici rimasti impuniti. Oppure si potrebbero riesumare dal dimenticatoio le tante stragi rimaste prive di mandanti, senza mai trovare i veri colpevoli. O ancora si potrebbe ricordare la morte di imputati eccellenti guardati a vista in carceri di massi-

ma sicurezza, «suicidati» proprio alla vigilia di clamorose confessioni. Si potrebbero anche ricordare le innumerevoli commissioni di inchiesta costate miliardi ai cittadini e che non hanno mai fatto luce su nulla. L'elenco sarebbe sterminato. Questo giorno della memoria nazionale sarebbe bello e importante, sì. Ma per fare tutto ciò, prima si dovrebbe istituire un altro giorno della memoria dedicato proprio a lei, la televisione, cronica smemorata della nostra quotidianità.

Dalle storie raccontate oralmente e dalla lettura dei libri, alla televisione, cronica smemorata della nostra quotidianità

Antonio Caronia

A Milano la singolare installazione artistica e di design commissionata da una banca specializzata in mutui

Piccola, bella e flessibile: ecco la casa del 3000

Dallo scorso settembre chi passi davanti alla sede milanese della Abbey National Bank, nella centralissima via Orefici al 10, si trova di fronte a una curiosa vetrina, che si apre su di un panorama niente affatto bancario o burocratico. Sul vetro, in basso, una frase che ha tutta l'aria di essere un titolo, e dietro di essa mobili, complementi d'arredo, oggetti per la casa. Non c'è dubbio: si tratta di una mostra, una mostra di design o forse, a guardar meglio, a mezza strada fra il design e l'arte. La Abbey National Bank è specializzata in mutui per la casa. Quando ha aperto una nuova filiale a Milano, il 24 settembre scorso, ha pensato di promuoverla con questa formula inedita: ospitare nei propri locali, a piano terra, delle mostre sul tema della casa. Ingresso libero, non occorre entrare negli uffici per visitare le esposizioni. A progettare e realizzare le mostre è stato chiamato lo studio MAP Design & Com-

munication di Milano (Maria Gallo e Patrizia Ledda), conosciuto per aver curato nel 1999 una mostra intelligente e coraggiosa, *Make Love with Design: 44* portapreservativi (quasi tutti prototipi) in cui designer giovani e meno giovani, noti e meno noti, si sbizzarrivano a progettare un oggetto che (almeno nel nostro paese) non esiste, appunto il portapreservativo. Per lo studio MAP il nuovo compito si è presentato impegnativo: individuare dei temi precisi, fare i conti con l'esiguità dello spazio a disposizione, assicurare un equilibrio fra oggetti in produzione e prototipi (visto che alla vocazione verso il design di ricerca le organizzatrici non vogliono - per fortuna - rinunciare). Sinora MAP non ci ha deluso: fra mille

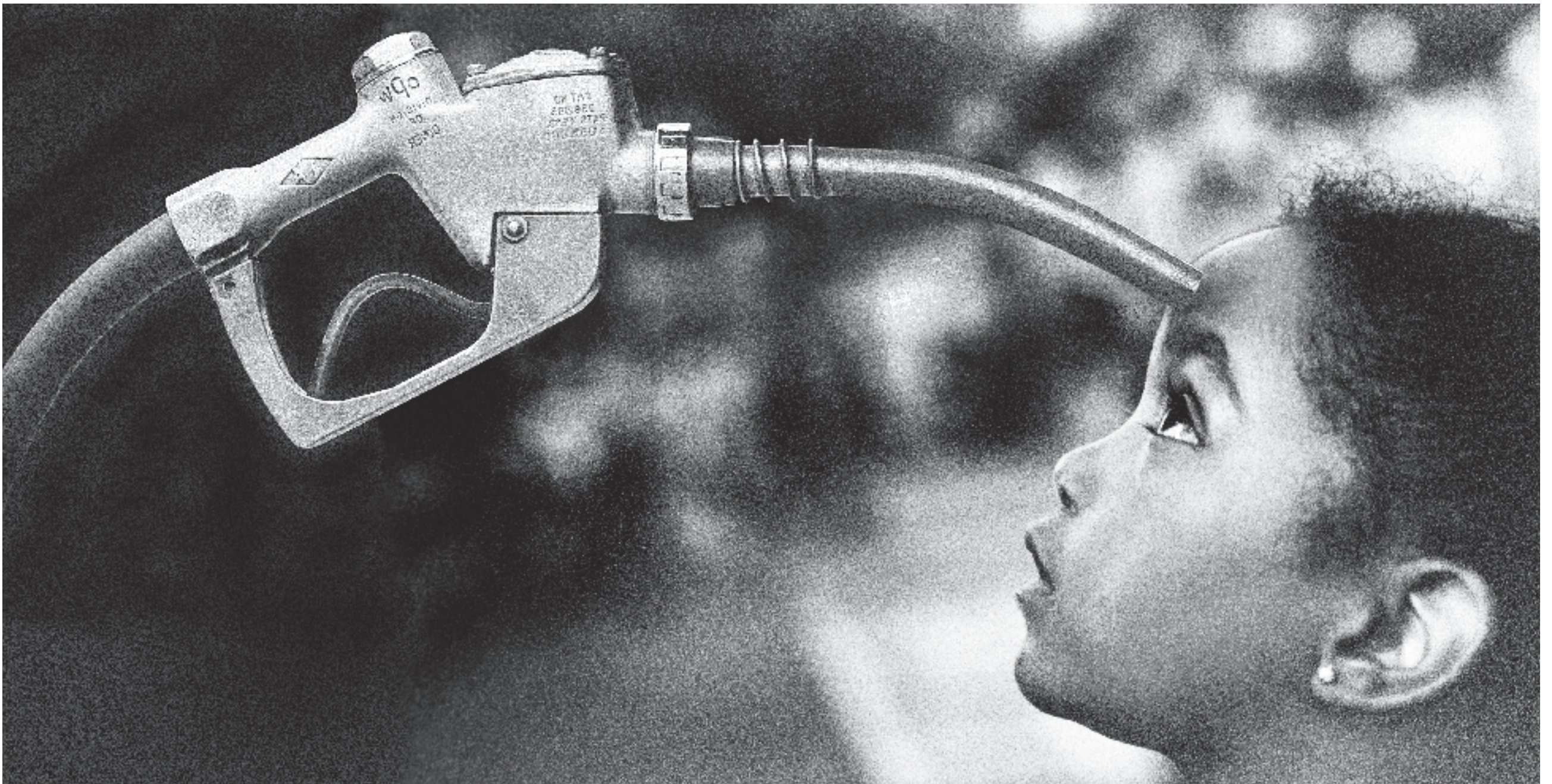
difficoltà e gli inevitabili compromessi derivati dai vincoli già detti, ha saputo declinare le sue proposte con grazia, e ha offerto ogni volta spunti interessanti alla visione e alla riflessione. Le due mostre dell'anno scorso toccavano i temi del sogno (*La casa sognata*) e della poesia (*Parole da toccare*). La prima mostra del 2003 (inaugurata il 23 gennaio, resterà aperta sino al 9 marzo) ha invece per titolo *La casa è mobile*, e gioca sul duplice significato dell'aggettivo/sostantivo «mobile». Attraverso un equilibrio mix di oggetti ormai classici degli anni Settanta e di novità, la mostra sottolinea infatti il cambiamento avvenuto nelle nostre case negli ultimi decenni, un cambiamento caratterizzato dalla flessibilità degli arredi, dalla loro disposizione ad assumere

più forme e/o a espletare più funzioni. Una tendenza, sia detto di sfuggita, che si rileva anche nell'architettura, dove la ricerca più avanzata si indirizza verso forme sempre meno stabili e standardizzate, mutevoli, in grado di assecondare (se non di influenzare) le attività e gli umori dei suoi abitanti nelle diverse ore del giorno e nelle diverse stagioni: architetture «liquide», come sono state definite anni fa da Marcos Novak con un esplicito riferimento alla mutevolezza del cibernazio. Con questa mostra possiamo vedere, sia pure col ridotto numero di oggetti esposti, l'evoluzione di questa tendenza nell'arredo dagli anni Settanta ad oggi. In quegli anni, infatti, cominciarono a essere realizzati oggetti «a geometria variabile», o per

venire incontro al diminuito spazio disponibile nelle case (le sedie pieghevoli: qui è esposta la classica Plia, disegnata da Piretti per Castelli), o per garantire prestazioni più flessibili (concentrazione o diffusione della luce come nelle lampade da tavolo a bracci snodabili: è la regina di questa categoria è indubbiamente la Tizio, disegnata da Richard Sapper e prodotta da Artemide). Oggi arrivano invece ad arredi che diversificano anche le proprie funzioni. Freeplay, prodotta da Muzzi Italia per il design di Studio Sigla (in particolare Marco Penati) è una seduta che attraverso una inedita serie di giunti e di catene (tutti invisibili) può essere trasformata con semplici gesti dell'utente da una chaise-longue (configurazione più «distesa») a un pouf

(configurazione compatta). Linetto, disegnato da Giuseppe di Somma e proveniente dal Premio Macef Design dell'anno scorso, è un classico tavolino rotondo bianco la cui copertura colorata si può estrarre e trasformare in vassoio. Ma per restare ancora più fedele a se stesso, MAP espone, accanto a questi e altri oggetti di design, le fotografie di Costantino Liguori e di Cristian Filippini (queste ultime, combinando tecnologia ottica e agli infrarossi, danno vita a una visione dei Sassi di Matera molto «mossa» e onirica), e le sculture di Andrea Forges Davanzati. Sculture in metallo, pesanti quindi, ma inaspettatamente anche esse mobili: come il *Paramécio* che riproduce in acciaio la struttura dell'omonimo protozoo, e in cui il movimento delle ciglia si trasmette a tutta la struttura rendendola leggiadramente ondeggiante. In una situazione così critica per il design italiano, è confortante che MAP confermi la sua visione di un design «leggero» e legato all'immaginario, capace di combinare il sogno e la poesia con le esigenze della produzione.

FERMIAMO LA GUERRA ALL'IRAQ



15 febbraio

**giornata europea
contro la guerra**

promossa dal Forum Sociale Europeo

Manifestazione Nazionale a Roma

**contro la guerra
senza se e senza ma**

per la pace e la giustizia
in Medio Oriente

www.fermiamolaguerra.it
adesioni@fermiamolaguerra.it

Per sottoscrivere:
C/C 511640
CAB 03200
ABI 05018
intestato a:



Comitato Fermiamo la guerra

le religioni



FEBBRAIO		
Calendario Chiesa Cattolica	Calendario Chiesa Ortodossa	Calendario Cinese
2 febbraio La presentazione del Signore e La Candelora (benedizione delle candele e purificazione della madre)	2 febbraio Il santo incontro del Signore	16 febbraio Yuanxiaojie (Festa delle lanterne) fine del Capodanno
Calendario Chiesa Anglicana	Calendario Islamico anno 1423 dell'Egira	Calendario Buddhista
2 febbraio Presentazione di Cristo al Tempio	2 febbraio Dhul Hijja (inizio mese del pellegrinaggio a La Mecca)	8 febbraio Parinirvana (partenza del Buddha per il Nirvana)
Calendario Chiesa Valdese	Calendario Induista	
17 febbraio Festa della libertà religiosa	11/12 febbraio 10 Dhul Hijja - Aid al Adha "Festa del Sacrificio" di Abramo (anche Aid al kabir o festa grande)	6 febbraio Vasanta Panchami (festa dedicata alla Dea madre Sarasvati)

il calendario

Per i cattolici il 2 febbraio con «la presentazione del Signore» («Presentazione di Cristo al Tempio» per gli anglicani) si concludono le feste della Natività. Si ricorda il giorno in cui Giuseppe e Maria presentarono Gesù al Tempio, con questo rito per la tradizione cattolica, il Signore si assoggettò alle prescrizioni della legge antica, ma anche andò incontro al suo popolo che lo attendeva. In questo giorno vi è anche la cerimonia della Candelora, della benedizione delle candele che poi i fedeli in processione portano accese nel luogo di culto. Anche la Chiesa ortodossa il 2 e il 15 febbraio festeggia «il santo incontro del Signore».

Domenica 17 febbraio i Valdesi ricordano la Festa della libertà religiosa: è infatti l'anniversario della concessione dei diritti civili alle comunità valdesi dopo secoli di repressioni da parte del re Carlo Alberto di Savoia avvenuto il 17 febbraio 1848.

In questo mese vi è l'appuntamento più importante per il mondo islamico il 2 febbraio (anno 1423 dell'Egira) inizia il mese di pellegrinaggio a La Mecca (Dhul Hijja) dei fedeli

di Maometto, che ha il suo culmine il 10 o 11 (dipende dalla luna) febbraio quando gli islamici ricordano il 9 Dhul Hijja 1423, Giorno di Arafat, ricorrenza della sosta dei pellegrini nella pianura di Arafat ad est di La Mecca. È giornata di digiuno facoltativo. Il giorno seguente 11 o 12 febbraio ricorre il 10 Dhul Hijja 1422 Aid al Adha «Festa del Sacrificio» (detto anche Aid al kabir), è il giorno della festività solenne del sacrificio di Abramo ed è la seconda tra le principali ricorrenze islamiche.

Questo è un mese di ricorrenze anche per i cinesi che il 16 febbraio con la Festa delle lanterne (Yuanxiaojie), celebrando la luna piena dell'anno nuovo, concludo i festeggiamenti per il nuovo anno. È tradizione appendere lanterne rosse e far esplodere pedardi per tutta la notte.

L'8 febbraio i buddhisti festeggiano Parinirvana, la festa mahayana della partenza di Buddha per il Nirvana, mentre il calendario induista il 6 febbraio ricorda la festa per la Dea madre Sarasvati, la Vasanta Panchami.

r.m.

Le donne prete non fanno scandalo. Al Nord

Sono sempre più numerose le chiese protestanti che si aprono al sacerdozio femminile

Gianni Verdoliva

Periferia di Ginevra, route de Ferny, sede del Consiglio Mondiale delle Chiese (World Council of Churches), il massimo organo in materia di cooperazione ecumenica tra le diverse anime del cristianesimo. Nello scorso settembre i membri del Comitato Centrale si sono riuniti per discutere una fitta agenda di tematiche quali la lotta al razzismo, il lavoro di Fede e Costituzione che quest'anno ha festeggiato il 75 anniversario e la partecipazione delle chiese ortodosse al Consiglio. Tra i delegati e i rappresentanti spicca la presenza di 11 donne pastore provenienti da varie confessioni e aree geografiche. Nella hall laici, preti, vescovi, teologi si mischiano al personale del centro durante le pause dei lavori. In quest'atmosfera cordiale aleggia uno spettro: l'ordinazione delle donne.

Da parte infatti degli ortodossi e della chiesa cattolica che del consiglio fa parte solo come osservatore, la presenza di donne tra i ministri del culto è stata spesso citata come ostacolo all'ecumenismo. Nel gruppo la reverenda Ying Gao sfoggia un colletto clericale su una lunga gonna a fiori mentre Inamar De Souza, prete anglicana del Brasile, riconoscibile anche lei dal colletto bianco. Lungi dall'essere un fenomeno del mondo occidentale l'ordinazione delle donne è ormai diffusa a livello mondiale. Evelyn Masubi viene dalla Repubblica Centrafricana. Figlia di un pastore presbiteriano si dice assolutamente favorevole all'ordinazione delle donne. Nella sua chiesa non ci sono donne pastore ma ci saranno presto, afferma Evelyn scuotendo le lunghe trecce. La loro presenza significherebbe più voce per le donne. «Non è solo della voce di cui abbiamo bisogno quanto della presenza nei tavoli del potere» rincara Diana Maxunduse, dello Zimbabwe, che lavora al Consiglio per il programma decennale per il superamento della violenza.

«Certo che sono favorevole!» esclama ridendo la tedesca Miriam Haar ricordando che non potrebbe essere altrimenti dal momento che lei stessa sta studiando per diventare pastore. Insieme a tante altre ragazze che, ormai, nelle facoltà di teologia in Germania, sono la maggioranza. Parlando però con i responsabili ufficiali del Consi-

il punto

Si è appena conclusa la settimana di preghiera per l'Unità dei cristiani. L'ecumenismo è una strada obbligata, su questo l'accordo è generale, ma indubbiamente il percorso è difficile. In particolare tra Roma e il patriarcato ortodosso di Mosca. Proprio in questi giorni si svolgerà a Bucarest, in Romania, l'incontro annuale del Comitato Congiunto della Conferenza delle Chiese europee (KEK) e del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa (CCEE). Sarà un'occasione per un bilancio dell'agenda ecumenica: cattolici, ortodossi e le diverse chiese protestanti ed evangeliche faranno il punto sulla situazione e in particolare sulla ricezione della «Charta Oecumenica» e poi sull'«Islam in Europa» e sul processo della Convenzione europea. Sono temi concreti del dibattito tra le chiese cristiane. Come quelli che proponiamo in questa pagina. Il sacerdozio femminile ormai rappresenta una realtà importante e diffusa nelle chiese riformate - ne scrive Gianni Verdoliva - mentre permane, ferma, la condanna teologica della Chiesa cattolica e le fortissime perplessità di quelle ortodosse. Proprio in questi giorni il Dicastero per la Dottrina della fede ha confermato la scomunica per le sette «sacerdotesse» cattoliche che malgrado i richiami, hanno ritenuto valida la loro ordinazione. Altro tema delicato del confronto ecumenico è quello del «potere petrino», il «primato» del vescovo di Roma. Proprio durante la settimana per l'Unità dei cristiani, il Papa ha rinnovato il suo invito a discuterne e Massimo Faggoli, della Fondazione per le scienze religiose Giovanni XXIII di Bologna, ricostruisce i passaggi principali di questo confronto. Ne evidenzia gli aspetti concreti e le potenzialità anche per la stessa chiesa cattolica. E per restare al concreto, Elena Montecchi, vicepresidente del gruppo Ds alla Camera, richiama l'attenzione sulla legge sulla libertà religiosa in discussione alla Camera. Un provvedimento importante. In gioco è «la responsabilità che uno Stato moderno, multietnico e laico ha nei confronti dei cittadini: garantire il pluralismo e tutelare i diritti di tutte le realtà autenticamente religiose, maggioritarie o minoritarie che siano». Occorre una clima culturale adeguato che la sostenga.

r.m.



glio, l'entusiasmo dei giovani cede il passo ad una cauta diplomazia. Sua Santità Aram I, della chiesa armena apostolica di Cilicia e moderatore del Comitato centrale, interrogato sulla questione, prese le parole: «All'interno delle chiese cristiane esistono tradizioni diverse. L'argomento non deve essere trattato in maniera dogmatica ma considerato anche dal punto di vista sociale e della tradizione. Bisogna continuare a discutere e a confrontarsi». Sfirmature diplomatiche che indicano l'abitudine al confronto con altre realtà, tipico del contesto ecumenico. La reverenda Patricia Sheerattan-Bisnauth lavora al Dipartimento per la partnership di donne e uomini, struttura creata nel 1999 dall'Alleanza Riformata Mondiale a cui aderiscono le chiese di ispirazione calvinista, che organizza seminari sulle tematiche di genere. Pa-

tricia elenca le varie questioni di natura culturale e sociale che impediscono alle donne una piena parità. Di origine indiana, ma nata nei Caraibi, la reverenda Sheerattan, appassionata alla causa dell'uguaglianza, ha il polso della situazione globale che presenta gradite sorprese come la Chiesa Unita dello Zambia che ha messo in opera programmi per l'uguaglianza in seno alla chiesa o le comunità riformate della regione di Mirahasa, a nord di Suluwesi, in Indonesia, in cui le donne rappresentano il 65% dei pastori. Il lavoro di Patricia è di «spremere con dolcezza» affinché le donne nelle chiese oltre che i banchi possano riempire anche i pulpiti. Stessa dolcezza e altrettanta determinazione mostra Priscilla Singh, indiana responsabile del progetto contro la violenza verso le donne, voluto dalla Federazione Luterana

Mondiale. «Molti tra coloro che si oppongono all'ordinazione delle donne credono sinceramente in quello che dicono» riconosce Priscilla. «Faccio prima a contare le chiese che non hanno ancora le donne prete» scherza riassumendo una situazione globale delle chiese luterane in cui circa l'80% non fa più distinzione di sesso. E racconta della Reverenda Katakshamma Paulraj, recentemente deceduta, che era stata la prima donna vescovo in India. Priscilla era stata il suo angelo custode incoraggiandola fin dal momento della sua ordinazione e trovando, paradossalmente, un gruppo di suore cattoliche ben disposte a cucire l'abito vescovile per Katakshamma. Priscilla, direttrice esecutiva del programma Donne nella Chiesa e nella società, incoraggia le donne a farsi avanti e tiene a far

sapere che anche in Giordania i luterani avranno presto una donna prete. Ma è sul versante ortodosso che arrivano le vere sorprese. Tenny-Pirry Simonian, della chiesa armena, parla timidamente di alcune donne anziane che svolgono la funzione diaconale e di come la sua chiesa stia incoraggiando altre giovani a proseguire sulla strada dell'ordinazione diaconale. Sulla quale, almeno in linea di principio, gli ortodossi non fanno questioni. Yannick Provost, ortodosso e direttore della casa editrice del centro ecumenico, specifica però che l'ordinazione diaconale delle donne non è una preoccupazione dei fedeli ortodossi più interessati invece a consentire l'accesso all'episcopato agli uomini sposati. Anche Anastasia Vassiliadou, studentessa greca di teologia e stagista al centro, concorda. Alcune donne an-

che in ambito ortodosso studiano teologia e, a livello accademico, l'ordinazione diaconale viene discussa. Ma non interessa i fedeli. Anastasia, che ha come amiche donne che sono preti, si dichiara però convinta che anche gli ortodossi arriveranno all'ordinazione femminile. Certo nulla è imminente. L'arcivescovo ortodosso Anastasio, primate della chiesa albanese, preferisce non esprimersi a riguardo, aggiungendo che «meno se ne parla e più si riesce a fare». Il Metropolita finlandese Ambrosius di Oulu indica sul bancone della libreria del centro un libro sull'ordinazione delle donne nella chiesa ortodossa. Un cenno di approvazione lascia trasparire la sua opinione. Piccoli segnali, timide aperture. Forse, anche tra gli ortodossi, qualcosa si muove.

Il potere «petrino» del vescovo di Roma e il confronto con le altre Chiese cristiane. Difficoltà e progressi del dibattito ecumenico e l'impegno di Giovanni Paolo II

Il sogno di Wojtyla: un nuovo papato per il secolo XXI

Massimo Faggoli *

La riforma del papato rappresenta una delle sfide aperte da Giovanni Paolo II. Nel corso della settimana per l'unità dei cristiani, in due occasioni, il 22 e il 25 gennaio, il Papa ha ripreso il tema di una riforma del ministero petrino in senso ecumenico. Mercoledì 22 gennaio ha ricordato la sua proposta per «trovare una forma di esercizio del primato che, pur non rinunciando in nessun modo all'essenziale della sua missione, si apra ad una situazione nuova». Questo atto del Papa è l'ultimo di una serie di prese di posizione formulate da Giovanni Paolo II nel corso dell'ultimo decennio. L'impulso alla riforma del papato ha

caratterizzato alcuni dei momenti più significativi del suo pontificato, tra cui il concistoro cardinalizio del 1994. L'enciclica *Ut unum sint* del 1995, il pellegrinaggio al Sinai del 2000. La risposta delle altre chiese è stata calorosa, mentre all'interno della chiesa cattolica l'enciclica ha suscitato reazioni di segno diverso. Infatti il papato ha costituito, per tutto il secondo millennio, uno dei punti caldi della divisione tra le chiese cristiane. Attorno ai poteri del Papa di Roma si era giocata buona parte dello scisma del 1054 tra Roma e la chiesa ortodossa. Nel secolo XVI il problema si era spostato sul piano teologico, costituendo così un «dissenso strutturale» tra la tradizione romana e le confessioni di fede protestanti. Il concilio Vaticano I del 1869-1870 venne poi ad

enfaticamente l'esercizio del potere del Papa attraverso l'infalibilità *ex cathedra* e il primato di giurisdizione. Fino al concilio Vaticano II, nella vita della chiesa e delle chiese il papato ha dunque costituito un elemento di frizione, carico di fattori teologici e politici. Al di là delle modalità tecniche del suo esercizio, l'esistenza stessa del primato ha alimentato un campionario teologico e psicologico del complesso romano e antioromano infinitamente ricco. E il peso storico dei problemi raramente favorisce la sollecitudine a farsi carico di essi. Ma con Giovanni XXIII la figura del Papa ha tentato di ripresentarsi come un riferimento evangelico visibile per tutti gli uomini. Con Paolo VI l'autocoscienza stessa del problema ecumenico del papato ha preso

stabile dimora all'interno del magistero papale. Le speranze di un superamento degli steccati confessionali sono state formulate e vissute in quegli anni dall'evento del concilio. Wojtyla, che del Vaticano II è stato autorevole protagonista, nel suo pontificato alimenta la fedeltà a questo elemento della riforma conciliare con la forza intuitiva dei gesti, irriducibili alla teologia necessaria a decifrarli. E i suoi inviti obbediscono al desiderio di una trasformazione ecumenica, per il secolo XXI della questione del papato: da principale ostacolo sulla via del ritorno all'unità dei cristiani, a telaio per riannodare le trame di una comunione lacerata. Ad ogni iterazione di questo invito da parte del Papa si è levata da più parti la domanda sulla compatibilità tra questi

profetici appelli e altri atti della sede romana, meno sensibili all'aspirazione del successore di Pietro a presentarsi come servitore di tutti i cristiani. Recenti documenti come l'*Ad tuendam fidem* (sulla nuova professione di fede, del 1998), l'*Apostolos suos* (sulle limitazioni ai poteri delle conferenze episcopali, del 1998) e la *Dominus Jesus* (sui rapporti tra la chiesa cattolica, le confessioni non cattoliche e le religioni, del 2000) hanno segnato la contraddizione tra gli auspici e la prassi che interpreta in modo centralistico il suo ufficio. Il dibattito attorno alla riformulazione dei poteri del Papa continua a svilupparsi, specialmente in area europea e occidentale. Le questioni più problematiche legate all'ufficio petrino riguardano le riforme di struttura: è un campo

sottratto alla disponibilità del dibattito teologico, scientifico ed ecumenico, e denso di questioni giuridiche e «politiche» di grande complessità. Non si tratta di questioni astratte: ai metodi di decisione a livello centrale della Chiesa non sono, ad esempio, estranei gli ultimi gravi incidenti che hanno gelato i rapporti tra chiesa di Roma e chiesa di Mosca. L'insistenza di Giovanni Paolo II per una riforma ecumenica del papato, pur nelle lentezze e contraddizioni, è un contributo del papato al futuro della Chiesa, delle chiese e dei cristiani. Il momento attuale presenta alla chiesa cattolica un invito, tanto grave quanto ampio.

*Fondazione per le scienze religiose Giovanni XXIII

UNA LEGGE PER LA LIBERTÀ RELIGIOSA

Elena Montecchi*

La libertà religiosa è uno dei diritti dell'uomo riconosciuti, dopo la catastrofe della II Guerra mondiale, dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'uomo. Atti fecero seguito alla Dichiarazione del 1948 e tra questi vanno ricordati quelli fondamentali per il cammino della cittadinanza europea, dalla Convenzione di Helsinki alla Carta dei Diritti di Nizza. Ma la proclamazione della libertà di credo come diritto fondamentale, non è bastata per realizzare nel mondo e in Europa, la sedimentazione di culture pluralistiche e l'adozione di forme giuridiche adeguate per garantire l'effettivo esercizio delle libertà religiose. Al contrario, ad esempio, l'equilibrio forzoso sul quale si sono rette l'unità della Jugoslavia e dell'Urss è stato travolto da guerre e secessioni spesso giocate in nome del conflitto etnico-religioso e la ricostruzione identitaria di nuove patrie è avvenuta sul legame inscindibile e simbolico tra una religione e la nazione. Ma anche nell'Europa delle democrazie forti emergono movimenti politici che in nome della difesa delle identità e delle radici cristiane, promuovono tesi razziste e azioni aggressive nei confronti di chi è diverso per colore della pelle e fede religiosa. Lo scontro sulla libertà religiosa assume, anche in Italia, i tratti pericolosi del rifugio nella piccola patria. Nelle azioni della Lega Nord, ad esempio, c'è l'invito a lottare contro un nemico: l'immigrato musulmano portatore di violenza, diversità e, da ultimo, di terrorismo. Si sta creando un clima politico che inocula potenti virus di paura tra gli italiani e non vedo risposte culturali adeguate per contrastare fieramente posizioni che negano la piena cittadinanza, con la sua scorta di diritti e doveri, a coloro che professano la religione musulmana o quella buddista. Sulla libertà religiosa la Costituzione Italiana agli articoli 3, 7 e 8 offre un punto di equilibrio cui facciamo riferimento oggi, nel momento in cui stiamo discutendo alla Camera una nuova legge sulle religioni. Il testo supera la legislazione degli anni 1929-30 sui «culti ammessi» che risulta stridente sia con i principi costituzionali. Il cammino di questa legge, dipenderà dal contesto culturale che si produrrà. Sino ad ora pochi hanno affrontato il tema della responsabilità che uno Stato moderno, multietnico e laico ha nei confronti dei cittadini: garantire il pluralismo e tutelare i diritti di tutte le realtà autenticamente religiose, maggioritarie o minoritarie che siano.

*vicepresidente gruppo Ds Camera

Se Berlusconi si finge papà...

...è meglio non credergli. Più che del buon genitore di cui fidarsi, il capo del Governo ha le qualità psicologiche del dittatore mascherato da bravo manager. Osserviamolo in tv

MAURO MANCIA

Alcune settimane dallo show televisivo di fine d'anno e dopo l'apparizione di ieri (in merito alla sentenza della Cassazione) è più facile tracciare un profilo della personalità di Berlusconi «visto» dallo schermo.

Nell'incontro, più pubblicitario che informativo, di fine anno il linguaggio usato è stato semplice, chiaro e geometrico. Il suo pensiero è stato accompagnato da violente linee nere, tracciate orizzontalmente su carta bianca come a voler dire agli italiani: «Metto nero su bianco quanto sto affermando».

Berlusconi ha fatto tante affermazioni per convincere, suggestionare, sedurre, illudere: un torrente inarrestabile di parole, idee, progetti, cifre (difficile dire se vere o false), giudizi, esclamazioni, rassicurazioni, battute, aperture di parentesi, amenità, sarcasmo contro gli avversari. Ma soprattutto apparente sicurezza, apparente competenza, apparente disponibilità.

In realtà, dietro alle sue parole sono emerse le caratteristiche più specifiche e inquietanti della organizzazione narcisistica della sua

personalità: a) la negazione: ha parlato esclusivamente di ciò che aumenta la sua credibilità. Delle cose che lo discreditano, e sono tante, ha taciuto; b) la falsificazione e la manipolazione di evidenti verità in ogni campo, dall'economico al giuridico, dall'etico al politico; c) la idealizzazione di sé, del suo pensiero, del suo lavoro e capacità, fino a creare un monumento alla sua megalomania. A ciò si accompagna una totale assenza di ironia che compensa con il sarcasmo che scaglia senza stile contro i suoi avversari; d) l'uso spregiudicato dello identificazione proiettiva che gli permette di addossare ai suoi avversari (sinistra e magistratura) le sue colpe, i suoi difetti, la sua aggressività, il suo odio.

Di fatto, l'odio di cui è piena la società attuale è in gran parte il

risultato del suo proiettare nel sociale l'odio personale nei confronti di chi deve far rispettare la legge e di chi ha idee diverse dalle sue.

Bastano pochi esempi tratti dal suo discorso di fine anno per vedere «in vivo» come operano queste parti della sua personalità: «Chi sta al governo deve sempre dire la verità». Evidentemente c'è qui la negazione del fatto che la menzogna è parte intrinseca del suo pensiero, come peraltro aveva scritto Montanelli. «Chi governa deve operare esclusivamente

nell'interesse dei cittadini». Berlusconi vuole farci credere che le leggi sulle rogatorie, sul falso in bilancio e Cirami siano state fatte nell'interesse esclusivo dei cittadini onesti. «Abbiamo bisogno di una informazione saggia e libera». La negazione aiuta Berlusconi a far credere agli italiani che le sue televisioni (tutte) informino saggiamente e liberamente: una menzogna. «Scuola e università sono fondamentali per lo sviluppo del paese». Peccato che la scuola sia allo sfascio, l'università fortemente penalizzata e la ricerca

mai esistita nel pensiero del cavaliere. «Lo stretto di Messina si farà: è l'unico modo per combattere le mafie». Enorme bugia dalle conseguenze incalcolabili: l'alluvione di denaro che arriverà in Sicilia arricchirà fortemente la mafia. Ma al di là dei contenuti di quel discorso, delle falsificazioni, negazioni e proiezioni di cui è denso, mi interessa qui sottolineare le modalità più specifiche del suo comunicare. Berlusconi ha usato un tono di voce forte e stentoreo, con un ritmo incalzante e pause

ben studiate da scaltro comunicatore. Si è dimostrato un grande semplificatore di una realtà che non è affatto semplice, un seduttore che si rivolge furbescamente alle parti infantili e inconscie dei cittadini. Negli uomini pubblici e specie nei politici, infatti, l'uomo comune identifica inconsciamente le proprie figure genitoriali con tutto il corredo emozionale che tale identificazione comporta. Berlusconi ha intuito questo processo e si è posto come un genitore ottimista, rassicurante, persino generoso, disposto a prendersi cura dei suoi bambini/elettori purché questi gli conferiscano pieni poteri. Da qui la sua propaganda per il presidenzialismo o per un premierato forte. Qui sta il trucco più pericoloso. Perché Berlusconi non è affatto un buon genitore: pensa più a se

stesso e ai suoi interessi che a quelli dei suoi bambini/elettori. Crede inoltre di essere un grande uomo, capace di gestire la complessità di un governo. È un genitore pericoloso perché non conosce i suoi limiti e li nega. Perché proietta negli altri le sue parti peggiori e aggressive e non si responsabilizza per esse. Perché è autoritario, prepotente e prevaricante. Perché si crede onnipotente e onnisciente. Perché non è mai sfiorato dal dubbio (non sembra avere domesticità né con Voltaire né con Claude Bernard, ma piuttosto con la storia di qualche dittatore sudamericano). Perché teme inconsciamente la depressione. Perché crede che l'uomo civile, colto, riflessivo ed evoluto che ha sviluppato una buona «capacità depressiva» sia perdente. Perché è convinto che l'arroganza, la maniacalità, l'esibizionismo siano vincenti e pertanto li usa per affascinare e sedurre le parti inconscie infantili dei suoi elettori. Più che del buon genitore di cui fidarsi, Berlusconi ha le qualità psicologiche del dittatore mascherato da bravo manager, abile nel confondere pubblico e privato e nel separare l'etica dalla politica.

Di qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

IL SUICIDIO DELL'IMPERO

Piccole notizie, in margine a grandi tragedie: decine di soldati americani in partenza per l'Iraq estraggono dal proprio corpo un po' di sperma, lo congelano, lo lasciano lì, a casa, in casa della fidanzata, in un'ampolla, in un alambicco, in un barattolo. Lo lasciano alla mamma, che lo regala a chi vuole. L'antica compagnia di banco, l'amica singola e triste, la mamma stessa, se è ancora in età di procreare. Un ricordino, un testamento. Una possibilità che nelle precedenti guerre mondiali non c'era, che non c'era ancora neanche in quel bagno di sangue che fu il Vietnam. Padri postumi, vedove virtuali, orfani d'un seme. Perché lo fanno, i ragazzi che l'arroganza di George W. Bush manda a morire, contro la volontà di una così grande parte del mondo e di parte della stessa opinione pubblica nordamericana? Perché hanno paura delle armi chimiche, dice un commento televisivo su Rai Sat 24. Hanno paura, cioè, di ritornare a casa, se pure torneranno, impotenti. E sono

ragazzi di vent'anni. Le piccole notizie, certe volte, addolorano più dei nefasti proclami. Improvvisamente, ti rendi conto che quella vuol dire corpi massacrati, non solo delle vittime ma anche dei carnefici. Li guardi in faccia. Vedi, con la nitidezza degli incubi, gente che ha l'età di tuo figlio. Li vedi mentre consegnano il loro liquido seminale, freddamente, tristemente, in una scenografia che non riesci a non immaginare ospedaliera, vedi la vita entrare in una cella frigorifera. Ti torna in mente la sequenza tipo di tanti film di genere bellico: l'ultima notte prima di partire per il fronte, l'ultimo abbraccio, l'ultima licenza. Lui e lei avvvinghiati stretti, in un erotismo che dall'inconvenienza di «Thanatos» trae una straziante intensità. In un ipotetico film su questa ennesima, eppure del tutto nuova, guerra senza ragioni e senza alibi, qualche sceneggiatore oserà mettere il giovane protagonista in una stanza mentre distilla il seme da lasciare a casa, perché il gioco maschile del combattimen-

to minaccia la sua virilità? Oserà, uno sceneggiatore per bene, mettere in bocca a qualche generale Patton dei nostri giorni, il titolo che la fantasia del governo americano ha prodotto per l'operazione bellica, quell'atroce comico «choc e timore» con cui si fa riferimento al programma «sull'Iraq ottocento missili in due giorni», precisando poi «non è escluso neppure l'uso delle atomiche». «Choc e timore? Perché non «ostinazione e vergogna»? Oppure «cani rabbiosi»? Dovessi sceneggiarla io, questa catastrofe evitabile che tuttavia non sarà evitata, la chiamerei il suicidio dell'impero americano». Se davvero faranno quello che hanno intenzione di fare, contro la volontà di tutte le persone per bene, ma anche di quelle di buon senso, anche delle banche e delle borse e di economisti di insospettabile fede liberista e del Vaticano e di tutti i cattolici coerenti, se davvero scaricheranno sull'Iraq quel volume di fuoco e di distruzione, resteranno completamente soli. Saranno battuti dalla ragione e dal sentimento, saranno smascherati e isolati. E, se fossi nei panni di Berlusconi, starei attento a non fare la stessa fine.

Maramotti



dalla prima

Sovversione dall'alto

Nel tono autoritario del proclama, nell'uso della cassetta preregistrata che Rai e Mediaset hanno «dovuto» mandare in onda, nell'esultanza dei capimanager impazienti di entrare in azione, si colgono accenti autoritari ed echi golpisti. Ma non sarà un golpe, poiché non è previsto, almeno per ora, l'uso della forza. Sarà una sorta di sovversione dall'alto. Un graduale, costante, insidioso attacco alle istituzioni, magari approfittando dello stato di emergenza psicologica che i venti di guerra porteranno nel paese. Per arrivare a un sovvertimento costituzionale. Costi quel che costi. Il 29 gennaio di Berlusconi non giunge in clima di guerra civile, di spaccatura del paese, di emergenza istituzionale. Dietro il discorso mussoliniano del 3 gennaio del '25, c'era un'Italia in fiamme e il delitto Matteotti. Dietro i pieni poteri chiesti dal generale De Gaulle c'era la tragedia di Algeria. Dietro le minacciose paro-

le di Arcore c'è solo un processo per corruzione di giudici. Certo, non un processo qualunque, poiché tra gli imputati c'è il presidente del Consiglio. Perciò il fascicolo non si è fermato nell'aula di un tribunale, come poteva accadere al caso di un cittadino qualsiasi. Perciò questa miserabile storia di bustarelle, date e ricevute, è arrivata fino alla Corte Costituzionale, per poi approdare alla Corte di Cassazione. Che è chiamata la Suprema Corte proprio perché i giudici che ne fanno parte rappresentano il massimo di garanzia formale che la giustizia italiana possa assicurare. Alla prudenza di questi supremi magistrati, tutti prestigiosi giuristi, che soltanto la barzelletta di un clown fuori di testa può descrivere come dei giacobini di sinistra, viene in soccorso una legge sul legittimo sospetto, che una maggioranza rassegnata agli ordini del capo ha dovuto approvare in fretta e furia. Una legge moralmente nefasta e tecnicamente sbagliata, tanto che perfino Jack lo Squartatore potrebbe beneficiarne, ma che purtuttavia nel suo garantismo un po' folle, rappresenta l'omaggio estremo alla dignità di un premier. Se davvero un ventata di prevenzione ha travolto la legge a Milano, con questi giudici così saggi e

prudenti e con queste norme così benevole, l'imputato premier avrà tutte le garanzie che chiede e che forse anche gli sono dovute per la funzione che svolge. Ma lui non vuole e i suoi legali non vogliono, semplicemente, più garanzie. Lui pretende e i suoi legali pretendono molto ma molto di più: l'immunità assoluta. Purtroppo per lui e per i suoi legali in questo paese vive ancora lo Stato di diritto. E i giudici, ancora, non si possono assumere, e mettere nel libro paga del partito-azienda, come si fa con gli avvocati, o con gli onorevoli, o con i giornalisti. Succede che la Suprema Corte questo legittimo sospetto proprio non riesce a scovarlo nell'aula del tribunale di Milano. E dunque i processi non possono essere trasferiti, per poi ricominciare a Brescia, o a Perugia, o a Catanzaro in un interminabile gioco dell'oca che ha come casella finale la provvidenziale prescrizione. Non si può fare? E allora ci si appella al popolo. Nell'ora berlusconiana delle decisioni fatali c'è un aspetto davvero paradossale. Dopo che tutti i leader del centrosinistra, e gli esponenti dei movimenti, e i girofondisti più incalliti hanno ribadito che nessuno pensa, neppure lontanamente, a chiede-

re le dimissioni del premier eventualmente condannato. Dopo che dall'opposizione tutti hanno escluso un uso politico del caso Berlusconi, ecco che a usare politicamente il caso Berlusconi è proprio lui, Berlusconi. Si ha come l'impressione che il discorso di Arcore fosse il pronto nel cassetto ad essere usato, preparato con cura. Il piano «A», con il trasferimento del processo, avrebbe tolto ogni impaccio penale al presidente del Consiglio, ma sarebbe rimasta una carta politicamente inerte. Ed ecco che entra in funzione il piano «B». La teoria della persecuzione giudiziaria permette di armare una strategia politica formidabile. Con la sovversione dall'alto si può ottenere per via plebiscitaria, e a colpi di maggioranza, un mandato più forte. Con il pretesto dell'ingovernabilità, attribuita alla perfidia dei giudici, si può mettere sotto il controllo del governo quel potere giudiziario riottoso ai diktat padronali, concentrando il potere esecutivo e quello legislativo, e quindi la sovranità, nelle mani di uno soltanto. Fassino, Rutelli e tutta l'opposizione hanno fatto bene a gettare l'allarme. Il 29 gennaio rischia di essere davvero una brutta data.

Antonio Padellaro

l'appello

Micromega: tutti a Roma contro la guerra il 15 febbraio

La rivista MicroMega ha preso l'iniziativa di lanciare un appello di adesione alla manifestazione del 15 febbraio, che sottolinei il carattere al tempo stesso larghissimo e intransigente della mobilitazione europea di quel giorno. Larghissimo, perché va ben al di là del mondo pacifista, e raccoglie l'adesione di tanti che in occasioni precedenti avevano fatto scelte diverse, anche di appoggio a interventi armati. Intransigente, perché contro questa guerra il minimo denominatore comune e irrinunciabile è un no - senza se e senza ma - all'intervento contro l'Iraq, anche se fosse approvato dall'Onu, e addirittura anche se fosse approvato dalla comunità europea. Ecco il testo dell'appello:

«Non un uomo, non un euro, per la guerra privata del presidente Bush! A questa guerra diciamo no, assolutamente no, anche se ottenesse il pieno avallo dell'Onu. O dell'Europa. Alcuni di noi sono pacifisti, altri non lo sono, e in passato hanno ritenuto inevitabili interventi armati che si proponevano come "umanitari". Ma la guerra privata che George W. Bush ha deciso di muovere all'Iraq non può trovare giustificazione alcuna. Non servirà a combattere il terrorismo. Colpirà soprattutto la popolazione civile, rendendo ancora più tragiche e luttuose le condizioni di vita di chi già subisce gli orrori di una

crudele dittatura. Ecco perché tutti i democratici italiani devono dire no a questa guerra. Un no assoluto, senza incertezze, senza concessioni, senza scappatoie. Ecco perché è necessario che ciascuno di noi si impegni e si mobiliti perché nasca subito nel paese un imponente movimento contro la guerra. Che, al di là delle distinzioni di schieramenti partitici, costringa il governo italiano a rifiutare una guerra mostruosa, guerra di petrolio e di prepotenza, guerra che il popolo italiano già rifiuta. Per questo invitiamo tutti i cittadini a partecipare alla manifestazione nazionale del 15 febbraio a Roma, in concomitanza con le manifestazioni che si svolgeranno in Europa».

Paolo Flores d'Arcais, Pancho Pardi, don Luigi Ciotti, don Andrea Gallo, Dacia Maraini, Antonio Tabucchi, Margherita Hack, Laura Morante, Dario Fo, Franca Rame, Sabina Guzzanti, Alessandro Baricco, Luciano Canfora, Sergio Givone, Domenico Starnone, Piergiorgio Odifreddi, Massimo Cacciari, Michele Serra, Valerio Magrelli, Sandro Petraglia, Marco Ponti, Lidia Ravera, Serena Dandini, Antonio Albanese, Mario Martone, Adriana Cavarero, Bernardo e Giuseppe Bertolucci

decide sul legittimo sospetto è invece politicizzata?

Grazie davvero... di tanti benefici

Milena Cionfoli

Grazie!!!

Il 27 gennaio ho potuto finalmente verificare gli effetti della nuova aliquota Irpef sulla mia busta paga...ben 10 euro in più!!! Peccato che non possa contribuire a rilanciare i consumi, visto che da quest'anno, oltre all'addizionale regionale fissa e quella comunale variabile, già responsabili di alleggerimenti pecuniari in cambio di zero servizi, è stata introdotta anche quella regionale variabile, di 12,83 euro, che azzerava totalmente l'enorme beneficio fiscale concesso dal governo. Il totale delle tasse locali, nella mia busta paga di questo mese è di 48,86 euro da sommare all'irpef di 545,71 euro. Aggiungo che devo attendere 6 mesi per un intervento di calcoli alla colicisti, pagando ticket regionali sui farmaci, e che l'inflazione reale (non quella che vogliono farci credere) ha assorbito 1/3 del mio potere d'acquisto. Il prossimo anno arriveranno anche le addizionali provinciali...i commenti li lascio a chi ha ancora fiducia nel futuro...

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Carla Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

cara unità...

Ex-internati ancora in attesa

Enzo Orlanducci
Segretario Generale ANRP

Associazione Nazionale Reduci dalla Prigionia

Quest'anno finalmente la «Giornata della Memoria» è stata celebrata in tutta Italia con il dovuto rilievo. Purtroppo si è dovuto constatare che non si è riusciti (o voluto) disegnare, pur con i dovuti distinguo, le dimensioni reali dell'orrore della ferocia nazista e delle atrocità subite sia dagli ebrei che da tanti altri esseri umani variamente etichettati.

Infatti, poco si è parlato dello sterminio dei rom e sinti, degli omosessuali, dei malati di mente e del programma di eutanasia, dei testimoni di Geova, degli avventisti del settimo giorno etc. ma soprattutto nulla dei 100.000 deceduti a causa di stenti, malattie e violenze sugli 850.000 italiani militari e civili deportati ed internati nei lager nazisti dopo l'8 settembre 1943 e costretti ai lavori forzati nelle miniere e nelle fabbriche di guerra tedesche.

Oggi gli ex internati sopravvissuti a quell'immane tragedia, tutti ottuagenari, proprio nel «Giorno della Memoria» hanno presentato ricorso per il mancato indennizzo, prima promes-

so e poi negato dalla Germania, non tanto per ricercare una soddisfazione economica, ma per ripristinare il rispetto negato e la verità storica.

Vale ancora la pena unire le nostre forze

Walter Zeni, Panchià (TN)

Cara Unità,

Vale ancora la pena difendere spazi di democrazia all'interno dell'attuale servizio pubblico televisivo, oppure battersi per qualcosa di diverso? Non lo so bene. Non so fino a che punto l'opinione pubblica, quella più cosciente e avveduta, si renda conto quanto l'attuale sistema televisivo dominato dalla pubblicità, organizzato attorno alla volgarità dei programmi di intrattenimento ed alla censura di tutti gli spazi di informazione, rimanga il più formidabile carburante per il mantenimento dell'attuale sistema economico. In tale contesto la persona diventa individuo, numero, consumatore di beni e spettatore che assiste in maniera fatalistica ai destini del mondo e accetta persino le guerre, non cittadino che ha dei diritti e dei doveri, che partecipa e critica, decide assieme ad altri e chiede soluzioni collettive per il bene di molti e non di pochi.

Tornando all'interrogativo iniziale e considerando che i pochi momenti di libertà (TG 3, Blob, Primo Piano, Ballarò ?) che l'attuale convento passa, rimangono ancora per milioni di telespettatori esigui momenti ai quali attingere notizie, si potrebbe affermare che vale la pena battersi e difendere tali spazi con accanimento.

Berlusconi avrebbe potuto scegliere uno stile molto diverso da quello adottato in occasione del Giorno della memoria

Prepararsi alla guerra è il modo per onorare le vittime della Shoah. Questa la morale dell'apologo del capo del governo

La strana storia del Signor B.

BRUNO GRAVAGNUOLO

Silvio Berlusconi avrebbe potuto scegliere uno stile diverso, da quello adottato in occasione del Giorno della memoria. Scegliere ad esempio di prender parte, in forma sobria e commossa, a qualche manifestazione pubblica. Testimoniando così la sua intima adesione psicologica all'«evento del ricordare». Invece il Presidente del Consiglio ha optato per un altro genere di commemorazione. Tutta «quirinalizia» e iper-politica. Gesuitica e omissiva nelle premesse retoriche. Ma indirizzata «al sodo». Una commemorazione rivolta al «nemico», per dirla nei termini della teoria di Carl Schmitt, il filosofo dell'amico/nemico. E ovviamente indirizzata all'«amico», il grande amico all'ombra del quale Berlusconi vuol dimostrare di muoversi meglio di chiunque altro. Che cosa c'entrasse tutto questo con lo spirito del giorno della memoria - giorno di riconciliazione «affettiva» ed espiazione simbolica - è arduo dire. Ma tant'è. Berlusconi non ha inteso chiamare gli italiani a una riflessione sulla loro storia. Né ha inteso farsi intermediario tra la «memoria», le virtù lontane diffuse e i tragici torti patiti da una parte del nostro popolo. E, ancora una volta, non c'era «accoglienza» nel suo discorso, bensì una sfida. Una parola d'ordine di mobilitazione. Per imporre ai dubbiosi e ai tiepidi una ben precisa propensione allo scontro. E saltando a piè pari sulle arene della legittimazione democratica: Parlamento e Onu. Vediamola, la torsione strumentale e retorica di tutto l'affondo del 27 gennaio. Intanto il Presidente del Consiglio non citava mai «gli ebrei». Né citava le leggi razziali del 1938, i campi di San Sabba e Fossoli. Non evocava il soggetto politico a cui il «collateralismo attivo» con la Shoah va imputato: il fascismo. Citava invece - indistintamente - gli orrori del '900. Richiamava un secolo intero senza volto, e addirittura la generale natura umana: «Una riflessione sulle atrocità di cui può essere capace

l'uomo». I ragazzi e i docenti cacciati dalle scuole nel 1938 non c'erano. Né i vagoni blindati, i corpi e volti dei tanti che fecero mai più ritorno. Non c'era il richiamo - umano o storiografico - alla lacerazione introdotta, per delirio onipotente e viltà, nel seno dell'Italia, divisa in «razze» tra il 1938 e il 1945. Viceversa c'erano nel discorso del Premier «i totalitarismi». Una sorta di «notte dove tutte le

vacche sono nere» e dove la Shoah diviene fatalità e incidente di percorso. Certo che era giusto alludere anche al Gulag. Certo che era giusto «pensarci», il 27 gennaio. Eppure, il modo in cui Berlusconi lo ha fatto aveva un inequivoco sapore: negare insieme il trauma italiano e l'«unicità mondiale» dell'Olocausto. Per farne un destino contro cui dopotutto da noi nessuno reagì, salvando l'onore naziona-

le. Ben per questo tra le omissioni più clamorose dell'omelia a reti unificate c'era la Resistenza: parola cassata. Perché a citarla Berlusconi avrebbe corso il rischio di imbattersi in qualcosa di estremamente sgradito: la rigenerazione e il riscatto dell'Italia, ad opera di quelle forze che Berlusconi e il centro-destra intendono spiantare. Espungere dalla memoria, dall'identità e dalla genesi della Re-

pubblica. Ma sul finale, quando i quattro minuti del discorso volgevano al termine, ecco svelato il succo del «pastone». La libertà per Berlusconi ci fu regalata «grazie al soccorso della grande democrazia americana, grazie al sacrificio di tante giovani vite». Sicché in un baleno il discorso, sin lì ipocrita e omissivo, diveniva crudo e corposo. Se il codice genetico della nostra storia, della nostra libertà e

del nostro ripudio dell'orrore, sono gli Usa - e solo gli Usa - sarà giocoforza tenersi stretti strategicamente a quella matrice. In tutto e per tutto. E allora passavano di nuovo in secondo piano le sofferenze, gli orrori, il prezzo dei massacri. In una con gli eventuali contraccolpi terroristici del presente. O meglio, gli orrori venivano traslati e imputati al nuovo erede del «male radicale». Alla nuova minac-

cia: l'Iraq. Prepararsi alla guerra - oltre i principi, la ragione e la giustizia - è insomma il modo per onorare le vittime della Shoah. Questa la morale dell'apologo del capo del governo italiano. Un sillogismo osceno, che ha trasformato una giornata di meditazione e di espiazione in un appello di guerra. Sillogismo che solo a un «filosofo» come Berlusconi poteva riuscire.

la foto del giorno



Il campione di nuoto Ian Thorpe sperimenta un nuovo tipo di costume nella galleria del vento della Audi

segue dalla prima

Quanto costa essere infelici

Èra quello il problema cruciale della nostra società. Nel momento che vedeva girare più velocemente il volano della crescita economica e sociale, un'insidia annidata dentro l'anima sembrò corrodere slanci e passioni, forse la stessa voglia d'operare. Antonioni portò sullo schermo l'ellitticità anche lirica, intellettuale e tragica, di quello sgomento. Ho visto «La felicità non costa niente» di Mimmo Calopresti. Mi ha colpito quanto Calopresti abbia saputo oggi leggere al fondo dell'animo collettivo, in specie quello della generazione cui appartiene, i quaranta-cinquantenni - gente che ha guadagnato magari successo e vita facile, una soddisfacente professione e anche una soddisfacente famiglia, una moglie, un bambino, e, per fare bingò, anche l'amante. Eppure: eppure qualcosa non quadra, la coscienza si sfalda. Sono uomini che intuiscono quanto la felicità stia altrove, senza saper dove. Sulla loro bocca possono affiorare proteste: agli amici possono rivolgere anche insulti sulla decenza che manca loro e al mondo, possono raccogliere parole di cui i nostri giornali sono stipati, parole di accusa ma che restano lettera morta, smagata ritualità cronachistica. Eppure, qualcosa di più aspro e crudo dietro quelle parole si nasconde. La depressione divampa, e la consapevolezza sempre più evapora. Il fatto è che tanto disseto non è astrattamente nevrotico o soltanto psichico. Ogni uomo ha la propria storia, o un modo affatto personale di vivere le proprie ebrezze. Il protagonista del film di Calopresti, frugato dalla camera nel viso, nel corpo, è un architetto di successo, con un'impresa

propria, propri operai. Ha vissuto con leggerezza quel che il destino gli ha affidato per sé e per gli altri. Con leggerezza. Badate, però, qui non si tratta della trasparente leggerezza di cui ha scritto Calvino come di una delle qualità più alte dell'animo e della mente. Qui si tratta di irresponsabilità. Appunto, il protagonista del film è un uomo che per mancato senso di responsabilità ha mandato a morire per accidente un suo operaio, un uomo con cui divideva il panino in cantiere. Davanti a quella morte, al precipitare su lui del senso di una responsabilità mancata, la coscienza gli si spappola: quell'uomo va in cerca d'una felicità o di un riscatto che non trova, addio alla famiglia, via la moglie, via tutto. Magari incrocia altra disperazione, penserà di credere pure in un nuovo amore. Ma la violenza della lacerazione sociale, così come si manifesta in certi angoli del mondo con istinti belluini, lo porterà a fare le somme con la vita e con la morte. La reificazione capitalista, più che appassita o sconfitta, in cinquant'anni ha fatto molti passi in là: si manifesta imprevedibile in tanti aspetti della vita quotidiana, anche con la capacità palindroma di virtualmente ometterli. Gli italiani di oggi sono infelici non perché la loro tenacia non si salda all'esistenza, come poteva accadere negli anni Sessanta, ma per l'euforia che li acceca con incerti sentimenti morali, li acceca di fronte alla stessa moralità del lavoro, e gli smantella la mente, li manda in deriva, in balia di tutto, può farli al meglio dei barboni, al peggio li può anche uccidere. Un film pessimista? Dostoevskij ebbe una volta a rispondere a chi lo accusava di pessimismo che lui scriveva soltanto romanzi. Questa è la forza di un artista, sempre. Così per il film di Calopresti, dove con libero e poetico istinto si racconta la verità anche dolorosa di questi nostri anni. Enzo Siciliano

segue dalla prima

Pericolose tentazioni di regime

Il capo del governo, che fino ad ieri aveva dichiarato di avere «assoluta fiducia nella Cassazione, una fiducia che non è mai mancata» ha cambiato in poche ore radicalmente parere e ha condito di minacce verso i giudici, come verso l'opposizione di centrosinistra, dichiarazioni che realizzano senza alcun dubbio una grave interferenza del potere politico nei confronti di quello giudiziario avvalendosi della sua carica di capo della maggioranza parlamentare per annunciare la già ventilata divisione delle carriere e far trapelare una possibilità di elezioni anticipate come strumento non si sa bene se di superamento delle leggi vigenti o della Costituzione repubblicana. Il ragionamento di Berlusconi riemerge regolarmente nei momenti cruciali: una concezione della democrazia in cui chi è eletto ha sempre ragione e nessuno può sanzionarlo o sottoporlo a giudizio. Ma i maestri del pensiero liberale, ancor prima che di quello democratico, a cominciare da Alexis de Tocqueville, avvertono che quello indicato da Berlusconi non è proprio di uno stato liberale che fissa la supremazia delle leggi sul potere esecutivo e sui comportamenti di chi lo impersona. Liberalismo e democrazia concordano, da due secoli a questa parte, sul dato di fondo in base al quale indipendenza della magistratura e pluralismo dei mezzi di comunicazione sono presupposti fondamentali di ogni democrazia liberale. Guarda caso: sono i due terreni di attacco e di conquista dell'attuale capo del governo, gravato di un pesante conflitto di interessi. La concezione a cui si richiamava ancora una volta Silvio Berlusconi di fronte alle sue personali disavventure giudiziarie, quelle stesse disavventure che lo

spinsero nel '94 a scendere in campo, è proprio, invece, di un regime populista e plebiscitario in cui le leggi devono piegarsi di fronte agli eletti e in particolare al leader massimo che agisce sulla base di un mandato che sarebbe assoluto e incontrollato conferito a lui dalla maggioranza degli elettori. Ma all'onorevole Berlusconi dobbiamo ricordare ancora una volta, e lo ha fatto ieri il segretario dei Democratici di sinistra, che la nostra Costituzione non prevede nulla di tutto ciò, ma, al contrario, è retta da un sistema parlamentare nel quale ai ministri come al presidente del Consiglio non è consentito né di godere di un trattamento privilegiato di fronte alle leggi né di tentare, con vari mezzi, di sottoporre i magistrati al dominio del potere esecutivo. In sostanza ci troviamo di fronte a una forte drammatizzazione di due processi vicini alla conclusione del primo grado che riguardano direttamente il capo del Governo e il suo amico e sodale onorevole Previti. È chiaro che si tratta di casi particolarmente torbidi giacché le accuse a Berlusconi e a Previti sono di aver corrotto magistrati: si tratta di uno dei reati più gravi e infamanti per chi rappresenta o dovrebbe rappresentare gli interessi della collettività. Di qui la gravità della crisi innescata dalle ultime vicende giudiziarie e la tentazione evidente nel presidente del Consiglio, di atti di forza contro la Magistratura di fronte a una pretesa persecuzione e di fronte a un'opinione pubblica non limitata alla sola opposizione che lo critica per questa ragione. C'è da augurarsi che l'onorevole Berlusconi se ne renda conto e non pensi, neppure per un momento, che in simili condizioni si possa instaurare un dialogo tra chi vuole ripristinare l'immunità parlamentare senza limiti e subordinare i giudici all'esecutivo e chi oggi ritiene fondamentale difendere lo spirito e la lettera della Costituzione e delle leggi.

Nicola Tranfaglia

Un siluro al Quirinale

Contro i giudici milanesi già bollati dal sospetto eccellente. Contro i magistrati della Suprema corte che si riteneva acquiscenti. Contro il Consiglio superiore della magistratura che si vorrebbe prono ai provvedimenti disciplinari del Guardasigilli. Tutti accomunati in una requisitoria senza appello, esposti alla pubblica gogna televisiva, accusati del crimine più alto, ben più infamante della politicizzazione: «In una democrazia liberale - parola di premier - la magistratura non si giudica da sé e non si autoassolve in ogni sede disciplinare, penale e civile». Chi dovrebbe pronunciare quest'altra condanna, la più severa e senza appello? «C'è qualcosa che non appartiene all'imputato Berlusconi e nemmeno al presidente del Consi-

glio Berlusconi: questo qualcosa è il mandato degli elettori a governare». Si legga bene tra le righe. E si rifletta sul fatto che quel Csm così disinvolto incluso nel mazzo sia presieduto dallo stesso capo dello Stato a cui la Costituzione affida la prerogativa esclusiva di sciogliere le Camere e indire elezioni anticipate. E si tirino le somme. Se davvero Berlusconi avesse voluto sottolineare di non avere alcuna intenzione di dimettersi, anche in caso di condanna, non avrebbe avuto bisogno di spingersi fino alla delegittimazione degli altri poteri democratici. Non può neppure, questa volta, agitare lo spauracchio dell'opposizione. Che, semmai, gli chiede di dimostrare, con Piero Fassino, «senso dello Stato», e, con Francesco Rutelli, di sottoporsi alla legge al pari di ogni cittadino che ha diritto alla presunzione di innocenza fino a sentenza definitiva. Piuttosto, quando il premier dice e ridice di voler rispettare «fino in fondo il mandato ricevuto» lancia un avver-

timento da re Sole («Dopo di me il diluvio») della parte dello stesso centrodestra restia all'avventura e in cerca di vie d'uscita. L'ex dc Buttiglione è esplicito nell'accompagnare la «solidarietà» alla «reazione legittima di un uomo ferito» con l'altolà alla resa dei conti plebiscitaria: «Al massimo, Berlusconi deve tornare alle Camere per riottenere la fiducia del Parlamento». Ma non tutti, nel centrodestra, hanno la stessa convenienza ad avere a che fare con un'anatra zoppa a palazzo Chigi. L'interesse dell'Udc a riequilibrare i rapporti interni all'alleanza, per dire, è speculare al potere di interdizione della Lega che Bossi punta a preservare con le sue grida manzoniane. Che il pretoriano Alessandro Cè brutalizza ulteriormente: «A mali estremi, estremi rimedi». E cosa Berlusconi intenda per «extrema ratio» non è un mistero. La concezione che il premier ha della democrazia liberale lo spinge a dire che «chi governa per volontà sovrana degli elettori è

giudicato, quando è in carica e dirige gli affari di Stato, solo dai suoi pari, dagli eletti del popolo». Insomma, punta a ottenere per altra via la stessa impunità che la legge Cirami non gli ha assicurato e che il centrodestra si è sempre mostrato ben disposto a concedergli. Avanti un altro Cirami, allora? C'è già pronto il disegno di legge di Nitto Palma, come sciorinava per l'immunità. E già ministri (Antonio Martino) e alleati (Gustavo Selva) hanno cominciato a scovare modelli altisonanti, «alla Chirac», per la bisogna. Che, però, non è solo del premier, ma anche, se non soprattutto, del sodale Cesare Previti, ritenuto dall'ex compagno di strada Filippo Mancuso l'anima nera dell'assalto a fuoco aperto sulla magistratura. All'intimidazione a rovescio dell'uso politico della giustizia, dunque, si va ad aggiungere il ricatto della complicità. Con il rischio di innescare una spirale perversa. Il tempo, del resto, stringe, e solo la drammatizzazione estrema della minaccia di non ricandidare più i riotosi potrebbe indurre la maggioranza a bruciare le tappe del confronto parlamentare prima che il Tribunale di Milano si pronuncerà. Ma, se pure non servisse ad ottenere l'impunità, il calcolo è che la contrapposizione con l'opposizione sia comunque funzionale alla radicalizzazione dello sbocco elettorale. Restano però troppe incognite, a cominciare dai venti di guerra che soffiavano sul Medioriente, perché armi tanto perverse producano l'effetto pervicacemente inseguito. In Parlamento c'è una opposizione decisa a battersi anch'essa «fino in fondo» per impedire «qualsiasi stravolgimento della legalità». E nelle istituzioni c'è sempre un arbitro silente ma non assente: ed è il presidente della Repubblica a dover scegliere, nel caso, tra il rinvio del premier dimissionario alle Camere, l'affidamento dell'incarico a un altro esponente del centrodestra (per un governo di emergenza, di sicurezza o istituzionale che sia) e lo scioglimento delle Camere. Non Berlusconi, tantomeno Bossi. Per quanto il mirino possa alzarsi fin sul Colle, è difficile immaginare l'europeista Carlo Azeglio Ciampi, alla vigilia del semestre italiano di presidenza della nuova Europa, arrendersi in una guerra illegittima. Né più né meno del sospetto perduto al Palazzaccio. Pasquale Cascella

<h1>I Unità</h1> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marcucci PRESIDENTE</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</p> <p>SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4663 del 26/11/2002</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Gruppo parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Sabo s.t.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.A., Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) SeBe Via Carlo Parenti 130 - Roma Ed. Telemat Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A., Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A., Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>		
<p>La tiratura de l'Unità del 29 gennaio è stata di 140.879 copie</p>		